LA GIOVINEZZA

DEL

CONTE DI CAVOUR

Il Conte di Cavour nella giovinezza.

FRANCESCO RUFFINI
Professore ordinario nella Regia Università di Torino.

LA GIOVINEZZA
DEL
CONTE DI CAVOUR

SAGGI STORICI
secondo lettere e documenti inediti.

PARTE PRIMA

TORINO
FRATELLI BOCCA, EDITORI
MILANO - ROMA
1912

Alla sacra memoria di mia Moglie dedico questo libro, ch'Essa prediligeva sopra tutti i miei; e ne affrettava coi voti, e più — più assai — con l'aiuto delle care mani il compimento presaga — ahimè! — che, più tardi, Essa non lo avrebbe veduto più.

INTRODUZIONE

I. — Per la popolarità del Conte di Cavour.

La gioventù d'Italia va chiedendo, per bocca di alcuni de' suoi migliori, che le sia dato alfine di poter meglio conoscere il Conte di Cavour.

Cominciò nel " Marzocco „ del 7 febbraio 1909 Luigi Ambrosini con un articolo, che ebbe una larga ripercussione nella opinione pubblica: *Per la popolarità di Camillo Cavour*. Rincalzò egli stesso nella " Voce „ del 19 agosto e del 4 novembre 1904 con un profilo riuscitissimo: *Cavour*. E a lui si sono man mano uniti, in una concordia edificante di propositi, ma con una varietà bellissima di considerazioni, altri giovani valorosi: F. Coppola nel " Marzocco „ del 7 agosto 1910: *Cavour e il popolo*; G. A. Borgese nella " Stampa „ di due giorni dopo: *Cavour e noi*. E potrei fare ancora parecchi nomi.

Fu questa, per i vecchi ammiratori del Conte, la nota più significativa e più confortante delle feste per il centenario della sua nascita.

Ma, perchè l'onesto desiderio di quei giovani possa venire appagato, e la " vaga coscienza di ciò che fosse Cavour ", come diceva uno di loro, si possa trasmutare in conoscenza piena e sicura; perchè a Cavour sia resa quella giustizia, che agli emuli suoi nell'opera della nostra rigenerazione, e il suo nome ridiventi popolare in Italia; è necessario, prima di ogni altra cosa, che si metta per un momento in disparte la stessa immagine tradizionale, e un po' convenzionale, che i più si erano da ultimo venuti formando di lui. È necessario, intanto, che gli si levino di sul viso — proprio come nel ritratto giovanile, che sta in principio di questo volume — quegli eterni occhiali a spranghetta, che hanno dato tanto fastidio e all'Ambrosini e al Coppola e al Borgese, e, molto probabilmente, al più degli Italiani; perchè ci hanno tolto sempre, con il loro freddo balenio, di poter guardare bene addentro in quei cilestri occhi espressivi, e di scorgere quel che nel fondo c'era: una delle anime più calde e più generose che siano state mai. E c'era, al disopra d'ogni altra cosa, una festività così sana, esuberante e contagiosa, che la tuttora ignota gentildonna straniera, la quale negli occhi del futuro ministro e diplomatico lungamente di certo si affisò, amava di chiamarlo, scherzando e carezzando: " l'Italien au teint rose et au sourire d'enfant ".

Tutto questo, per altro, val quanto dire che, per conoscere a fondo il Conte di Cavour, e, di conseguenza, per poterlo amare, bisogna considerarlo prima che egli entrasse nella Storia; bisogna, cioè, rifarsi al tempo della sua lunga giovinezza.

Perchè in nessun'altra vita di grande uomo di Stato è forse, come in quella di Cavour, una divisione così

partita in due periodi: di quasi piena oscurità e di forzata inazione l'uno; di attività portentosa e di celebrità quasi istantanea l'altro; e in nessuna, del pari, è fra i due periodi una sproporzione più straordinaria di durata. Pensate: se Cavour fosse morto alla fine del 1847, di lui, che pure era già nel suo trentottesimo anno, sarebbe rimasta una nominanza anche meno larga che non del fratello; poichè a lui sarebbe mancato perfino quell'elemento di richiamo, che per l'altro fu la clamorosa polemica col Gioberti. Ma, per compenso, i tre anni della sua vita di giornalista e di deputato, dalla fine del 1847 alla fine del 1850, e i dieci anni, o poco più, della sua azione di ministro, furono un cumulo tale di cose eroiche, che ha quasi del sovrumano.

Ond'è forse perfino risibile andar cercando in mezzo ad esse l'uomo, semplicemente l'uomo, e sperar di fermarlo e di poterlo a nostra posta considerare. Ma, se non si arriva a conoscere l'uomo, addio l'amore, addio la popolarità. Un eroe si ammira; ma, quanto ad amare, si ama unicamente un uomo. O, per lo meno, si vuole, come bene ha detto l'Ambrosini, " venendo in contatto con un eroe, non urtare soltanto l'acciaio freddo della corazza che lo veste, ma sentire fremere in lui la carne della umanità universale e perenne „. Allora, solamente allora, si potrà avverare quella compenetrazione assoluta dei sentimenti ammirativi con quelli affettivi, ch'è stata tante volte espressa con il vecchio bisticcio non inefficace: " admirer, c'est aimer avec l'intelligence; aimer, c'est admirer avec le cœur „. E potrà diventare, alfine, verità luminosa e inconcussa quella, ch'or palpita nel fondo di pochi cuori fidenti; — ed uno di quei giovani le ha

saputo dare magnifica forma così: " Verrà giorno in cui Cavour sarà il più popolare fra gli uomini del Risorgimento; il giorno in cui avremo imparato a valutare quelle umilissime cose che sono la disciplina, il silenzio, il còmpito quotidiano, la responsabilità precisa, il coraggio senz'urlo, il ragionamento senza fronzoli, l'ideale senza evanescenze, la realtà senza materialismo ".

II. — Sprazzi di luce.

Ma, a studiare bene la giovinezza del Conte di Cavour si finisce poi con intenderne a fondo anche la posteriore opera eroica. Anzi, questa è forse la sola via per riuscirci. Poichè a lui si conviene, come a nessun altro meglio, la sentenza bellissima di Alfred de Vigny: " Qu'est ce qu'une grande vie? Une pensée de la jeunesse réalisée par l'âge mûr ".

Eppure Cavour fu dai contemporanei tenuto per un grande improvvisatore. Per poco, a proposito della formula famosa, non si è parlato addirittura di mistificazione. Che più? Il discendente degenere dell'uomo, che Cavour aveva amato e venerato sopra tutti i Francesi, non si peritò di scrivere, quando la tomba del grande statista era appena chiusa, che il Regno d'Italia Cavour lo aveva fatto senza che pure alla vigilia gliene fosse passata per la mente l'idea. Nè in Italia, è forza confessarlo, si fu gran che più penetranti o più prudenti. Lasciamo anche stare il noto, balordo giudizio del Brofferio. Ma come non rimanere un poco interdetti, sentendo uno storico,

grave come lo Sclopis, contemporaneo di Cavour: "Egli diventava ministro, senza aver preso cognizione pratica del governo degli uomini e delle cose"[1]

Eh via! Cavour avrà magari ignorato il modo con cui, secondo le buone regole burocratiche, un ricorso gerarchico andava *stilato*, o una pratica di ufficio *congegnata*. E glie ne sarà forse rimasto quel poco amore per il regolamento, di cui parla il De la Rive, e quell'*horreur de la paperasserie*, di cui è cenno in una lettera del suo segretario intimo Isacco Artom; e che furono molto verisimilmente tra le cause, che Cavour potesse poi con la faccia fresca più imperturbabile accollarsi il peso di parecchi dicasteri, tutti in una volta. E forse anche glie ne derivò quell'abitudine, della quale lo stesso Sclopis ci conservò la memoria, quando soggiunge di lui, che: "i negoziati politici di maggiore importanza li guidava da sè solo con privato carteggio". Ove è lecito pure di sospettare che stia appunto una delle molle di quella sua politica così petulantemente personale e fertile di impensati accorgimenti e di spettacolose sorprese. Ma, a compenso delle più sopra segnalate manchevolezze ed irregolarità, Cavour recava — oltre a parecchie altre attitudini, le più confacenti, che immaginare si possano, proprio "al governo degli uomini e delle cose" — ancora e soprattutto questo: una informazione teorica degli ordinamenti costituzionali e parlamentari stranieri, che egli si era procurata con le vaste, indefesse letture di storia politica, di scienza sociale, di economia pubblica, quale pochi forse in Piemonte avevano quanto lui; e una conoscenza pratica dei loro più minuti congegni e del loro concreto funzionamento, ch'egli aveva fatto oggetto di par-

ticolare attentissima osservazione nei numerosi viaggi e nelle lunghe permanenze in Svizzera, in Francia, in Inghilterra, quale allora in Piemonte nessuno (e questo è poi proprio sicuro), nessuno possedeva quanto lui. Ora, che cosa potevano significare ancora e a che cosa valere — di contro a questa sua — tutte le altre superiorità di consumata esperienza amministrativa, di peregrina erudizione storica, di curialesca avvedutezza, di tribunizia eloquenza, di letteraria eleganza, onde sopra di lui eccellevano, e assai più ancora si tenevano, i suoi futuri avversari di destra e di sinistra, i quali non riuscirono mai a capacitarsi completamente di éssere stati lasciati indietro con quattro sgambate da quello sbarazzino senza credito, da quel *birichin*, come lo chiamò il Balbo; quando il problema massimo e la quistione vitale era precisamente di avviare per la strada maestra di quei liberi ordinamenti costituzionali e parlamentari un paese che non vi possedeva affatto nè precedenti calzanti, nè tradizioni proprie?

Quanto più profondo, adunque, e quanto più preciso, pur nella sua immaginosa formulazione, il giudizio del solo fra i biografi del Conte di Cavour che lo abbia conosciuto giovane, allorchè di lui dice, riferendosi appunto alla fine del 1847: " Toutefois Camille de Cavour n'est encore qu'un " obscur citoyen piémontais „; mais sur son large front rayonne, en lettres de feu, la devise jadis brodée sur le drapeau fleurdalisé du régiment du grand Condé: *Splendescam, da materiam* „!

E quel che è stato detto fin qui delle cose maggiori vale per le minori e per le minime.

Il più autorevole dei biografi tedeschi del Conte,

il Treitschke, nell'esaltarne lo spirito pratico e tutto quanto moderno, andò tant'oltre da asserire, che Cavour non lesse mai nè Dante, nè l'Ariosto. E ancora nel 1889 uno scrittore anonimo della “ Quarterly Review „ soggiungeva di non esser riuscito a trovare che dalla bocca o dalla penna di Cavour sia uscita mai una citazione di Dante. La pretesa deficienza di cultura classica e schiettamente italiana del Conte di Cavour è diventata così una specie di luogo comune nella sua biografia. Può darsi che il Conte medesimo ci mettesse anche lui, in calunniarsi a questo riguardo, “ un peu de coquetterie „ com'ebbe a dire il più fino de' suoi biografi francesi, il De Mazade. Infatti, ricorda l'Artom, che “ egli pretendeva di essere un grande ignorante, perchè, diceva, non conosco nè greco nè latino „, e che “ abborriva dal *dilettantismo*, e si accusava perfino di non aver gusto per le arti belle, d'essere senz'orecchi per la musica, senz'occhi per la pittura e la scultura „. Ma, al modo stesso che fu agevole all'Artom di dimostrare, che nella realtà egli, “ amava parere, più che non fosse, privo di senso estetico „; perchè privo, non poteva certamente esserne colui, che, in giornate di fatiche e di emozioni inenarrabili, lo svegliava pur tuttavia all'alba per poter ammirare ancora le bellezze di Pisa, e meditare nel Campo Santo, che aveva visitati troppo in fretta il giorno innanzi; o colui che, come vedremo, si estasiava alle prime rappresentazioni dei “ Puritani „, e tempestava di sollecitazioni i parenti svizzeri, perchè venissero a sentire a Parigi la nuova meraviglia del genio musicale italiano; così noi pure riusciremo subito a sfatare anche l'altra leggenda.

Se, invero, per il latino avremmo, come pretende il

Faldella, addirittura la testimonianza del Vallauri, per l'italiano possediamo ben altro. In famiglia, quando il Conte era ancora agli studi, gli davano nè più nè meno che del trecentista. Sentite che cosa, a tale riguardo, in certa sua lettera tuttora inedita del 1825 diretta alla moglie assente, l'arguto marchese Michele di Cavour, padre di Camillo, scriveva di quel loro giovanottone quindicenne. Il passo della lettera la prende un po' alla larga: ma alla larga conviene che la prendiamo anche noi, chè non sarà certamente tempo perduto: " Ton fils — plus convenablement — " notre fils est un singulier original; il bâtit autant " de projets que St. Cierge de maisons..... Le dit Ca- " mille d'abord a dîné honorablement: grosse gamelle " de soupe, deux belles et bonnes côtelettes, du bouilli, " une becassine que je lui avois rapporté des rizières " avec une petite aile, du ris de Léry, des pommes " de terre, des haricots, assez de raisin et du café — " il n'y a pas eu moyen de lui faire prendre autre " chose. Après cela, il m'a recité plusieurs chants du " Dante, les chansons du Petrarca, la grammaire de " Corticelli, Alfieri, Filicaja, Jacobo Ortis — et tout " cela, promenant à grands pas dans une robe de " chambre, les mains dans les poches..... Le Verbano, " nom de notre bateau à vapeur, est le nom du Lac " Majeur dans les beaux temps de l'Italie dominatrice. " C'est ainsi que le nomment les *trecentista*, comme " Camille „.

D'onde emerge intero, oltre a tutto il resto, quello che fu il supremo compendio psico-fisico di tutte le infinite qualità di quella natura, così prodigalmente dotata: l'elasticità. Per cui, già fin da allora — come d'altronde sempre nel seguito, quando di nulla più

che dal letto lo si vide indifferente —, il pantagruelico pasto, lungi dall'indurgli la menoma gravezza, non faceva che eccitarne in sommo grado, con ricambio fulmineo, le attività più nobili dello spirito, e forzarlo a buttar fuori a rifascio tutto ciò che nel capace cervello brulicava. Ed è qui di già tutto intiero l'uomo, della cui forza di lavoro il suo collaboratore più fidato e più strenuo dei giorni e delle notti, l'Artom, ci ha lasciato questa testimonianza solenne: " Chi non gli stette accanto nei mesi di aprile, maggio e giugno 1859 può difficilmente farsi un concetto adeguato della sua operosità. Egli era nel tempo stesso presidente del consiglio, ministro degli affari esteri, degli interni, della guerra e della marina. S'era fatto porre un letto negli uffizi del ministero della guerra, e la notte, avvolto nella sua veste da camera, egli correva dall'uno all'altro ministero per dar ordini relativi ora all'artiglieria, ora alla corrispondenza diplomatica, talora infine alla polizia ".

Ancora. Tutti coloro che ebbero per le mani lettere ed altre scritture giovanili del Conte, hanno dovuto rilevare il quasi improvviso e sorprendente cambiamento dal suo primitivo carattere, grosso, spezzato, così comune nelle carte piemontesi del settecento e del principio dell'ottocento, nel nuovo suo carattere definitivo, così minuto, tondeggiante e concatenato da far pensare a certi delicati lavori all'uncinetto. Or chi sa quali astruse ragioni ne avrebbero escogitate i grafologi, se il fratello maggiore di Cavour non ne avesse svelato egli stesso il molto semplice e molto grazioso motivo, in una lettera del 1834, diretta appunto a Camillo: " J'ai reçu de toi lundi une épître de ton écriture améliorée, qui se ressent fu-

rieusement de tes nombreuses correspondances d'amour, c'est-à-dire, où il faut bien écrire; en effet, je n'ai guère vu de métamorphose plus complète que celle de ton caractère (d'écriture, s'entend) „.

Ove, intanto, si vede che bisogna mettere subito in disparte anche quella, che al Coppola pareva una supposizione semplicemente ovvia, ed è che Cavour non sia stato punto, secondo la sua alquanto energica frase, " un domatore di femmine „.

Avevano, dunque, mille buone ragioni quei giovani nostri di far voti, come il Borgese, per " l'apparizione di alcuni libri, brevi, raccolti, sapientemente costrutti, ove la figura e l'opera di Cavour rivivessero intere davanti alla meditazione del suo popolo „; o di invocare, come l'Ambrosini, " qualcuno, qualche scrittore generoso di polso e di vena, che, gittando le miserabili e pavide consuetudini di certa storiografia moderna, da un tale Cavour, collocato nel mezzo della famiglia della città e del tempo, tragga fuori e riveli l'altro maggior Cavour, non dico ancora il politico, ma l'uomo di ferma fede, di genio splendente, di carattere intero ed altero, di volontà conquistatrice, l'uomo il cui spirito, in membra di gaudente, tenne sempre una posizione magnifica di dominio, prendendo spesso sviluppi e attitudini eroiche „.

III. — **Inopinati documenti inediti.**

L'opera auspicata, lo scrittore invocato non sono, per altro, ancora in questo libro. Non ci sono per più ragioni, della cui modesta enumerazione farò grazia

al lettore; ma soprattutto per questo, che il mio fu un libro essenzialmente di occasione. Intendiamoci: la ricorrenza del centenario più sopra ricordato non ci entrò proprio per niente. Il mio fu un libro di occasione unicamente in questo altro senso.

Nulla nel mio pubblico ufficio, che è esclusivamente di giurista, nulla ne' miei studi anteriori, che, non potendo presumere troppo delle mie forze, io contenni sempre nei limiti della mia particolare competenza, mi designava e mi predisponeva a farmi biografo del Conte di Cavour. E se, poco più di un lustro addietro, mi si fosse potuto dire che nell'anno di grazia 1912 io avrei pubblicato ben due volumi intorno alla vita del Conte di Cavour, io sarei stato il primo a meravigliarne.

Ma è accaduto che, nel compiere certe mie indagini, — consone queste perfettamente e alla specialità del mio ufficio e a quella dei miei studi —, intorno alle origini della famosa formula cavouriana: " Libera Chiesa in libero Stato ": e già ne ho pubblicato un breve saggio; mi capitasse fra le mani un intiero carteggio giovanile del Conte di Cavour, non solamente inedito, ma addirittura sconosciuto. Questo fu l'inizio di tutto. A me il volgarissimo " l'occasione fa l'uomo ladro " si può benissimo adattare con questa variante, che l'occasione, o meglio il documento ha fatto l'uomo biografo. Debbo per altro soggiungere subito che, una volta entrato nell'orbita di quella personalità straordinaria, il fascino ne fu tanto, ch'io ho sentito subito che non ne sarei uscito più, forse per la vita. Onde questi non saranno molto verosimilmente i soli miei volumi di argomento cavouriano.

Il carteggio fin qui sconosciuto, al quale accennai, comprende le lettere indirizzate dal Conte di Cavour tra gli anni 1828 e 1845, tra il diciottesimo e il trentacinquesimo anno dell'età sua, parte alla cugina Adele, primogenita dello zio materno di Cavour, il conte Gian Giacomo De Sellon, e parte al marito di lei, il barone Paolo Emilio Maurice: tutti di Ginevra. Ond'è che il primo nome, che io debbo segnalare alla riconoscenza degli Italiani, è quello del barone Leopoldo Maurice, il quale con una liberalità rara, con una cortesia perfetta me ne concesse la trascrizione e la pubblicazione. Queste lettere hanno le qualità consuete di tutte le scritture del Conte di Cavour, e quell'altro pregio ancora, che egli stesso riconosceva ai suoi scritti indirizzati ai congiunti di Ginevra, quando diceva che solo con loro poteva mostrarsi " quale veramente era „. Di più; parlando qui il Conte non solamente a congiunti intimi, con lui quasi in tutto consenzienti, come in genere gli svizzeri, ma a suoi coetanei, lo fa con un abbandono anche più pieno, con un buon umore anche più sbrigliato.

A questo primo nucleo la benevolenza e la fiducia, delle quali mi onorano i discendenti italiani della famiglia del Conte di Cavour, hanno permesso ch'io aggiungessi quelle lettere del loro preziosissimo archivio di Santena — largamente utilizzato di già, ma non certo esaurito dal Berti —, le quali facevano in certo modo corpo con le sopra ricordate e le integravano. Della facoltà concessami io mi sono potuto giovare specialmente nei saggi del secondo volume. Ma ben altro io debbo ancora a S. E. la marchesa Visconti Venosta e alla marchesa Alfieri di

sostegno. Debbo qualche indimenticabile ora vissuta nell'intimità delle cose più delicate e sacre, che siano rimaste del Conte di Cavour, e quindi una commozione e una soddisfazione d'uomo e di cittadino, le quali trascendono di gran lunga quel qualunque vantaggio, ch'io ne abbia poi saputo trarre per l'opera mia di scrittore.

Altre lettere ancora ed altri documenti, ad esempio, brani dispersi del diario del Conte di Cavour, io ho potuto avere da altre parti, come a suo luogo partitamente, ringraziando, dichiarerò. A me riuscì, tra l'altro, di scovare negli archivi di Vienna la lettera di Cavour sequestrata dalla polizia austriaca di Milano nel 1832, la quale fu il primo documento ove l'Austria abbia visto il suo nome e conosciuto intiero l'essere suo, ed era stata ricercata invano da storici di ben altra statura che non la mia, da un Cantù, da un D'Ancona.

Di rado la fortuna assistette più prodigalmente uno studioso affatto nuovo al suo soggetto, e massime ad un soggetto, che, per la sua maestà, pareva dover senz'altro precludere ogni illusione di rinvenire ancora qualcosa di nuovo. E io mi trovai così tra le mani un copioso materiale non solamente intatto, ma di un pregio inestimabile.

Le lettere private, già si sa, sono una fonte biografica di primo ordine: le lettere, vogliamo dire, che non siano stese con gli occhi rivolti alla posterità, in quella evidente preoccupazione della prossima stampa e quindi dei buoni esempi classici, che aduggia così fastidiosamente i quattro quinti degli epistolari italiani del secolo passato. E lo stesso va detto, e nel bene e nel male, delle memorie autobiografiche di

ogni maniera. Ma, trattandosi di Cavour, bisogna aggiungere ben altro. Epistolario e diario sono la fonte pressochè unica, a cui sia dato attingere per la biografia di lui fino al 1848. Di Mazzini, per esempio, che divenne un personaggio storico già a 25 anni, nel 1830, col carcere di Savona, molta gente si dovette d'allora in poi occupare, non importa se ammirando od imprecando. Anche i rapporti segreti della polizia e gli atti processuali sono ottime fonti storiche. Per Cavour nulla di somigliante. Fino al suo trentottesimo anno egli non è, lo vedemmo, se non un " obscur citoyen piémontais „; e nessuno gli badò. Che più? Coloro stessi, che prima di quell'anno lo conobbero, i De Broglie, i Guizot, i Tocqueville, i Senior, ecc., pur avendo poi scritte le loro memorie di quei tempi, quando il Conte di Cavour era diventato omai quello che fu, non sentirono per lo più lo stimolo di tirar fuori dal dimenticatoio qualche episodio o qualche impressione di quei primi incontri. E quei pochissimi che lo fecero — lo stesso De la Rive non escluso — scrissero, ad ogni modo, di quel tempo giovanile del Conte di Cavour, molto più tardi, quando egli era già morto. Fonti preziose, quindi, ma non fonti sincrone, come l'epistolario e il diario.

Ma, per compenso, nulla di più sincero e di meno accademico delle sue lettere e delle sue note autobiografiche. Delle prime già il Castelli, che era in grado di saperlo, ebbe a dire che il Conte fu sempre " molto libero nella parola e negli scritti „. Il diario è poi addirittura il pensiero parlato. E tanta ne è la libertà da digradarne quella delle più celebri autobiografie o confessioni o simili. Onde, per quanto Cavour in un luogo lo voglia negare, esso è a tratti

mento precisamente il veritiero "journal de ses sentiments", la sua sincerissima "histoire morale". E chi ne ha visti i non pochi brani tuttora inediti, non è certo in grado di dire con piena coscienza, non già *quando*, ma semplicemente *se* potranno pubblicarsi mai per intero.

Con tutto cotesto nuovo materiale per le mani, non mi è passata però mai nella mente l'idea di riscrivere una biografia completa e sistematica del Conte di Cavour. L'estemporaneità del mio lavoro, per un verso, e l'essersi, per un altro verso, i dati nuovi venuti accumulando sul mio tavolo gradatamente, alcuni, anzi, a lavoro già molto avanzato, ed altre considerazioni varie, altre circostanze gravemente perturbatrici, delle quali la dedica di quest'opera dà piena ragione, hanno fatto sì, che il materiale abbia dominato me, non io il materiale. Io feci come chi scopre una vena di metallo prezioso, che la segue in tutte le sue accidentalità e sinuosità, senza darsi pensiero della meta. Quanto a me, il filone mi ha condotto bensì a tagliarmi un passaggio da un capo all'altro della massa imponente ed oscura della lunga giovinezza del Conte; ma, salvo qualche frettoloso colpo di piccone, di qua e di là, per agevolare certi svolti, per aprire certe luci, di nulla io mi sono meno preoccupato, che di dargli poi la geometrica regolarità di un tunnel.

Tutto questo non fu però senza un qualche vantaggio, prima per me, poi per il lettore, e infine per l'opera. Per me, che n'ebbi straordinariamente agevolata la composizione e la potei proseguire pur tra le ingombranti occupazioni del mio ufficio e le mie gravi preoccupazioni personali. Per il lettore, che di tutto si potrà lagnare, fuor che di una qualunque

monotonia di condotta. Per l'opera, che è riuscita, in qualche maniera, ciò, che gli Inglesi dicono tanto bene: un *growth* e non una *manufacture*.

Io ho potuto, così, mettere in rilievo anche quelle innumerevoli minuzie di ogni esistenza, sia pure quella di un grande uomo di Stato, le quali ogni biografo in titolo dovette, in omaggio alla legge delle proporzioni, sacrificare a cose più grandi. Io ho potuto internarmi nelle anfrattuosità più recondite dell'anima del Conte, innanzi alle quali gli altri sono passati senza pure gettarvi uno sguardo. E ho potuto anche guardare un poco in viso, e dentro l'anima, alle numerose persone, che gli stettero attorno in tutto quel lungo tempo, e che dagli altri furono sempre un po' troppo trascurate. Insomma, se non fosse per sembrare irriverente, vorrei dire, ch'io mi sono potuto permettere il lusso di andare un poco a zonzo per la vita del Conte di Cavour, fermandomi a considerare quello, che la gente affacendata non sa vedere.

Ora, anche cotesti tritumi biografici non saranno inutili per una rappresentazione veramente fedele e completa della figura ideale di Cavour; poichè solamente con un paziente lavorio di sintesi, da un'infinità di elementi analitici accuratamente raccolti e coordinati, potrà farsi risaltare appieno la grande linea direttiva di una giovinezza, la quale, in apparenza, non ebbe nessun elemento di anormalità, nessun momento di trascendenza, nessun punto di teatralità, e si è mantenuta aderente sempre alle piccole cose comuni e concrete della esistenza quotidiana. Forse l'immagine giovanile del Conte, meglio che non a grandi pennellate unite o con un forte giuoco di chiari e di scuri, come le figure tutte di un pezzo di

un Garibaldi e di un Mazzini, potrà bene fissarsi e farsi luminosamente emergere con i processi della tecnica divisionistica, e cioè con la giustapposizione sapiente di tanti piccoli tratti incisivi e rivelatori.

Di cotesti tratti tipici, vale a dire di singolarità sintomatiche, di episodi caratteristici, di mosse impreviste, di incidenti curiosi, la giovinezza del Conte è ricca, malgrado la sua apparente compattezza ed uniformità. E le conferisce ancora varietà, movimento, interesse il folto straordinario di persone significanti, che intorno a lui si serravano nel suo popolatissimo ambiente familiare. E i luoghi medesimi e direi quasi gli sfondi, in cui la sua giovinezza si svolse, vale a dire le residenze cittadine e campestri dei Cavour e della loro parentela, non avrebbero potuto essere più molteplici e diversi, e, con la loro moltiplicità e diversità, più istruttivi.

IV. — Spunti biografici e genealogici.

Gli stessi dati iniziale e terminale della vita di Cavour hanno, per certa perfetta coincidenza topografica, una loro significazione profonda. Cavour morì il 6 giugno 1861 in quel medesimo palazzo avito, in cui era nato il 10 agosto 1810. Non credo che a questo rilievo si potrebbero trovare molti riscontri nella biografia degli uomini grandi, e, segnatamente, degli uomini di azione. Ed ivi egli abitò ininterrottamente, malgrado le irrequietudini e le ribellioni della sua giovinezza, nella modesta condizione di cadetto. Ivi abitò, pur tra il crescere delle sue fortune, anche da

ministro, nella condizione subordinata di ospite del fratello maggiore e padrone di casa. Onde il Conte medesimo poteva con tutta ragione asserire nel 1851 innanzi alla Camera: " Io ho vissuta tutta la mia vita qui in Torino, in mezzo a' miei concittadini „. E non bisogna pensare che della primitiva sua deteriore condizione di cadetto egli non si sia sempre fieramente doluto; e che anche della delicata posizione di ospite qualche lamento non trapeli nelle sue lettere intime, non certo contro il fratello e i familiari amorevolissimi, ma contro estranei malevoli, che gliela facevano sentire. Tuttavia non mutò. La perfetta unità di luogo di un'azione umana, che ebbe i suoi momenti drammatici e perfino tragici, e che di tanto oltrepassò i brevi confini della casa, della città e della patria, pesando — la prima volta che da secoli ciò fosse dato ad un italiano — sui destini del mondo, vuol pure significare qualcosa. Significa, intanto, che Cavour fu tutt'altro che un *deraciné*. Le radici erano anzi così salde e profonde, che nessun sussulto di rivolta, nessun vento di grandezza è bastato a smuoverle. E noi comprendiamo ora più agevolmente Cavour, legato alla sua famiglia, anche quando le sue opinioni cozzavano contro quelle di tutti i familiari; legato alla sua casta aristocratica anche quando i privilegi dei nobili egli cooperava a scalzare; legato alla sua città nativa, anche quando il gelido ambiente repulsivo gli minacciava, secondo il suo dire spiritoso, dei veri *rhumes de cerveau à l'intelligence*. Comprendiamo il *piemontesismo* di Cavour, e la risposta, che venticinquenne, quando ogni successo in patria gli sembrava precluso, egli dava a chi gli additava l'esempio tentante di Pelle-

grino Rossi: "Quant à moi, j'y suis décidé, jamais je ne séparerai mon sort de celui des Piémontais". Compendiamo infine la sua opera ascendente, sempre ascendente, ma per gradi, dal piccolo Piemonte alla grande Italia.

Bisogna anche dire che le varie cerchie del suo ambiente sociale, dalla famiglia alla reggia, non mancarono di avvolgerlo dei mille possenti tentacoli dell'interessamento e dell'affetto. Camillo, per quanto cadetto, non fu certamente mai un ragazzo abbandonato a sè, disamato o disconosciuto. Quando, ad esempio, egli, non ancora decenne, il primo maggio 1820, essendo stato destinato dai genitori alla carriera delle armi, fu accolto nell'Accademia militare di Torino, vi entrò tenuto proprio per mano dal suo antico precettore di casa, dall'ottimo abate Frézet, che era al tempo stesso fra gli insegnanti dell'Accademia, e che vi fu poi sempre per il suo diletto allievo quasi il prolungamento della protezione materna. Da un altro canto, è vero bensì, che già dal luglio 1824, quando fu scelto fra gli accademisti (ed era scelta sommamente ambita da altri e molto giovevole per la carriera) quale paggio del Principe di Carignano, e più ancora nel settembre 1826, quando cessò da tale ufficio, essendo stato nominato sottotenente del genio, Camillo lasciò trapelare sentimenti che non erano precisamente di compiacenza per quel favore principesco e di deferenza al suo futuro sovrano, Carlo Alberto: ma non si può per altro non ricordare, che questi, legato e grato alla famiglia del Conte per la fedele simpatia dimostratagli nei giorni tristi, era andato incontro a quel ragazzo con le braccia aperte, col sorriso più accogliente, chiaman-

dolo, ad esempio, in una lettera al padre di lui, del 1823, " ce jeune homme intéressant et qui donne de si grandes espérances ", e in altra lettera del medesimo anno ad uno zio di Camillo, che era fra i suoi più intimi, " ce charmant Camille, si intéressant par lui-même et auquel je suis déjà sincèrement affectionné, le régardant presque comme votre fils ".

Un così persistente attaccamento alla sua terra ed alla sua gente può forse meravigliare un poco in un uomo, nelle cui vene avevano confluito e ribollivano le più disparate correnti etniche, e nella cui vita privata il più variegato parentado italo-franco-elvetico recava una nota spiccata di internazionalità e un continuo allettamento sviatore.

Lasciamo anche stare quel *Gott will Recht* dello stemma dei Cavour, che fece pensare a un cavaliere o pellegrino germanico dei tempi del Barbarossa, fermatosi in Italia e imparentatosi con i Benso di Chieri. Il Conte di Cavour diceva all'Artom: " Ci credete voi? — No? — Ed io neppure ". E giù una risata. Ma se anche qualcosa di teutonico ci fu, ed è del resto verosimile che negli inizii ci sia stato, esso fu diluito poi in tanto sangue paesano durante i lunghi secoli in cui i Benso, nobili di albergo nella repubblica di Chieri, vi condussero la chiusa, violenta e tutta italiana vita delle fazioni, che di tedesco è molto probabile non sia rimasto più che il motto. Ma i Benso si allargarono poi al piano; e un ramo della famiglia, quello di Ponticelli, dopo aver acquistati, il 10 novembre 1649, il feudo e il titolo marchionale di Cavour, finì con avere anche la successione dell'altro ramo, quello di Santena, estintosi; il quale consolidamento dei due storici nomi, Cavour e Santena, si compiè de-

finitivamente solo nella persona del nonno di Camillo, il marchese Filippo di Cavour (1741-1807).

Cotesto nonno paterno di Cavour, sia detto con sincerità, non fu un gran che; e il Senato di Torino non poteva venire a capo di districarlo dalle unghie degli strozzini. Ma egli ebbe però la felice ispirazione di correggere le manchevolezze della sua eredità, morale e patrimoniale, sposando, il 24 febbraio 1781, una donna di grande animo, la savoiarda Filippina De Sales, della famiglia di S. Francesco. Camillo di Cavour sembra aver preso l'antenato santo molto più sul serio che non l'antenato alemanno; perchè, scrivendo il 3 gennaio 1860 al Farini, ancora mostra di tenersene. Certo è che la nonna venuta d'oltre alpe fu la ristauratrice provvidenziale delle sorti della famiglia, e ne rimase sempre il perno durante la lunghissima vita (1762-1849). Ma l'alta figura di colei, che tutti in casa chiamavano col tenero vezzeggiativo di *Marina*, si potrebbe conoscere a pieno solamente se venisse concesso al pubblico certo medaglione, tracciatone dalla pronipote marchesa Giuseppina Alfieri di Cavour, con quella stessa bravura, con cui è stesa la meritamente celebre narrazione della morte del Conte.

Dal matrimonio non nacque che un figlio, Paolo Antonio Michele Benso di Cavour (30 novembre 1781-15 giugno 1850), il futuro padre di Camillo. Diciamolo subito: il marchese Michele fu molto migliore della sua fama; e sarà questa, se non c'illudiamo, la principale rivelazione del nostro libro. Certo fu eccellente con tutti i suoi, dai più vicini ai più remoti nel suo larghissimo circolo parentale; e ne era ricambiato di una vera adorazione. Con gli estranei fu forse un po' duretto, un po' tirato.

Il suo matrimonio operò un nuovo innesto straniero nel tronco annoso dei Cavour. Convalescente di ferite buscate in guerra, il marchese Michele capitò nel 1800 a Ginevra, e vi conobbe la famiglia dei Conti De Sellon. Oriundi di Nîmes, trasmigrati a Ginevra dopo la revoca dell'editto di Nantes, erano quindi anch'essi di quel manipolo glorioso, che l'atto brutale e sconsiderato di Luigi XIV disperse, facendo che si disseminasse per le terre di Europa e di America la migliore stoffa umana, forse, che la Francia avesse elaborata nei secoli. Il titolo comitale l'ebbero però solo da Giuseppe II d'Austria, per certe loro benemerenze, che qui non mette conto di narrare. Oltre al padre, tre ragazze, Vittoria, Adele, Enrichetta, e un maschio ultimo nato, Gian Giacomo, erano allora in casa De Sellon. Il marchese di Cavour, dopo avere aspirato alla mano della prima, finì per sposare nel 1805 la seconda, Adele.

Quale donna sia stata la madre di Cavour, il nostro libro mostrerà solamente di scorcio; perchè a pieno non lo si potrà, se non quando sarà pubblicato un diario giovanile di lei, che la rivela tutta. Circa la sua età — si tratta di una signora! — nulla si sa di certo. Due soli dati avremmo e ancora contraddittorii. Nell'atto di nascita di Camillo, stampato dal Chiala e riprodotto in fac-simile ultimamente dall'Orsi, il marchese Michele, denunciante, attribuisce a sè i 28 anni che aveva da sei mesi compiuti, ed alla moglie 26 anni: il che indurrebbe a porre la data della nascita di lei tra il 1783 e il 1784. Ma l'atto di morte della marchesa di Cavour, che spirò il 24 aprile 1846, atto che tuttora esiste nella Parrocchia della Madonna degli Angeli in Torino, le attribuisce 66 anni.

Siamo così riportati di quattro anni più indietro, e cioè alla fine del 1779, e al principio del 1780. Ora, se si considera che Gian Giacomo De Sellon, l'ultimo della famiglia, era nato il 20 gennaio 1782, e che la terza delle sorelle, Enrichetta, è dall'atto di morte, esistente nella stessa Parrocchia e datato il 14 giugno 1842, detta di 61 anno, il che ne porrebbe la nascita al principio del 1781, dobbiamo conchiudere che la madre di Camillo era proprio di un buon paio di anni più anziana del marito, e che solo per un tratto di ben comprensibile cavalleria il marchese Michele la fece invece di due anni più giovane di lui nel denunciare la nascita del loro grande figliuolo.

V. — I due gruppi familiari, torinese e ginevrino.

L'avere il marchese Michele sposato una De Sellon fu causa che la giovinezza del Conte siasi svolta alternativamente per entro a due gruppi familiari ben distinti e distanti: il torinese e il ginevrino. Fra i quali, nella profonda diversità di tradizioni, di cultura, di costituzione politica, di religione, solo legame esteriore era l'uso di una stessa lingua, la francese.

Gruppo torinese. — A capo di questo, quando nacque il Conte, era già la *Marina*, allora dama d'onore di Paolina Borghese. Il che aveva tratto anche il figlio Michele al servizio dei Napoleonidi. E ciò spiega ancora che Camillo sia stato tenuto a battesimo da quella Principessa e dal marito Camillo Borghese, dal quale derivò appunto il nome. Oltre al figlio Michele ed alla nuora, Adele De Sellon, erano in casa

due cognati della *Marina*, prozii quindi di Camillo. L'uno era Matteo Bartolomeo Benso di Cavour, detto comunemente il generale *Bens*, governatore del palazzo imperiale, che figura come testimone nell'atto di nascita di Camillo; il quale, al dire dei familiari, gli sarebbe somigliato straordinariamente e di aspetto e d'animo. L'altro, di nome Uberto, ma detto *Franchino*, perchè nato il dodicesimo, e quindi apportatore alla famiglia della franchigia dalle imposte, dopo aver militato anche lui, e dopo aver vanamente cercato con speculazioni sfortunate di rifarsi della sua condizione di cadetto, si diede a studi ascetici, e morì nel 1831, accompagnato dal sincero compianto di Camillo, che nella sorte rea di lui vedeva quasi rispecchiata in anticipazione la propria.

La famiglia si accrebbe ben presto di una giovine propaggine con il matrimonio, che il primogenito, il marchese Gustavo (1806-1864), strinse appena ventenne con Adele dei Marchesi Lascaris di Ventimiglia; la quale, per altro, già nel 1833 lo lasciò vedovo con tre figli: Augusto, nato nel 1828 e morto in battaglia a Goito nel 1848; Giuseppina (1831-1888), che andò sposa al marchese Carlo Alfieri di Sostegno; Ainardo (1833-1875), che rimase scapolo.

Del valore mentale di Gustavo di Cavour, voltosi, dopo che gli morì la moglie, tutto agli studi di filosofia ed intimo del Rosmini, ogni persona colta sa. Egli e Camillo erano due nature fondamentalmente diverse: altrettanto chiuso, riservato, meditativo l'uno, quanto aperto, impetuoso, fattivo l'altro. Il marchese padre, che era un uomo di spirito e amava qualche volta scherzare con la fraseologia difficile di quei suoi ragazzi e dei loro amici, Pietro di Santarosa, ad

esempio, i quali gli empivano la casa di controversie filosofiche, usava dire che egli aveva spartito tra i suoi due figliuoli l'universo: a Gustavo il mondo delle idee, delle astrazioni o dei *noumena*, a Camillo quello delle cose, delle realtà o dei *phaenomena*. Con gli anni, seguendo ciascuno dei due la sua parabola mentale, finirono per trovarsi assai lontani. Che tale distacco abbia avuto dei momenti veramente dolorosi si è potuto vedere anche da ultimo in una lettera di Camillo, appunto a Pietro di Santarosa, pubblicata non è guari dal Bollea. E quando entrambi furono in Parlamento, si trovarono, specialmente sul terreno della politica ecclesiastica, recisamente l'uno di fronte all'altro; e il Brofferio se ne divertiva assai. Ma tutto questo non intiepidì mai il loro profondissimo reciproco affetto; e non tolse che vivessero tutta la loro vita insieme. Tirate le somme, Gustavo di Cavour fu certo un appoggio morale, un aiuto intellettuale, una forza, insomma, nella vita del Conte di Cavour.

Accanto alla famiglia principale, nel capace palazzo patrizio, due altre famiglie si vennero successivamente ad accasare. Quella della minore sorella della marchesa di Cavour, Enrichetta, la quale nel 1809 andò sposa al Conte d'Auzers, funzionario francese dell'Impero, rimasto, dopo caduto Napoleone, in Piemonte; e quella della maggiore fra le sorelle, Vittoria, la quale sposò in seconde nozze il Duca di Clermont-Tonnerre, pari di Francia, trasmigrato in Piemonte dopo la Rivoluzione di luglio. Le due coppie non ebbero prole. E dei due uomini, il Conte d'Auzers esercitò sotto certi aspetti un'influenza su Camillo di Cavour assai più notevole che non l'altro;

mentre, per contro, fu la Duchessa de Tonnerre colei, di cui Cavour, come scrive il Castelli, ricordava con maggiore frequenza e compiacenza l'affezione e le massime, intese a fare di lui un vero gentiluomo sullo stampo di quelli dell'antica Francia. Anche queste due zie di Camillo, come già la madre di lui nel 1812, si erano convertite al cattolicismo.

Gruppo ginevrino. — Si componeva di due principali famiglie, quella dei De Sellon e quella dei De la Rive.

Della prima era a capo, al tempo della giovinezza di Camillo, il fratello di sua madre, il Conte Gian Giacomo, il noto pubblicista, filantropo e pacifista, del quale sarà ampio discorso quanto prima, e che dal matrimonio con Cecilia De Budé aveva avuto quattro figliuole: Adele, Amelia, Ortensia, Valentina. La prima di esse andò sposa nel 1832 al barone Paolo Emilio Maurice, la cui famiglia molto insigni professori aveva dato all'Accademia, e che era egli stesso scrittore molto riputato di cose militari. La seconda sposò nel 1838 il signor Carlo Revilliod, che aveva militato ai servizi del Wurtemberg. Così due altre famiglie si stringevano anche qui intorno al ceppo primitivo.

Della famiglia De la Rive, imparentatasi già nel settecento coi De Sellon, e a questo titolo appunto cugina dei Cavour, la figura più eminente era già fin d'allora il primogenito Augusto, più anziano di 9 anni di Camillo, e professore fin dall'età di 23 anni all'Università di Ginevra. Dal suo matrimonio con Matilde Duppa-Hopton nacque William, il futuro biografo di Cavour. Un fratello secondogenito del professore Augusto, di nome Eugenio, si era pure accasato di quei tempi in Ginevra.

Degno massimamente di nota in tutto questo è che, per quanto nel gruppo torinese la fedeltà al trono, e più quella all'altare, fosse in tutti quanti, anche cioè nelle neofite sorelle De Sellon, fervidissima; e per quanto invece lo zelo calvinistico accendesse pur tuttavia il petto dei De Sellon, specie per influenza della puritana Cecilia De Budé; mentre dell'antica fierezza repubblicana vibravano i De la Rive, i quali poi, in fatto di religione, s'inspiravano completamente al razionalismo sociniano predominante di quei tempi nella chiesa di Ginevra; pur tuttavia tanta diversità di sensi non potè mai in cinquant'anni di parentado sciogliere, anzi, neppure allentare i legami di vicendevole affezione.

Gran brava gente, adunque, a dispetto di tutto e innanzi tutto, e nell'uno e nell'altro gruppo. Desiderosi poi di trovarsi insieme quanto più di frequente potevano, non ostante l'Alpe interposta e allora non tanto agevolmente valicabile. Ed erano poi tutti quanti dei formidabili disputatori. Non di rado si faceva discutendo l'alba. E ben si comprende che fra gente tanto diversa, sì, ma tutta quanta di levatura e di cultura, e che per di più aveva visto intorno a sè voltarsi e rivoltarsi a più riprese il mondo, argomenti a dispute non dovevano mancare mai.

VI. — Le varie residenze italo-elvetiche.

Molteplici e vari, quasi altrettanto che le persone, i luoghi.

In Piemonte, prima di tutto, l'artistico palazzo di

Torino, costruito nel 1729 su disegni del Planteri, e posto in quella, che alla nascita di Camillo si chiamava *Rue de Jena*, e durante la sua vita si chiamò *Via dell'Arcivescovado*, ed ebbe alfine, morto lui, il titolo di *Via Cavour*: tre nomi, tre simboli. Vi si erano allogate tutte e tre le famiglie sopra ricordate del gruppo piemontese. Una grossa casata, come si vede; nella quale quei due soli ragazzi, e, più che non il taciturno Gustavo, il chiacchierone Camillo " bon luron, fort, tapageur, et toujours en train de s'amuser ", come ce l'ha descritto la madre, dovevano trovar sempre a chi parlare, chi loro badasse e tenesse bordone secondo i mutevoli capricci del momento.

Fuori di Torino, il pensiero corre naturalmente subito a Cavour, il grosso e grasso borgo a ponente di Torino verso la Francia, posto nel centro di quella regione, che in dialetto ha il nome molto espressivo di *rognone* del Piemonte. Ma, essendone stata la famosa rocca distrutta dai soldati di Catinat già nel 1691, Cavour non offrì più ai suoi signori se non uno scarso interesse, oltre a quello del titolo e del nome.

Di gran lunga più notevole, pertanto, Santena, la piccola borgata a nove chilometri da Chieri, nel cui Comune fu compresa fino al 1879, e a venti circa a mezzogiorno di Torino. Qui la spaziosa, fastosa villa, ricostruita sopra i ruderi feudali nel 1706; qui l'immenso parco dagli alberi secolari, che fecero la meraviglia del Giorgini; e qui ancora il sepolcreto di famiglia, che raccoglie oramai i resti corporei di tutti quanti i componenti il gruppo piemontese: duraturo emblema della loro strettissima unione in vita. A

Santena il Conte volle bensì essere sepolto in mezzo ai suoi; ma il luogo si confaceva così poco a una indole niente affatto contemplativa come la sua, che, mortogli il padre nel 1850, Camillo non vi tornò quasi più.

A distanza pressochè uguale dalla originaria Chieri, da Torino e da Santena, sopra l'amenissima collina torinese, il villaggio di Trofarello fu pure una delle sedi della famiglia Cavour; e il marchese Michele vagheggiò per un certo tempo di farne la villeggiatura del suo secondogenito, quando questi si fosse accasato. Con quale poco felice successo a suo luogo si vedrà.

In relazione alle due famiglie collaterali del gruppo piemontese, due altri luoghi sono da ricordare. A mezzogiorno di Torino, verso la Liguria, Grinzane, il piccolo villaggio di 600 anime, a otto chilometri da Alba. Il suo castello era stato acquistato dai De Tonnerre. Paese eminentemente vinicolo, come in genere quelli delle Langhe, e di piccola cultura, esso fu teatro dei primi esperimenti agricoli di Camillo, il quale ci si fece in certo modo la mano. E dal 1832 in poi vi coprì anche la carica di sindaco del comune; onde Grinzane fu al giovane Conte palestra a ben altri esperimenti.

E poi, sui colli astigiani, Belangero, ove i D'Auzers possedevano castello e beni, e dove spesso nell'infanzia, più di rado in seguito e quasi solo per curarvi gli affari della zia, risiedette Camillo.

Ma la sua passione fu Leri; del quale anche egli avrebbe potuto dire, se non avesse dimenticato il suo latino:

> Ille terrarum mihi praeter omnes
> Angulus ridet.

Leri, la rustica fattoria situata ad oriente di Torino, verso la Lombardia, sul margine del dantesco piano " che da Vercelli a Marcabò dichina „. Leri, paese di grande cultura, terra di portentosa fecondità, internato nel cuore della risaia, che sa il solleone spietato e le sottili insidie della febbre malarica, ma che ha pure la sua grande bellezza e la sua profonda poesia. Dice il Castelli, parlando di Cavour: " Io non lo vedevo mai così allegro che allorquando partiva per Leri o vi soggiornava „. A Leri Cavour riservò i suoi più schietti accenti di ammirazione per la natura. " Se sapesse, scriveva appunto al Castelli, quale pacifica ma viva soddisfazione può procurare un campo ben coltivato od un prato coperto di foltissime erbe! „. Ma Leri gli piaceva anche quando, col mal tempo, il suolo, già naturalmente acquitrinoso ed esuberantemente irrigato, sembra dissolversi sotto i piedi e dovervi da un momento all'altro inghiottire. Eppure Cavour — in momenti, a dire il vero, di disperazione così cupa e rabbiosa per le sorti della patria da inspirargli invettive di una crudità anch'essa addirittura dantesca — scriveva sempre al Castelli: " Grazie al cielo, qui un oceano di fango mi ripara dalle visite dei seccatori, e sono in salvo da qualunque influenza politica, cosicchè ho la consolazione di vivere come se quella p..... d'Italia non esistesse „.

Al centro di un latifondo di più che tremila giornate, intersecato solamente dalle linee simmetriche dei canali e degli argini alberati, è un cascinale vasto, quadrato e tozzo. Qui tutto appartiene, non meno che la terra circostante, al padrone. Suoi i monumentali candidi buoi di razza piemontese, i fienili, i

granai smisurati; ecco le abitazioni dei contadini, le botteghe del falegname, del fabbro ferraio, del maniscalco, del carradore; ecco la farmacia e la casa del medico; ecco la chiesa parrocchiale e la canonica: ecco perfino il cimitero. Poichè il latifondo è un piccolo mondo, che basta a se stesso in tutto. Ma il padrone non vi troneggia da nessuna torre dalla ostile merlatura; poichè egli non vi sta per godere e per prepotere, ma per lavorare e produrre, e non ha quindi bisogno di difendersi. Il padrone abita una casina appena decente, che dà con tutte le sue finestre e le sue porte direttamente sull'aia immensa, ove vivono, crescono, si moltiplicano, schiamazzano e ruzzano, alla rinfusa, uomini e buoi, pollame e ragazzaglia.

Leri perpetua una delle forme di civiltà economica più antica, che la terra, terribilmente conservatrice, ha imposto agli uomini, indifferente al loro continuo avvicendarsi, imperterrita di contro alle loro più aspre battaglie. E che altro dovettero essere, dopo tutto, quelle unità economico-giuridiche perfette, che furono il *fundus* e il *saltus* del basso impero, la *villa* gallo-romana e franca, la *curtis* longobardica, la *domus culta* pontificia, la *massa* conventuale? Anzi, proprio una *massa* monastica era stato Leri, prima che dai pingui possessi dell'Abbazia di Lucedio Napoleone ne tagliasse fuori per il cognato Camillo Borghese un fedecommesso di famiglia, che poi, sfasciandosi, passò in mani private.

Dice argutamente il Faldella, che Camillo ci si doveva trovare come piovuto in un pianeta sconosciuto, messo a sua disposizione da Domineddio. E gli doveva parere di essere come un piccolo re, ma un

re benevolente e benefico e, sopratutto, laborioso e mattiniero come il più instancabile dei suoi campari. E vi doveva sentire pienamente appagati i due grandi bisogni, solo in apparenza antitetici, della assoluta libertà e dell'impero.

Nella Svizzera, la complessa parentela faceva capo principalmente a Ginevra e si accentrava nel patrizio palazzo dei De Sellon, in via *Des Granges*, vicinissima a quell'*Hôtel de ville*, che vide tutte le baruffe intestine della rubesta Repubblica, e quindi quasi alla vetta di quell'acropoli aristocratica, la quale deve le sue più squisite bellezze architettoniche ai rifugiati toscani per causa di religione.

Poi, sulla riva destra del lago, sfilavano le ville eleganti e i castelli dei De Sellon. Quasi alle porte di Ginevra, nel circuito volterriano di Ferney e confinanti fra di loro, *La Fenêtre*, costruita dal Conte Gian Giacomo De Sellon, e *Le Bocage*, acquistato dalla Duchessa De Tonnerre, desiderosa di non rompere del tutto i suoi legami con la patria, e da lei straordinariamente abbellito. Molto più in giù, quasi all'estremità del lago e quindi già nel territorio del Cantone di Vaud, il castello di Allaman, che forniva il predicato feudale al nome dei De Sellon, imponente costruzione romantica sullo stile del celeberrimo castello di Chillon.

Sulla riva sinistra, presso la montagna dei Voirons, la casa di campagna dei De la Rive, *Presinge*, sperduta fra boschi e pascoli, d'impronta austera e pastorale. E anche qui le predilezioni di Camillo andavano tutte verso quest'ultimo luogo, di gran lunga più modesto, ma sacro al lavoro dei campi, sacro al lavoro intellettuale dell'uomo, che egli sopra ogni altro colà stimava.

Il Conte di Cavour, durante la sua giovinezza, usò recarsi quasi ogni anno a Ginevra e nei dintorni, a seconda della stagione; anzi vi capitava magari più volte in una medesima annata. Per tal modo il suo spirito, di sì nobile metallo nativo esso stesso, temprato dal frequente e alterno trapasso dal gelo reazionario e bigotto di Torino alla fucina liberale e razionalista di Ginevra, e martellato poi dal cozzo delle più avverse opinioni, agitantesi in quella sua larga e vigorosa compagine familiare e gentilizia, assunse una saldezza sempre più adamantina e quel suo meraviglioso fulgore, ch'ebbe raramente l'uguale.

VII. — **La precedente letteratura.**

Non siamo più certamente al tempo, che il principe dei nostri storici poteva con tutto fondamento lamentare la grave lacuna ch'era nelle biografie di Cavour, circa la prima parte della sua vita; onde era tolto, che si potesse assistere, come ei diceva, " alla educazione dello spirito del grande statista „. Pur tuttavia la letteratura intorno alla giovinezza del Conte si compendia sostanzialmente in tre nomi: William De la Rive, Luigi Chiala, Domenico Berti.

Subito dopo la morte di Cavour, non attingendo che alle sue ricordanze personali, e parlando proprio *ex abundantia cordis*, il cugino William De la Rive scrisse di lui un saggio, che, inserito dapprima nella " Bibliothèque universelle „ del 1862 e pubblicato anche come estratto da essa, fu poi ristampato lo stesso anno col titolo:

Le Comte de Cavour — Récits et souvenirs; Paris, Hetzel, 1862.

Il libro ebbe il successo, che ben si meritava, e fu tradotto in inglese ed in tedesco. L'edizione francese si esaurì rapidamente; e soltanto lo scorso anno un certo numero di esemplari, restati non so come e non so dove giacenti, furono rimessi in circolazione dalla famiglia De la Rive. Ma alla diffusione dell'opera insigne presso di noi aveva già provveduto frattanto la pronipote di Cavour, la marchesa Adele Alfieri di Sostegno, facendo allestire dalla signora Masi una traduzione italiana, la quale, preceduta da una nobile lettera introduttiva di Emilio Visconti Venosta ed arricchita di molte illustrazioni, di un fac-simile e di un'appendice, contenente tre lettere giovanili del Conte, fu edita in questa medesima collezione. Essendo la traduzione apparsa quando già il nostro libro era in corso di stampa, non ce ne siamo potuti servire, se non nella parte che contiene le tre lettere inedite; ed abbiamo seguitato così a citare l'edizione originale francese.

Il De la Rive, già l'accennammo, è il solo dei biografi del Conte, che lo abbia conosciuto bene e praticato a lungo da giovine. Onde, pur scrivendo di lui dopo che era morto e oramai passato alla storia, egli, come benissimo ha detto il marchese Visconti Venosta, " non ha cessato dal vedere l'uomo attraverso la fortuna e la grandezza politica, e dietro la figura storica dal cercare l'immagine morale „. Questo basta a conferire all'opera dello scrittore ginevrino, e più particolarmente ai suoi primi capitoli, un pregio, che nessuna eventuale scoperta di nuovi documenti, nessuna maestria di artista psicologo potrà mai sosti-

taire. Ma il De la Rive medesimo fu una mente superiore e uno scrittore di tal polso che, francamente, non vediamo fra i biografi del Conte chi lo agguagli.

Di tali biografi Luigi Chiala è quello che fece più meritoria opera di devozione e di pazienza. Della vasta raccolta delle lettere del Conte, che egli mise insieme con lunga fatica e pubblicò in sei grossi volumi ed uno di indici, facendo precedere ad essi, salvo però che al sesto, delle introduzioni amplissime, il primo e il quinto abbracciano la parte della giovinezza. Ecco il titolo dell'opera:

C. Cavour. — Lettere edite ed inedite, raccolte ed illustrate. Torino, Roux e Favale, vol. I, 1ª edizione, 1883; 2ª ediz., 1884 (citiamo questa); vol. V, 1886.

Lo sbalzo dal primo al quinto volume si deve a che il Chiala fu costretto a rifarsi al suo punto di partenza dalla gran copia di lettere e di notizie nuove, che la divulgazione dei volumi precedenti aveva fatto affluire in sua mano. La parte più sostanziosa della sua raccolta, per quel che a noi interessa, consiste nella intera corrispondenza di Cavour con il professore De la Rive. Notevoli pure le lettere all'amico inglese Brockedon, e alcune delle lettere dirette agli zii De Sellon; delle quali però un altro manipolo, non sappiamo dire in seguito a quali vicende, fu fatto conoscere invece lo stesso anno dal Berti. L'aver dovuto tornare a due riprese sullo stesso tema, e il metodo medesimo, tenuto dal Chiala, di separare dal testo delle lettere la loro illustrazione, hanno impedito che l'opera sua acquistasse quella fusione sostanziale e presentasse poi quella continuità di dettato, da cui solamente la figura giovanile di Cavour avrebbe potuto venir fuori intiera.

Se il Chiala fu il più diligente, il Berti fu certo il più regalmente favorito dalla sorte fra tutti i biografi del Conte. A lui, per primo, furono aperti gli archivi di Santena. Ivi egli trovò la corrispondenza di Cavour coi suoi più intimi durante l'intera giovinezza. Ivi ancora quelle parti del diario di lui, che la dispersione delle carte cavouriane, avvenuta alla morte dell'ultimo Marchese, non fece capitare in mani straniere. Ne trasse materia a due pubblicazioni:

Il Conte di Cavour avanti il 1848; Roma, Voghera, 1886.

Diario inedito con note autobiografiche del Conte di Cavour, pubblicato per cura e con introduzione di D. B.; Roma, Voghera, 1888.

Quando questa seconda opera era già quasi per intiero stampata, il Berti ebbe comunicazione di un'altra importantissima parte del diario, esulata da Santena, la quale egli credette proprietà del signor Abrate ed era invece del signor Borani, come a suo luogo si dirà. È un grosso fascicolo, che racchiude il diario molto diffuso del 1835, quello del 1836, e una porzione di quello del 1837. Il Berti potè ancora incorporarlo all'ultimo momento nella sua edizione. La quale, così, contiene nel suo assetto definitivo tutto l'essenziale degli appunti autobiografici del Conte, che fin qui si sono potuti rinvenire e si sono ritenuti pubblicabili. Il diario edito abbraccia il decennio 1833-1843; ma con molte lacune, a dire il vero, e qualche volta di intieri semestri ed anni. Con tutto ciò, i dati vi sono in tale quantità e di tale qualità, ch'esso è una inesauribile miniera biografica, chi vi sappia cercar dentro con un poco di criterio e di pazienza.

Tutto questo, per altro, ha forzato il Berti, come già prima il Chiala, a tornare due volte sul suo lavoro. Poichè, scrivendo il suo primo libro, ch'è anche il più personale, egli aveva bensì sotto gli occhi il diario, per quanto non ancora edito, ma non certamente le parti di esso, che solo più tardi gli furono comunicate, e di cui solo nella introduzione al secondo libro potè tenere un qualche conto. Si aggiunga che, al modo stesso che il Chiala non si era potuto valere dei lavori del Berti, così inversamente il Berti non fu in tempo a conoscere e ad usare il quinto e di gran lunga il più importante fra i volumi della raccolta del Chiala.

Straordinariamente dovizioso, ad ogni modo, e raro il materiale, su cui il Berti condusse il suo lavoro. Grande, oltreciò, l'autorità dello scrittore, vasta la cultura, e agevolato a lui il còmpito dalla partecipazione ai maggiori fatti del nostro risorgimento e — condizione fra tutte la più invidiabile — dalle relazioni personali strette un tempo con il Conte di Cavour. Or com'è che il suo libro prezioso, salutato con tanta festa al primo apparire dai competenti, non ha poi avuto presso la generalità quel seguito largo e duraturo, che si poteva attendere? Un po' di colpa l'ebbe certo l'editore, non foss'altro, per la veste tipografica, la quale ha troppo del documento ufficiale ed accademico. Ma un pochino di colpa l'ebbe forse anche l'autore; il quale stimò bene di voltare in italiano le lettere del Conte, che sono nella giovinezza tutte quante scritte in francese. E ancora le spezzò, allegandone il contenuto in luoghi diversi, a seconda dell'opportunità dell'argomento, nel modo che solo si sarebbe potuto adoperare quando

si fosse trattato di fonte già edita. Questo tolse che il grosso del pubblico potesse scorgere bene quali tesori gli si erano messi innanzi.

E poi, sia detto senza la menoma intenzione di irriverenza, un grave filosofo di quasi settant'anni non era forse lo storico più adatto alla giovinezza burrascosa di un uomo come Cavour. Ci vorrà, per questo, un artista, un grande e giovine artista. Intanto, lavoriamo tutti a preparargli i materiali.

La semplice coordinazione cronologica di quei dati, che il Chiala ed il Berti avevano raccolti ed elaborati, ciascuno di essi in due tempi distinti e senza sapere poi l'uno dell'altro, poteva già recare nuove luci. Di questo han tratto profitto parecchi, e in Italia e fuori, o in delineazioni sommarie della giovinezza di Cavour, o in biografie di lui: tali le più recenti e diffuse, quella cioè assai promettente del tedesco Friedensburg, di cui è apparso fin qui il solo primo volume, e quella già compiuta in due grossi tomi e veramente monumentale dell'americano Tayer; le quali, pertanto, non potrebbero essere più tocche dall'appunto sopra riferito del Villari. Ed è quasi superfluo soggiungere che di questa particolare condizione di cose ci siamo studiati anche noi di trarre tutto il maggior possibile vantaggio.

VIII. — **Il nostro metodo.**

Nell'uso del materiale inedito e segnatamente delle lettere, non abbiamo potuto seguire il Chiala, relegandole in fondo al libro, quasi a forma di docu-

ssanti; e ciò per più ragioni e principalmente per il carattere speciale delle nostre lettere, che sarebbero rimaste quasi incomprensibili staccate dal loro commento. Ma, da un altro canto, anche meno da seguirsi ci parve il metodo del Berti. Una lettera inedita di Cavour è parsa a noi cosa intangibile e sacra. Per cui, anche a costo di mettere insieme un libro pressochè bilingue, come il nostro è riuscito; ed a costo anche di qualunque sacrifizio nella disposizione della materia, noi le lettere di Cavour le abbiamo riportate sempre nel loro testo originale e nella loro integrità. Ma la loro stessa successione cronologica ci riuscì di rispettare, salvo che in un solo caso a proposito del saggio sopra Ginevra, in omaggio alla singolarità eccezionale della materia. Cosicchè le lettere del Conte compaiono in questo libro nella stessa forma, e quasi nello stesso ordine, che in un epistolario; e l'opera nostra si è ridotta a circondare questa serie di quadri biografici, di autoritratti del Conte di Cavour, se così ci è concesso di chiamarle, di quella cornice che meglio valesse a farne risaltare il contenuto. E non ci siamo poi crucciati troppo se le cornici sono riuscite di dimensioni e di stili molto diversi.

Ma qui non finivano le difficoltà. L'edizione di una lettera di Cavour non è cosa così agevole come può immaginare chi ne abbia considerata la sola nitida calligrafia. Perchè Cavour soleva bensì meditare bene le sue lettere, ma non le doveva evidentemente rileggere mai. E gli errori di ortografia vi abbondano. Non parliamo delle finali delle parole: una vera disperazione! Ed anche attenendosi al savio criterio del Chiala, di correggere quelle mende che indubita-

bilmente il Conte avrebbe tolte se avesse riletto il suo scritto e che certo tolse nelle cose sue che sono a stampa, rimanevano altre cagioni di dubbio. La grafia del Conte è straordinariamente incostante. Egli scriveva *tems* e *temps*, *sentimens* e *sentiments*, *fésant* e *faisant*, indifferentemente, magari più volte in modo diverso nella stessa lettera. E i nomi propri? Trascritti per lo più ad orecchio. Un signor *De Buttet*, per quanto piemontese e notissimo al Conte, è travestito in *Debuté*; e Leri, lo stesso adorato Leri, è in una medesima lettera ora *Leri* ora *Lery*. Non basta. Le irregolarità nelle lettere di Cavour non erano soltanto conseguenza di fretta o di disattenzione. Egli fu sempre l'uomo che badò moltissimo alla sostanza e molto poco alla forma, e che, a persona la quale doveva parlare per lui, raccomandava: " Per carità, non svisi il mio pensiero; della grammatica non mi curo! „. Non basta ancora. Il suo originario francese allobrogo-ginevrino doveva sentire un tantino *le terroir*. Certo è che, o fosse questo o fosse la fertilità della sua mente vivacissima, il suo francese a volte, come ha detto un giudice in grado di poterlo asserire, è un " français de fantaisie „.

Ora, a proposito di tutti cotesti problemi ortografici, grammaticali e lessicali, diremo solo, per farla breve, che noi non abbiamo mai avuto la pretesa di dare una edizione diplomatica delle lettere di Cavour; e che siamo quindi proceduti a lume di naso, secondo ciò che volta per volta ci pareva il meglio o il meno peggio.

Delle lettere, quando nell'autografo esisteva e cioè quando il foglio non era stato recapitato a mano o incluso in altra lettera, abbiamo riportato anche l'in-

diviso. Tutti i documenti inediti furono poi contrassegnati con virgolette in margine; e il lettore potrà così facilmente, con una semplice scorsa al libro, rilevarne l'abbondanza.

E veniamo alla grave questione delle soppressioni inevitabili e dei relativi puntini, i quali furono tanto riprovati, per esempio, dal Luzio e precisamente a proposito dell'epistolario di Cavour. Anche a me i puntini non garbano, e, potendolo, li avrei evitati sempre. Ma di contro all'alternativa di ottenere per la pubblicazione una lettera, purchè con qualche discreta omissione, o di non avere nulla, io non fui dell'avviso di un collega infaticabile pubblicatore di documenti: meglio nulla. Debbo avvertire, per altro, che ove nel testo delle lettere o dei documenti io soppressi qualche nome o qualche frase e sostituii dei puntini, segnai la cosa in calce, accennando genericamente alla natura del contenuto; e posso assicurare il lettore che nulla di più vi stava di quanto ho detto. I puntini, senza quella avvertenza, significano invece solo che il testo era monco già nell'autografo, per lo più in causa dello strappo del sigillo, essendo le nostre lettere state trasmesse senza busta alla maniera antica, e non si poteva d'altra parte ricostruire con certezza, come a volte feci, ponendo però le mie integrazioni fra parentesi.

C'è, per contro, molta gente, alla quale sembra che, trattandosi di lettere intime, si sia sempre troppo indiscreti e si esageri con le minuzie. Potrei rispondere che, pubblicando cose del Conte di Cavour, si lavora a colpo sicuro anche per una posterità così lontana, che le curiosità e le esigenze scientifiche ne saranno indubitabilmente molto più grandi che non le nostre.

Potrei, anche restando nel presente, ricordare, ad esempio, che un grave giornale straniero, il " Times „ lamentava, in un bell'articolo del 6 giugno passato, appunto che nell'epistolario di Cavour siano mancati fin qui precisamente i piccoli tratti, le piccole confidenze, le piccole indiscrezioni inconsapevoli e rivelatrici dell'animo dello scrittore. Potrei anche acconciarmi alla savia sentenza dell'autorevolissimo scrittore che mi ha immediatamente preceduto in questa bisogna, il Berti, il quale scrisse che, " trattandosi di un uomo come il Conte di Cavour, c'è più sicurezza di far bene conservando le cose minime che non negligendole e mettendole da parte „. Ma preferisco dire senza ambagi il mio intimo pensiero, che è molto più assoluto. Per me, di fronte alle figure storiche, come quella di Cavour, nulla che le riguardi può considerarsi troppo piccolo o insignificante o superfluo; perchè il genio — rinnovando e nobilitando l'antica favola di Mida — ha la virtù di cambiare in oro storico tutto quello, persone o cose, che esso abbia toccato.

PARTE PRIMA

LA PREPARAZIONE LIBERALE

(1826-1830)

I. — Un Giacobino di sedici anni.

Cavour fu liberale d'istinto, d'impeto, di necessità. Con questo voglio dire che a farlo tale, oltre le ragioni fondamentali e decisive, ma per noi misteriose, della psiche e del temperamento, conferirono massimamente le idee e i fatti, e in una misura molto, ma molto più scarsa, gli uomini. Di questi la sua natura imperiosa non risentì la vera e pura suggestione personale, salvo che forse in un punto solo e per un breve tempo, in cui l'amore, siccome si vedrà, ne aveva alquanto addolcita la ferrigna tempra. Degli uomini, pure avendone il Conte di Cavour ricercato sempre voglioissimo la compagnia, — nulla invero fu più straniero a lui che i gusti e i processi mentali dei solitarii; e in ciò è già un primo notevolissimo divario dal suo grande antagonista futuro, dal Mazzini; — degli uomini, dicevo, egli si giovò in quei

suoi primi tempi quasi solamente come di informatori e di contradditori. Poichè dalla discussione e dalla contraddizione, assai più che non dalla persuasione e dalla autorità, vennero a lui incitamento e forza a mettersi per la strada allora così pericolosa del liberalismo.

Questo stimai di dovere avvertire qui subito, perchè il lettore possa poi accogliere con molta discrezione le cose che si diranno intorno le affinità e i contatti spirituali più rilevanti, che si riscontrano nella giovinezza del Conte, e che verranno man mano lumeggiati in questo e nei saggi a questo immediatamente successivi, ove mi sono proposto di segnare l'origine e di tracciare lo svolgimento delle sue opinioni liberali.

E che quanto avvertii sia conforme alla verità dimostrano di già e la spontaneità e la precocità veramente singolari di tali suoi convincimenti. Di cui i primi segni rimontano innanzi innanzi nella vita del Conte, e toccano quasi i confini della fanciullezza. Non potè egli stesso, già ministro, asserire con un calore e una precisione di parole, che sarebbero di per sè una garanzia più che bastevole della loro piena sincerità: " Quanto alle mie intenzioni, ai miei sentimenti espressi apertamente dall'età di 16 anni, quando vi era qualche pericolo a manifestarli, nessuno certo mai vi sarà che possa dubitarne „? (1). E non è forse appunto del 1826 — testimonianza ben calzante per l'esattissima concordanza e per la provenienza — la lettera, che cer-

---

(1) Cavour, *Discorsi parlamentari raccolti e pubblicati per ordine della Camera dei Deputati*; 28 giugno 1851, vol. III, Torino, 1864, p. 303.

tamente il Conte di Cavour non concesse mai, in cui del suo poco ossequioso paggio sedicenne Carlo Alberto scriveva: " Le petit Camille Cavour a fait le Jacobin et je l'ai mis à ma porte: pleurs, lamentations de toute la famille „? (1).

La storia della sua giovinezza è tutta lì; è tutta in coteste parole del Principe, che gli doveva essere poi sempre così fieramente avverso (2): incoercibili manifestazioni di liberalismo politico e religioso da parte sua; sdegni e contrasti da parte della sua numerosa e complessa famiglia e in modo più speciale di alcuni dei componenti di essa, troppo ciecamente devoti all'antico regime; sospetto e persecuzione da parte del Governo. Il tutto, non solo espresso, come voleva l'universale e quasi esclusivo uso della lingua francese in Piemonte, con le forme della lingua di Francia, ma ancora, stiamo per dire, colato negli

---

(1) Manno, *Giovinezza principesca: Lettere inedite di Carlo Alberto, Principe di Carignano, al suo scudiere Carlo di Robilant* (Per le auguste nozze di Tommaso di Savoia, duca di Genova con Isabella di Baviera); Torino, 1883, p. 35. A proposito del precoce liberalismo del Conte, sono pure da vedere le testimonianze di antichi suoi compagni d'Accademia, riferite dal Chiala, v. p. xxi sg.

(2) Prima di prenderlo in sospetto ed in avversione, Carlo Alberto aveva però sentito il fascino della eccezionale natura di Cavour, e l'aveva in simpatia, cfr. Chiala, I, p. 5 sg.; Berti, *Il Conte*, p. 66 sg. e p. 358 sgg. Del resto ancora nel 1834, in una nota del *Diario*, p. 120, e nel 1847, in una lettera al Marchese Costa de Beauregard (Chiala, I, p. 385), il Conte stesso, accenna alla *ancienne prédilection e faveur très marquée*, che il principe aveva avuto per lui.

stessi schemi mentali, che, nella loro eterna forza di espansione e di seduzione, la vita e la storia politica francesi avevano creati e resi popolari nel mondo. Così che non c'è punta esagerazione nel dire che è alla fin fine una pagina di storia francese, assai più che non una pagina di storia piemontese — così poco meritevole di storia era, a dire il vero, in quel punto la povera nostra regione! — quella che si svolgeva per la mano del Conte di Cavour nell'àmbito della sua torpida città.

Ed è così che al Principe, che gli dava del " jacobin „, e a coloro, che lo chiamavano un " clubiste „ (1), egli darà con usura il contraccambio designando essi come degli " ultras „, col nome, onde si indicavano in Francia i fautori arrabbiati non solo della restaurazione, ma della reazione, e anzi, come allora usava dire, della contro-rivoluzione, tanto più realisti del re, che, dopo aver tenuto il broncio e fatta della opposizione viperina durante tutto il regno di Luigi XVIII, non si sentirono soddisfatti se non quando salì sul trono il principe del loro cuore, il Conte di Artois, col nome di Carlo X. E ancora, dal nome appunto di lui, il Conte di Cavour qualificherà correntemente di " Carlistes „ (2) tutti i legittimisti di qualsivoglia

---

(1) *Diario*, p. 126.

(2) I folli eccessi di questo partito non potrebbero risaltare meglio che dal libro di un autore, pur così schiettamente monarchico come il Thureau-Dangin, *L'extrême Droite et les Royalistes*, in *Royalistes et Républicains*; 2ª ed., Paris, 1888, pp. 159-383. Intorno alla Restaurazione si veggano, per la storia esterna: Viel-Castel, *Histoire de la Restauration*; 20 vol., Paris, 1860-78; per la storia interna: Duvergier de Hauranne, *Histoire du Gou-*

tempo e paese. Perfino quella " Società della fratellanza cattolica „ la quale raccoglieva allora in Torino tutto quanto la città conteneva di bigotti fanatici e si imponeva al principe e ai suoi ministri (1), sarà per Camillo Cavour senz'altro la " Congrégation „ (2): grazie alla suggestione di quella famosissima " Congrégation de la Rue du Bac „, che fu durante tutta la Restaurazione la bestia nera dei liberali di Francia, e, a quanto parrebbe, la inspiratrice più possente, sebbene occulta, della politica catastroficamente reazionaria di Carlo X (3).

Ed è ugualmente lontano da ogni esagerazione lo asserire che i fatti, i detti, la intiera psicologia degli uomini più in vista della Restaurazione francese gli erano più famigliari che non quelli dei loro colleghi

---

vernement parlementaire en France, 1814-1830; 10 vol., Paris, 1857; per la storia delle congiure contro i Borboni: Dulaure e Auguis, *Histoire de la Révolution... depuis 1814 jusqu'à 1830*; 8 vol., Paris, 1834-38; le altre storie sono poco attendibili; cfr. Seignobos, *Hist. politique de l'Europe contemporaine*; Paris, 3ª ed., 1908, p. 141. Si possono pure vedere i riassunti italiani del Bazzolana, *La Francia dalla Restaurazione alla fondazione della Terza Repubblica, 1814-1870*; Milano, 1908, pp. 281-345; e del Cappelletti, *La Seconda Restaurazione e la Monarchia di luglio 1815-1848*; Torino, 1910, pp. 155-264.

(1) Cfr. Cappelletti, *Storia di Carlo Alberto e del suo regno*; Roma, 1891, p. 183 sg.

(2) Cfr. p. e. *Diario*, p. 91; Chiala, V, 83, 105 e lettera riferita più sotto.

(3) Cfr. su di essa Debidour, *Histoire des rapports de l'Église et de l'État en France de 1789 à 1870*; Paris, 1898, p. 325 sg.; e in senso apologetico De Grandmaison, *La Congrégation*; Paris, 2ª ed., 1890.

di Torino, dei quali pure egli aveva sott'occhi giornalmente le facce.

Ma non si creda che anche agli uomini di Francia egli non sapesse dare a ciascuno il fatto suo, e in prima linea ai capi dei tre ministeri di Carlo X: all'onesto, ma freddo e gretto Marchese di Villèle, il ministro *ultra*, che la estrema destra era già riuscita ad imporre a Luigi XVIII, e che Carlo X mantenne, salendo al trono nel 1824; al generoso Signor di Martignac, assunto al ministero nel gennaio del 1828, l'uomo dalle idee conciliative e dall'eloquenza così seducente, che al sentirlo un avversario gli ebbe a gridare un giorno in piena Camera: “Tais-toi, sirène„, onde il Conte di Cavour chiamerà appunto *mielleuses* le sue parole; e finalmente al Principe di Polignac, il ministro sostituitogli bruscamente il 9 agosto 1829 da Carlo X, impaziente di ogni proposito di conciliazione, il ministro dal misticismo allucinato, che doveva portare in meno di un anno, con la serena incoscienza di un sonnambulo, sè stesso e il suo sovrano in linea diritta verso l'aberrazione del colpo di stato, consumato con le famose ordinanze del 26 luglio 1830, e verso la voragine della rivoluzione, che quelle ordinanze aprirono repentinamente sotto i loro piedi (1).

Del resto cotesta decisa orientazione liberale del Conte di Cavour verso la Francia era nella natura stessa delle cose. Poichè, se assolutisti si poteva in quel tempo essere alla maniera di tutti gli stati e staterelli, che avevano fatta la Santa Alleanza o vi avevano aderito; se, per converso, rivoluzionari e cospi-

(1) Cfr. sotto il § V di questo studio.

ratori si poteva pure essere alla maniera delle varie minoranze compresse e perseguitate di tutti quegli stati e staterelli; liberali per contro, nel senso schietto e più nobile della parola, non si poteva allora essere se non alla maniera di Francia. Salvo, naturalmente, a temperare poi con gli anni e con l'esperienza, siccome il Conte di Cavour appunto fece, gli impulsi un po' tumultuarii e un po' instabili del liberalismo francese con gli elementi più profondi, più ponderati e più proficui del liberalismo inglese.

La posizione di Camillo Cavour tra i famigliari suoi non doveva essere sempre delle più comode, messo, com'era ad ogni tratto, nel bivio doloroso di trovarseli tutti contro, o di " tradire la sua maniera di pensare " (1).

Come una vibrazione dolorosa di tali contrasti è rimasta in quella lettera scritta al fratello il 30 novembre 1828 da Ventimiglia, che forse non a torto il Berti dice non avere quella che la pareggi nell'epistolario di un giovane di 18 anni: " Le mie opinioni mi sono state cagione di rimproveri sanguinosi; mi hanno detto degenere dei miei avi, traditore del mio paese, della mia casta. Il cielo mi è però testimonio che io finirei i miei giorni in un carcere piuttostochè commettere un atto riprovevole e non degno del mio nome e della dignità d'uomo libero, dignità che sta al di sopra di tutto; che io morirei mille volte pel mio paese o pel bene del genere umano se credessi essergli veramente utile. È forse mia colpa se veggo

---

(1) La frase è di una lettera del Conte, che riporteremo più sotto.

in un modo diverso dal loro? Non sono padrone della mia convinzione? È altrettanto impossibile a me di ammettere la maggior parte delle loro dottrine, quanto il credere che due e due fanno cinque. Se io sono adunque nell'errore, mi si deve piuttosto compatire che censurare. Se una folle ambizione, se un odio crudele, se vili passioni mi avessero trascinato in un falso sentiero, mi avessero tratto a rinnegare le dottrine de' miei padri, nessuna parola sarebbe bastante per riprovare tale condotta. Certo tutte le considerazioni personali, i vantaggi probabili nel rispetto politico e materiale, m'invitavano a militare sotto le bandiere dell'assolutismo. Ma un sentimento innato di dignità morale, che ho sempre conservato con cura, mi ha respinto da una via, nella quale era necessario per prima condizione disdire il proprio convincimento, non più vedere, non più credere che cogli occhi e coi lumi degli altri. Più procedo negli anni, più vedo il corso delle cose e più mi pare di non essermi totalmente ingannato. Il tempo solo può decidere della giustizia delle mie opinioni e della loro solidità... „ (1).

Di tra il fitto manipolo degli antagonisti famigliari, non il padre, del quale, per evidente amore delle antitesi, il Bersezio ha in un suo passo notissimo colorito di tinte troppo scure gli spiriti retrivi (2), ma lo

(1) Berti, *Il Conte*, p. 82. La magnifica lettera può ora leggersi riportata integralmente, nell'energico francese originale, in appendice alla edizione italiana del De la Rive, *Il Conte*, pp. 353-357.

(2) Bersezio, *Il Regno di Vittorio Em. II: Trent'anni di vita italiana*; Lib. V, Torino, 1889, p. 126.

nio, Conte d'Auzers, si levava primo e più formidabile di contro al giovine Camillo.

Tant'è vero che l'assolutismo del D'Auzers sapeva di troppa acredine allo stesso Marchese Michele. Il quale, scrivendo nel 1823 alla moglie di certo articolo pubblicato dal cognato, così ne giudicava (1):

" Je t'avais parlé du morceau de Dauzers. Hier
" au soir j'ai fait peur à Henriette (moglie del D'Au-
" zers) en disant qu'il y avait un bel article dans *Les*
" *Débats* contre lui. Il y a un article des plus forts en
" faveur des Grecs; je verrais de me le faire prêter.
" Je voudrais che Gustave lise et étudie le morceau
" de Dauzers qui est dans un si bon esprit pour la
" jeunesse. Mais pour l'impression il faudrait à mon
" avis le dépouiller d'une certaine ironie et j'appellerai
" *personnalité d'opinion*, qui dans ce siècle gâte tous
" les écrits en laissant juger d'un fiel de l'écrivain
" contre ceux qui ne pensent pas comme lui, d'une
" intolérance politique, qui empêche de s'entendre.
" On attire plus de monde par la persuasion que par
" la force.... Voyons la génération qui nous remplace
" et comptons combien de jeunes gens sur cent ne
" sont pas portés vers les innovations du siècle. Ce-
" pendant ce sont eux qui bientôt en Europe rempla-
" ceront la génération actuelle. Il foudrait donc leur
" faire connaître le mal en les persuadant. Je crois
" la sévérité nécessaire contre des actions coupables,
" mais la sévérité de fait. La force des raisonnements,
" la justice et l'impartialité des lois, voilà à mon avis
" le moyen de diguer le torrent. La digue ancienne

---

(1) Inedita. Nell'archivio di Santena.

" du despotisme était la féodalité, elle comprimait le
" peuple turbulent, et en imposait au souverain où
" despote où ignorant. On a rompu cette digue pour
" flatter le peuple, on n'y a rien mis à sa place. La
" noblesse n'est plus qu'un nom, la féodalité inréta-
" blissable. C'est donc des lois fortes, sages et uni-
" formes qui peuvent la remplacer. Tel est mon avis
" et ma politique. Amen.

" Lodi m'a dit que Camille amuse toute l'Academie
" en route par ses histoires. Il a toujours la *mica* (pa-
" gnotta) à la main et l'histoire à la bouche. Il n'est
" jamais fatigué, et a fait voir à Lodi, en arrivant,
" comment aux boules on fesait *truc arest* „.

Significativa — non è vero? — la professione di fede politica, a cui una volta tanto il sempre affaccendato Marchese si lasciava andare; e il quadretto finale è semplicemente delizioso. Certo è che la stessa festività dei rapporti fra padre e figlio, che qui e altrove ancora riscontreremo, basta ad escludere quella vera coazione morale, che si è sospettata.

Del resto ecco, fra i tanti, un altro tratto anche più calzante allo speciale argomento, di cui ci stiamo occupando. Alla cognata, Duchessa de Tonnerre, che aveva con sè nella sua villa del Bocage, presso Ginevra, il giovane Camillo, scriveva il padre di lui il 14 settembre 1827 (1):

" Je prie que l'on fasse beaucoup comprendre à Ca-
" mille le besoin qu'il a de travailler. Les femmes
" surtout auront beaucoup d'empire sur lui — même
" trop. Il ne fera pas l'enfant, tout simplement. Ton-

(1) Inedita. Nell'archivio di Santena.

« serre, qui est si bon, pourra dans ses promenades « le lui répéter. Dauzers est parfait dans ses avis, « mais il est tellement positif, qu'il est moins per- « suasif — pour dix sept ans. Il est l'âge où l'on tord « le col ».

Più che naturale quindi — per tornare a noi — che allo zio D'Auzers Camillo appuntasse di preferenza, dal canto suo, gli strali delle recriminazioni, e lui designasse, nelle lettere che leggeremo più sotto, quale il prototipo dell'assolutista. Col D'Auzers, gentiluomo francese stabilitosi in Torino e diventato uno fra i confidenti più cari a Carlo Alberto (1), poteva il Conte di Cavour, ad onta dello scambievole sincerissimo affetto, andar così poco d'accordo, che, per non fare se non un esempio, mentre quegli non s'era stancato mai di polemizzare contro il noto libro di Santorre di Santarosa sui moti piemontesi del 21, nell'intento precipuo di scagionare da ogni accusa il

(1) Ecco che cosa di lui lasciò scritto la tutt'altro che indulgente Contessa di Boigne, *Mémoires publiés par M. Ch. Nicoullaud*; vol. II, 6e ed., Paris, 1907: « La sœur de sa femme (si parla del Marchese di Cavour) avait résolu un grand problème. M. d'Auzers, directeur de la police générale pendant toute l'administration française, en satisfaisant pleinement ses chefs, était parvenu à se faire tellement aimer dans le pays, qu'il n'y eût qu'un cri lorsque le Roi voulut l'expulser comme les autres Français employés en Piémont. Il est resté à Turin, bien avec tout le monde, il a fini par avoir une grande influence dans le gouvernement, et depuis mon départ j'ai entendu dire qu'il y jouait un principal rôle ». Sui rapporti del D'Auzers con Carlo Alberto, cfr. del resto Cappelletti, op. cit. pp. 66, 550.

Principe di Carignano (1), il nipote scriveva invece, proprio in quel medesimo tempo, e inspirandosi compiutamente al Santarosa, quel " Giornale della Rivoluzione del 1821 ", in cui il Principe è tutt'altro che risparmiato (2).

Non bisogna peraltro credere che il Conte di Cavour non avesse già allora le sue piccole rivincite nella lotta per le opinioni liberali. Non appena la discussione si trasportava dall'ambiente retrogrado, e perciò stesso a lui troppo ostile, di Torino, in quello a lui pienamente favorevole perchè di gran lunga più liberale di Ginevra, egli vi trovava degli alleati poderosi.

Ond'è che, quando nell'autunno del 1829 Camillo Cavour fu a villeggiare con i suoi congiunti e torinesi e ginevrini sul Lago Lemano, egli poteva alla nonna paterna, la Marina, la sola che con lui consentisse (3), scrivere, non senza un acuto compiacimento, che lo zio D'Auzers si trovava nelle interminabili dispute di politica che colà si tenevano un po' dappertutto, nelle visite, nelle serate, nei balli, affatto solo a difendere i principî dei governi assoluti contro tutti

---

(1) Berti, p. 75.

(2) *Diario*, p. xxvi. Fin dall'Accademia il Conte prese a manifestare la sua simpatia per il Santarosa, cfr. Chiala, V, p. xxii. Il Giornale fu edito dal Berti, *Scritti vari*; Torino, 1892, II, pp. 237-62.

(3) Alla vivacissima donna, che, vissuta in tarda età fino al 1848, salutò con gioia le riforme liberali, il Conte soleva dire: " Marina, nous nous entendons à merveille vous et moi, car vous avez toujours été un peu jacobine "; cfr. Berti, p. 22.

gli altri che li combattevano (1). Di quelle dispute, che furono, come finemente osserva il De la Rive, delle vere " leçons de liberté " per Camillo Cavour, lo stesso De la Rive ci lasciò un quadretto gustosissimo. Ed a proposito appunto del Conte d'Auzers, egli scrive: " M. d'Auzers était d'un commerce infiniment agréable. Ses sentiments en politique l'avaient lié d'une étroite amitié avec mon grand-père, et il fit, à Presinge, plusieurs séjours. Là, il tenait tête à ses deux neveux (Gustavo e Camillo di Cavour), à mon oncle et à mon père (Eugenio ed Augusto De la Rive), tous, à cette époque, dans la première ardeur du libéralisme militant... Je tiens de mon père que bien souvent à l'aube on discutait encore " (2).

Le dispute, dobbiamo ripeterlo, nulla toglievano però in fondo — e questo è veramente mirabile — alla reciproca affezione. Quando il D'Auzers, profondamente accorato dalla rivoluzione di Francia del 1830, che accelerò la sua fine, venne a morire nel 1831, Camillo Cavour ne risentì un vero schianto, ed allo zio De Sellon scrisse una lettera, che non può leggersi senza commozione. Essa finisce così: " Le pauvre d'Auzers est peut-être mort affligé par l'idée qu'il laissait des neveux indignes de lui; cette idée m'est bien pénible, car malgré nos dissidences je n'ai jamais cessé de ressentir pour lui la plus tendre affection. S'il avait pu lire dans mon cœur il aurait vu que les motifs qui me portaient à m'éloigner de ses opinions

---

(1) Lettera 16 ottobre 1829, in Berti, p. 104.
(2) De la Rive, pp. 44, 47.

étaient au moins aussi purs que ceux qui l'engâgeaient à sacrifier son bonheur au service d'un homme qui ne l'a jamais payé que d'ingratitude „ (1).

II. — Un institutore filantropo e liberale: Gian Giacomo de Sellon.

Cotest'altro zio De Sellon, a cui la lettera commemorativa dello zio D'Auzers è indirizzata, fu per un lustro almeno il consigliatore più ascoltato e il confidente preferito del giovine Camillo nell'àmbito della sua famiglia. E fornì a lui, stiamo per dire, il correttivo più efficace contro il veleno assolutistico, che il D'Auzers si sforzava di far ingozzare al riluttante nipote. Lo dice lo stesso Camillo in una lettera, la quale sarà riferita più avanti: “ Les conseils de l'absolutiste D'Auzers ne me font pas la centième partie de l'effet que produisent ceux d'un philantrope éclairé comme Vous „.

Per un lustro, ho detto; e ancor più precisamente, si potrebbe forse dire, tra il 1828 e il 1833. Tra l'anno, cioè, a cui rimontano le prime lettere che si conoscano di Camillo allo zio De Sellon, e l'anno, in cui si riscontrano — per un verso — i primi segni dell'allentarsi dell'influenza del De Sellon sul nipote, e a cui — per un altro verso — deve assegnarsi la prima

(1) Chiala, I, p. 276; V, p. 12 sg. Alludeva il Conte, con le ultime parole, al re Carlo Alberto, e l'allusione sarà meglio chiarita da lui stesso più sotto.

lettera del Conte di Cavour, che non solo di lui si abbia a stampa, ma che, siccome tutto il suo contesto dimostra all'evidenza, sia stata da lui scritta al cugino professore Augusto De la Rive (1). Il quale doveva non solamente soppiantare radicalmente il De Sellon nella considerazione di Cavour, ma conquistare in questa un posto così alto, che ci si può accostare alla sentenza un po' solenne di Domenico Berti: " Se può dirsi che un uomo abbia avuto influenza su Camillo di Cavour giovane, certo questo uomo portò il nome di Augusto De la Rive „ (2).

Ma, riservandoci di toccare di ciò più tardi (3), fermiamo qui la nostra attenzione su questo primo mentore *philantrope* di Camillo Cavour, il quale con lui, e con la moglie di lui, Cecilia de Budé, intrattenne

---

(1) Chiala, I, p. 282; V, p. 28.

(2) Berti, *Il Conte*, p. 48.

(3) Non in un saggio apposito, come l'importanza del soggetto vorrebbe; ma a seconda della opportunità, in successivi saggi, e più particolarmente in quello sulla rivoluzione di Ginevra. Nulla di inedito saremmo in grado di conferire a tale riguardo, essendo state le lettere del Conte di Cavour ad Augusto De la Rive pubblicate di già per intiero dal Chiala. Un riscontro, che i cortesi eredi del grande fisico mi consentirono di fare, parte di su gli originali, gelosamente conservati nella loro ameno storica villa di Presinge (cfr. su essa il bello studio del Gallavresi, *Paesaggi Cavouriani*, in " Marzocco „, 28 agosto 1910) e parte di su copie sicure, mi fece persuaso che pochi biglietti insignificanti e pochi scampoli di frase, ommessi nell'edizione del Chiala, si potrebbero ancora racimolare. Qualche lettera però, ma delle più insignificanti, diretta dal Conte al De la Rive, potrà forse vedere la luce più tardi, perchè rimasta a mani di estranei.

negli anni fra il 1828 e il 1833 la corrispondenza epistolare più serrata, più diffusa e anche più sostanziosa, che del giovine Conte si conosca per quel periodo della sua vita (1).

Di sè medesimo Gian Giacomo de Sellon amava dire: " dans le moyen âge, avant l'invention de l'imprimerie, avant la multiplication des messageries et d'autres moyens de transport, le comte de Sellon aurait parcouru *lui même en personne* l'univers pour y propager sa doctrine „ (2); ed altrove, della vocazione suprema della sua esistenza, la filantropia, lasciò scritto essere essa " la chevalerie des temps modernes „ (3). Dunque, un fondo di natura entu-

(1) Tutta questa corrispondenza ebbe sott'occhi il Berti, il quale la riferì solo a frammenti e, per di più, tradotta in un corretto italiano, che è ben lontano però dall'avere il nerbo e il frizzìo dello scorretto francese cavouriano. Pazienti, appassionate ricerche e in Italia e in Svizzera non valsero a che io potessi rivedere quegli originali. Onde di quelle lettere solo una parte io riferisco e, per di più, solo di su copie. Ma queste sono dovute alla nipote prediletta del Conte, alla Marchesa Giuseppina Alfieri Cavour, e sono, come tutte le cose di quello spirito superiore, accuratissime. Le riporto per intiero ed in francese; e si vedrà tosto che ne vale ben la pena. Delle poche lettere alla zia Cecilia de Sellon, che riguardano essenzialmente questioni religiose, mi gioverò in altro libro.

(2) *Liste raisonnée des écrits pubbliés par le Comte de Sellon, fondateur de la Societé de la paix de Genève*; Genève, impr. Oursel, décembre 1836, p. III.

(3) *Quelques Notes et Réflexions sur le système pénitentiaire des États-Units d'Amérique, etc., publiées par M. de Sellon, président de la Société de la paix de Genève, et dédiées a son beau-frère M. le Marquis de Cavour, syndic de la ville de Turin*; Genève, impr. Gruaz, octobre 1833, p. 32.

siasta, ottimista e utopista, quale del resto si riscontra, sia pure con parecchia ironia in più, e con in meno l'ingenuità, che in Gian Giacomo fu veramente eccessiva, nelle tre sorelle di lui, e più particolarmente in quella che doveva diventare poi la marchesa di Cavour. Per il cui sangue un po' di quel fondo comune passò anche a Camillo. Nè paia strano. Di simile stoffa son tagliati non solamente, quando all'impulso dell'animo non si uguagli il nerbo della mente, i profeti, gli apostoli, i propagandisti d'ogni maniera, ma anche, ove quell'uguaglianza sia, i riformatori dei popoli e i rinnovatori della storia. Perchè senza almeno un pizzico, non diciamo neppure di entusiasmo, ma e di ottimismo e di utopia, non si comincia nulla di nulla in questo mondo.

Su quel fondo, in Gian Giacomo de Sellon, operò in senso concordante l'educazione. Che egli ricevette massimamente dal Witz, genero e propagatore degli insegnamenti del famoso Oberlin, il San Francesco da Paola dei Protestanti, il filantropo Pastore di Ban de la Roche nei Vosgi, rigeneratore economico di quella regione, fondatore degli asili di infanzia, e per giunta propugnatore di una sua particolar forma di misticismo (1).

Ad un così eccezionale contesto di germi umanitari, e congeniti ed acquisiti, mancò per un pezzo il terreno ove fruttificare. La strada battuta dall'Oberlin era, nella parte più propriamente filantropica, meglio

---

(1) Cfr. Hackenschmidt, *Oberlin*, in " Realencyklopaedie für protestantische Theologie und Kirche „; 3ª ediz., vol. XIV, Leipzig, 1904, pp. 249-255, e la ricca letteratura ivi citata.

atta a un pastore d'anime ricco solo della sua energia morale, che non a un nobile danaroso; salvo che questi si fosse sentito da tanto da sposare la santa povertà e non una degnissima gentildonna, che gli regalò quattro aristocratiche figliuole. Nella parte mistica il De Sellon non tralasciò di fare anche lui le sue prove, operando presso di sè e propugnando presso i suoi concittadini il ripristinamento del culto domestico secondo la disciplina primitiva dei Riformatori. Ma a Ginevra e a quei tempi, dopo il movimento pietistico, il così detto *Réveil*, eccitatovi dalla famosa baronessa De Krüdener, c'era più poco da mietere in questa direzione.

Al suo bel zelo umanitario uno scopo originale il conte De Sellon lo trovò in Italia, e più precisamente in Toscana.

Giovinetto vi aveva fatto un lungo soggiorno. Per quanto tempo e in che anni precisamente? I suoi varî biografi, pur avendo ripetuto a sazietà questo capitale episodio del soggiorno toscano, non ci dicono però nulla di preciso al riguardo (1).

Tuttavia lo stesso De Sellon ci ha fornito di che soddisfare la nostra curiosità. Non già ch'egli ci abbia lasciato una qualunque ordinata e concreta autobiografia: i varii schizzi che ne tentò non sono se non delineazioni vaghe del modo, onde si venne formando

(1) I. I. GARDES (Pasteur), *Notice sur le Comte de Sellon suivie d'une élegie chrétienne a sa famille*; Nismes, 1839· VALENTINE DE SELLON, *Le Comte de Sellon*, in *Mélanges*; Genève, 1897, pp. 17-24; QUÉRARD, *La France litteraire*; vol. IX, Paris, 1838, pp. 41-43; MONTET, *Dictionnaire biographique des Genevois et des Vaudois*, etc.; Lausanne, 1878, II, pp. 512-515.

la sua mentalità di ideologo. Ma con quel suo eterno discorrere di tutto e di tutti, e quindi anche di sè stesso, a proposito e sovente anche — questa volta dobbiamo dire per fortuna nostra — a sproposito, egli ha disseminata la farragine dei suoi scritti di preziosi dati autobiografici. Solamente bisogna avere la pazienza di andarli a cercare là, ove a dire il vero meno ci si attenderebbe. Ed è questo che abbiam fatto appunto noi, giovandoci di quella poca parte delle sue scritture che avevamo sotto mano, e non potendo quindi escludere che altri, da una più larga cerchia, riesca poi forse a raccoglierne ancora dei più interessanti e significativi (1).

Trascriviamo una sua nota: " Je suis arrivé pour la première fois en Italie fort jeune, et j'y suis resté quatre ans de suite, en faisant des séjours considérables à Rome, à Naples et enfin à Florence: eh bien! j'attribue à ce séjour prolongé dans cette contrée le goût que j'ai pour les arts et mon antipathie pour tout ce qui est affecté ou guindé, pour la fatuité, pour la pédanterie enfin, car ces défauts sont presque inconnus en Italie. Le naturel s'y montre presque toujours, avec ces formes néanmoins, qui

---

(1) Non abbiamo potuto, ad esempio, determinare ove siano stati attinti questi dati, che non entrano del tutto nel quadro delle nostre notizie: LAROUSSE, *Grand Dictionnaire universel du XIX siècle*, s. v. De Sellon: " Pendant un voyage qu'il fit à Rome en 1794, encore enfant, il y fut fortement impressioné par le spectacle des exécutions sanglantes exercées contre les Français refugiés, et il raconta combien son passage en Toscane, où la peine de mort était abolie, l'avait décidé à s'occuper de questions humanitaires „.

sont les compagnes inséparables d'une profonde civilisation „ (1).

Dunque, prima Roma e Napoli, poi Firenze: la successione non è irrilevante.

Arrivo a Roma: " Quant à moi, je conviens hautement, dût-on se moquer de moi, que mon imagination a toujours été vivement ébranlée, toutes les fois que je suis entré dans cette ville célèbre. Par un heureux hasard, la première fois que j'y allais, nous rencontrâmes, ma famille et moi, le pape Pie VI, qui faisait sa promenade ordinaire *hors des portes*; or en 1790, la personne d'un pape était encore entourée d'un prestige qui agissait même sur les protestants, et sourtout sur des enfans de huit ans, tel que j'en étais un à cette époque. Par un autre hasard, le *ponte Molle* étant rompu ce jour-là, nous fûmes obligés d'entrer dans Rome par la *porta Angelica*, ce qui me procura l'occasion de voir la place et l'église de St-Pierre, le pont et le château St-Ange et le *Corso*, avant d'arriver à notre hôtel, situé place d'Espagne, à côté des escaliers de la *Trinité du Mont*. Avoir vu dans peu d'instans, le *pape*, avoir reçu sa bénédiction (car il fit arrêter très poliment sa voiture pour cela), avoir vu St-Pierre et le Tibre, c'était bien des choses pour un petit garçon préparé par la lecture de Rollin et de Salande, à admirer la Rome *héroïque* et la Rome *catholique*, aussi étais-je réellement enthou-

---

(1) *Nouveaux Mélanges politiques, moraux et littéraires du Comte de Sellon, fondateur de la Société de la paix de Genève, commencés au mois de janvier 1838*; N. 3, Genève, impr. Gruaz, Août 1838, p. 402, n. 1.

siasmé, et *de très bonne foi*, comme on l'est à cet âge!
En 1811, je fus encore ému, mais beaucoup moins qu'en 1790. C'est à Rome que je fus réveillé par les cent dix coups de canon qui annoncèrent à l'*univers* la naissance d'un roi de Rome!.... „ (1). Il soggiorno a Roma fu di almeno sei mesi (2), e dovette aggirarsi intorno alle feste natalizie (3).

Su Napoli nulla ci riuscì di rinvenire. Abbondano invece i dati quanto al soggiorno in Toscana. A proposito del pittore digionese Gagnereux e d'uno scrittore, che ne aveva parlato, il De Sellon obbietta: " Il (lo scrittore) se trompe lorsqu'il dit qu'il est mort à Florence après un séjour d'un mois dans cette ville; il y a passé plus d'une année chez mon père, qui avait loué la *Mattonaia*, palais appartenant à M. le marquis Ginori; il y donnait des leçons de peinture à mes trois sœurs et y a fait plusieurs tableaux, entre autres, *le Génie de la Paix retenant les chevaux de*

---

(1) *Appendice des Fragments de 1834*; Genève, impr. Bonnant, s. a. (1835), p. 181 sg.; cfr. anche p. 176.

(2) *Appendice* cit. p. 187: " A l'âge de huit ans, mon père, au bout d'un séjour de six mois à Rome, avait obtenu de moi que je nommasse toutes les écoles et presque tous les peintres des principales galeries „. Ibid., p. 189: "... l'usage qui régnait encore à Rome en 1790 de se vêtir en ecclésiastique lors même qu'on n'appartenait pas au clergé; mon maître de latin, marié et père de plusieurs enfants, était habillé en *abbé* „.

(3) *Appendice* cit., p. 170: " Il se plaint, comme tous les hommes de goût, de ces malheureux joueurs de cornemuse et de leur musique mélancolique; logé à Rome, près d'une madonne, j'ai été leur victime, car c'est devant leurs images qu'ils s'escriment, quinze jours avant, et quinze jours après Noël „.

Mars, les Vestales recevant le palladium des mains du grand-prêtre Marcellus, qui m'appartient encore, et beaucoup d'autres. Il ne mourut qu'après notre départ de Florence et au moment où il allait partir pour nous visiter dans notre terre d'Allaman, dans le canton de Vaud en Suisse „ (1). Le maioliche fiorentine non uscirono più dalla mente del De Sellon, il quale molto più tardi, e a proposito delle cinesi, amava ricordare: “..... les lambris de vieux laque qui ont amusé mon enfance dans le palais Ginori, à Florence, que nous avons habité deux ans en famille „ (2). Ed ecco un ultimo e particolarmente prezioso ricordo fiorentino del De Sellon. Aveva già egli rammentato di passata di aver nella sua giovinezza veduto Vittorio Alfieri (3); e più in là soggiunge: “ Je possède un excellent portrait de cet homme extraordinaire, peint par M. Fabre, pendant que j'habitais Florence avec ma famille, en 1793 et 1794; ce qu'il y a de curieux, c'est que ce M. Fabre a épousé depuis la comtesse d'Albanie (née princesse de Stolberg), mariée alors à Alfieri; elle épousa en premières noces le dernier des Stuarts, nommé le *Prétendant*, puis le comte Vittorio Alfieri d'Asti *(sic)*, et enfin M. Fabre, peintre distingué de Montpellier. J'ai connu peu de

---

(1) *Nouveaux Mélanges* cit., p. 521 sg. — Bénigne Gagnereux (1756-1795) si suicidò il 18 agosto 1795; cfr. Bellier de la Chavignerie et Auvray, *Dict. gén. des Artistes de l'école française*; Paris, 1882, s. v.

(2) *Nouveaux Mélanges... commencés au mois d'août 1838*; N. 4, Genève, impr. Gruaz, 1838, p. CXXXI sg.

(3) *Appendice* cit. p. XXIX.

figures aussi nobles que celle d'Alfieri. Il jouait lui-même ses tragédies chez lui, à Florence „ (1).

Una delle sorelle del De Sellon, l'Adele, la futura Marchesa di Cavour, ci ha lasciato anch'essa, in certo suo Diario giovanile, che vedrà forse la luce un giorno, alcune notizie su cotesto soggiorno fiorentino della sua famiglia. Sotto la data del 30 settembre 1800 vi sta scritto (2):

“ Mr Fabri dit Puattin, nous a recomandé deux
“ Messieurs de Cavour Piemontais, oncle et neveu.
“ Le vieux à tout l'accent de son pays, un gros nez
“ rouge, pas mal d'esprit, assez original; et c'est un
“ oncle. Le neveu a moins d'accent, parle très-bien
“ français, d'une assez jolie figure, grand, maigre, vif,
“ très spirituel, un peu fat; plus instruit qu'un Italien
“ ordinaire, ayant un tout bon ton, il est jeune. Ils
“ m'ont donné des nouvelles de quelques unes de nos
“ anciennes connaissances de Florence; il me parait
“ que toutes ces dames ont tiré parti des divers pas-
“ sages de troupes Autrichiennes et Françaises. — Le
“ comte Alfieri a composé des nouvelles tragédies
“ presque supérieures a celles que nous connaissons;
“ il est enragé aristocrate et *quasi pazzo*. — Le
“ neveu (si intende di Cavour) est en correspon-
“ dance avec Madame d'Albanie, ce qui m'a donné
“ bonne opinion de lui; c'est un jeune *cavaliere bene*
“ *educato* „.

---

(1) *Append.*, p. 151. L'Alfieri era giunto, come è noto, a Firenze nell'autunno del 1792; cfr. BERTANA, *Vittorio Alfieri*; 2ª ed., Torino, 1904, p. 240.

(2) Inedito. In possesso del signor Giovanni Borani, che ce ne concesse cortesemente la trascrizione.

Passiamo per ora sopra la parte più preziosa di questo scritto. E cioè sopra quella, ove con tanta finezza è tratteggiato il primo incontro della Marchesa di Cavour con il suo sposo futuro, e la impressione che ne ebbe, e d'onde appare che argomento di reciproca simpatia fu in quel primo incontro la comune ammirazione per il nome più alto, che il Piemonte abbia avuto innanzi il Conte di Cavour, il nome, che doveva poi — presagio ben singolare! — fondersi con quello appunto dei Cavour nell'unica femminile propaggine, che di entrambi sia rimasta (1).

Accontentiamoci di rilevare come le cose, che la futura Marchesa di Cavour dice qui con una grazia ed una malizia ignote affatto all'ottimo fratello, confermino pienamente le notizie di lui.

Il loro viaggio d'Italia può forse compendiarsi così. Arrivo a Roma, probabilmente nel tardo autunno del 1790. Punta fino a Napoli negli anni immediatamente successivi. Soggiorno di due anni, probabilmente dalla fine del 1792 all'estate del 1794, in Firenze. Di una così lunga ed ininterrotta assenza dalla patria forniscono una più che esauriente spiegazione i moti rivoluzionari, che dal 1782 in poi e più fieramente nel 1789 turbarono Ginevra e i cantoni finitimi, e furono, come tante volte fu osservato, il vero preludio alla grande rivoluzione di Francia. Ma la pace e la sere-

---

(1) La Marchesa Giuseppina Alfieri di Cavour, l'alta mente, del cui valore basterebbe a rendere piena testimonianza la narrazione degli ultimi giorni del Conte di Cavour, che il De la Rive, op. cit., pp. 425-442, ebbe la felice ispirazione di riprodurre integralmente nel cap. XIV del suo libro. Vedi inoltre sopra, p. 18, n. 1.

nità, che quei miti Svizzeri andavano cercando per le terre d'Italia, non la potevano dar loro nè la Roma nè la Napoli di quel tempo: la Roma dei massacri di Ugo Basseville e del generale Duphot, la Napoli di Maria Carolina e di Emma Lyon. Sì bene poteva darle la Toscana di Leopoldo II e anche di Ferdinando III, illuminata, ordinata, polita, un po' gaudente, d'una mitezza leggermente ignava, a cui si conveniva così bene l'asserzione di uno storico francese, che in quegli anni " il avait fait bon vivre en Toscane „! (1). Certo è che i De Sellon ci si trovassero a meraviglia; e che massimamente il giovanetto Gian Giacomo ne ricevette una di quelle impressioni formative e decisive della vita che non si cancellano più. Onde la Toscana rimase poi sempre come la patria della sua anima, il punto dal quale gli sguardi della sua mente non si distolsero più mai, l'oggetto della sua più alta e calorosa ammirazione. Tant'è che quando, molto più tardi, volle attribuire alla Francia una massima lode, egli non seppe trovar di meglio che chiamarla la Toscana dell'Europa (2).

Tutto questo presenta — è quasi superfluo avvertirlo — un interesse non di semplice curiosità.

Spiega, intanto, il ritorno di parole e di notizie italiane, ch'è negli scritti dei De Sellon frequentissimo,

---

(1) Luchaire, *Essai sur l'évolution intellectuelle de l'Italie de 1815 à 1830*, Paris, 1906, p. 1.

(2) *Extraits tirés d'un journal Allemand destiné à rendre compte de la législation et du droit dans toutes les contrées civilisées dirigé par MM. Zachariae et Mittermajer, accompagnés d'annotations et de réflections de M. J. J. de Sellon etc.*, Genève, impr. Barbezat, 1829, p. 12, n. 1.

assai più frequente ad ogni modo che non nella epistolografia di Casa Cavour. Onde è forse permesso di congetturare, che la conoscenza della nostra lingua e delle cose nostre fosse nel ceppo ginevrino della commista propaggine cavouriana, più piena che non in quello piemontese. E viene così in luce un ignorato e perfino insospettato innesto della più schietta italianità nel grande albero, da cui doveva poi fiorire qualche lustro più tardi Camillo di Cavour (1).

Singolarità, ironia del destino e della storia! Quegli antenati stranieri di Cavour ebbero care e familiari, come seconda patria, e Napoli e Roma, che il Conte non doveva vedere mai (2), e Firenze, che solamente

---

(1) Dei ricordi d'Italia abbondano, di sentimenti italianissimi vibrano tutti gli scritti del De Sellon. Una delle cose, di cui più profonda gli rimase l'impressione, fu l'incoronamento di Napoleone I in Milano nel 1806, al quale egli assistette e da cui egli pure trasse allora i più fulgidi auspicî per la rigenerazione d'Italia. A proposito di quella cerimonia scrisse: " Je n'oublierais pas l'impression que je reçus du voisinage de Monti (célèbre poète italien placé à côté de moi dans une tribune pendant cette cérémonie, etc.), le jour où je vis Napoléon *se couronner* lui même dans la cathédrale de Milan; c'était Achille en présence d'Homère! "; cfr. *Appendice* cit., p. 177. Il Manzoni e il Pellico furono però i suoi autori italiani preferiti.

(2) Quanto scrive Evelina Martinengo, *Cavour*, Milano, 1901, p. 279: " Cavour si recò per breve tempo a Napoli... ", è una cervellottica illazione dal fatto che il nome di Cavour uscì il terzo dall'urna quando nella Camera subalpina si sorteggiarono il 19 novembre 1860 (*Atti*, Leg. VII, Sess. I, p. 658) i deputati, che dovevano recare al re a Napoli un indirizzo di congratulazione. Cfr. Massari, *Il Conte di Cavour: Ricordi biografici*, Torino, 1873, p. 394 sg. L'indirizzo fu presentato dalla

nell'aprile del 1860, accompagnandovi dopo le annessioni il Re, egli fuggevolmente vide!

Ma torniamo a noi e più precisamente al punto, dal quale ci siamo alquanto dilungati. Dalla Toscana il De Sellon trasse non solamente l'amore delle cose d'arte (1), che in lui non si spense più, ma ancora quella, che fu l'idea dominante di tutta la sua esistenza, il filo conduttore di tutta la sua inesauribile attività avvenire. La Toscana fu dunque la inspiratrice e la maestra di cotesto primo institutore filantropo e liberale del Conte di Cavour. E questo è l'essenziale per noi.

Della grande mitezza di costumi del popolo toscano, in così vivo contrasto con l'asperità dei paesi circonvicini e in particolare degli Stati della Chiesa, e in genere della superiorità di quella vita e di quell'ambiente sociale sopra quelli medesimi della sua patria, ch'egli ritrovò al ritorno pur sempre straziata dalle fazioni e vide per di più funestata dagli orrori delle guerre napoleoniche, Gian Giacomo de Sellon credette di avere scoperto la cagione ultima nella abolita pena di morte: che, siccome è risaputo, Leopoldo II

Commissione il 26 novembre in Napoli (*Atti* cit., p. 659); ora in tal giorno Cavour era a Torino; cfr. CHIALA, IV, p. 96 sgg.; VI, p. 650 sgg.

(1) Proprio come sessant'anni più tardi il nipote. Scrive il MASSARI, op. cit., p. 379: " Mi ricordo che qualche ora dopo il di lui (di Cavour) ritorno a Torino gli chiesi quale impressione la vista di tante belle città italiane, e di Firenze segnatamente, aveva prodotto sull'animo suo: mi rispose: Ho scoperto in me un senso che non sapevo di possedere, quello dell'arte ".

aveva fin dal 30 novembre 1786 bandita assolutamente dai suoi Stati, con esempio, che allora non aveva altro riscontro nel mondo. Questo fu e rimase sempre il dato storico centrale di tutta la posteriore speculazione selloniana, quello a cui egli fece richiamo, a dir poco, qualche centinaio di volte, in ogni scritto.

Di più. La propaganda per l'abolizione della pena di morte: ecco finalmente l'agognato scopo originale al suo ardore filantropico!

Ma da quello spunto egli mosse poi gradatamente ad allargare di molto il suo programma, con una serie di operazioni mentali, come era nelle sue attitudini ed abitudini, delle più elementari e quindi delle più agevoli a riferire. Assurse, con un procedimento induttivo, da quella prima osservazione empirica al principio generale: *la inviolabilità della vita dell'uomo.* Dal principio dedusse poi tutte le ulteriori conseguenze più ovvie ed anche meno ovvie. Perchè non ci fu più idea o questione, dalle più grandi alle più piccole, che il De Sellon non si sia sforzato di ricondurre, finchè visse — e visse fino al 7 giugno 1839 — a quella unica fonte.

Naturale era invero che, propugnata la abolizione assoluta della pena di morte, il De Sellon si preoccupasse della sorte dei delinquenti, che in gran numero si sarebbero così risparmiati, e conseguentemente si occupasse del sistema penitenziario e del regime delle carceri. Naturale, per un altro verso, che egli riprovasse ogni guerra non semplicemente difensiva, e si facesse conseguentemente esaltatore degli arbitrati

internazionali (1). Logico, dopo ciò, che avversasse le prime guerre coloniali, condotte dalla Francia della Restaurazione in Africa, e caldeggiasse invece quanto a questa la conquista pacifica con i commerci e con le missioni. Logico, del pari, che deplorasse le eccessive spese militari. Giusto, ancora, che egli si dichiarasse decisamente avverso ai duelli (2). E così via. Ma quando, impensierito dei frequenti casi di annegamento, che succedevano sul lago di Ginevra, prese a raccomandare l'istituzione e a proporre un tipo nuovo di battelli di salvataggio, riportando anche questo alla sua tesi prediletta, è evidente che egli cominciava a scivolare verso la monomania, o, qui sarebbe forse più esatto il dire, micromania consequenziaria. La quale non ebbe più limiti. Tutto vi passò: la caccia, il giuoco, il ballo, l'insegnamento della musica alle signorine, e, con uguale disinvoltura, i canali navigabili, il miglioramento delle condizioni economiche dei pastori. Sì, anche questo; ed ecco, tanto per darne un saggio, il perchè ed il come: " En méditant sur la peine de mort, le comte de Sellon fut tout naturellement conduit à réfléchir sur toutes les institutions propres à prévenir les crimes et à diriger les hommes vers la

---

(1) Anche qui con frequenti richiami alla sua Toscana: " Je ne puis m'empêcher de rendre hommage à... Léopold qui, en qualité de grand-duc de Toscane, abolit dans ses états la peine de mort, et déclara la neutralité perpétuelle de la Toscane, loi fondamentale de l'état „: *Appendice* cit., p. 46, n. 1.

(2) Sempre riferendosi alla Toscana: " Je prends la liberte de citer l'exemple de la Toscana, d'où le duel et autres meurtres avaient complètement disparu depuis l'abolition de la peine capitale „: *Nouv. Mélanges* cit., n. 3, p. 476.

vertu. Il crut qu'il était convenable, pour atteindre ce but, de rendre les pasteurs à leurs troupeaux, en leur fournissant les moyens de se livrer sans partage aux devoirs de leur vocation..... (La biographie d'Oberlin montre ce qu'un pasteur peut être pour sa paroisse quand il s'y consacre entièrement) „ (1).

Da tutto questo ognuno si aspetterà di vedere sbucar fuori un grafomane precocissimo. Grafomane sì, ma — la cosa è certo singolare — molto tardivo. Solamente a 44 anni il De Sellon si fece pubblicista, e cioè solamente nel 1826, l'anno medesimo, a cui il Conte di Cavour faceva rimontare, come si è visto, lo schiudersi dei suoi sentimenti liberali. È invero di quell'anno il primo scritto del De Sellon. Il quale in questo suo primo passo si trovò perfino un poco a disagio e si rifugiò nell'anonimo. Anche i suoi famigliari ne furono, a primo acchito, come un po' disorientati. Ecco invero che cosa il 12 agosto 1826 ne scriveva a sua madre il giovane Gustavo di Cavour, che si trovò presente in Svizzera a quel primo erompere di attività letteraria (2):

“ Sellon est devenu écrivain, il insère force articles
“ dans le *Courrier du Léman*;... il est comme vous
“ l'avez vu ces dernières années, s'occupant beaucoup
“ de politique et de l'abolition de la peine de mort;
“ il a suivi ces derniers jours avec le plus grand in-
“ térêt le procès d'un homme accusé de meurtre, qui
“ serait guillotiné s'il était condamné; cela le préoc-
“ cupe très fort. J'ignore encore quelle a été l'issue

---

(1) *Liste raisonnée* cit., p. 11, n. 1.
(2) Inedita. Nell'archivio di Santena.

" du procès. Au reste Cécile (la contessa de Sellon) " aime assez qu'il écrive et qu'il s'occupe de pareils " objets; cela occupe son activité naturelle qui a be- " soin d'action, et nul doute que cela ne soit plus éco- " nomique que de bâtir „.

Bisogna anche aggiungere che allo scrivere il De Sellon vi fu un po' tirato pei capelli. Vi fu tirato, essenzialmente, dalla inanità delle proposte da lui presentate con una costanza degna di miglior successo, ogni anno dal 1816 al 1826, al Consiglio sovrano della Repubblica ginevrina, di cui era membro, perchè togliesse dalle sue leggi la pena di morte; onde il De Sellon fu indotto a cercare per la sua idea ambiente più largo e più propizio, e metodi di propaganda più fortunati. Credette di trovarli nella istituzione di un concorso internazionale a premio per un lavoro su quel tema: del qual concorso appunto il suo primo opuscolo si fece banditore nel mondo e propugnatore (1).

Ma, una volta messo sulla china dello scrivere, il De Sellon non vi si arrestò più; anzi vi precipitò. E in una dozzina d'anni accumulò una vera biblioteca di fogli volanti, di opuscoli e di volumi: eccessiva produzione, che sarà dallo stesso Camillo deplorata siccome vedremo più sotto, che gli rovinò, a quanto dicono i suoi biografi, la salute, e fu certo tutta quanta a scapito della qualità del lavoro.

---

(1) *Un mot sur la proposition faite l'an 1816 par M. I. I. de Sellon en faveur de la suppression de la peine de mort, suivi des points principaux qui doivent être traités dans le concours ouvert par lui sur cette question, et de quelques fragments sur ce sujet*; Genève, Ledouble, 1826 (non l'ho potuto vedere).

La nobiltà e purezza assoluta degli intenti, l'ineccepibile disinteresse, la mancanza perfino di ogni ambizione personale ne sono invero il più alto e forse il solo pregio. Che, per quanto grande, non basta a volte tuttavia a che si possa passar sopra alla più sbalorditiva eteroclicità dei materiali e alla più assoluta anarchia della composizione (1). L'ottimo De Sellon si trovò, di contro alla necessità di darsi per la tutela dei suoi ideali alla letteratura, un po' come il pacifico cittadino vissuto straniero ad ogni milizia fino all'età matura e chiamato a un tratto a difendere la sua città: tutto sarà allora a lui arma ugualmente buona, una spada od una tegola, più facilmente forse e più istintivamente questa che non quella, e di null'altro si preoccuperà nel supremo frangente che di gettare qualche cosa alla testa degli avversari. Così, proprio così, il De Sellon (2).

---

(1) Giustissimo quanto è detto nella *France littéraire*, loc. cit., p. 42, vol. 2: " Les écrits publiés par M. de Sellon dans ces hautes questions d'humanité et d'utilité publique ne se recommandent malheureusement ni par l'ordre, ni par ce style qui impressionne; d'aussi généreuses idées auraient eu besoin, pour fructifier, d'être coordonnées par un habile publiciste: le principal mérite des opuscules de M. de Sellon, et peut-être le seul, est de n'avoir jamais sacrifié à l'esprit de parti, à l'esprit de secte, et d'avoir défendu la vie de l'homme contre le machiavélisme, quelle que fût sa livrée ".

(2) È sua questa immagine, che il " *bureau* c'est le *champ de bataille* de l'homme de cabinet; ses ouvrages sont ses *campagnes*: les lettres de remercîments pour l'envoi qu'il en fait ses décorations, etc. "; *Nouv. Mél.* cit., n. 3, p. 515, n. 1. Perfino sul suo titolo faceva assegnamento per la sua propaganda:

Correlativi ai meriti e ai metodi della composizione quelli della diffusione. Un bel tratto del suo disinteresse fu certamente che, ad onta delle ingenti spese da lui sostenute per la stampa delle sue voluminose scritture, egli non le abbia volute mai mettere in commercio e le abbia distribuite sempre gratuitamente. Ma che irrequieto e imaginoso zelo nella distribuzione! Fedele a una sua non mal trovata catena di aforismi: " les idées commencent par aller à pied et finissent par monter en voiture „ o anche " mes idées commenceront par cavaler en omnibus, elles finiront par monter dans les carrosses des rois „, egli condusse sempre di pari passo la propaganda più pedestre e la più aulica. Dalle biblioteche rurali, ove non trascurava di depositare al primo apparire una copia d'ogni sua pubblicazione, ai capi dei diversi Stati, compreso il Papa; dai pastori evangelici ai vescovi delle maggiori diocesi; dalle sue sorelle De Tonnerre, De Cavour, D'Auzers alle persone più a lui straniere; dal Vinet, al Lamennais, al Grégoire; dal Botta al Balbo; dal Sindaco di Torino alla Contessa di Circourt, la futura fedele amica di Camillo: tutti i rappresentanti di una qualunque autorità, tutti i depositari di qualsivoglia potere, tutte le notabilità dell'arte, della scienza, della moda, figurano in una sua curiosa lista a stampa delle persone, ch'egli aveva gratificate dei suoi invii (1). Ma più curioso ancora della detta

---

" Je ne me suis décidé à placer mon titre avant mon nom, à la tête de mes écrits, que dans l'espoir d'ajouter une force de plus à mes arguments, etc. „; ibid., p. 403, n. 1.

(1) *Lettre de M. de Sellon président de la Société de la paix*

lista è un *Post-scriptum*, che vi sta in calce e che contiene l'enumerazione di coloro, che il De Sellon avrebbe amato di vedere associati ai suoi sforzi umanitarî, di vedere " servir la bonne cause par leurs écrits et par leurs discours „. Or quale degli Italiani potrà celare un sorriso nel trovarvi solleticato con un fervorino particolarmente allettatore Alessandro Manzoni, chiuso già allora nella eburnea torre del suo silenzio quattro volte decennale? (1).

Qualche altra delusione anche più grave non poteva naturalmente mancare al De Sellon, e qualche amarezza. Specie nella sua città. Vedemmo il Consiglio sovrano rimanere sordo alle sue instancabili istanze. Anche l'Università, o Accademia, tutta ligia allora alla consorteria aristocratica ch'era al governo, e non curante, come si vedrà nel saggio su Ginevra, che delle scienze esatte e naturali, si infastidì della propaganda di lui tra gli studenti, e gli interdisse le proprie porte (2). Pellegrino Rossi temperava di qualche ama-

---

de Genève à l'Éditeur des Archives de cette Société; Genève, impr. Schmiedt, mars 1832, p. 5 sgg.

(1) Loc. cit., p. 52: " Je devais cet hommage à celui dont la belle âme se réfléchit dans ses ouvrages, à celui qui a peint si énergiquement l'abus du droit du plus fort dans le caractère de l'*Innominato* ou de l'inconnu, à celui qui a présenté si vivement l'image des horreurs de la guerre dans son drame du comte de Carmagnola „. Vedremo più sotto, da una lettera di Camillo allo zio, del 1834, che questi, non vedendo rilevato il suo invito, cercò di indurre il nipote a farsi intermediario e sollecitatore presso il grande Lombardo.

(2) Ecco quanto trovo narrato dal letterato e giureconsulto ginevrino Vuy, *Esquisses et Souvenirs*: *Mes années d'enfance et d'étude*; in " Bulletin de l'Institut national genevois „; XXXVI,

ritudine il piacere e l'onore che gli aveva fatto sedendo fra i giudici di quel suo concorso, del quale si è detto, non sapendosi acconciare poi nei suoi celebri trattati a una abolizione *completa* della pena di morte (1). Ma i maggiori dispiaceri glieli deve aver procurati quello spirito bizzarro di Filippo Camperio, il milanese allievo di Rossi a Ginevra, che, contro quanto dal suo radicalismo si sarebbe potuto attendere, si fece patrocinatore del mantenimento della pena capitale fin dalla sua dissertazione di dottorato pubblicata nel 1833, e tale si mantenne poi sempre e sulla cattedra e nei consigli del governo a Ginevra (2).

Ma, come di ragione, le amarezze ebbero i loro compensi. Fra i quali il De Sellon mostrò sempre di aver gustato particolarmente una lettera di plauso alla sua azione pacifista, direttagli il 27 aprile 1831 da Federico Guglielmo IV di Prussia (3). Gran caso, del resto,

---

1908, p. 172 sg.: " Le gouvernement de la Restauration, qui se sentait plus ou moins ébranlé par les événements, exerçait une surveillance suivie sur la petite école de droit; le comte de Sellon, qui écrivait contre la guerre et pour l'abolition de la peine de mort, s'étant mis en rapport avec nous, reçut l'ordre de ne plus paraître dans le local des cours ".

(1) Cfr. p. e.: *Extraits* cit., p. 52, n. 1.

(2) Fazy Henri, *Philippe Camperio, 1810-1882: Notice biographique*, Genève et Bale, 1883, p. 7. Il Camperio, *L'assassinat sera-t-il puni de la peine de mort?*, Genève, impr. Vignier, 1833, vi diceva senza ambagi: " Nous avons été entrainé aux choix de ce sujet par les attaques si souvent renouvelées de nos jours contre une peine qui doit être maintenue, nous en sommes profondément convaincu ".

(3) Ripubblicata ancora dalla figlia di lui Valentine de Sellon, *Mélanges* citt., p. 25.

egli fece ognora dell'assentimento che nella questione della pena di morte gli venne dalla sua patria ideale, la Toscana, massimamente da parte del celebre criminalista dell'Università pisana, il Carmignani, ch'egli citò, e ricitò, tradusse e sfruttò grandemente, compiacendosi di certe sue lettere incitatrici che pubblicò (1), al modo stesso che del sussidio del Carrara molto si giovò di poi la minore delle figlie di lui, Valentina, fattasi, dopo morto il padre, l'apostolo delle sue dottrine (2).

Tirate le somme, poichè oramai, salvo che per erudita curiosità, nessuno è più costretto a sorbirsi i farragginosi *pamphflets* dell'ottimo De Sellon, si può consentire appieno nel sereno giudizio riassuntivo del De la Rive, che lo disse: " d'une immagination vaillante, unissant, dans ses philanthropiques conceptions, les ardeurs désintéressées du XVIII siècle aux généreuses espérances de la première moitié du XIX, tout de fougue et de projets, chevaleresque et ayant les nobles emportements de l'enthousiasme „ (3).

---

(1) In " Archives de la Société de la paix de Genève „, n. 2, mars 1832, p. 89 sgg.; sui rapporti del De Sellon con il Carmignani, cfr. Viola, *Bibliografia italiana della pena di morte*; s. l. (Catania), 1904, p. 22. — Ed era inversamente assai naturale che l'opera del De Sellon avesse una particolare ripercussione in Toscana; cfr. p. es. la Antologia del Vieusseux, XXII, 1826, pag. 165 sg.; XLVI, 1832, pag. 111 sg.: XLVII, 1832, p. 192 sg.

(2) Carrara, *Un Abolitioniste oublié*, in V. De Sellon, op. cit., pp. 61-78, trad. dello studio dallo stesso titolo pubbl. in " Archivio giuridico „, vol. XIX, pp. 546-558.

(3) De la Rive, *Le Comte de Cavour*, p. 66.

Siamo giusti. Un posto tutt'altro che insignificante il Conte de Sellon lo ha oramai nella storia del movimento contro la applicazione della pena capitale (1). E una benemerenza anche maggiore e certo meno discutibile gli storici del movimento pacifista nei tempi moderni gli riconoscono, come al primo institutore sul Continente europeo di una società per la pace, che fu quella da lui fondata in Ginevra nel 1830 (2). Ce n'è più che abbastanza per essere preso molto sul serio e per essere guardato con la maggiore simpatia. Povero De Sellon, che consolazione sarebbe stata la sua se avesse potuto vedere la prediletta Toscana riprendere nel 1859, prima fra le regioni italiane, la tradizione abolizionistica della pena capitale, che i rivolgimenti della fine del secolo antecedente vi avevano spezzato; e, per di più, il suo stesso Cantone di Ginevra schierarsi fra i primi della Svizzera contro l'avversata pena! Ma se il destino gli avesse poi anche concesso di toccare l'ottantacinquesimo anno, il filantropico zio del Conte di Cavour avrebbe potuto vedere una cosa anche più grande, avrebbe potuto vedere Garibaldi dare con la sua presenza e con la sua parola un rilievo, un significato, uno splendore mai più visti a quel grande Congresso per la pace tenutosi in Ginevra nel 1867,

---

(1) Cfr. p. e.: Mittermaier, *De la peine de mort*, trad. Leven; Paris, 1865, p. 21, n. 1; Hello, Recensione di esso, in " Revue critique de législation ", Tom. XXIX, 1866, p. 365; Lucas, *Du Système penal... de la peine de mort*, Paris, 1827, dedicato al Conte De Sellon.

(2) Cfr. p. e.: Diotallevi, *Appunti storici sul Movimento pacifista nel secolo XIX*; Milano, 1911, p. 28.

del quale la forte corrente pacifista iniziata dal De Sellon nella sua città non fu certo fra le ultime cagioni.

III. — **L'abolizione della pena di morte e la pace universale.**

Gustavo e Camillo di Cavour furono ben presto investiti anch'essi — occorre dirlo? — dall'irrequieta e ardente propaganda dello zio De Sellon.

Quanto a Camillo, che i legami scolastico-militari all'Accademia tennero più anni in quella prima giovinezza lontano dalle deliziose villeggiature estive sul lago di Ginevra (1), la propaganda deve essersi iniziata allorchè egli vi fece finalmente, nell'estate del 1827, quell'abbastanza lungo soggiorno, che la lettera, succitata del Marchese Michele per la prima volta attesta in modo positivo (2): fresco lo zio del suo noviziato pubblicistico, fresco lui della palesata fede liberale, nelle migliori condizioni entrambi per comprendersi e per affiatarsi.

E all'intesa dovette conferire anche la cordialità festosa e, da parte di Camillo, un po' biricchina, che fu sempre fra i giovani Di Cavour e le graziose giovinette della famiglia De Sellon. Con la primogenita Adele, che fu poi la Baronessa Maurice, s'impegnò fin dai primi rapporti quella schermaglia di *bons mots*

---

(1) E Camillo assai lo rimpiangeva; cfr. p. es. Chiala, I, p. 275 sg.

(2) Cfr. sopra, p. 12.

e di amabili punzecchiature, della quale la loro corrispondenza ci offrirà poi tanti saggi graziosi. Erano due nature indipendenti e un poco imperiosette, che non altrimenti di così si sarebbero forse potute accordare. Per la secondogenita, la *douce Amélie*, come la chiama costantemente Camillo, la quale fu poi la signora Revilliod, provò forse l'impetuoso cugino un poco di quell'inclinazione, che attira sempre i temperamenti forti verso le anime soavi? Qualche nota del Diario ci licenzierebbe a crederlo (1). Una molto attendibile e diffusa tradizione e famigliare e cittadina accennerebbe, quanto alla animosa e bellissima Valentine, la continuatrice, come si è detto, dell'opera paterna, addirittura a speranze di unione con il futuro primo ministro del Re d'Italia. Ma, oltre ad altre cause, che ignoriamo, la precoce rinuncia di Camillo a ogni idea matrimoniale, della quale parleremo a suo luogo, mandò in fumo ogni progetto somigliante.

Alla primogenita delle De Sellon Camillo scrive, pochi mesi dopo tornato da Ginevra, questa lettera vibrante tuttavia degli echi giocondi delle giornate trascorse colà (2).

(Giunta a Ginevra il 25 Gennaio 1828).
(Timbro Postale).

" Ma chère Cousine,

" On dit que les absents ont toujours tort; c'est pour
" faire mentir le proverbe que je me rappelle à

(1) *Diario*, p. 78.
(2) Inedita. In possesso del Barone Maurice.

" votre souvenir, et vous supplie de ne point oublier
" tout-à-fait un cousin qui pense bien souvent à vous.
" Il est bien vrai que nous n'étions pas toujours
" d'accord, et que plusieurs légères querelles ont pu
" s'élever entre nous au sujet des lumières, des in-
" connus, qu'on ne connaissait pas, et autres; mais,
" de grâce, oubliez ces petites bagatelles, pour ne plus
" songer qu'aux agréables parties que nous faisions
" ensemble au tilet, et à la comète, et à ces char-
" mantes promenades où nous accompagnions notre
" Oncle (1), en discutant gravement sur nos inclina-
" tions respectives.

" Si vous êtes bien tranquille à la charmante Fe-
" nêtre (2) nous ne sommes guères plus agités dans
" notre paisible capitale; le grand opéra est le seul
" amusement que nous ayons eu jusqu'ici, et il paraît
" qu'un bien petit nombre de bals viendra troubler
" notre heureuse tranquillité.

---

(1) Il Duca de Clermont-Tonnerre.

(2) Anche di cotesta sua villeggiatura il De Sellon si valse a scopo di propaganda. Nel luglio del 1832 vi inaugurò un monumento consacrato all'inviolabilità della vita dell'uomo e a memoria della fondazione della Società della pace di Ginevra. Una riproduzione litografica del monumento con le numerose scritte è in testa alla *Lettre de M. de Sellon président de la Société de la paix de Genève à M.****; Genève, impr. Gruaz, 1832. Di ciò non pago, avendo disseminato il suo giardino di altri monumenti, con un tempietto alla pace, lo aperse al pubblico, onde l'aspetto di tante cose amene aprisse a sua volta la via alle idee care al proprietario; il quale pubblicò una specie di itinerario illustrato di tali passeggiate di istruzione in testa ai suoi *Nouveaux Mélanges*, già citati, n. 4; cfr. pure ivi, p. XXXII.

" Ma tante Henriette (1) se porte mieux, tout le
" le reste de la famille est très bien, et vous dit bien
" des choses. Ne m'oubliez pas, je vous en prie, auprès
" de vos sœurs, et croyez-moi

" votre très obl. cousin
" Camille „.

Che l'accenno ai prossimi balli abbia fornito lo spunto allo zio per un sermoncino morale-umanitario? Quell'uomo era capace anche di questo. Ma bisogna pur dire che non aveva poi tutti i torti di preoccuparsi del come il nipote sarebbe andato a finire nella baraonda mondana della capitale piemontese, la quale non godeva, particolarmente in Svizzera, della più ineccepibile fama in fatto appunto di giuoco. Fin dal secolo antecedente, ad esempio, uno scrittore di Neuchâtel, il quale da buon Svizzero aveva girato il mondo militando ed osservando, non trovò, per bollare un'uguale propensione dei suoi concittadini pel giuoco, paragone più calzante di questo: " Je puis dire que Neuchâtel est un petit Turin, par le penchant que les gens de toutes sortes d'états ont pour le jeu „ (2). Qualunque possa essere stata la lettera dello zio che non conosciamo, ecco ad ogni modo la risposta del nipote, notevole per la franchezza e per i vari tratti relativi

(1) La D'Auzers.

(2) David-François de Merveilleux, *Amusements des bains de Bade en Suisse*, 1739; citato da Rossel, *Histoire littéraire de la Suisse romande*; 2ª ed., Neuchâtel, 1903, p. 303. Cfr. pure: Godet, *Histoire littéraire de la Suisse française*; 2ª ed., Neuchâtel, 1895, p. 347 sg.

al costume e all'ambiente torinese del tempo: altrettanto facile il primo da quanto invece difficile e saturo di sospetti e irto di insidie il secondo. Notevole essa sarebbe pure per i virtuosi propositi, se, ahimè, Camillo non vi fosse venuto meno ben presto, abbandonandosi alla passione del giuoco, con ben gravi conseguenze per lui, siccome sarà detto, e non tralasciando, d'altra parte, di volgere al suo piacere, pur seguitando però a dirne il maggior male possibile (1), la propensione spiccatissima delle gentildonne piemontesi alla galanteria, e, anche qui, con ben gravi complicazioni sentimentali per lui, siccome più tardi parimente si vedrà. Non ci calunniava, dopo tutto, la zia Cecilia de Sellon, la quale era una puritana e chiamava la nostra Torino addirittura una Babilonia (2).

Fu e sarà sempre così. Il libertinaggio sta in ragione inversa della libertà politica. La libera e spregiudicata Ginevra, che Byron chiamava inorridito *une caverne d'honnêtes gens*, era in quella prima metà di secolo un modello di tutte le virtù in confronto della reazionaria e bigotta Torino. E che doveva, dopo tutto, farsi della propria vitalità esuberante una gioventù bellicosa, venuta su tra la morale rilassata e facilona dei suoi istitutori gesuiti, e a cui tutto era vietato o dalle leggi tassativamente, come l'associarsi

---

(1) *Diario*, p. 117: " Comme toutes nos femmes de Turin, elle n'aime que les propos galants, et les histoiriettes scandaleuses ", diceva ancora nel 1834 Camillo di una signora, che non gli fu crudele.

(2) *Diario*, p. 114.

a giornali e riviste (1), o dai non meno ferrei ed infrangibili pregiudizi di casta, come il darsi ai commerci o a qualsiasi altra occupazione, che non fosse il servizio di Corte? Se guerra guerreggiata era: battersi per il proprio principe con la maggiore bravura. Ma se era invece lunga e inerte pace, come appunto a quei tempi: giocarsi i pochi quattrini e godersi le molte non insensibili nè inaccessibili donne dei vari circoli mondani, digradanti dalla Corte, in nessun'altra cosa rigidissima che sul punto dell'etichetta (2).

Ma torniamo alla lettera di Camillo di Cavour (3).

---

(1) Cfr. Manno, *Aneddoti documentati sulla censura in Piemonte*; in " Biblioteca di storia it. recente "; vol. I, Torino, 1907, pp. 60-168, ove è parola appunto delle difficoltà, nelle quali urtò Camillo di Cavour per procacciarsi, non diciamo neppure i giornali stranieri, ma anche soltanto gli *Atti del Parlamento inglese*.

(2) Semplicemente impagabile, a proposito delle molteplici tentazioni, che avvolgevano in Torino il non troppo fermo Carlo Alberto, questo sfogo del suo fido *Don Sylvain* (Cavaliere Silvano Costa De Beauregard): " Notre princesse, malgré sa bonté soignée et sa haute piété, ou plutôt, peut-être, à cause de tout cela, vit de plus en plus seule. Elle manque de l'entrain et de la coquetterie qu'il faudrait pour séduire son mari; d'ailleurs, *la concurrence est rude*, et je perds mon temps à écarter la branche d'où pend le fruit défendu... ". Cfr. Costa De Beauregard, *Prologue d'un Règne. La jeunesse du Roi Charles-Albert*, Paris, 1889, p. 86.

(3) Inedita. Nell'archivio di Santena. Riferita solo in parte e in italiano dal Berti, *Il Conte*, p. 70 sg.

" A Mr. le Comte de Sellon.

" Turin, le 4 Avril 1828.

" Mon cher Oncle,

" Vous êtes bien bon de vouloir que je ne perde
" pas l'habitude de vous écrire; mais je n'ai pas besoin
" d'être excité pour faire ce qui est si doux a mon
" cœur; je désire trop de ne pas perdre l'affection que
" vous m'avez témoignée pour ne pas chercher à me
" rappeler de tems en tems à votre souvenir.
" Vous avez bien raison de m'écrire dernièrement
" que la passion du jeu est terrible et peut nuire plus
" qu'aucune autre à un jeune homme; je le sais car
" j'ai joué un peu sans cependant m'y livrer avec
" passion; et j'ai remarqué que le jeu vous donne une
" excitation, une crispation, qui nuit aux occupations
" ordinaires et à la tranquillité. Mais, tout en con-
" venant avec vous sur les dangers du jeu, permettez-
" moi de vous dire que je ne crois pas que la danse
" ou telle autre occupation de société soit un remède
" sans danger. D'abord je vous observerais qu'a dix
" huit ans on ne garde guère la modération dans ce
" que l'on fait; ainsi si je me donnais beaucoup à la
" danse et à la société il serait bien difficile dans un
" pays ou les dames sont assez galantes, que je ne
" m'attache pas à quelqu'une des beautés qui se dis-
" putent l'adoration des jeunes gens, et je crois que
" alors il me serait ancore plus difficile de me modérer
" que à quelque partie que ce soit. Si j'étais à Ge-
" nève, où le meilleur ton règne dans la société, où
" l'on rencontre partout des gens eclairés et instruits
" avec les quelles on peut causer de choses solides et

" s'instruire en conversant avec eux, alors vous me
" verriez fréquenter la société et m'y amuser beaucoup.
" Mais à Turin, où il faut être en garde à tous momens
" pour ne pas tomber, où l'on ne rencontre que des
" personnes qui ne vous parlent que du théâtre, ou
" le plus souvent de la chronique scandaleuse de la
" ville, je ne connais pas de chose au monde plus
" ennuyeuse que la société, à moins que l'on ne fasse
" la cour à une dame ; et il me parait que ce qu'il
" y a de mieux à faire, c'est de se tenir retiré autant
" qu'on le peut sans blesser aucune convenance so-
" ciale.

" Je vous en prie, mon cher Oncle, de continuer à
" m'illuminer de vos conseils, et de me permettre de
" vous soumettre quelques réflexions de tems en tems,
" car c'est le plus grand service que vous pouvez me
" rendre que de m'avertir sur les dangers qui m'en-
" tourent et autant qu'on est bien plus porté à croire
" les personnes qui pensent à peu près comme vous
" sur tous les points importants que ceux dont les opi-
" nions vous révoltent. Les conseils de l'absolutiste
" D'Auzers ne me font pas la centième partie de
" l'effet que produisent ceux d'un philantrope éclairé
" comme vous.

" Veuillez, je vous prie, me rappeler au souvenir
" de ma bonne tante et des mes cousines, croyez moi
" pour toujours

" votre dévoué neveu
" Camille ".

Da queste avvisaglie poco compromettenti due mesi più tardi Camillo Cavour entra nel vivo della questione, cara al cuore dello zio: l'abolizione della pena

di morte. E lo fa, per quanto dal tenore della lettera si può argomentare, non provocato, caso raro, da nessuna manovra sollecitatrice, ma con la sola benevola intenzione di far cosa grata allo zio, rilevando alcuni nuovi successi della causa, per cui quegli combatteva (1).

" A Mr. le Comte de Sellon.

" 16 Juin 1828.

" Mon cher Oncle,

" J'ai vu avec grand plaisir que la cause pour laquelle vous combattez, qui est celle de l'humanité " et de la civilisation, a fait de grands progrès; on " ne peut tout obtenir à la fois, et l'on ne peut se " flatter de faire changer totalement d'opinion des " personnes qui ont été élevées et qui ont vécu sous " l'empire des préjugés jusqu'alors universellement reconnus, ni d'entrainer toutes les personnes nouvelles " dans le sentier de la justice et de la raison. Mais " lorsque la vérité peut se faire entendre, lorsqu'elle " a d'éloquents interprètes, tous les jours elle fait des " conquêtes soit en ralliant de nombreuses troupes " sous ses étendards, soit en gagnant quelques positions " sur ses ennemis. Et comme en mécanique, une force " accélératrice qui agit constamment, comme la pesanteur, finit toujours par l'emporter; ainsi lorsque la " voix de la raison n'est pas comprimée, et qu'elle

(1) Inedita. Nell'archivio di Santena. Riferita solo in parte e in italiano dal Berti, op. cit., p. 71 sg.

" peut librement se faire entendre, elle finit tôt ou
" tard par être universellement écoutée et suivie. C'est
" pour cela qu'on voit les personnes les plus éclairées
" s'élever contre la peine de mort ou, si du moins
" elles n'en réclament pas l'abolition totale, révoquer
" en doute son utilité et sa justice et appeler sur
" cette question vitale un profond examen.

" L'amendement de Mr. Dupin, qui rejettait la peine
" de mort lorsqu'il y avait opposition entre une cour
" royale et la cour de cassation, a manqué de quelque
" voix (1). Je suis (sûr) qu'il y a quelques années à
" peine l'aurait-on écouté. Mais ce qui peut contribuer
" plus puissamment que tout autre chose à l'adoucis-
" sement du code pénal, ce sont les efforts que font
" partout les vrais philantropes pour répandre l'ins-
" truction populaire, qui est bien reculée en France,
" comme l'a si lumineusement prouvé Mr. Charles
" Dupin dans son ouvrage sur les *Forces produ-*
" *ctives de la France* (2). Plus l'instruction se répand
" et plus les moeurs s'adoucissent et la peine de mort
" est repoussée avec horreur par une population
" éclairée.

" Je m'occupe principalement de l'étude des sciences
" mathématiques et mécaniques; car ce sont celles
" pour les-quelles j'ai le plus de disposition et d'apti-
" tude. Je crois l'étude approfondie de l' histoire très

---

(1) André Marie Jean Dupin (1783-1865), entrato nel 1827 nella Camera dei deputati.

(2) François Pierre Charles baron Dupin (1784-1873), fratello del precedente, autore, oltre che di varie altre opere, di quella in due volumi: *Forces productives et commerciales de la France*; Paris, 1827.

" bonne, je crois que les langues sont excessivement
" utiles. Mais il me paraît que si l'on veut se faire
" un nom, et sortir de la sphère de la médiocrité, il
" ne faut point diviser ses facultés en les appliquant
" à trop d'objets différents. Les rayons du soleil
" réunis par une lentille brûlent même le bois, tandis
" qu'éparpillés, répandus ça et là, ils ne produisent
" aucun effet.

" Si je me trouvais dans d'autres circonstances, si
" je croyais qu'un jour, quelque réculé qu'il fût, je
" puisse m'employer utilement sans trahir ma manière
" de penser, alors je quitterais l'étude aride et fa-
" tigante du calcul pour me donner avec ardeur à un
" tout autre genre de travail. Mais je ne peux ni ne
" doit me faire aucune illusion, et pour ne point
" laisser improductifs les faibles moyens que Dieu m'a
" donné il me faut (me) donner tout entier aux sciences
" exactes, que je pourrais cultiver et appliquer en
" tout temps et en tout lieu.

" J'espère que le séjour d'Allaman aura fait du
" bien à ma bonne tante Cécile; veuillez, je vous
" en prie, lui dire un million de choses de ma part.
" Ne m'oubliez pas aussi auprès de mes cousines et
" croyez-moi à jamais votre dévoué neveu

" Camille ".

Dunque, fin dal suo diciottesimo anno — è questo il dato più rilevante della importantissima lettera — l'amore delle scienze morali, delle quali molto avventatamente, come si vedrà più tardi, lo si accusò di non aver tenuto il debito conto (1), accennava nel gio-

(1) Cfr. sotto il saggio sui suoi rapporti con l'Accademia delle scienze di Torino.

vano Camillo a soverchiare quello per le scienze esatte; e proprio perchè egli fin d'allora aveva compreso, essere con queste ultime massimamente che si impara a governare gli uomini. Ma, per intanto, che fresca e felice fioritura di comparazioni le scienze, a cui si sta applicando, gli forniscono per dar risalto e nerbo al suo pensiero! Come qui la legge di gravità e l'ottica, così nella magnifica lettera, già accennata pure del 1828 al fratello, l'acustica gli offrirà una calzantissima immagine. Il fratello ha cercato di capacitarlo e di abbonirlo, facendo appello al sentimento. E Camillo risponderà fieramente: " Je crains pardessus tout la sensibilité mal à propos; avec un esprit qui raisonne, ces vibrations à faux ne peuvent manquer de discorder tout l'instrument, et de finir par le rendre incapable de rendre le moindre son „ (1). Altrove è la teoria dell'espansione dei gas, che gli porrà tra le mani l'argomento incontrovertibile, a suo avviso, contro la vana creazione degli spiriti liberali, la quale non fa che aumentarne la forza di espansione, al modo stesso che: " la force élastique des gas croit en raison directe de la pression qu'ils supportent „ (2).

Se nella questione della pena di morte, avente una ripercussione meno immediata e certo meno profonda sulla politica, Camillo si mostra non solamente molto remissivo, ma pressochè assenziente allo zio, e in tale corrente di idee anche in seguito riuscirà a mantenersi, altrettanto non poteva per contro accadere

(1) De la Rive, *Il Conte*, Appendice, p. 356.

(2) Cfr. sotto il saggio seguente.

circa l'altro punto: l'abolizione della guerra e l'arbitrato internazionale.

Qui era in gioco per Camillo anche una questione di amor proprio e di coscienza, data la sua qualità di ufficiale. È vero che, quasi ad acquetar sè stesso e ad ammorbidire la sua opposizione allo zio, Camillo accamperà la ragione, speciosa anzichenò, che gli ufficiali del Genio hanno una funzione pressochè solo difensiva, e quindi non in contraddizione con le viste del filantropo ginevrino, che la guerra difensiva ammetteva; ma con tutto ciò l'opposizione sostanziale alle sue vedute scaturisce ben netta dalla lettera che segue (1).

" A Mr. le Comte J. J. Sellon.

" Ventimille, 16 Décembre 1828.

" Mon cher Oncle,

" Votre aimable lettre m'a fait le plus vif plaisir.
" Tout ce qui me rappelle des parents qui me sont
" chers, et qui ont eu tant de bontés pour moi, me
" procure une véritable joie, d'autant plus grande
" que je suis maintenant separé de toute ma famille
" et que tout ce qui réveille en moi des sentiments
" si chers, agit plus vivement sur mon cœur.

" Je partage pleinement votre opinion sur le mal-
" heur des guerres; mais cependant vous conviendrez
" que le meilleur moyen de les éviter, c'est de s'y

---

(1) Inedita. Nell'archivio di Santena. Riferita solo in parte e in italiano dal Berti, op. cit., p. 84 sg.

« préparer, et de présenter un appareil imposant de
« défense aux ennemis qui seraient tentés de menacer
« notre pays. *Si vous voulez la paix, préparez vous*
« *à la guerre*, a été un adage répété de tout temps,
« et dont la vérité n'a jamais été plus reconnue que
« dans ces temps-ci. Les officiers du Génie, qui s'ef-
« forcent de rendre les abords d'un État plus redou-
« tables, coopèrent à empêcher ou, du moins, à re-
« tarder les guerres en offrant un plus grand nombre
« de difficultés à vaincre à quiconque serait disposé
« de les entreprendre. Sous ce point de vue ils doivent
« bien mériter de l'humanité. *Les places fortes*, dit
« Carnot, *sont seules éminemment conservatrices*,
« *tandis que tous les autres moyens de la guerre*
« *tendent à détruire* (1). Je crois que ce grand officier
« avait raison. Il n'y a nul doute qu'il y aurait un
« incomparable avantage, à jouir d'une paix perpé-
« tuelle, au milieu des bienfaits d'une civilisation
« naissante; tous les efforts des philantropes généreux
« et des vrais citoyens doivent tendre à ce but. Mais
« malheureusement nous vivons au milieu des parti-
« sans de l'ignorance, de l'absolutisme et de la bar-
« barie. Si les défenseurs de la civilisation se désar-
« maient pour ne point grever les peuples, les barbares
« du Nord, et les sicaires de M... (2) auraient bientôt
« profité de la confiance des honnêtes gens, et l'Eu-
« rope serait replongée dans les ténèbres dont tant
« de maux n'ont pas suffit pour la retirer entiè-
« rement.

---

(1) Laz. Nic. Carnot, *De la défense des places fortes*; Paris, 1809.
(2) Così nel testo. Metternich?

“ Quant à l’instruction particulière que je retire de “ mes travaux à Ventimille, je ne la crois pas im- “ mense. Il n’y a d’instruction vraiment utile que “ celle qui doit servir au but qu’on s’est proposé : “ les plans que je lève me seraient infiniment utiles “ si je comptais passer ma vie dans le Génie ; mais “ comme j’espère qu’il en sera tout autrement, je ne “ vois pas à quoi me servira tout ce que je suis sensé “ apprendre dans mon métier. Il est vrai qu’on peut “ tirer parti de tout, que l’application des études “ qu’on a fait , quelque soit la matière sur laquelle “ elle roule, ouvre l’esprit, et développe l’entendement “ en nous accoutumant à savoir utiliser la théorie par “ rapport à la pratique. Sous ce point de vue, je suis “ plus charmé de m’occuper des choses positives, même “ à Ventimille, qui est le plus pauvre pays de l’Eu- “ rope, que de perdre à peu près mon temps au bu- “ reau du Génie à Turin où l’on ne fait à peu près rien.

“ Grâce à mon frère je reçois les gazettes et me “ trouve ainsi au courant de tout ce qui se passe “ dans le monde politique. L’année qui va commencer “ doit être bien intéressante sous le rapport moral ; “ en France les deux partis vont se porter des coups “ décisifs, et il est probable que les restes impurs de “ l’administration Villèle, de la faction contrerévolu- “ tionnaire, seront complètement battus par les vrais “ défenseurs de la civilisation. La marche de la France “ entraînera avec elle toute l’Europe, et décidera en “ grande partie de son sort. Le Piémont surtout est “ sous l’influence morale de la France, et l’opinion “ dominante au delà des Alpes ne peut manquer de “ gagner insensiblement le Piémont. En observant “ attentivement on s’en aperçoit tous les jours.

" Je voudrais bien pouvoir vous procurer les do-
" cuments que vous desirez par rapport au Comte
" de Montfort (1); et à peine je serai de retour je
" m'occuperai de suite de les rechercher. Malheureu-
" sement je ne pourrai vous satisfaire de sitôt, car
" mon séjour à Ventimille se prolongera bien avant
" dans l'hiver.

" Veuillez me rappeler au souvenir de ma chère
" tante Cecile et faire mille amitiés de ma part à
" mes aimables cousines.

" Croyez au sincère attachement de

" votre très humbles et ob. neveu

" Camille de Cavour ".

L'argomento fondamentale del dissenso vien fuori qui per la prima volta nitido, ma insieme definitivo. La propaganda pacifista finirà per fare il giuoco delle potenze assolutistiche e sarà di danno alla causa della libertà e insieme a quella della civiltà. Da questo punto Camillo non si smoverà più mai. Lo zio seguiterà sereno ed impavido la sua navigazione verso i fulgidi lidi remoti del suo filantropismo cosmopolitico. Il nipote riparerà ben presto nell'aspra rocca della sua politica nazionalistica. E a grado a grado finiranno per non intendersi più.

Preziosa lettera anche questa, che la prima volta,

---

(1) Si tratta evidentemente di Guglielmo Budé, barone di Monforte (1699-1778), ginevrino, entrato giovine nell'esercito sardo e salitovi al grado di generale. Della sua famiglia era la moglie del De Sellon. Cfr. Montet, *Dictionnaire biographique des Genevois*; Lausanne, 1877, I, p. 100.

almeno da quanto fin qui si conosce, tradisce in Camillo, sotto la forma di una vaga speranza, l'idea di abbandonare la milizia. La speranza si concentrerà in progetto un paio d'anni di poi nella lettera al padre da Genova, del 2 dicembre 1830 (1). E si farà infine, come è noto, decisione irremovibile l'anno seguente.

Camillo era stato inviato fin dal 25 ottobre a Ventimiglia. E ci si annoiava fieramente. L'ottimo fratello si industriava con l'invio di giornali di soddisfare quella, che lo stesso Camillo ebbe più tardi a chiamare la sua *faim de nouvelles politiques* (2); e lo teneva così al corrente dell'andamento della politica generale e specialmente di quella di Francia, verso la quale il suo occhio si veniva affisando sempre più insistentemente, come quello del resto di tutti gli uomini illuminati di Europa. Ma era poco per un giovane diciottenne. Agli svaghi innocenti, di cui il mite Berti si è industriato di farci l'elenco, quasi impietosito della noia del suo Cavour (3), e ad altri meno innocenti, di cui si è incaricato di tramandarci la maligna diceria uno storico meno benevolo e meno pietoso a quella noia (4), possiamo da parte nostra aggiungere il " jeu spirituel et instructif du Loto ". È Camillo medesimo che ne scrive alla cugina (5).

---

(1) De la Rive, *Il Conte*, App., p. 357 sgg.

(2) *Diario*, p. 283.

(3) Berti, *Il Conte*, p. 92.

(4) Ricotti, *Ricordi pubbl. da A. Manno*; Torino, 1886, p. 159. Il Ricotti fa la voce grossa, e parla addirittura di amorazzi.

(5) Inedita. In possesso del barone Maurice.

" Ventimille, 15 Février 1829.

" Chère cousine,

" Vous êtes bien aimable de ne point trop m'en
" vouloir, si j'ai manqué à ma promesse en vous
" écrivant si peu. J'avoue franchement mes torts en-
" vers vous. Et j'aime mieux vous prier de les ex-
" cuser, que de tâcher de les pallier par des mau-
" vaises raisons. La seule chose que je vous prie de
" croire, c'est que votre souvenir ne s'est jamais ef-
" facé de ma mémoire; mais que bien loin de là, ce
" n'est jamais sans ravissement que je pense au tems
" si heureux et si court que j'ai passé avec vous au
" Bocage.

" Je suis toujours à Ventimille attendant avec im-
" patience l'ordre qui nous rappelle à Turin. Voilà
" bien quatre mois que je suis dans ce vilain pays,
" travaillant à une besogne excessivement ennuyeuse
" et n'ayant d'autre délassement que d'aller quelque-
" fois jouer au jeu spirituel et instructif du Loto.
" J'espère cependant que mon exil, qui se prolonge
" bien au de là de ce que je ne l'aurait cru d'abord,
" touche à la fin, et qu'avant la fin de cette semaine
" je pourrais me mettre en route d'abord pour Gênes,
" et ensuite pour Turin. Mon stoïcisme ne va pas
" aussi loin que vous le croyez, et il est tout-à-fait
" insuffisant pour me faire supporter avec patience
" une absence aussi longue de toutes les personnes
" qui me sont chères. Je ne sais point encore si l'on
" me renverra, cet été, bâtir ici une forteresse, ou
" bien si l'on disposera autrement de moi. Mais ce
" que je sais positivement, c'est que, quelque part

" que je sois, il faudra m'enfermer sous clef, si l'on " veut m'empêcher d'aller vous rejoindre à la Fenêtre. " Car je suis décidé à ne point laisser écouler une " seconde année sans vous revoir.

" Votre excellente mère m'a écrit une lettre bien " longue et bien aimable, dont je lui suis vivement " reconnaissant. J'ai peur seulement que le plaisir " qu'elle m'a procuré n'ait été acheté au prix d'une " trop grande fatigue de sa part, qui aurait pu lui " être nuisible.

" Veuillez, ma chère cousine, dire bien des choses " de ma part à votre père, à votre mère et à vos " aimables sœurs. Croyez à la sincère et inaltérable " affection de

" votre cousin CAMILLE ".

Tolto, poco tempo dopo questa lettera, da Ventimiglia e sbalestrato a Lesseillon, Camillo mette a profitto i brevi giorni di licenza e di permanenza a Torino, per riprendere a fondo la discussione con lo zio, eccitatovi questa volta, oltre che da lettere di lui, anche da un opuscolo che quegli aveva dato da poco alla pubblicità. Camillo ci si mette del suo meglio; e par quasi di vederlo rimboccarsi le maniche per dare una buona volta allo zio, con grande garbo, ma con pari fermezza, tutto il fatto suo.

La lettera è la più ampia, la più significativa e proprio la fondamentale in questo loro dibattito (1).

---

(1) Inedita. Nell'archivio di Santena. Riferita solo in parte ed in italiano dal BERTI, op. cit., p. 99 sg.

« Mr J. J. Sellon ».

« Turin, 5 Mars 1829.

« Mon très cher Oncle,

« Les deux lettres, si remplies de nobles et géné-
« reux sentiments, que vous m'avez écrites en dernier
« lieux, m'ont fait le plus grand plaisir. Les efforts
« courageux d'une âme élevée pour faire triompher
« une cause si belle et pour détruire les anciens pré-
« jugés si funestes au bonheur et au perfectionnement
« de l'humanité font tressaillir de joie tout homme
« qui préfère le bien général à un mesquin intérêt
« particulier. Mais puisque vous voulez bien entrer
« en discussion avec moi, j'espère que vous me per-
« mettrez de vous soumettre les réflexions que vos
« lettres et votre brochure (1) ont fait naître en moi.
« La cause de la civilisation m'est aussi chère qu'à
« aucun autre. Je consacrerais volontiers ma vie en-

---

(1) Due lavori aveva pubblicati in quel torno di tempo il De Sellon. Il primo si intitola: *Lettres et discours en faveur du principe de l'inviolabilité de la vie de l'homme, publiés par le fondateur du concours ouvert à Genève en faveur de l'abolition de la peine de mort*, Genève, impr. Lador, 1828; e comprendeva, tra una faraggine di altra roba, una lettera notevolissima di Alessandro Vinet, del quale probabilmente il Conte di Cavour faceva così la prima conoscenza. Il secondo è: *Réflexions du Comte de Sellon*, Genève, impr. Bonnant, 1829; a cui seguirono poco di poi delle *Nouvelles Réflexions*; ove è di tutto un po', non esclusa la necessità di istituire milizie addette semplicemente alla difesa delle frontiere, e di proteggere con le antiche armature difensive la vita dei fantaccini.

" tière pour la faire avancer d'un seul pas ; vous me
" connaissez assez pour que je n'aie pas besoin de
" vous dire que je suis entièrement d'accord avec vous
" sur le fond, et que ma manière de penser ne dif-
" fère que sur les moyens d'arriver à ce but que nous
" désirons également. Quoique je n'ai jamais pu ap-
" profondir entièrement des matières aussi délicates,
" je crois qu'il serait utile de proclamer l'inviolabi-
" lité de la vie de l'homme, je crois que la guerre
" est un des fléaux les plus désastreux de l'humanité,
" et que la paix universelle, si elle n'était pas achetée
" au prix de la liberté des peuples, serait le plus
" grand bienfait de la divinité ; je crois que la civi-
" lisation de l'Afrique serait une œuvre grande, gé-
" néreuse et en même tems utile aux nations déjà
" civilisées. Je réclame comme vous que l'esprit de
" l'Évangile soit la règle de la morale publique et
" privée. Mais, tout en admettant ces points impor-
" tants, je doute que, en l'état actuel de l'Europe, les
" moyens que vous proposez produiraient l'effet que
" vous en attendez.

" Je ne parlerais pas de la peine de mort ; je crois
" que le tems est venu d'attaquer de front ces lois
" barbares qui nous régissent depuis longtemps. Peut-
" être nous n'avons pas atteint un assez haut degré
" de civilisation pour que l'abolition de la peine de
" mort n'entraîne quelques inconvénients ; peut-être
" se commettrait-t-il quelques crimes de plus ; mais
" dans un siècle ou les guerres d'opinions sont si fré-
" quentes, le seul avantage d'épargner la vie de plu-
" sieurs malheureux souvent innocents et presque
" toujours plutôt égarés que coupables, suffirait pour
" me faire désirer l'abolition de la peine de mort.

" La torture a existé pendant bien longtemps, il est possible que, depuis qu'elle est abolie, plusieurs coupables demeurent impunis; mais aussi que d'horreurs ont été épargnées. Les révolutionnaires, malgré leur férocité et leur haine contre les nobles, n'ont osé rétablir la *question*. Nul doute que si cette peine barbare avait existé, bien des émigrés, qui soutiennent le code pénal, auraient été dénoncés par leurs amis, qui n'auraient pas pu résister aux cruels tourments que leurs auraient fait supporter Marat ou Robespierre. Je crois bien que les philantropes ardents doivent attaquer de front la peine de mort, mais qu'en même (temps) les législateurs doivent agir progressivement pour ne pas opérer une révolution subite qui pourrait entrainer de graves désordres momentanés. Le forçat évadé, qui, ayant fini de se corrompre au bagne, ne craint plus que la mort, se livrerait peut-être a toute sorte de crimes, si un chargement subit dans le code pénal lui assurait l'impunité de la mort. Le philantrope doit indiquer le but et les moyens qui présentent le moins de difficultés pour y arriver, et quoique le but soit excellent, si l'on veut l'atteindre directement on court les plus grands dangers. Pour traverser une montagne qui nous sépare d'une plaine fertile, il faut faire de longs détours pour éviter les précipices dont le chemin est parsemé le plus souvent.

" Cette réflexion m'éloigne totalement de l'arbitrage Européen. La paix universelle serait un bienfait immense: mais il me parait que le moyen que vous proposez serait ou illusoire, ou ferait acheter la paix par le sacrifice d'intérêts bien autrement puis-

" sants. Il me parait prouvé que la civilisation seule
" peut mettre un frein aux passions des monarques
" et des peuples, et les éclairant les uns les autres
" sur leurs véritables intérêts empêcher l'écoulement
" du sang.

" Sans la civilisation tout arbitrage serait impos-
" sible. La Sainte Alliance n'a pu subsister quoique
" un intérêt général lia les souverains entre eux. Un
" simple pacte fédéral maintient Unis vingt deux
" États séparés par des immenses distances, ayant des
" réligions différentes et des mœurs peu analogues.
" Mais dans ce dernier cas la civilisation, les lumières,
" qui font connaître aux peuples leurs véritables in-
" térêts, cimentent une union qui ne pourrait exister
" par aucune autre cause. Tandis que des traités fon-
" dés uniquement sur des bases factices prises dans
" des intérêts particuliers étaient le seul soutien de
" cette alliance qui paraissait devoir être éternelle,
" et qui n'a pas même survécu à l'auguste Empereur
" qui l'a fondée. La Diète Germanique a-t-elle empêché
" les guerres qui ont ensanglanté l'Allemagne pen-
" dant bien des siècles? Un système fédératif, sur
" quelque échelle qu'il soit fondé, et quelques soient
" les liens qui le constituent, ne peut exister, s'il
" n'a pour base un intérêt commun, si les peuples
" ne possèdent pas un haut degré de civilisation qui
" les mette à même de bien entendre ce qui leur con-
" vient davantage. Or il me paraît que ce n'est point
" le cas de l'Europe. De Lisbonne à Moscou, de Lon-
" dres à Naples, les questions les plus importantes
" sont controversées avec une ardeur incroyable, une
" lutte est engagée sur tous les points de l'Europe
" entre les partisans des lumières et les fauteurs de

" l'obscurantisme. Et c'est dans un moment, où règne
" une telle divergence d'opinion non seulement de
" souverain à souverain, de peuple à peuple, mais
" d'individu à individu, qu'on voudrait soumettre l'Eu-
" rope à un arbitrage absolu?

" On a beau dire que le Congrès général ne s'oc-
" cuperait que des affaires de peuple à peuple, et ne
" se mêlerait nullement des affaires intérieures de
" chaque État; c'est impossible. Dans ce moment tout
" se tient, les guerres ont changé de nature, leurs
" résultats n'est plus d'agrandir ou d'affaiblir telle
" puissance mais de faire reculer ou avancer la cause
" de la civilisation. Miguel (1) aurait pour lui tous les
" partisans de l'absolutisme quelque fut la nature de
" ses droits. J'ai entendu bien des personnes conscien-
" cieuses dans beaucoup de choses assurer que tout
" moyen est bon lorsqu'il mène à un but qu'on croit
" utile. Si telle est la maxime avouée de la plupart
" des gens qui tiennent fortement à un parti quel-
" conque, que ne serait-il pas des gouvernements qui
" ont foulé tant de fois aux pieds les principes les
" plus saints pour obtenir ce qu'ils croyaient avan-
" tageux à leur pays ou à leur souveraineté? Un tri-
" bunal n'inspire de la confiance qu'autant qu'on est
" assuré de la moralité des juges. Compteriez vous

---

(1) Don Miguel (1802-1866), terzogenito di re Giovanni VI di Portogallo e usurpatore, mercè l'aiuto dei cosidetti *apostolici* portoghesi, di quel trono, che tenne fino alla riscossa del fratello primogenito, Don Pedro (1798-1834), imperatore del Brasile, largitore a quel paese e al Portogallo di una costituzione liberale. Solo nel 1834 potè Don Pedro porre sul trono portoghese la figlia Donna Maria.

" beaucoup sur l'équité de Metternich lorsqu'il s'agi-
" rait de décider si les droits de Don Pedro ou ceux
" de son frère sont légitimes?

" Si l'arbitrage tel que vous le désirez était admis,
" voici ce qu'il en résulterait à mon avis. Les gouver-
" nements, ennemis des lumières et des théories mo-
" dernes, sont numériquement les plus forts; il s'en
" suivrait que les décisions du Congrès seraient toutes
" empreintes de l'odieuse politique de Metternich
" qu'elles nuiraient toutes à la cause de la civilisation.
" La S^te Alliance a fait fermer l'école de M^r Comte à
" Lausanne (1); qui sait ce que pourrait prétendre la
" majorité des souverains de l'Europe. Si la minorité
" ne voulait pas se soumettre il faudrait bien avoir
" recours aux armes, et peut-être en naîtrait-il des
" guerres qui n'auraient pas eu lieu sans cela. Je
" crois qu'il est du devoir de tout bon citoyen de
" s'opposer à toute guerre injuste, de faire voir les
" bienfaits de la paix, et le chemin qu'il faut suivre
" pour éviter à tout jamais toute effusion de sang.

" Civilisez-vous, instruisez-vous et vous serez déli-
" vrés du fléau de la guerre; voilà ce qu'il ne faut
" cesser de répéter aux peuples. Si toutes les nations
" de l'Europe eussent atteint un haut degré de civi-
" lisation, la guerre d'Orient n'aurait pas eu lieu.

---

(1) Charles Comte (1782-1837), che, per aver combattuto nel giornale *Le Censeur* la restaurazione, fu condannato nel 1820 a due anni di prigione e dovette riparare in Svizzera. Ove tenne con gran successo un corso di diritto pubblico, finchè dovette passare in Inghilterra. Rientrò in Francia nel 1825, e pubblicò poco di poi, in quattro volumi, il suo *Traité de législation*; Paris, 1827.

« Toutes se seraient interposées pour soutenir la cause
« des Grecs, et le Turc aurait été forcé d'accorder
« six ans plus tôt ce qu'il lui a été arraché par le
« fer et la flamme. Ne cessons pas de combattre pour
« la cause de la civilisation, si puissamment attaquée;
« et, si la victoire nous reste, nul doute que la peine
« de mort ne soit abolie et la guerre bannie du code
« des nations.

« Je suis bien fâché de n'avoir plus le temps de
« vous parler de la civilisation de l'Afrique, ce sera
« pour la prochaine lettre.

« Veuillez me rappeler au souvenir de ma tante et
« de mes cousines et croyez à l'inviolable attache-
« ment de

« votre très ob. neveu
« Camille ».

Non sappiamo come il sentimentalismo un po' incomposto e un po' evanescente dell'ottimo De Sellon siasi trovato fra le strettoie di questa logica formidabile. A giudicare da quel che successe di poi, parrebbe che esso non ne sia rimasto neppure tocco, e siasi volatilizzato nei cieli chiari dell'utopia, libero e incoercibile come un roseo vapore. Ed egli non deve essersi reso neppur conto di quanti cubiti gli stava sopra oramai per la statura intellettuale quell'avversario giovinetto. A una botta, tirata diritta diritta in pieno petto, egli non deve tuttavia essere rimasto insensibile del tutto; ed è là dove Camillo lo accusa di fare, egli liberalissimo ed illuminato, il giuoco della Santa Alleanza. Accecato dal miraggio della pace a qualunque costo, il De Sellon mostra in più scritti di voler passar sopra a tutti i lati e manchevoli e addi-

rittura, per i progressi della libertà, micidiali della Santa Alleanza, per non dar risalto che al merito d'avere essa posto fine alle guerre napoleoniche. " Je ne me dissimulai point les côtés faibles de la Sainte Alliance; cependant je lui rendis hommage comme à un progrès, comme à une grande mesure européenne destinée à ramener la paix, troublée depuis que la France avait jeté le gant à toutes les puissances de l'Europe en 1791. Je me disais que cette Sainte Alliance des gouvernemens n'était que le premier acte du drame de la Sainte Alliance *des hommes*, qui, cessant de s'égorger, finiraient peut-être par s'aimer et par avoir un tel besoin les uns des autres, qu'on ne pourrait plus les forcer a se mitrailler reciproquement „ (1). E altrove: " c'est la guerre qu'on a voulu détrôner en détrônant Napoléon „ (2).

Il semplice ravvicinamento di questi scampoli di argomentazione alla ferrea catena di argomenti della lettera sopra riferita basta, ci pare, a chiarire nettissimamente la rispettiva posizione dello zio e del nipote nella grande e oramai più che secolare controversia pacifista, la quale ha non solamente una sua letteratura, ma un intiero apparato proprio di teorie e di sistemi.

---

(1) Cfr. *Résumé d'un recueil de lettres du Président de la Société de la paix de Genève adressé à M. l'Ed. des Arch. de cette société*; Genève, impr. Vignier, 1832, p. 4 sg. — E altrove si trova il famigerato Congresso di Verona elevato a dignità di primo Tribunale arbitramentale (*Nouv. Mél.*, N. 3, p. 439, n. 1), e la corrispondenza fra Alessandro di Russia e Chateaubriand paragonata alle conversazioni fra Enrico IV e Sully (ibid., p. 454, nota).

(2) *Nouv. Réflexions* succit., num. 34.

La costruzione mentale labile e il fervore di propaganda ch'era per contro indomabile condannavano il De Sellon a essere un eclettico.

Certo, riferendosi, come in cento e cento congiunture il De Sellon fece, al celeberrimo progetto di una federazione degli Stati cristiani, intesa a garantire fra di essi la pace, che il Sully pubblicò nel libro 30° delle sue Memorie, attribuendone però la idea ed il proposito ad Enrico IV (1) — progetto che il De Sellon stampò e ristampò in più scritti suoi, — questi parrebbe dover essere affatto alieno dalla così detta concezione imperialistica o assolutistica del problema (2) e dall'utopia dello Stato universale (3). Le parole di lui, da ultimo riferite, ci fanno del resto vedere quanto egli vivamente assentisse alla generale avversione del suo tempo contro quell'ultimo tentativo o principio di attuazione di un simile sistema ch'era stato appunto la egemonia napoleonica. Si potrebbe dunque dire che il De Sellon si accosti essenzialmente a quella così detta concezione empirico-politica o federativa (4), che è di tutte indubitabilmente la più sensata e la meno remota dalla realtà. Se non che egli non si seppe punto difendere sempre dal miraggio di una fratellanza universale politico-religiosa (5). Del resto, la maniera con cui egli, di fronte a un gra-

---

(1) Cfr. Catellani, *Realtà e utopie della pace*, Torino, s. a (1899), p. 18 sg.; Del Vecchio, *Il fenomeno della guerra e l'idea della pace*; 2ª ed., Torino, 1911, p. 59 sg.

(2) Del Vecchio, p. 53 sgg.

(3) Catellani, p. 21 sgg.

(4) Del Vecchio, p. 57 sgg.; Catellani, p. 18 sgg.

(5) *Nouveaux Mélanges*, N. 3, p. 450, n. 1.

vissimo conflitto scoppiato nel 1836 tra la Francia e la Svizzera e che per poco non degenerò in guerra, si immaginò di applicare a quel caso pratico le teorie a lui care, e considerò la eventuale composizione della corte arbitramentale, ne delineò le fasi del giudizio, ne finse i discorsi, ne descrisse le ceremonie, fece vedere all'evidenza quanta parte di utopia e di ingenuità fosse annidata ad onta di tutto nel suo cervello fantasioso (1). Di più. L'educazione pietistica e la potente pressione mistica, che il così detto Risveglio, come dicemmo, esercitava su tutti gli spiriti nella Ginevra di quel tempo, spinsero il De Sellon a continue incursioni nell'Evangelio, e lo lanciarono in quella concezione ascetica, che a buon diritto si è venuta da ultimo sceverando in questo campo (2), e la cui caratteristica essenziale, se non erriamo, sta nel porre ch'essa fa il proprio punto d'appoggio, non tanto nella politica organizzazione e nel coordinamento giuridico degli Stati, quanto nell'intimo sentimento religioso dei singoli individui. Col Tolstoi, è risaputissimo, tale concezione giunse fino all'estremo di esortare i giovani a rifiutarsi di portare le armi e ad opporre una passiva resistenza agli Stati, della cui costituzione e della cui azione il fervente apostolo veniva così a disinteressarsi compiutamente. In un tale eccesso quietistico ed anarchico non diede certamente il De Sellon, il quale ammetteva la guerra

---

(1) *Réflexions du fondateur de la Soc. de la paix de Genève sur le différend qui s'est élevé entre la France et la Suisse*; Genève, impr. Gruaz, 1836. Se ne toccherà nel saggio su Ginevra.

(2) Del Vecchio, p. 49 sgg.

difensiva. Ma ciò non toglie che egli pencolasse, ad ogni modo, verso quella, che è di tutte le concezioni la più antigiuridica.

Il Conte di Cavour, il quale asseriva che la pace universale sarebbe il più grande beneficio della Divinità, è in contraddizione diretta con quegli scrittori, che hanno invece esaltata la guerra come espressione di una volontà trascendente e provvidenziale, e come un giudizio di Dio, fra i quali particolarmente notevole è per noi il De Maistre. Di lui si suole citare un passo fremente di eloquenza fanatica che comincia: " La guerre est divine en elle même, puisque c'est une loi du monde... " (1). Ancora. Il Conte di Cavour, il quale chiamava la guerra il più grande flagello dell'umanità, è pure in contraddizione diretta con quei magnificatori, specialmente germanici, delle virtù moralizzatrici della guerra, ai quali la parola d'ordine può dirsi sia stata data dal Moltke, quando scrisse: " La pace perpetua è un sogno, e nemmeno un bel sogno... le più nobili virtù umane si sviluppano nella guerra... " (2). Ma più significante ancora è forse per noi la contraddizione di lui a quella teoria, della quale il più illustre banditore è un filosofo odierno tedesco, che dalla presupposta tendenza di ogni forma di coltura o di civiltà a rinchiudersi nella propria individualità nazionale, minacciando le altre, e dall'asserto arditissimo che la coltura divide

(1) Xav. De Maistre, *Les soirées de Saint-Pétersbourg*; VII. Entr., ed. Lyon, 1895, p. 26, sgg.; Del Vecchio, p. 31 sg.

(2) In una lettera dell'11 dic. 1880 al Bluntschli, *Gesammelte kleine Schriften*; vol. II, Nördlingen, 1881, p. 271; Del Vecchio, p. 38.

i popoli invece di collegarli, deduce esistere una necessaria correlazione o equazione fra la civiltà e la guerra, la quale siffatte etniche varietà alimentatrici della coltura tutela ed eccita, e non fra la civiltà e la pace, la quale tende invece ad un livellamento rigido e monotono, esiziale alla libertà non meno che alla dignità del genere umano (1). Per il Conte di Cavour invece la civiltà, lo vedemmo, sarebbe lo strumento più possente della pace. Ma se vogliamo al suo concetto assegnare un posto più preciso fra i sistemi varî, che la scienza moderna è venuta man mano distinguendo, noi non sapremmo ove altrimenti collocarlo che fra le dottrine comprese in quella così detta concezione giuridica, della quale i primi accenni si sono rintracciati nella nota critica del Rousseau all'abate di Saint-Pierre. Questi, sacrificando alla pace la libertà, aveva mirato precipuamente con il suo progetto pure notissimo ad assicurare i governi contro le insurrezioni dei sudditi, e aveva fondato la sua proposta di federazione perpetua sul presunto interesse dei principi: il Rousseau dimostra all'incontro che, per la natura dispotica dei governi esistenti, nessuno di essi avrebbe mai accettato di sottoporsi a un'autorità giuridicamente costituita. Anche il Rousseau voleva la pace, assicurata da una confederazione universale; ma questa, nel suo concetto, avrebbe avuto per condizione prima ed indeclinabile la rivendicazione dei diritti delle nazioni singole, la legittimità delle costituzioni interne dei

---

(1) Lasson, *Das Kulturideal und der Krieg*; 2ª ed., Berlin, 1906, p. 51 sgg., 128 sgg.; Del Vecchio, p. 26 sg.

vari Stati (1). In fondo, adunque, la medesima posizione di Camillo di Cavour di contro alle sue, e la medesima inversione di termini (2). Al Rousseau inspirandosi, siccome è noto, Emanuele Kant, sostenne anche lui il nesso inscindibile tra la libertà interna delle nazioni e la possibilità di una loro coordinazione giuridica universale (3). Ma non è questo il luogo, ognuno l'intende, di neppure accennare ai successi ulteriori di questa concezione. Trascorriamo senz'altro a quella che ne è la più recente espressione, quanto meno presso di noi. Eccola nei suoi termini precisi: " Dove il diritto umano è tuttavia da attuare o rivendicare, la guerra, che si combatte per esso, è guerra per la pace. Il paradosso verbale sintetizza la dialettica e, se si vuole, l'ironia della storia. Certo è un grave e funesto errore, che si commette dagl'*irenisti*, quando si attribuisce alla pace in sè stessa un valore che essa, disgiunta dall'ideale della giustizia, non ha e non può avere; quando si esige l'abolizione della guerra *sic et simpliciter*, e si vitupera questa come il supremo dei mali, per ciò che produce morte e dolore; quasi se non fosse nel mondo un male assai

---

(1) ROUSSEAU, *Jugement sur la paix perpétuelle* (1756); in *Œuvres*, ed. Lefèvre, vol. IV, p. 280 sgg.; DEL VECCHIO, p. 64.

(2) " Du respect pour la vie naîtra le respect pour la liberté ", imaginava invece il De Sellon (cfr. *Appendice* cit., p. 93); e in omaggio al suo principio non esitava neppure a sacrificare un poco perfino la liberazione della sua pur dilettissima Italia (ibid., p. 102 sg.).

(3) KANT, *Zum ewigen Frieden, ein philosophischer Entwurf* (1795); GENNA, *E. Kant e gli utopisti del dir. internazionale*, Bologna, 1895; DEL VECCHIO, p. 68 sgg.

più grave e vituperevole, un male che la guerra medesima può concorrere per sua parte ad eliminare: cioè l'ingiustizia in tutte le sue forme, il disconoscimento della sacra libertà dell'essere umano, l'oppressione degli individui e delle nazioni „ (1).

Or chi abbia avvertita la perfetta consonanza della voce, che il diciottenne Conte di Cavour levava al principio del secolo scorso in favore di una idea, della quale quasi sicuramente egli — ad onta che non gli fossero ignoti nè il Rousseau nè il Kant — ignorava però i primi addentellati, racchiusi in quelle loro meno ovvie scritture, con questa giovine voce, che pur tuttavia in favore di essa si è levata presso di noi, in questo inizio di secolo, non potrà certo negare che il Conte meriti ormai di essere annoverato fra i fautori più antichi o, almeno, fra i divinatori più felici di una dottrina politica, della quale ogni spirito generoso, sì, ma colto insieme ed equilibrato, non potrà non ravvisare subito la poderosa impostatura logica e la altissima significazione etico-giuridica anche per i tempi presenti.

IV. — Vangelo e Utilitarismo.

Ai primi di settembre del 1829 il Conte di Cavour tornò presso i congiunti suoi di Svizzera (2). Era quello, col soggiorno del 1827, il secondo che per lui

(1) Del Vecchio, p. 94.

(2) Lettera al Bockedon, da Chambéry del 4 settembre in Chiala, V, p. 4 sg. — Di questo amico inglese di Cavour diremo più innanzi.

[illegible]. Dei molto più antichi, rimontanti alla sua infanzia, altri, non lui, sembra aver conservato il ricordo (1). Questo ad ogni modo ci pare di potere seguire dalla lettera, che sotto riportiamo, diretta alla cugina Adele, ove è detto: “ La première année que je vous ai vue „.

Vi tornava, profondamente cambiato dopo il primo viaggio, e maturato dalle vaste letture (2) e dalla meditazione intensa nelle forzate solitudini di Ventimiglia e di Lesseillon. Del cambiamento aveva piena coscienza: “ Dopo l'ultimo mio viaggio a Ginevra si è prodotto in me un grande mutamento; ho abbandonato più volte la casa paterna, ho percorso in tutti i sensi il Piemonte, ho letto i libri che mi erano stati dipinti come empii e non potei non accorgermi del fragile fondamento delle nostre credenze religiose „. Decisiva, a quanto pare, fra tutte le letture, quella del Guizot: “ Più leggo quest'autore e più l'ammiro. Egli introdusse nelle scienze morali un metodo tanto rigoroso che quasi si avvicina a quello delle scienze esatte. La maniera con cui egli consi-

---

(1) De la Rive, p. 52 sgg. Anno 1816: “ C'était un petit bonhomme très-malin, d'une physionomie à la fois vive et indiquant la décision, d'une gentilesse très-divertissante, d'une verve enfantine intarissable „.

(2) Cfr. Berti, *Il Conte*, p. 86 sgg. — Gli autori preferiti furono in questo periodo, siccome appare dai brani trascritti in certo quaderno giovanile del Conte: Guizot, Benjamin Constant, Charles Dupin, Charles Comte, Chateaubriand, la Staël, Lamartine, e, fra gli inglesi: Hallam, Hume, Byron, Adamo Smith, Mac-Culloch. Per un giovane di diciott'anni non c'era proprio male!

dera la storia mi pare mirabile. Non declama, ma sempre prova. Un uomo di buona fede, dopo aver letto il suo corso di storia moderna, non può non restar pienamente convinto che la civiltà proceda nella sua via sormontando ogni impedimento, e che è obbligo di ogni onesta persona di affrettarne il progresso „. Vi giungeva, smanioso di potersi espandere liberamente, di potersi mostrare alfine quale egli era veramente (1).

Vi trovò quanto aveva sperato: libertà di parlare, occasioni infinite di discutere, ambiente in tutto e per tutto rispondente al suo sentire (2).

Ai primi di novembre era di bel nuovo in Piemonte.

Quattro lunghi anni — contro ogni previsione sua e certo anche dei suoi — dovevano poi trascorrere prima che quel viaggio gli fosse nuovamente consentito. Quattro anni, i più critici della sua giovinezza; e critici per un complesso di cagioni, in cui quei due mesi di gioiosa effusione nell'ambiente ginevrino, ma insieme di abbondante assimilazione da esso, debbono pure avere avuto la parte loro.

Di ritorno in Piemonte, anche questa volta il primo pensiero fu per la cugina; e le scrisse una lettera, alla quale la Marchesa di Cavour, che vi pose pure mano, ha dato essa stessa un titolo ben appropriato: *Veritas* (3).

---

(1) Sono parole del Conte, tratte, come le succitate, da una lettera allo zio dell'8 agosto 1829, ch'io non vidi, e di cui il Berti, op. cit., p. 102 sg., riporta solo dei brani tradotti.

(2) Cfr. sopra, p. 14 sg.

(3) Inedita. In possesso del Barone Maurice.

« A Mademoiselle Adèle de Sellon.

« Santena, 9 novembre 1829.

« Ma chère Adèle,

« Vous m'avez marqué d'une manière trop aimable
« le désir d'avoir de mes nouvelles, pour que je ne
« saisisse pas cette occasion favorable pour vous re-
« mercier des vives marques d'intérêt que vous avez
« bien voulu me donner. Je voudrais vous dire plu-
« sieurs choses à ce sujet, mais alors vous croiriez que
« je fais des phrases et que je cherche à suppléer aux
« sentimens avec un déluge de mots. Cependant vous
« devriez être persuadée, que ce ne sera jamais avec
« vous que je chercherais à cacher mes véritables
« opinions, au moyen de ces phrases banales qui tien-
« nent trop souvent lieu de sentiment dans le monde.
« Je vous estime trop pour cela.

« La première année que je vous ai vue, n'ayant
« pas pu vous connaître assez profondément, je me
« suis renfermé avec vous dans les lieux communs,
« que l'usage et la bienséance prescrivent : mais après
« vous avoir connue plus particulièrement, après
« avoir étudié, autant qu'il m'était possible, le fond
« de votre caractère, j'aurais cru vous faire injure en
« continuant avec vous un langage insignifiant et
« banal. Vous avez trop de véritables qualités pour
« craindre qu'on vous dévoile les petits défauts qui
« jettent quelques teintes obscures sur un beau ta-
« bleau. Avec vous le tout est de vous convaincre ;
« la force morale ne vous manque que pour les choses
« qui vous paraissent douteuses ; ainsi je suis intime-

" ment persuadé qu'avec votre caractère le plus grand
" service à vous rendre c'est de vous dire toute la
" vérité, rien que la vérité. Je vous prie donc de
" m'excuser si suivant ma conviction je vous ai quel-
" que fois tourmentée, et en vertu du vif et sincère
" intérêt que je vous porte, je réclame le privilège de
" vous dire toujours ma franche manière de penser
" à votre égard.

" J'ai fait votre commission à Maman, elle n'a
" jamais eu rien contre vous, elle sait que ce n'est
" point vous qui avez eu tort dans cette affaire.

(Intercalato di mano della Marchesa di Cavour)

" Chère Adèle, — Camille veut que je vous dise que
" je n'ai pas été fâchée de savoir mon Journal (1)
" roulant de la Fenêtre au Bocage; le fait est, chère
" amie, que je ne puis dire franchement que cela
" m'ait fait plaisir. Mais je puis t'affirmer que je ne
" t'en veux aucunement et que je suis persuadée que
" tu es assez discrète et raisonnable pour mettre
" maintenant de côté tout ce qui te tombera sous les
" mains des papiers de ta tante, et que tu nous les
" conserveras et remettras fidèlement quand tu en
" auras l'occasion. — Je suis enchantée de la bonne
" amitié qui se maintient entre les cousins et cousines
" et, comme tu permets à Camille de te parler avec
" sincérité, j'espère que tu en useras de même, ma

(1) Si tratta evidentemente del Diario della Marchesa di Cavour giovinetta, del quale abbiamo fatta menzione sopra a p. 25, per la storia del quale questa lettera è quindi di somma rilevanza.

" chère Adèle, avec lui. C'est ainsi, mes chers enfants,
" que l'on démontre un véritable attachement. *Ve-*
" *ritas* a toujours été ma devise favorite. — Adieu,
" bien chère nièce, je t'embrasse de cœur ainsi que
" tes sœurs. Mille tendresses à Papa et Maman.

(Di nuovo della scrittura di Camillo)

" J'espère qu'Amélie se trouve déjà beaucoup mieux
" de sa diète blanche; un peu de patience et sa santé
" sera tout-à-fait en bon état. Je vous prie de lui dire
" bien des choses de ma part. N'oubliez pas Hor-
" tense, que j'aime beaucoup, et la gentille Valentine.
" Faites-moi le plaisir de dire à mon oncle que,
" dès que je serai de retour à Turin, je ferai toutes
" ses commissions.
" Agréez, bien chère cousine, l'expression de mon
" sincère attachement.

" Camille de Cavour ".

Veritas, impresa certo magnifica, ma a volte un pochino imbarazzante. Sta, ad ogni modo, che per averla voluta dire la verità, e in un argomento che è di tutti il più delicato, il religioso, Camillo si trovò poco di poi in ansie e fastidi, e dovette pregare la gentile cugina di volergli ricambiare il servigio, che egli poco prima le aveva reso, facendosi alla sua volta interceditrice di perdono indulgente presso la propria madre, la Contessa Cecilia de Sellon (1).

---

(1) Inedita. In possesso del Barone Maurice.

" A Mademoiselle Adèle de Sellon.
" (Suisse) Genève.

" Turin, 19 Mars (1830).

" Ma chère cousine,

" Il y a bien longtems que je cherche une occasion
" favorable pour me rappeler à votre aimable sou-
" venir. J'aurais pu, il est vrai, vous envoyer une
" lettre de bonne année, mais vous l'auriez probable-
" ment dédaignée, comme un ...... de complimens
" verbeux et surannés. J'aurais pu joindre un petit
" billet pour vous aux lettres que j'écrivais à vos
" parens; mais elles étaient déjà si volumineuses qu'il
" fallait bien penser à ne pas abuser de vos patiences.
" Enfin j'ai toujours attendu, et c'est avec empres-
" sement, que je profite du voyage de Menthon pour
" vous forcer à penser à moi, un tout petit instant.

" Vous rappelez-vous de cette certaine promenade
" dans le jardin du Bocage, avec vos sœurs, M. Sa-
" ladin, votre mère, etc.? Vous rappelez-vous de la
" dispute d'Amélie et d'Hortense, à la suite de la-
" quelle celle-ci fut sévèrement grondée: ce qui donna
" lieu à une vive discussion entre vous et moi? Près
" de la grotte, dans le moment le plus animé, je dis,
" s'il vous en souvient, toute, ou plus même que ma
" pensée, sur Valentine. Cet excès de franchise ne
" m'a pas été favorable. Votre mère m'a entendu, et
" a conçu une triste idée de mon *discernimento*; et
" j'ai bien peur d'avoir beaucoup perdu à ses yeux
" depuis ce moment là. Mais ce n'est pas tout; elle
" a relevé la malheureuse phrase de la grotte dans

" une de ses lettres, et moi, pour me défendre, j'ai fait
" une entière profession de foi: laquelle j'ai bien peur
" n'aura fait qu'empirer mes affaires. Maintenant je
" recours à vous, non pas pour vous prier de me
" servir d'avocat défenseur, — vous différez presque
" aussi complètement d'opinion avec moi, — mais
" pour détruire la fâcheuse idée, que ma phrase et
" ma lettre ont donné de mon esprit à ma tante. Il
" fallait bien m'expliquer; et, en m'expliquant, je ne
" pouvais pas déguiser mes sentimens, quelques con-
" traires qu'ils fussent à ceux de votre mère. Je me
" confie pleinement dans votre habilité, pour le succès
" de cette négociation.

" Nous avons passé assez tranquillement cet hiver.
" Le *statu quo* étant l'inappréciable avantage des gou-
" vernemens paternels, aucun événement n'est venu
" troubler notre tranquillité, ni même exciter notre
" curiosité. Le Roi reviendra-t-il par terre, ou par
" mer, s'arrêtera-t-il ou non à Gênes? Voilà les seules
" questions de haute politique qui occupent les ba-
" dauds de Turin; voilà les seuls événemens qui nous
" intéressent (1).

" Notre oncle D'Auzers est assez souffrant depuis
" quelques jours. Son mal n'est pas grand en lui-
" même; mais il est si faible que la moindre des
" choses l'abat complètement. Cependant il est un

---

(1) Il re Carlo Felice, che era partito il 31 ottobre 1829 per Nizza (cfr. *Gazzetta Piemontese* di quel giorno, p. 779), vi si era trattenuto tutto l'inverno, e ne tornò poi per mare, sbarcando a Genova il 27 marzo 1830 (*Gazz. Piem.* del 30 marzo, p. 211), d'onde arrivò a Torino il 30. Così si può integrare la data incompleta della lettera del Conte.

" peu mieux ce soir. Le reste de la famille est à
" merveille.

" Ne m'oubliez pas, je vous prie, auprès de mon
" oncle, de ma tante, et de mes cousines. Croyez à
" l'éternel attachement

" de votre dévoué cousin
" CAMILLE „.

Il malinteso si risolse poi nel modo più soddisfacente per tutti quanti. La zia non si offese, e Camillo gliene esprimeva più tardi la sua viva soddisfazione (1). A dire il vero, materia ad offendersi non sembra che ce ne sia proprio stata. Poichè la lettera esplicativa e giustificativa, ch'egli aveva in quella congiuntura diretta alla zia, ci è fortunatamente rimasta, ed è sincera sì, ma riguardosissima (2). Essa è, ad ogni modo, una delle più alte e delle più importanti, che intorno al giovanile pensiero religioso del Conte di Cavour si posseggano. Tanto alta ed importante, che noi possiamo quasi benedire a quel malinteso chè la generò. Ma poichè essa sarà argomento di apposito e ben più ampio discorso in altro luogo più adatto, ci accontentiamo qui di dire semplicemente, che in essa è questione principale e discorso quasi esclusivo dei Vangeli e della loro interpretazione, siccome volevano e l'occasione della

(1) BERTI, *Il Conte*, p. 307.

(2) È la lettera gravissima contenente la professione di fede sociniana del Conte (cfr. BERTI, op. cit., p. 306), della quale già ci siamo occupati anche noi, in *Le origini elvetiche*, ecc., p. 18, n. 1.

disposta e le particolari relazioni spirituali annodate già da tempo tra la signora, a cui la lettera è diretta, e il Conte di Cavour.

Ma dai Vangeli, nella cui lettura e meditazione Camillo si era ingolfato, prende pure le mosse un'altra lettera, diretta in quel torno di tempo allo zio De Sellon, la quale però è di contenuto essenzialmente filosofico (1).

« A Mr. J. J. de Sellon.

« Turin, 28 Novembre 1829.

« Mon très cher Oncle,

« Il y a déjà un mois que j'ai quitté le charmant « séjour de Genève, et je ne vous ai point encore « écrit pour vous remercier des bontés que vous avez « eues pour moi! Le procédé est bien mauvais de « ma part; mais je vous dirai pour mon excuse que « j'attendais pour vous écrire d'avoir lu à fond l'ex« position du principe de l'utilité que fait Bentham, « dans son premier livre du *Traité de législation* (2).

---

(1) Inedita. Riferita solo in parte e in italiano dal Berti, op. cit., p. 164 sgg.

(2) Bentham (1748-1832), *Traités de législ. civile et pénale, etc., publiés en français par Ét. Dumont de Genève*; Paris, 1802. Cotesto Dumont, che non fu un semplice traduttore del Bentham, ma il vero estensore del trattato di su gli appunti fornitigli dall'Inglese (cfr. Stephen, *The english Utilitarians*, vol. I: *Jeremy Bentham*; London, 1900, p. 186; Halévy, *La formation du Radicalisme philosophique*; Paris, 1901-1904, vol. I, p. 369), era nato a Ginevra nel 1759, ne partì nel 1782, vi tornò nel

" afin de pouvoir répondre aux observations que vous
" avez bien voulu me remettre à la Fenêtre.

" Je vous observerai d'abord [que Bentham] n'a pas
" seulement étendu le dogme de l'intérêt à une na-
" tion particulière; mais au genre humain tout entier.
" Ainsi ni Robespierre ni le Duc d'Albe n'auraient
" pu se prévaloir de la théorie de l'utilité. Ensuite
" que pour établir un jugement juste sur une action
" quelconque, il faut tenir compte des sentiments
" qui existent dans tous les hommes. Il faut évaluer
" les souffrances morales et intellectuelles, non moins
" que les douleurs physiques. Je ne crois pas qu'il soit
" contre le droit naturel de tuer un homme quand le
" salut de la société l'exige; mais il n'en est pas moins
" vrai que la vue des souffrances d'un de nos sem-
" blables affecte douloureusement la plupart des
" hommes. Je ne crois pas qu'il soit dans le droit
" naturel que les enfants obéissent aveuglement à

1814, e morì a Milano il 29 settembre 1829, un paio di mesi prima della lettera di Cavour, e mentre questi era a Ginevra; su di lui cfr. MONTET, op. cit., p. 253 sgg.; HAAG, *La France protestante*; 2ª ed., vol. V, Paris, 1886, col. 779 sgg. Legami con i congiunti ginevrini del Conte di Cavour egli ebbe non solamente per ragioni di concittadinanza e di convivenza nella comune città dopo il 1814, ma anche per essere egli stato, prima del 1782, precettore dei figli di quell'Ami Jean De la Rive, che sposando nel febbraio 1752 la signorina Jo. Elis. De Sellon, operò l'unione fra la famiglia materna del Conte e quella dei suoi carissimi cugini; cfr. GALIFFE, *Notices généalogiques sur les Familles genevoises*; Tom. I, Genève, 1829, p. 197. Questo rilievo non è forse indifferente per la storia esterna delle idee del Conte.

« leurs parents, comme l'exigeaient les Romains; mais
« je crois qu'il existe un sentiment naturel qui porte
« les enfants à respecter et aimer leurs parens; et
« qu'il est de la plus grande utilité que les parens
« aient un pouvoir sur leurs enfants, pourvu qu'il
« s'exerce dans des limites raisonnables. Il faut faire
« entrer en ligne de compte le sentiment religieux si
« utile à l'homme, quelque forme qu'il revête, senti-
« ment qui existe chez tous les peuples, et j'oserais
« dire chez tous les individus. Si l'on ne prend pas
« pour base de la morale et de la législation le prin-
« cipe de l'utilité, il faut avoir recours au droit na-
« turel ou aux dogmes de la révélation.

« Le système de la loi naturelle a été la source
« d'une infinité de mauvaises lois. Jadis on ne faisait
« point un décret qui ne s'appuyât sur quelque *prin-*
« *cipe* qu'on nommait *naturel*. Il est *naturel*, disait-
« on, que la Société se défende, ainsi elle peut, si le
« cas l'exige, prendre toutes les mesures qu'elle juge
« nécessaires; faire pendre, torturer, tout était réputé
« dans le droit *naturel* lorsqu'on croyait l'État en
« danger. Aujourd'hui les philosophes qui soutiennent
« le droit naturel sont devenus infiniment plus rai-
« sonnables; ils ont réduit leurs principes à quelques
« maximes, qui sont d'une utilité évidente, et par
« conséquent ils ne se trouvent plus que dans une
« opposition de mots avec les partisans de l'utilité.
« Toutefois il me parait utile de combattre leur
« système, afin que quelque tyran peu logicien, don-
« nant une extension forcée à leur proposition géné-
« rale, n'en tire de fâcheuses conséquences.

« Le système qui se fonde *uniquement* sur des
« vérités révélées et sur l'Évangile, me parait avoir

" des inconvéniens bien graves, et Bentham les a
" signalés avec bien du talent. Il est évident qu'on
" ne peut pas prendre les principes de l'Évangile à
" la lettre, sans cela ils anéantiraient la défense de
" soi-même, l'industrie, le commerce, les attachements
" réciproques, et l'Histoire ecclésiastique est une
" preuve évidente des maux affreux qui ont résulté
" des maximes religieuses mal entendues (1). Il faut
" donc avoir recours aux interprétations, et alors
" quelles variétés! quelle différence! Quelles contra-
" riétés ne rencontre-t-on pas dans les commentateurs.
" Les uns y ont trouvé le dogme de l'obéissance pas-
" sive; les autres le droit de résister aux tyrans. Les
" Jansénistes et les Méthodistes en ont tiré des pré-
" ceptes rigoureux et ascétiques; les Molinistes et
" d'autres sectes protestantes ont conclu tout l'op-
" posé. Il me paraît donc bien prouvé, qu'il faut partir
" d'une base pour interpréter l'Évangile; et je crois
" qu'il n'y en a pas de meilleure que le principe de
" l'utilité. Au reste je défie de trouver une seule
" maxime de l'Évangile qui soit en opposition mani-
" feste avec le système de Bentham.

" Voilà les réflexions que la lecture de Bentham,
" de l'Évangile et de votre mémoire m'ont fait naître.
" Je les ai exprimées avec franchise, suivant mon
" système ordinaire de ne point cacher ma manière
" de penser.

" J'ai exécuté vos commissions; cependant je n'ai
" pas pu trouver une occasion favorable pour Milan.

(1) Queste ultime frasi sono trascritte alla lettera dal vol. I dei *Traités*, p. 33.

" Mais j'espère que vos livres partiront demain pour
" Novare, d'où on les fera arriver d'une manière sûre
" à leur destination.

" Je vous prie de dire à ma tante de Tonnerre
" que nous faisons bien des vœux pour son heureux
" voyage. Quant au livre, qu'elle a demandé à Gus-
" tave, il part avec le courrier d'aujourd'hui. Le
" comte César Balbo, fils de l'ex-ministre, en est
" l'auteur (1).

" Bien des choses de ma part à ma tante Cécile
" et à mes cousines.

" Agréez l'assurance de mon entier dévouement.

" Votre très-ob. et af. neveu
" CAMILLE „

Per tal modo il dibattito assorgeva dalle questioni politico-giuridiche della pena di morte e della pace universale nei cieli puri della speculazione filosofica.

Che cosa dicesse lo zio De Sellon nelle osservazioni, con bel gesto di propagandista irrequieto cacciate nelle valigie del giovane nipote prima che lasciasse l'ospitale villa ginevrina, non sappiamo. Nè siamo in grado di supplire a tale ignoranza argomentando da certo opuscolo apparso un paio d'anni più tardi, perchè non c'è riuscito di procurarcelo (2). Ma no è

(1) Si trattava evidentemente delle *Quattro novelle narrate da un Maestro di scuola*; Torino, Pomba, 1829, e poi già nello stesso anno in più altri luoghi, pubblicate anonime. Cfr. Ricotti, *Della vita e degli scritti del Conte Cesare Balbo*; Firenze, 1856, p. 84 sgg., p. 442.

(2) *Fragments des ouvrages de Jérémie Bentham, accompagnés de réflexions de M. de Sellon, membre du Conseil souverain de*

difficile arguirlo, per un verso, dalle obbiezioni stesse del nipote, e per un altro verso dal consueto armamentario di argomentazioni dell'ottimo zio, il quale non era eccessivamente ricco di trovate.

Si trattava evidentemente di una confutazione dell'utilitarismo razionalistico del Bentham sulla base della ortodossia protestante; proprio come in quel giro medesimo di anni vi si avventava contro, con la lama ben più affilata della sua dialettica cattolica, il nostro Manzoni (1).

Manzoni e Cavour, nella piena maturità il primo, giovinetto il secondo, si affaticavano adunque nel tempo stesso intorno alla medesima filosofia, per metterla in terra l'uno, per esaltarla l'altro (2). Gran

---

Genève; dédiés aux amis du gouvernement représentatif; Genève, impr. Vignier, Juin 1831.

(1) Del resto, per quanto protestante, il De Sellon plaudiva all'indirizzo, e del Pellico e del Manzoni, i cui lavori poneva fra quelli, " qui ont travaillé à ce que la postérité appellera l'époque de la *renaissance du sentiment religieux* „: cfr. *Appendice* cit., p. 82, n. 1. Solamente li avrebbe voluti un po' più fattivi, alla sua maniera; assentendo a chi rimpiangeva che entrambi vivessero " dans une retraite absolue „; *Id.*, p. 152.

(2) Il Manzoni aveva di già dato un colpettino al sistema del Bentham nella prima edizione (1819) della sua *Morale cattolica*. Nella terza edizione, ch'egli venne lentamente elaborando dopo di allora, e che non uscì se non nel 1855, si contiene una lunghissima Appendice al terzo capo, dal titolo: *Del sistema che fonda la morale sull'utilità*, la quale è tutta una confutazione del Bentham. Cfr. Manzoni, *Osservazioni sulla Morale cattolica. Parte edita, parte inedita e pensieri religiosi. Studi introduttivi, note e appendice di Antonio Cojazzi*; Torino, 1910, p. 161 sgg., pp. 361-422.

bella e curiosa pagina da aggiungere a quel pochissimo, che gli studiosi della fortuna di Bentham nel continente europeo sono riusciti a mettere insieme quanto all'Italia, e che si riduce ad un molto fuggevole assentimento del Carmignani alla concezione dell'utilitarista inglese (1).

Lo scritto del Conte di Cavour non è, a dire il vero, se non un compendio delle 140 pagine introduttive al volume primo del celebre trattato del Bentham. Ma è compendio notevole per concisione, inappuntabile per fedeltà e acuto e personale là dove pone in tutto rilievo il cardine della filosofia morale e giuridica del Bentham, che sta, come è risaputo, nella identificazione dell'utilità particolare e della generale; ed è anche felice assai per la indipendenza delle esemplificazioni. Nè si deve tralasciare di dire che, toccando il Conte del sentimento religioso, lo fa con un riguardo che si solleva di molto sopra il giacobinismo e dell'autore inglese e del suo volgarizzatore ginevrino.

Nè cotesta orientazione della mente cavouriana fu — e qui sta il più importante della cosa — semplicemente occasionale e quasi provocata, o soltanto ricettiva e tutta quanta effimera.

Intanto, al primo apparire, appunto in quell'anno 1829, della Introduzione generale alla storia del diritto del Lerminier, che ebbe il suo quarto d'ora di celebrità (2), il giovane Camillo la prese subito a

(1) Cfr. Halévy, op. cit., II, p. 278 e p. 365.

(2) Lerminier, *Introd. gén. à l'Hist. du droit*; Paris, Mesnier, 1829. Errato è quanto si dice nel Larousse, op. cit., s. v., che

sforacchiare con la più pungente ironia, divertendosi onde mostrarne la vacuità, a ridurre gli sfiancati ragionamenti dell'autore, com'egli dice, " à la forme simple et rigoureuse d'un catéchisme à l'usage des Benthamistes endurcis „ (1).

L'essere stato in Germania a scuola dal grandissimo Savigny e l'aver preso in Francia la posizione e un pochino anche la posa di banditore delle sue dottrine e divulgatore dei suoi libri, non erano bastati invero a correggere nel Lerminier la mentalità superficiale e l'indole un tantino facilona, che gli facevano poi preferire, per conto suo, alle minute e faticose ricerche personali sulle fonti, le speditezze semplicistiche del giusnaturalismo. Della scuola storica anzichè i metodi severi e i postulati sostanziali, che ne sono la gloria imperitura, egli si era appropriato il semplice spolvero, e cioè quel non so che di mitico e, potremmo dire senz'altro, di mistico, con cui quei timorati conservatori germanici si studiavano di correggere e quasi di farsi perdonare il crudo positivismo fondamentale della loro concezione. Cosicchè al giovane ufficiale del Genio Piemontese, dal quale non si poteva certo pretendere la diretta conoscenza dei prodotti allora non per anco volgarizzati e del resto troppo tecnici di quella scuola, era lecito di considerare in tutta coscienza il Lerminier, senza più, come il campione dei giureconsulti giusnaturalisti e

---

l'opera sia apparsa nel 1820, e quanto dice il Berti, in *Diario*, p. xx, che l'assegna al 1821. Basta considerare che il Lerminier era nato nel 1803.

(1) *Diario*, p. xxii.

spiritualisti, le cui speculazioni riuscivano indigeste ed ostiche, come egli stesso diceva, a tutti: " les infortunés mortels qui comme moi sont assez dépourvus de sens moral pour ne point avoir l'intuition primitive du droit naturel, sont aussi dépourvus de l'intelligence nécessaire pour suivre pendant plusieurs volumes les mystiques raisonnements des juristes spiritualistes „ (1).

Del resto, notiamolo di passata, cotesto Lerminier egli lo ebbe sempre in grande uggia, così da gratificarlo ancora, un tre o quattro anni di poi, di questa formidabile apostrofe: " Ce charlatan de Lerminier toujours ivre de ses propres paroles „ (2). Il che dimostra, intanto, che il Conte di Cavour, il quale non aveva mai sentito il cattedratico francese, era però un gran conoscitore di uomini anche a distanza, poichè il suo giudizio di allora ebbe piena conferma più tardi da Terenzio Mamiani, che aveva invece sentito a Parigi quel professore parolaio, furiosamente applaudito da una scolaresca, che tirava invece, senza neanche lasciargli aprire bocca, mele cotte e palanche alla testa del nostro profondissimo Pellegrino Rossi (3). Bisogna pure dire che la stessa scolaresca

---

(1) *Diario*, p. xxi.

(2) *Diario*, p. 55; cfr. pure Chiala, I, p. 290.

(3) Mamiani, *Parigi or fa cinquant'anni*; in " N. Antologia „, vol. LX, 1881, p. 622 sg.: " *L'enfant gâté* della scolaresca, a parlare alla parigina, era in quei giorni il Lerminier professante Storia del Diritto ed a cui veniva sempre il destro di intercalare nelle lezioni qualche intemerata contro la Santa Alleanza e qualche lode iperbolica della rivoluzione. Parlatore diffuso ma spesso vibrato ed immaginoso, tuttochè avesse alle

fece poi giustizia atroce del Lerminier, quando, per un suo scandaloso e interessato voltafaccia politico, gli impedì nel 1838 di salire la cattedra, e perseguitandolo, come ben dice un suo biografo, di una di quelle implacabili " colères des étudiants du moyen âge „, gli tolse di risalirla ancora nel 1849, e lo costrinse così a ritirarsi per sempre in silenzio. Giustizia, ma in senso inverso, fu pure resa al Rossi.

A voler guardare un po' più addentro in cotesto spiraglio sottile ma profondo, che si apre sul processo formativo della mente del Conte, non si può certo non vedere che, data l'età e le sue disposizioni d'animo di quel momento, e più forse dati gli studi, i quali erano stati fino allora sostanzialmente volti alle scienze esatte, dovesse sopra ogni altro sistema filosofico, quando pure ne avesse avuta piena e diretta conoscenza, attirarlo quello del Bentham, che lo stesso suo creatore ebbe a definire una specie di *aritmetica morale*.

Ma se con l'innato senso storico, che lo studio ul-

---

mani una materia severa e più erudita che passionata, egli la scaldava ogni sempre e con allusioni perpetue alla politica e con l'enfasi della recitazione. Così per via d'esempio, se discorreva del Codice longobardico o dei Capitolari di Carlo Magno subito v'intrometteva, c'entrasse poco o nulla, una infilzata di frasi sulla Convenzione Nazionale che in un sol giorno abolì tutte le baronie e i titoli di nobiltà e i privilegi d'ogni ragione. E qui parecchie migliaia di giovani stipati come acciughe sui banchi o aggraticciati come sciami di vespe sugli usci ed anche talvolta sulle finestre del pian terreno urlavano di gioia e battevano le mani e si scontorcevano per dieci o venti minuti „.

teriore delle scienze sociali sviluppò e l'esperienza assodò, egli si doveva levare ben presto sopra il radicalismo tutto quanto razionalistico e l'empirismo intuizionistico del suo maestro; se, a differenza di questo, che la storia, anzi addirittura il passato tenne sempre in dispregio (1), egli della storia ben presto fece il pascolo più sostanziale della sua intelligenza, non si può per altro non ammettere che, quanto meno in quegli inizi, abbia forse influito sopra di lui, che non poteva conoscere allora la possente critica del pedantismo logico degli utilitaristi, pubblicata in quel medesimo anno 1829 dal Macaulay (2), il disdegno del Bentham per la scuola storica germanica. Disdegno, che questi spinse poi fino ad attacchi epigrammatici, e, potremmo dire, addirittura buffoneschi contro il suo massimo rappresentante, il Savigny (3).

Nè i nuovissimi settatori italiani di essa, neppur lo Sclopis, l'amico personale del caposcuola, eran da tanto da poter vincere quelle prevenzioni. Il discorso, di argomento così eminentemente savigniano, sopra la codificazione, che Federico Sclopis lesse nella seduta reale della Accademia delle Scienze di Torino, il 31 ottobre 1833, essendo presente fra il pubblico

---

(1) Stephen, op. cit., p. 297 sgg.; Halévy, op. cit., III, pagina 452 sg.

(2) Halévy, op. cit., III, p. 218, 329.

(3) Halévy, III, p. 237. Bentham diceva: " Volete seguire il metodo di Savigny e della sua scuola? Sostituite all'esercito e alla marina di un paese la storia delle guerre che esso ha fatte: invece di dare al vostro cuoco gli ordini per il pranzo, dategli i conti completi del vostro maggiordomo, quali furono tenuti negli ultimi anni ".

Camillo di Cavour, discorso, che pur contiene nelle ultime parti parecchie cose buone, non riuscì però ad evitare il luogo comune e strafatto di prender le mosse dalla rivelazione e dalla ragion naturale (1); così da provocare, non certo da giustificare, l'aspro rilievo del Conte di Cavour: " Une phrase quelconque de Bentham contient plus de suc que les vingt pages qu'il nous a fait subir „ (2).

Ma, tralasciando ogni ulteriore considerazione intorno alla filosofia del Conte di Cavour, di cui questo non è forse il luogo più opportuno, e per cui, potremmo dire senz'altro più modestamente, noi non abbiamo la competenza sufficiente; una cosa rimane però assodata, ed è che al Bentham, almeno in quegli inizi, è da assegnarsi un gran posto, forse il primo posto, fra gli spiriti magni del pantheon intellettuale di Camillo di Cavour.

V. — Dalla speculazione all'azione.

Il socratico dialogo epistolare fra l'umanitario De Sellon e il liberale nipote subì una brusca deviazione dalla Rivoluzione di luglio, anzi già dai semplici prodromi di essa, che il Conte di Cavour, col suo fiuto finissimo, ben presto avvertì. E fu una deviazione dalla filosofia nella politica, che oramai occupa di sè

(1) Sclopis, *Della legislazione civile, discorsi*: I. *Della compilazione dei codici di leggi civili*; in " Memorie dell'Accademia delle scienze „, Torino, 1835, xxxviii, p. 317 sgg.

(2) *Diario*, p. 67.

tutta la capace mente di lui e ne scalda fino ad una esaltazione inusitata il cuore impavido.

Nei primi di gennaio del 1830, lasciati in disparte i temi cari allo zio, egli gira gli sguardi attorno in una rassegna, diremo così panoramica, dell'universa situazione politica, dall'estremo oriente all'estremo occidente, e poi li affisa sulla Francia, quasi agitato da una irrequietudine divinatoria (1).

« Mr. J. J. Sellon.

« 16 Janvier 1830.

« Mon cher Oncle,

« Je ne vous ai pas encore écrit depuis la nouvelle « année; mais dans cette occasion les lettres qu'on « écrit portent un tel cachet de compliment et de « fard que je n'ai pu me résoudre à suivre avec vous « un usage inventé pour donner le change, le plus « souvent, sur les véritables sentimens, ou tout au « moins pour confondre dans un même moule les « véritables affections et les liaisons formées par les « convenances sociales. J'espère cependant que vous « ne douterez pas que les vœux que je fais pour votre « bonheur et celui de toute votre famille soient moins « ardens, parce que je ne vous les ai pas exprimés « suivant le formulaire ordinaire.

« La nouvelle année a assez bien commencé pour « nous; tout le monde se porte bien chez nous. Ma

(1) Inedita. Riferita solo in parte e in italiano, salvo un brano trascritto in francese, dal Berti, *Il Conte*, p. 107 sg.

" tante Henriette a surtout singulièrement gagné, elle
" a retrouvé son aimable gaîté et son esprit, que les
" douleurs prolongées qu'elle avait souffertes avaient
" un peu obscurci. D'Auzers est le seul qui ne soit
" pas très-bien, son humeur est plus sombre que
" jamais, souvent il passe des journées entières sans
" proférer une seule parole; le malheureux, accoutumé
" aux seules jouissances de l'amour propre, avait
" fondé tout son bonheur sur une haute amitié (1);
" elle lui a été retirée en grande partie et il s'est
" trouvé comme isolé au milieu de personnes, qui
" cependant compatissent à ses maux, sans toutefois
" en approuver la cause. Si j'étais *ultras*, l'exemple
" seul de D'Auzers suffirait pour me faire renoncer
" à ces doctrines funestes au genre humain et surtout
" à ceux qui les professent. Pauvre D'Auzers, rien
" de ce qui est noble et généreux en politique n'est
" plus capable de l'émouvoir! Les fureurs de la *Ga-*
" *zette* entretiennent le fiel amer de son âme et les
" menaces des Ministres font seules palpiter son cœur.
" Quelle triste existence!

" J'ai lu dernièrement avec bien du plaisir l'énu-
" mération des progrès de l'esprit humain dans l'an
" de grâce 1829; l'esprit humain est en marche, et
" malgré les vains efforts des ignorants et des mé-
" chants il continue à avancer d'un pas ferme. J'espère
" et surtout je désire vivement que cette année soit
" encore plus féconde que la dernière. Il y a bien
" des causes qui se débattent. Dieu veuille faire triom-
" pher la raison et les lumières.

---

(1) Cfr. sopra, p. 16.

« Le sort des Grecs m'intéresse surtout. Je n'attache
« pas une grande importance aux souvenirs classiques
« en eux-mêmes. Mais si à ces souvenirs s'unissent
« tous les avantages de la civilisation moderne, ils
« peuvent influer puissamment pour ramener à des
« doctrines plus saines les fougueux partisans de
« l'Antiquité. Si la Grèce parvient à jouir d'un gou-
« vernement sage et par conséquent à devenir une
« nation florissante, combien de personnes ne vou-
« dront-elles pas aller visiter les lieux où se sont
« passés ces fameux événements qui occupent le
« monde depuis deux mille ans? La Grèce, flambeau
« avancé de la civilisation, sera un phare qui jettera
« quelques lumières dans les mers de ténèbres qui
« couvrent l'Orient; et de plus ses reflets rejailliront
« utilement sur l'Occident et surtout sur la triste
« Italie. Les affaires ont marché au gré de mes vœux
« en Orient et en Occident. La Grèce est libre du
« joug Musulman et l'Amérique a repoussé la malen-
« contreuse expédition espagnole. Mais nous, marche-
« rons-nous, ou serons-nous refoulés par Polignac et
« consorts au bon vieux temps? J'espère beaucoup de
« la sagesse et de l'énergie des Chambres, des pro-
« grès de l'esprit public, de la diffusion des lumières.
« Mais je crains également la faiblesse du Roi, l'en-
« têtement du Dauphin, la fureur des *ultras*, la sainte
« horreur des prêtres et la bassesse des ventrus. Les
« ministres actuels peuvent faire bien du mal à la
« France, et par conséquent à l'Europe, mais du mal
« quelquefois résulte un bien. Si on parvient à éloigner
« ces ministres, il sera bien prouvé que les *ultras* sont
« incorrigibles et que les paroles meilleures de M. de
« Martignac ne suffisent plus à la France, mais qu'il

" faut de belles et bonnes garanties qui nous préser-
" vent des aristocrates et des congrégandistes.

" Je ne sais pas encore positivement le lieu de ma
" destination, ce prinptems et cet été; mais très
" probablement j'irai à Gênes. On dit le séjour de
" cette ville très agréable.

" Veuillez, je vous prie, dire bien des choses de
" ma part à ma tante Cécile et à mes cousines. Croyez
" à l'inaltérable affection de votre dévoué neveu

" Camille de Cavour „.

Qui, per la prima volta forse, il nome d'Italia ricorre fra le scritture del Conte di Cavour che sono a stampa. E come vi ricorre: *la triste Italie!* Non altrimenti di così egli l'invocherà d'allora in poi cogli animi fidati ed al suo consenzienti. Così coll'amico inglese William Brockedon: " la malheureuse Italie... toujours courbée sous le même système d'oppression civile et religieuse „ (1).

Più fortunata dell'Italia, la Grecia, dopo una lotta decennale, aveva allora allora conquistata la sua indipendenza, per virtù degli eroici sforzi dei suoi figli e ad onta dei loro grandissimi errori, ma grazie anche alle ferventi simpatie dei Filelleni e all'aiuto delle armi di Russia, d'Inghilterra e segnatamente di Francia. E, nel momento appunto che il Conte di Cavour scriveva, essa stava attendendo dal suo reggitore provvisorio, Capo d'Istria, quell'assetto, che, a dire il vero, non ebbe poi se non tre anni più tardi

(1) Chiala, V, p. 8. Erroneamente il raccoglitore aveva prima attribuito un frammento di questa lettera al 1829; cfr. I, p. 276.

con la costituzione del regno. Un senso misto di ammirazione, di speranza e quasi di invidia sembra gonfiare il petto del giovane Cavour. Perchè non anche l'Italia? Ma anche per noi sarebbe bisognato, che alla ammirazione dei classicisti retrivi e degli archeologi, amici della Santa Alleanza, fosse sottentrato un amore più sincero e più fattivo delle cose nostre presenti e degli italiani viventi. Di qui la stizzosa, curiosa tirata della lettera contro i fautori dell'antichità. E forse all'acuto spirito del Conte di Cavour non isfuggiva neppure il pericolo, che l'eccessiva ammirazione dell'antichità fosse per rendere il mondo troppo esigente e poco indulgente per le cose dell'oggi. Proprio, cioè, come nel seguito ci successe, e come del resto è succeduto, e in misura anche più larga, alla nostra sorella in quei tempi più fortunata, la Grecia (1).

Ma anche per noi sarebbe bisognato pure che da una forza straniera fosse partita una valida spinta, e questa non ci poteva venire che dalla Francia. La causa della libertà francese è dunque più che mai la causa e della liberazione e della libertà italiana. Di qui il tramutarsi della compassata e fredda considerazione di qualche anno innanzi (2) nella calda

---

(1) Cfr. p. e., Seignobos, op. cit., p. 621: " La nation grecque... n'a pu accomplir que lentement et en partie une tâche si disproportionnée à ses ressources. Le public européen, mal informé, s'attendait à une brillante renaissance de la Grèce antique; sa déception, venant après l'enthousiasme philhellène, produisit un sentiment de défiance moqueuse que les progrès évidents de la Grèce n'ont pas encore entièrement dissipé ".

(2) Cfr. sopra p. 54.

ed incalzante invocazione: " Mais nous, marcheronsnous, etc.! „

La situazione in Francia, ognuno lo sentiva, si avviava rapidamente alla crisi suprema. " Il est certain que les commencements de l'année 1830 ne ressemblaient pas aux années précédentes et qu'il paraissait y avoir quelque chose dans l'air „, lasciò scritto il Principe di Joinville (1); e Cavour lo sentiva quanto e forse meglio degli altri, e vedeva nella situazione perfettamente chiaro.

Dall'8 agosto dell'anno antecedente la Francia era governata da quel ministero di estrema destra (2), in cui emergevano i tre nomi più impopolari di Francia: il Marchese di Polignac, tirato su nell'esilio dallo stesso Conte di Artois, allora regnante col nome di Carlo X, Polignac, compromesso nelle cospirazioni contro la Francia degli emigrati di Coblenza; il generale di Bourmont, che aveva disertate le armi francesi a Waterloo; e il signor De la Bourdonnaye, capo di quella fazione reazionaria, che nel 1815 si era macchiata di tutti gli eccessi, di tutte le nequizie e di tutte le crudeltà, bollate in seguito col nome ben significativo di *Terrore bianco*. " Coblentz, Waterloo, 1815 „, scriveva il " Journal des Débats „, " voilà les trois principes, les trois personnages du ministère..... Pressez, tordez ce ministère, il ne dé-

---

(1) Prince de Joinville, *Vieux Souvenirs, 1818-1848*, avec illustrations de l'Auteur; Paris, 1894, p. 36.

(2) D'Haussez, *Mémoires sur le Ministère du 8 août 1829. Ministère Polignac*; in " Revue de Paris „, anno I, 1° aprile, 1° maggio, 1° giugno, 1° luglio 1894. — Vedi sopra, p. 8.

gnale que chagrins, malheurs et dangers „ (1). Debole di fronte a un tal ministero e quindi pericoloso il Re, del quale un giudice non sospettabile, un membro di quel ministero, scrisse: " On pourrait lui reprocher de n'avoir pas su se défendre des impressions produites par les personnes en position de lui inspirer une volonté „ (2). Cretinamente cocciuto per contro, ma egualmente pericoloso, sebbene per un altro verso, il delfino, Duca d'Angoulême, del quale il medesimo giudice lasciò scritto: " Entraîné par des idées qu'il ne prenait jamais la peine de soumettre à la réflexion, il ne donnait prise à quelque influence que ce fût, pas même à celle de madame la Dauphine „ (3). Propeio, cioè, come Cavour li aveva schizzati.

E minacciavano tutti, anzi si può dire che non sapessero più far altro che minacciare. In truculente minacce si era intanto esaurita tutta l'attività ministeriale di quel signor De la Bourdonnaye, che il Chateaubriand ebbe semplicemente a definire una megera mascolina. Minacciava la Corte per bocca della stessa Duchessa d'Angoulême, che nel ricevimento di capodanno alle rappresentanze che la complimentavano aveva risposto sprezzantemente: " Passez, Messieurs! „. Minacciava il clero dai pulpiti; e Monsignor Quélen, arcivescovo di Parigi, dopo il *Te Deum* per la vittoria di Algeri, rivolgeva un'allocuzione al Re, augurandogli altre vittorie non meno dolci e non

---

(1) Thureau-Dangin, *L'Extrême Droite et les Royalistes*; in " *Royalistes et Républicains* „; 2ª ed., Paris, 1888, p. 348.

(2) D'Haussez, op. cit., 1° aprile, N. 5, p. 76.

(3) D'Haussez, *Id.*, p. 79.

meno gloriose sopra i suoi nemici interni. Ma, più forte di tutti, minacciava la stampa reazionaria, fra cui quella Gazzetta di Francia, lettura prediletta dell'inacidito zio D'Auzers, la quale propugnava a tutta forza la cosidetta politica del colpo di Stato, scrivendo, tra l'altro: " Il est des circonstances où le pouvoir du roi peut s'élever au-dessus des lois „ (1).

Ma alle speranze del Conte di Cavour nella fermezza della Camera rispose pienamente il famoso indirizzo dei 221 deputati, con il quale, il 18 marzo 1830, la Corona fu messa in mora di rispettare la Carta. La Corona replicò, prima con la proroga della Camera, poi con le famose ordinanze, che la Carta abolivano. Era il colpo di Stato; ma era anche la rivoluzione.

Il Principe di Joinville lasciò tra i suoi ricordi la descrizione di una festa, che suo padre, il duca d'Orléans, il futuro re Luigi Filippo, diede in quei giorni al re Francesco I di Napoli e alla regina Isabella, che erano di passaggio per Parigi. La Duchessa di Berry, non mai immemore della sua Napoli, vi danzò la tarantella. Avvicinatosi al Duca d'Orléans, il signor di Savandy gli avrebbe detto: " Une fête toute napolitaine, Monseigneur, car nous dansons sur un volcan „ (2). Non si poteva dire meglio. Quello che seguì fu proprio un'eruzione spaventevole, fu un vero ***tremblement de terre.***

---

(1) Thureau-Dangin, op. cit., p. 357. Sulla stampa, in genere, di quel periodo, cfr. p. 199 sgg.

(2) Prince de Joinville, op. cit., p. 36.

LA CRISI RIVOLUZIONARIA

(1830-1832)

I. — Una Iniziatrice: l'Incognita.

La notizia della Rivoluzione parigina del luglio 1830 trovò il Conte di Cavour già da un cinque mesi stabilito in Genova, addetto alla direzione del Genio militare.

Con la sua consueta felicità e pienezza di comprensione di tutti i fattori della vita del suo soggetto, William de la Rive scriveva, a proposito dell'entusiasmo del Conte di Cavour per Genova e della libertà di sentire, che vi aveva trovato: "Comment, du reste, cette Gênes magnifique, cette brillante cité si méridionale, opulente, hospitalière, inondée de soleil, toute de lumière, de vie et d'action, remuant d'affaires et d'idées, n'eut-elle pas séduit, enchanté un jeune homme plein de sève et de feu, ardent altéré d'action et de liberté, et qui n'avait encore guère connu que le ciel inclément et l'atmosphère oppressive de Turin? D'autre part, on ne saurait s'étonner

que l'esprit de Camille de Cavour, sa vivacité, la grâce et le naturel de ses manières lui aient ouvert toutes les portes et conquis bien des cœurs. Ce fut à Gênes qu'il débuta réellement dans le monde et j'ai ouï dire qu'à cette grande école des hommes d'État, aucun enseignement ne lui fut épargné „ (1).

Sì, aveva sentito bene il giovane cugino e futuro biografo di Camillo Cavour: Genova, la città nuovissima per lui, gli fu in più maniere e per diverse vie, e palesi e recondite, una vera scuola di liberalismo. Ancora una volta, pertanto — e rispetto a chi meno si poteva forse supporre — Genova adempiva alla gloriosa sua missione storica di fucina ardente, onde sono balzate le più alte e mirabili scintille in quell'albore ancora così fosco del nostro Risorgimento nazionale. Per diverse vie, dicemmo, e palesi e recondite. Più forte, invero, che non le stesse, infinite, ma impalpabili pressioni dell'ambiente, così saturo di avversione al despotismo soverchiante, da maturare in sè appunto in quel torno di tempo per opera del venticinquenne Mazzini e dei fratelli Ruffini i

(1) De la Rive, p. 59 sg. (p. 47); Massari, *Il Conte di Cavour: Ricordi biografici*; Torino, 1873, p. 14: " La dimora nella bella città produsse nell'animo del giovane sottotenente del genio impressioni assai consimili a quelle che Vittorio Alfieri narra di avere provate la prima volta che gli si parò dinanzi agli occhi lo splendido panorama di Genova. Il Conte di Cavour ricordava spesso i giorni passati in Genova e le sue impressioni: ne parlava con quel sentimento di malinconia col quale gli animi eletti e di delicato sentire rammentano i tempi della loro giovane età, di quell'epoca della vita nella quale la speranza allieta ed ispira tutti i desideri, tutti i pensieri, tutte le azioni dell'uomo „.

primi germi della *Giovine Italia* (1), un'altra suggestione valse forse a sospingere il ventenne ufficialetto del Genio oltre il limite della libertà legale, in cui si tenne fermo poi sempre, fin verso i margini estremi di quel suo giuramento di soldato, a cui egli era allora avvinto e a cui non volle fallire mai (2): una suggestione più immediata, più ponderabile, più possente: quella dell'amore.

La patrizia genovese, del cui salotto — ove si accoglieva, dice il Chiala, l'eletta dei giovani ufficiali e dei liberali più esaltati di quel tempo (3) — il Conte di Cavour fu massimamente assiduo e per cui si accese di subito amore (4); la donna colta, soave, in-

---

(1) Cfr. della ricca letteratura mazziniana, specialmente a questo riguardo, DONAVER, *Vita di Giuseppe Mazzini*, Firenze, 1903, p. 19 sgg.; e sui Ruffini il libro, così personale ma ricco di notizie le più svariate e peregrine, del FALDELLA, *I Fratelli Ruffini: Storia della Giovine Italia*, Torino, 1900.

(2) Lettera al Marchese Costa de Beauregard, ottobre 1847, in CHIALA, I, p. 385.

(3) CHIALA, V, p. XXXIII; DONAVER, op. cit., p. 43. Intorno a un duello, in cui il Conte si sarebbe trovato implicato in quel tempo, e da cui la nobile donna l'avrebbe voluto dissuadere, vedi il saggio seguente, § III.

(4) Non sarebbe stato il primo amore del Conte. A questo allude egli stesso, scrivendo al Boggio nel 1857, e facendo anzi il nome della persona, che l'editore della lettera soppresse (CHIALA, III, p. 498). Ma cotesto dirne il nome, e in forma anche un tantino scherzosa, paragonato al riserbo rispetto all'Incognita, non depone già della poca serietà di quella *prima fiamma*, come il Conte la dice? Una menzione un po' cruda di altri amoretti, durante il soggiorno di Ventimiglia, fa il RICOTTI, *Ricordi*, pubblicati da A. Manno; Torino, 1886, p. 159. Cfr. p. 56.

dulgente, che di tanto amore lo riamò, che per l'amore di lui tanto sofferse, e ne morì: non d'altro però — di contro ai misteri dell'oltre tomba — sgomenta, che di dovervi forse smarrire anche la memoria dell'amato (1): la figura dolorosa e misteriosa, che ha recato nella vita tormentata e tutta azione dell'eroe quella nota di sentimento, di poesia, di passione suprema, che il più degli Italiani, e non del solo volgo, non vi hanno saputo vedere, neppure dopo che il Berti l'ha, di su le meravigliose lettere di lei, accuratamente numerate e gelosamente custodite fino ai suoi ultimi giorni dal Conte di Cavour, richiamata a ideale vita imperitura (2); colei, insomma, che col solo nome di *Incognita* il Berti discretamente indicava, e che noi — per semplici ragioni di poesia e di sentimento oramai — così ancora chiameremo (se bene il velo che l'avvolse è stato di recente da altri bru-

---

(1) Una delle ultime lettere, che l'Incognita, presaga già della fine non lontana, scrisse al Conte, si chiude con queste parole, che alcuno dei lettori non potrà leggere, neppure lui, senza una stretta al cuore: " Camille, adieu. Au moment où j'écris ces lignes je suis dans l'inébranlable résolution de ne te revoir jamais. Tu les liras — j'espère — mais lorsque une barrière insurmontable s'élèvera entre nous — lorsque j'aurai reçu la grande initiation aux secrets de la tombe — lorsque peut être (je frémis en y songeant) je t'aurai oublié ". Cfr. Berti, *Il Conte*, p. 184. Sopra la morte dell'Incognita torneremo più sotto.

(2) Berti, op. cit., Cap. X, pp. 162-186. L'episodio, degno di inspirare un grande poeta, era stato, fin qui, molto più sfruttato dagli stranieri che non da noi. Cfr., p. e., Münz, *Eine sentimentale Liebesepisode aus dem Leben Cavour's*; in *Aus dem modern Italien Studien, Skizzen und Briefe*; Frankfurt, 1889.

sommamente e pienamente squarciato (1), e fu del resto sempre assai trasparente per chiunque, essendo un po' familiare con i dati della biografia di Cavour, ne avesse semplicemente avvicinati alcuni già da anni parecchi divulgati per le stampe) (2); fu al Conte di Cavour inspiratrice veemente d'amore... anche per la Libertà.

Il Berti ha mostrato — ma con dati che, a dire il vero, si riferiscono a qualche anno più tardo, e di cui

---

(1) Faldella, op. cit., p. 134: " Dopo aver domandato al Berti chi fosse l'Incognita, e averne ricevuto per risposta che non la aveva voluto o potuto dire neppure alla Regina, io seppi poscia popolarmente a Genova ed altrove che la misteriosa Egeria di Cavour era la Contessa Maddalena Schiaffino, moglie di Stefano Giustiniani, conte palatino e presidente del Magistrato di sanità „. Sulle sue tracce il nome è pure fatto dal Rinaudo, *Il Risorgimento italiano: Conferenze*; Torino, 1910, I, p. 292; dall'Orsi, *Cavour*; Milano, ecc., 1910, p. 14 sg. Il nome appare pure in un articolo (ove era data notizia d'una prima redazione di questo mio saggio, nella quale io per altro il nome ancora tacevo) dell'Ambrosini, *Cavour innamorato e rivoluzionario*, nella " Tribuna „ del 5 agosto 1910, e in altro articolo evidentemente da quest'ultimo provocato del Pesce, *L'Innominata*, nel " Secolo XIX „ del 10 agosto 1910. Dopo questo, ogni ulteriore ritegno da parte nostra sarebbe stato ridicolo. L'Incognita fu veramente la Marchesa Anna (non contessa e non Maddalena, come fu riferito al Faldella e scrive ora chi attinse da lui) Giustiniani, nata Schiaffino. Dai familiari e dal Conte essa era chiamata di consueto con il vezzeggiativo di *Nina*.

(2) Senza malizia di sorta, diremo così, alla casa della Marchesa Anna Giustiniani aveva accennato il Chiala, loc. cit., e, sulle sue tracce, il Donaver, loc. cit., parlando di quelle più frequentate da Camillo di Cavour in Genova.

quindi solo più sotto faremo menzione anche noi — la propensione dell'Incognita alle idee repubblicane, la sua ammirazione per uomini delle fazioni estreme e anzi l'aiuto finanziario da lei ad essi prestato. Ma, forse perchè egli aveva voluto lasciare in un'ombra discreta perfino il luogo di origine dell'Incognita, non si curò poi di chiarire il fatto, a prima giunta assai singolare, che in Genova e in quel tempo una giovine donna, uscita da antico casato genovese ed entrata in una delle famiglie del patriziato dogale, anzi, in una famiglia munita un tempo addirittura di potestà sovrana nelle colonie, potesse, tra l'altro, scrivere " alcuni suoi fervidi pensieri su Carlotta Corday „. Un piccolo lume è solamente là, dove egli dice che essa " valeva assai nella lingua francese, in cui fu educata „ (1). Piccolo lume, il quale viene però subito offuscato come da una nebbiolina di dubbio, quando si consideri che, se il parlare e lo scrivere la lingua di Francia era cosa comune in Piemonte, altrettanto non può dirsi, anzi il contrario precisamente deve dirsi per la Liguria di allora.

Siamo tuttavia in grado di recare a svolgimento di questo tenue spunto un qualche dato modesto, ma, di sicuro, non irrilevante.

Un nome, intanto, quello del nonno materno dell'Incognita, si deve prima d'ogni altro fare; perchè esso basta da solo ad esprimere tutto ciò che dalla parte di un Italiano si potesse negli ultimi anni del secolo XVIII e nel primo quarto del XIX sentire e operare, con dignità e anzi con onore, di più de-

(1) Berti, *Il Conte*, p. 185.

voto, di più disinteressato, di più profondamente proficuo per la Francia: Luigi Corvetto!

Della notissima vita di lui qualche dato non possiamo però non richiamare qui brevemente (1). Uscito da una famiglia, della quale il suo biografo francese ha potuto, compiacendosene, riferire che fin dal secolo XIV aveva militato, fra il cozzare tragico delle fazioni in Genova, per *le parti français* (2); strappato dall'avvocatura, a cui si era dapprima dedicato e in cui l'indole studiosa e mite lo avrebbe forse tenuto per sempre, e cacciato nella politica dalla Rivoluzione genovese del 1797, che segnò la fine della gloriosa Repubblica (3); membro del Governo provvisorio, che vi si sostituì, e degli altri Governi che

---

(1) Solari, *Elogio funebre del Conte Luigi Corvetto, già Ministro delle finanze a Parigi*; Genova, 1824; De Nervo, *Le Comte Corvetto, ministre secrétaire d'État des finances sous le roi Louis XVIII; Sa vie, son temps, son ministère*, Paris, 1869 (e su quest'opera Belgrano, in " Arch. stor. ital. „ serie III, vol. XI, 1870, parte I, p. 156 sgg.); Staglieno, *Appunti e documenti intorno a Luigi Corvetto*, nel " Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura „ XXII, 1897, pp. 136-146; e *Aggiunta agli Appunti*, ibid., pp. 365-370; ivi è a p. 365 sgg. l'indicazione di altra letteratura sul Corvetto. Del marchese Staglieno sono pregevoli, oltre a questi appunti stampati, parecchi volumi manoscritti di *Genealogie di Famiglie patrizie genovesi*, che egli lasciò in retaggio alla Biblioteca civica di Genova, e dei quali ci siamo giovati largamente, come pure di un volume supplementare, intitolato: *Alberi e note di discendenza di alcune famiglie* (segnatura: D^bis, 8, 6, 21).

(2) De Nervo, op. cit., p. 5.

(3) [illegible], *La caduta della Repubblica di Genova nel 1797*; Genova, 1897, p. 70 e passim.

man mano vi si abbozzarono; aiutatore sopra ogni altro efficace, massime nella parte finanziaria, del Generale Massena durante il famoso assedio che la città sostenne nel 1800; trascinato nel marzo del 1806 a Parigi da Napoleone, che, annessa all'Impero francese la Liguria e avendo lui particolarmente caro fra tutti i Genovesi, lo fece Conte, lo nominò al Consiglio di Stato, e lo chiamò a far parte della commissione alla quale era affidata la redazione del Codice di commercio; Luigi Corvetto apparteneva oramai siffattamente alla Francia, che questa non volle privarsi dei suoi servigi tecnici eminenti neppure all'avvento della Restaurazione. Mentre invero, caduto Napoleone, egli si disponeva a riguadagnare la patria e già stava vendendo i suoi mobili, gli fu fatta sollecitudine perchè riprendesse il suo posto al Consiglio di Stato, sotto la sola condizione, indispensabile da poi che la Liguria non apparteneva più alla Francia, di farsi naturalizzare francese. E la naturalizzazione il Corvetto ottenne appunto con Lettere Patenti del 15 luglio 1814. Innalzato da Luigi XVIII alla dignità di Ministro già nel 1815, il Conte Corvetto fu, per consenso unanime degli storici francesi di quei tempi, il vero restauratore delle finanze della Francia, stremate dagli ultimi rovesci, dagli ingenti debiti di guerra verso gli Stati contro di essa coalizzati, e massimamente dall'approvvigionamento delle milizie straniere che in numero di ben 150 mila occupavano tuttavia il suolo di Francia. Quando nel 1820, affranto da una disperata malattia di cuore, volle tornare in patria, Luigi Corvetto non recava con sè altra ricchezza — egli, che pur aveva trattato affari di denaro così colossali, — se non i

50 mila franchi, di cui Luigi XVIII gli aveva fatto dono. Morì, in Genova, il 23 di maggio 1821.

Con lui erano emigrate in Francia le due figliuole, sola prole che gli nacque dal matrimonio con Anna Schiaffino, celebrato il 3 ottobre 1788, ed i due generi con le rispettive famiglie. Dei generi, il Conte Littardi, sposo alla più giovane delle figlie, assai noto, tra l'altro, quale aiutatore munifico e solertissimo del Botta nella stampa delle sue opere e quale informatore prezioso di lui circa gli ultimi eventi della storia ligure (1), non lasciò nessuna discendenza mascolina. Egli era stato nominato *Receveur général de finance*, solamente però dopo il ritiro del Corvetto, essendosi questi sempre opposto al Re, che tale nomina avrebbe voluto fare anche prima, mentre egli era ministro e trattava per gli ingenti prestiti pubblici con banchieri nazionali e stranieri (2).

Questo fatto e, d'altro canto, l'aiuto generoso, provvidenziale, che il Corvetto diede pure ad altri esuli italiani, e fra essi al Botta (3), basterebbe di già, anche se la purezza e l'integrità del Corvetto non fossero al disopra di ogni sospetto, a sgomberare di qualunque ombra, men che benevola per la sua memoria, la nomina dell'altro genero, Giuseppe Schiaffino (4), sposo alla maggiore delle sue figlie di nome

---

(1) Cfr. *Lettere di Carlo Botta al Conte Tommaso Littardi* (pubblicate per cura della moglie Anna Corvetto e della figlia Marchesa Teresa Sauli); Genova, 1873.

(2) De Nervo, op. cit., p. 466 e 472.

(3) Vedi quanto di lui scrisse e stampò il Botta, in Dionisotti, *Vita di Carlo Botta*; Torino, 1867, p. 170.

(4) Era nato il 19 novembre 1776, di famiglia omonima, ma

Maddalena (naturalizzato francese il 13 dicembre del 1814, cavaliere della Legion d'onore, *ancien conseiller au Conseil des prises*) (1), all'ufficio di *Maître de requêtes au Conseil d'État*, avvenuta con ordinanza del 1° gennaio 1816 (2). In tale ufficio non restò a lungo quest'altro genero del Corvetto; poichè già il 15 aprile 1817 egli era nominato Console generale di Francia a Genova (3), e fu, con patenti del 31 maggio successivo, creato barone. Il foglio ufficiale di Francia annunciò poi, che egli aveva il 5 di giugno raggiunto la sua residenza, *avec sa famille* (4).

Dunque, anche con l'Incognita, unica figlia di lui.

L'Incognita viveva ancora in casa del padre, che aveva ufficio e abitazione nel piano nobile del palazzo Doria, in via Nuova (5), quando l'infermo Corvetto, reduce in patria, si ridusse presso la figlia maggiore e il genero, e quando vi morì; poichè solamente nel 1826 essa andò sposa al patrizio, dal cui nome si intitola tuttora un altro dei palazzi storici più imponenti di Genova (6). Il padre di lei copriva

---

come risulterebbe dai dati succitati dello Staglieno, non parente a quella della suocera, moglie al Corvetto. Egli era Giuseppe Schiaffino di Nicolò, questa Anna Schiaffino di Antonio. Provenivano così tutti dalla Riviera di Levante, essendo gli Schiaffino oriundi di Camogli, e i Corvetto di Nervi.

(1) " Bulletin des lois „ del 1815, 2, III, p. 43.

(2) " Moniteur „ del 3 gennaio 1816, p. 5.

(3) " Moniteur „ del 16 aprile 1817, p. 421.

(4) " Moniteur „ del 18 giugno 1817, p. 666.

(5) Ora numero 6 della via Garibaldi.

(6) Marchese Stefano Giustiniani di Alessandro Ippolito, nato il 6 febbraio 1800, morto il 28 agosto 1855 di colèra in Recco.

ancora, ma per l'ultimo anno, la carica di Console di Francia nel 1830 (1).

Assai naturale, ognun lo vede oramai, che l'Incognita molto valesse nella lingua francese, in cui fu educata. Ma chiara, ci sembra, rifulge pure la sorgente del fervidissimo interessamento di lei per le cose di Francia, alla quale era rimasta vincolata dalle memorie più care e più tenaci della prima giovinezza, forse perfino dell'infanzia, e cioè con il cuore non meno che con la mente (2).

---

(1) *Lunario genovese compilato dal Signor Regina e Soci, 1830*; Genova, Tip. fratelli Pagano, p. 142: Consoli e agenti stranieri residenti in Genova. Lo stesso Lunario dell'anno 1831 indica di già (p. 149), come console di Francia, il Barone E. Decasco. L'*Almanacco del Ducato di Genova per l'anno 1817*; Genova, presso A. Frugoni, p. 85, indicava ancora, come console di Francia, il Fleury. In un giornale tuttora inedito del sig. Giuseppe Piaggio, addetto in quel tempo all'ufficio delle Poste in Genova (favoritomi dall'egregio nipote di lui, avv. Pietro Ansaldo) sta scritto sotto la data 1° novembre 1830: " Il signor Barone Schiaffino, console di Francia, è stato dal Re dei Francesi rimpiazzato dal Barone Des Casca, console a Livorno ,. Circa le ragioni di questa sostituzione possono gettare una qualche luce le cose riferite nel saggio seguente, § 1.

(2) Di essa non si sono potuti però assodare nè il luogo nè l'anno della nascita; e ciò a malgrado delle indagini minute dello Staglieno, delle quali le sue carte sopraricordate fanno fede. Si può quindi lavorare semplicemente di congettura, entro due date, che sono le sole certe: quella del matrimonio della nonna materna dell'Incognita, che fu, come dicemmo, il 3 ottobre 1788, e quella del matrimonio di lei, 15 agosto 1826. Il matrimonio fu celebrato da Don Pietro Gabriele Panescorse, *Regius Gallus Capellanus*, come dice l'atto di matrimonio (Parrocchia

E anche quel suo spingersi, nel tempo a cui è rivolta l'attenzione nostra, vale a dire intorno al 1830, molto innanzi con le opinioni, molto più innanzi cioè del punto, a cui il nonno materno e il padre (1), ufficiali entrambi della Restaurazione, si trovavano certamente al termine delle loro carriere, è spiegabile con più considerazioni. Prima di tutto, con l'indole di lei, generosa, esaltabile, inclinata, come si vedrà, anche in amore, alle risoluzioni estreme. Poi, con l'indirizzo infinitamente più liberale del Governo sotto cui quelli avevano servito, in confronto della reazione cominciata, come già si è visto, nel 1824, sotto Carlo X. Infine, con l'età. Poichè essa non faceva, dopo tutto, che riprendere quei medesimi sentimenti, a cui essi pure avevano dati i loro entusiasmi giovanili, rinnovando quel medesimo quasi fatale ricorso, che in quel tempo e nella stessa Genova ha tanti altri riscontri nella vita e nelle famiglie dei patrioti più celebri, dal Mazzini ai Ruffini.

Questa la donna, delle cui seduzioni, che dovettero essere — se pure non fu semplice modestia quella che dettò le confessioni supreme di lei (2) —

---

della Maddalena, in Genova, Registro dei matrimonii, 1743-1832, p. 264, 3°), ove non sono però notati nè l'anno nè il luogo di nascita degli sposi. Se, come da parecchi indizi parrebbe, l'Incognita era più anziana del Conte, non lo poteva però essere che di assai pochi anni, due o tre al più.

(1) Quest'ultimo, massimamente; cfr. il saggio che segue, § I.

(2) Nell'ultima lettera di lei, che già ricordammo: " La femme qui t'amait est morte — elle n'était point belle — elle avait trop souffert, ce qui lui manquait, elle le savait mieux que toi. Elle est morte, te dis-je, et dans ce domaine de la morte elle

massimamente spirituali, il Conte di Cavour fu conquiso; la donna, che rinfocolò il già così acceso attaccamento di lui alle cose di Francia; la donna, il cui ascendente, anche nelle opinioni politiche, egli necessariamente in quel primo divampare della loro passione subì.

Si avverava così — almeno una volta — la profezia che del suo secondogenito aveva qualche anno innanzi fatto il marchese Michele: "Les femmes auront beaucoup d'empire sur lui — même trop" (1).

Certo, il Conte di Cavour, che non era la pasta d'uomo più malleabile e apparteneva piuttosto alla razza dei dominatori che non dei dominati, prenderà poi la sua rivincita, e un po' crudelmente anzi la prenderà; ma solamente più tardi; scambiate — anche in amore — fra i due le parti. Ma, per quanta nuova luce eventuali futuri documenti possano recare sui primi rapporti delle loro anime, non crediamo che l'influenza dell'Incognita potrà mai essere messa in

---

a rencontré d'anciennes rivales. Si elle leur a cédé la palme de la beauté dans le monde, où les sens veulent être séduits, ici elle les surpasse toutes". Berti, *Il Conte*, p. 183. Di lei parlando il Conte, in una pagina traboccante di passione, ricorda però *la plus douce des figures*, e *sa belle et triste figure*. Ibid., 165. Vedi, inoltre, più sotto.

(1) Vedi sopra, p. 12. — Che per altro Cavour, anziché seguire la politica delle donne, abbia saputo far servire poi le donne alla sua politica, provano numerose testimonianze anche stampate; e ce ne sono delle curiosissime nelle sue lettere durante il Congresso di Parigi; cfr. Chiala, II, pp. 396, 398; Bianchi, *La politique du Comte C. de Cavour, de 1852 à 1861: Lettres inédites*; Turin, 1885, pp. 100, 103, 112 sg., 124 sg.

disparte quando si vorrà spiegare, non dico il mutamento, ma il subito progredire e quasi precipitare verso le idee estreme, che nelle opinioni politiche del Conte di Cavour i dati relativi al suo primo arrivo in Genova nel 1830 ci mostrano, in confronto con quelli degli anni antecedenti.

È, ad ogni modo, riferendosi a quel tempo e a quel soggiorno, che molto più tardi Camillo Cavour dirà di sè stesso: " Je donnais un libre cours à mes opinions, qui, je l'avoue, étaient fort exagérées „ (1). È ancora pensando alla sua vita di Genova, che, dieci anni di poi, egli scherzerà scrivendo alla Baronessa Maurice, sul " vieux levain révolutionnaire „, che era stato un tempo in lui (2). Con questi suoi giudizi retrospettivi consuonano del resto pienamente i ricordi di chi lo conobbe allora in Genova (3).

Nessuna meraviglia, pertanto, che, al primo sentore dei famigerati editti di Carlo X, egli li " disapprovasse fortemente „, com'ebbe a scrivere lo stesso Camillo l'anno di poi al padre (4), o li chiamasse ad-

---

(1) Lettera al Marchese Costa di Beauregard, ottobre 1847, in Chiala, I, p. 112 (2ª ed., p. 385).

(2) Inedita, 26 novembre 1840; la riferiremo più innanzi.

(3) Canale, *Storia della origine e grandezza italiana della Real Casa di Savoia fino ai dì nostri*; Genova, 1868, II, p. 454 (anche in Chiala, V, p. xxxiv, n. 1): " Chi scrive queste istorie ebbe a conoscerlo ed ammirarlo in Genova, luogotenente del Genio militare, e ragionare seco lui di quei desiderii e disegni che travagliavano la mente dei giovani per la sperata libertà e indipendenza d'Italia fra le minaccie dei patiboli, delle carceri e degli esigli „.

(4) Nella lettera, in cui annuncia al padre la sua intenzione

dirittura “stupidi „ come sembra associato col è del gesto assai più naturale (1). Nessuna meraviglia neppure che, alla notizia della Rivoluzione di luglio, egli uscisse, come una attendibilissima tradizione già da tempo diceva, nel Padiglione del Genio sopra la Porta degli Archi, presenti alcuni suoi compagni d'armi, in un irrefrenabile: “Viva la Rivoluzione! „ e anche: “Viva la Repubblica! „.

Se non che in tutto questo non solamente, come dicemmo, non è ragione a meravigliarsi, ma neppure più materia a sottilizzare e a dubitare, come fin qui si è fatto (2); essendo intervenuta testé su questo

---

di lasciare la carriera militare; Berti, *Il Conte*, p. 125, e App. al De la Rive, *Il Conte*, p. 362.

(1) Così il Berti, *Il Conte*, p. 112.

(2) Avendo il Massari (op. cit., p. 14) accennato a “un piccolo avvenimento dell'agosto 1830 in Genova, per il quale fu poi il Cavour tormentato dal Re Carlo Alberto nella sua carriera e quasi obbligato ad uscirne „ il Chiala (V, p. xxxv) suppose, ch'egli volesse alludere al grido: “Viva la Repubblica! „. E allegò varie ragioni per renderlo poco attendibile; e, fra le altre, anche la asserzione del Conte medesimo, di non aver mai preso impegno contrario al giuramento di fedeltà, che, come soldato, lo vincolava al re. Se non che, il coscienzioso ed ingegnoso raccoglitore e illustratore delle lettere di Cavour, ricordò egli stesso che il Conte, meravigliandosi nel 1848 col Boggio che ei fosse a vent'anni più conservatore di lui, gli diceva: “alla sua età si può essere anche repubblicano „. Ora quello di Cavour nell'agosto 1830 non fu certo *un impegno*, ma *un grido*, una giovanile esplosione di entusiasmo. Vi è di più. Il Chiala, per amor di conciliazione, mette innanzi l'ipotesi, che il grido sia stato: “Viva la Rivoluzione di Luglio! „. Ora, è assai inverosimile che ai primi di agosto del 1830, pochi giorni dopo la rivoluzione degli ultimi di luglio, e mas-

punto una testimonianza, che più fresca, più esplicita, più circostanziata non si potrebbe desiderare, e sopratutto poi più insospettabile, dato il non assentimento di chi la prestò, e il suo studio di attenuarne il significato. Essa ci viene dal conte Ruggero Gabaleone di Salmour, di famiglia, come quella dei Benso di Cavour, oriunda della città di Chieri, e con quella dei Benso legata da una amicizia rimontante indietro nelle generazioni. Il conte Ruggero era stato compagno a Camillo nell'Accademia militare, e gli era collega in Genova nel corpo del Genio. Di lui ci accadrà di dover riparlare più innanzi. Ora, da certe sue memorie, tuttavia inedite, Filippo Crispolti ha, non è molto, tratto il racconto di quell'episodio capitale nella vita del Conte di Cavour (1). Questa del Salmour è davvero una preziosa pagina acquisita alla biografia del Conte. Stimiamo quindi opportuno di riprodurla qui per intiero:

" Di politica, non se ne era mai realmente discusso fra di noi che nel 1830, quando eravamo ambedue di guarnigione a Genova, alloggiati nel Padiglione del Genio a Porta dell'Arco.

" Prima ci limitavamo a criticare gli atti del Governo e a scherzare dei governatori: ma come semplici critici e senza conseguenze.

---

simamente fuori di Francia, la si designasse di già col nome, con cui essa è passata poi alla storia, *Rivoluzione di luglio*. Se grido adunque ci fu, esso dovette essere semplicemente questo: " Viva la Rivoluzione! ". E allora, che differenza sostanziale si può fare con l'altro?

(1) Crispolti, *Documenti inediti della vita di Cavour*, nel " Corriere della Sera ", del 25 settembre 1910.

« Fu a quest'epoca che Cavour cominciò ad occuparsi apertamente di politica estera. Un mattino, pranzando con Davidin De la Rive (1) e altri, Cavour ricevette da un corriere la notizia della promulgazione delle ordinanze Polignac e dei moti di Parigi.

« Cavour riportò questa notizia al Genio, e le nostre giovani menti non tardarono ad eccitarsi. Alcuni sostenevano il Governo francese, ritenendolo forzato ad armarsi, altri invece il movimento popolare. Io ero dell'opinione dei primi, mentre il mio amico Cavour parteggiava pei secondi, ciò che mi valse da lui il soprannome di *Polignac*.

« Fin allora Cavour, pur leggendo i giornali con avidità, scrivendo e prendendo note sulle discussioni delle Camere di Francia e d'Inghilterra, si era limitato a parlare di politica solo accademicamente, propendendo per i governi rappresentativi.

« A proposito di giornali, mi ricordo che a quel tempo, mentre noi dopo aver pranzato eravamo soliti fare la nostra partita al bigliardo, Cavour ci lasciava per recarsi presso banchieri od altri personaggi a farsi imprestare dei giornali e, ritornando al Padiglione del Genio, lo trovavamo intento a leggere e a prendere appunti.

« Mi ricordo inoltre che essendo il *Gallignanis Messenger*, giornale inglese pubblicato a Parigi, il solo che portava notizie esatte e di cui la polizia per-

---

(1) Qui è da leggere *De la Rue*, i banchieri ginevrini, stabiliti in Genova, la cui casa il Conte frequentava e un cui figlio si chiamava appunto David Julien; cfr. Bert, *Nouvelles lettres inédites de Cavour*, Turin, 1889, p. IV sg.

metteva l'introduzione nei varî Stati. Cavour mi forzò ad imparare l'inglese, onde poterlo leggere; anzi un mattino mi mandò un maestro d'inglese, il quale mi si presentò dicendomi che il Conte di Cavour gli aveva detto ch'io desideravo prendere lezioni. Io non volli far dispiacere al mio amico e continuai le lezioni finchè rimasi di guarnigione a Genova, tanto che mi bastarono per saper leggere e comprendere sufficientemente l'inglese.

" Al corriere spedito da Parigi al sig. Ackermann succedettero altri messaggi che annunciavano la rivoluzione di luglio in Francia, prima ancora che il governatore di Genova ne fosse a parte, di maniera che, almeno in questa città, non si riuscì a nascondere alla popolazione tale avvenimento, come Massari pretende si sia fatto altrove (1).

" Essendo noi al corrente di queste notizie per mezzo di Cavour, io proposi a questo di informarne il governatore di Genova che era allora il generale Venanson, per non essere poi accusati di aver sparso notizie allarmanti. Avendo rifiutato Cavour, io mi recai al palazzo Ducale, dove ricevetti in compenso un serio rimprovero da S. E. che non ammetteva come dei semplici ufficiali fossero prima di lui consapevoli di avvenimenti di tale importanza. Così uscii dal palazzo Ducale, ricordandomi, troppo tardi, del motto di Talleyrand, *et surtout pas trop de zèle*.

" Ma ritornando a Cavour, la rivoluzione del luglio gli eccitò lo spirito, tanto più facilmente in quanto

---

(1) Massari, *Il Conte di Cavour* cit., p. 15.

molto vi contribuì un altro ufficiale del Genio con cui era in intimi rapporti ed era vicino di camera (1).

« Infatti quest'ufficiale, giovane come noi, studiava allora la storia antica e attraversava quel periodo della vita in cui quasi tutti i giovani propendono per la repubblica.

« Mi pare ancora di vedere Cavour e il suo amico, senza giubba, colle maniche della camicia rivoltate, tenendo in mano un taglia-carte a guisa di coltello, correre per il corridoio del Padiglione gridando: — Viva la Repubblica, abbasso i tiranni; e talvolta bussare alla mia porta ed entrare ridendo nella mia camera per gridarmi: — Morte a Polignac.

« Questi pochi giorni di effervescenza giovanile sono certamente i soli durante i quali Cavour ha pensato alla Repubblica e ancora è dubbio se questa inclinazione, allora ch'egli aveva vent'anni, fosse reale nella sua manifestazione o fittizia, tanto più che fra noi giovani ufficiali, si era tutti amici e si scherzava volentieri.

« Io lasciai la guarnigione di Genova al principio del 1831 e vi lasciai ancora Cavour molto eccitato per gli avvenimenti di Francia.

« Questa eccitazione gli valse, pochi giorni dopo la mia partenza, il trasloco dalla guarnigione di Genova al forte di Bard, nella Valle d'Aosta, allora in costruzione, e ciò per qualche parola imprudente a lui sfuggita in presenza di superiori, in uno dei forti di Genova ».

Dunque: festosa gazzarra di camerati o incoercibile,

---

(1) Il barone Severino Cassio? Cfr. su di lui il Berti, *Il Conte*, p. 187 sgg.

imprudentissimo erompere dei più intimi sentimenti nel cospetto medesimo di mal disposti superiori: rapimento passionale in un primo fervore di armonia assoluta con la donna amata, o espressione meditata di un convincimento maturatosi lentamente con la osservazione, la riflessione, lo studio; poco importa: il grido di assentimento pieno al moto rivoluzionario di Francia certissimamente ci fu. E doveva fatalmente esserci, per quella profonda, eterna ragione, che il Conte medesimo additava quando, come vedemmo (1), rimproverava al Boggio di non essere magari repubblicano a vent'anni, per la ragione appunto così ovvia da aver trovato oramai la sua sanzione nel banalissimo: chi non è repubblicano a vent'anni è carabiniere a quaranta. Ove gli uomini della nostra generazione potrebbero però sbizzarrirsi con una variante: socialista!

Fu quella una rapida punta febbrile nel diagramma delle opinioni politiche del Conte di Cavour, che l'immediato comporsi e quasi incanalarsi del moto rivoluzionario francese, assai più che non la doccia fredda della reazione piemontese, costrinse però ben presto a fluttuazioni meno vistose e ridusse alfine alla linea retta, definitiva del giusto mezzo.

II. — Le conseguenze della Rivoluzione di luglio.

Che da quel momento in poi la Polizia sarda non abbia più levati gli occhi di dosso al Conte di Cavour è cosa molto agevole a comprendersi e, dal

(1) Cfr. sopra, p. 115, n. 2.

punto di vista di quella polizia, anche a giustificarsi. Ma della fitta, impacciante rete di sospetto, onde si sente circondato, il Conte di Cavour mostra di essere assai meno preoccupato, che non della piega che possano prendere dopo la Rivoluzione le cose di Francia, e dell'effetto che ne possa per contraccolpo seguire in Europa e, massimamente, in Italia.

Riguardata la Rivoluzione di luglio — come ognuno, con fervore o con tremore non importa (1), in quei giorni faceva — nello sfondo, e tragico ed eroico, della sua progenitrice, la Rivoluzione dell'89, un formidabile dubbio sorgeva: affonderà essa miserevolmente nel solco sanguinoso tracciato dalla precedente, oppure si adergerà alfine, come la precedente seppe, alla missione epica di rinnovare dalle fondamenta la storia del mondo?

La Rivoluzione di luglio aveva frattanto fin dai primi di agosto, dopo la abdicazione di Carlo X e

---

(1) Con tremore — naturalmente — il padre di Camillo, il Marchese Michele di Cavour. Ecco una sua lettera scritta da Torino, il 9 agosto 1830, al suo amico ed avvocato Baldassarre Galvagno, ch'era a Menaie (Inedita. In possesso del mio valoroso amico Carlo Chiaves, che mi concesse cortesemente di trascriverla):

« Gravissime sono le nuove: l'abdicazione del Re e del Duca
« d'Angoulême in favore del Duca di Bordò dà luogo a tre
« partiti in Francia:

« 1° Il Duca di Bordò — Enrico quinto.
« 2° Il Duca d'Orléans — Filippo quinto.
« 3° La Repubblica!!!

« Molto vi anderà prima di tornare alla tranquillità. Spe-
« riamo che l'incendio non passi le Alpi! ».

con la proclamazione di Luigi Filippo, figliata la cosidetta Monarchia di luglio (1). L'11 agosto si era formato un ministero, in cui erano rappresentati entrambi i partiti, che la Rivoluzione aveva suscitati e messi di fronte: il cosidetto *parti du mouvement*, il quale voleva lasciare che si producessero, come allora si diceva, tutte *les conséquences de juillet*, ed erano, all'interno, attuazione piena della sovranità popolare con il suffragio universale e magari la repubblica, e, all'estero, guerra ai tiranni e aiuto ai popoli rivoltatisi contro i governi monarchici; e il cosidetto *parti de la résistance*, il quale dichiarava la *révolution terminée*, e voleva, all'interno, combattere i repub-

(1) La sola storia scientifica (il giudizio è di un francese, Seignobos, *Histoire politique de l'Europe contemporaine*; 5ª ed., Paris, 1908, p. 141) della Monarchia di luglio sarebbe quella dell'Hillebrand, *Geschichte des Julikönigthums (1830–1848)*; 2ª ed., Gotha, 1881-1882 (Registro, ibid., 1898). Essa è notevole, tra l'altre cose, per un largo uso della corrispondenza diplomatica dei rappresentanti sardi presso le varie corti di Europa. Ulteriori preziosissime notizie, tratte in parte da documenti inediti, sono in Thureau-Dangin, *Histoire de la Monarchie de Juillet*; 7 volumi, 3ª ed., Paris, 1897 sgg., opera grandemente pregevole, ma informata, sempre secondo quel critico francese, a uno spirito di troppo aperto favore per la Monarchia di luglio. Un correttivo, un po' aspro a dire il vero, a tale indirizzo, si può trovare nella nota storia, scritta in senso tutto socialistico, ma non sempre del tutto attendibile, del Blanc, *Histoire de dix ans (1830–1840)*; 5 vol., Paris, 1841-1844, e nella recente opera, la quale forma il tom. VIII della *Histoire socialiste* diretta dal Jaurès, del Fournière, *Le Règne de Louis Philippe (1830–1848)*; Paris, s. a. Cfr. pure i compendi del Brizzolara e del Cappelletti, più sopra citati, p. 6, n. 2.

blicani e formare un governo costituzionale all'inglese, e, all'estero, mantenere la pace e riconciliare la Francia con le monarchie.

Ora, il fondamentale errore di tutti i pari liberali di Europa — e anche del Conte di Cavour, come vedremo, — fu di sperare che si potesse scegliere nei due programmi; prendere cioè in entrambi quello che alle loro aspirazioni massimamente giovava ed eliminare il resto, fondendo il programma di politica interna del partito *de la résistance* con quello di politica estera del partito *du mouvement*. E di questo loro errore furono vittime tutti, nel vero senso della parola: il Conte di Cavour non escluso.

Intanto, una malaugurata questione si impose ben presto al nuovo Governo di Francia, quella dei ministri di Carlo X, rei di avere con il colpo di Stato fatto spargere tanto sangue cittadino; dei ministri, dei quali l'indignazione popolare aveva impedita la fuga e chiedeva ora a grandi voci la condanna (1). La Camera aveva il 27 settembre deliberato che fossero posti in istato di accusa. Ma Camera, Corona, Governo ben vedevano dove si sarebbe andati a finire: la condanna a morte; e ne sentirono benissimo del pari tutte le paurose conseguenze: " Une fois que la fauve populaire aurait trempé ses lèvres dans le sang, n'était-il pas à craindre que, comme toujours, elle ne voulût s'en gorger, que l'ivresse du carnage ne lui montât au cerveau? „ (2). Incapaci di prendere di fronte quella tuttor fremente collera popolare,

---

(1) Cfr. Ernest Daudet, *La Révolution de 1830 et le Procès des Ministres de Charles X*; Nouv. éd.; Paris, 1907, p. 169 sgg.

(2) Thureau-Dangin, I, p. 121.

si avvisarono di eluderla. E nei giorni dal 6 all'8 di ottobre la Camera discusse una proposta del Signor di Tracy, perchè fosse abolita la pena di morte per i reati politici e per alcuni reati di diritto comune: e finì con votare un indirizzo in tale senso alla Corona, che si affrettò ad accoglierlo calorosamente.

Che gioia, che trionfo per il Conte de Sellon, il quale vedeva d'un tratto il principio favorito fendere la calca irridente degli scettici e imporsi arbitro della più grave questione del momento! Il suo ottimismo gli toglieva perfino di vedere la crosta opportunistica che deturpava quella proposta umanitaria. Luigi Filippo non gli uscì più dal cuore e rimase una delle sue autorità più frequentemente invocate, con Leopoldo di Toscana, Federico Guglielmo di Prussia, ecc.

Se non che la collera del popolo francese non fece che inferocire, quando vide che si volevano sottrarre i ministri al suo castigo e alla sua vendetta. Essa proruppe nelle forme più violente e più minacciose per tutti: Camera, Corona, Governo. Per poco, il 17 ottobre, essa non trascese a un massacro dei ministri, prigionieri a Vincennes. Il furore popolare era tale che, mentre i giornali estremi tuonavano, i moderati non osavano neppur più di fiatare, e i pusilli si affrettavano a disapprovare il poco accorto e poco fortunato indirizzo.

Questa la situazione che si rispecchia fedelmente nella prima lettera, scritta dal Conte di Cavour dopo la Rivoluzione di luglio allo zio De Sellon (1).

---

(1) Inedita. Nell'archivio di Santena. Riferita in parte e in italiano dal Berti, *Il Conte*, p. 114 sg.

« Gênes, 23 octobre 1830.

« Mr. J. J. Sellon.

« Mon cher Oncle,

« Bien des fois j'ai pris la plume pour vous écrire,
« j'aurais tant désiré de communiquer avec vous pour
« connaître votre opinion sur les extraordinaires évé-
« nemens qui se sont succédés depuis trois mois sans
« interruption ; mais des puissantes considérations
« m'ont toujours arrêté.

« La secousse qui a renversé le plus grand mo-
« narque de l'Europe, a ébranlé le trône de tous les
« autres souverains, qui se sont crus pour la plupart
« obligés de redoubler de vigilance, pour comprimer
« les esprits inflammables, conduite bien pardonnable
« pour des personnes qui ne savent pas que la force
« élastique des gas croît en raison directe de la pres-
« sion qu'ils supportent. Notre gouvernement, qui pro-
« bablement ne sait pas la physique, a pris surtout à
« Gênes des sévères mesures ; la ville a été couverte
« d'espions ; des listes de suspects ont été dressées ;
« et je ne sais par quelle malheureuse fatalité presque
« tout le respectable corps du Génie en fait partie.
« Il s'en est suivi que pendant un mois, toutes nos
« actions, toutes nos paroles, et je crois même toutes
« nos pensées étaient régulièrement rapportées. Vous
« concevez qu'il eut été imprudent de ma part de
« m'exposer à fournir des pièces incriminatives à mes
« surveillans, aussi malgré le plus vif désir je me
« suis abstenu de vous écrire.

« Maintenant même je n'aurais peut-être pas ha-

" sardé de vous entretenir de politique, quoique l'in-
" quiétude se soit déjà sensiblement calmée, s'il ne
" s'était pas passé des événements qui doivent si for-
" tement vous intéresser, comme la juste récompense
" de vos nobles et généreux efforts en faveur de l'a-
" bolition de la peine de mort. Il a du être bien doux
" pour vous et en même temps bien flatteur de voir
" vos généreuses théories traitées de chimères et d'u-
" topies, par de prétendus hommes d'état, solennel-
" lement proclamées par la plus illustre et la plus
" éclairée assemblée de la France. La manière pru-
" dente et réfléchie, avec laquelle la Chambre des
" députés a agi, assure que le principe établi a pé-
" nétré profondément dans la plupart des hommes
" eclairés et humains. D'immenses bienfaits rejaille-
" ront sur le monde entier de la réforme rationnelle
" et graduée du code pénal chez le peuple qui marche
" à la tête de la civilisation. Cependant la joie que
" m'a fait éprouver la mémorable séance, où les vrais
" principes de la législation ont été posés, a été bien
" diminuée par la lecture des journaux du lendemain.
" Jusqu'alors j'avais été affecté de l'aigreur avec la-
" quelle la plupart des journaux attaquaient le mi-
" nistère; quelques-uns des principaux organes de la
" presse périodique, jusque-là si remarquable par la
" rigueur de leurs doctrines et l'élévation de leurs
" vues, le *Globe* principalement, par haine contre des
" hommes, que la bonne foi et une grande habileté
" recommandaient également, avaient adopté un lan-
" gage absolument incendiaire. Plus que tout autre
" je veux la liberté dans toutes ses conséquences,
" mais je ne vois pas un seul acte des ministres qui
" indique l'amour du pouvoir ou un retour aux an-

« ciennes idées. Ils ont adopté une marche qui pour
« être calme et prudente n'est pas moins éminem-
« ment progressive. J'avais donc été péniblement af-
« fecté du ton des journaux, mais cependant je con-
« cevais très bien que dans un gouvernement libre,
« l'attaque et la défense prennent ordinairement un
« caractère passionné, qui les entraine hors des li-
« mites de la raison. Mais je dois avouer que j'ai été
« saisi d'indignation, quand j'ai vu des feuilles pro-
« fessant des sentiments généreux, s'emparer de la
« fameuse adresse de la Chambre, pour exciter le bas
« peuple contre les députés de la France et le Gou-
« vernement ; j'ai été profondément degoûté en li-
« sant de sanguinaires déclamations.

« Croient-ils acquérir de la popularité ? Qu'ils sa-
« chent que la popularité, acquise au prix du sang,
« a disparu avant que le sang versé n'ait eu le temps
« de sécher ! L'infâme conduite du parti jacobin à
« cette occasion complique, il n'y a pas de doute, la
« position du ministère, de la France, de l'humanité.
« L'opposition virulente, exaltant la vengeance des
« classes inférieures, pourrait faire redouter une é-
« meute dans Paris, si les anciens ministres, nés pour
« le malheur de la France, venaient à être soustrais
« à la peine capitale. Mais il s'agit ici d'une question
« vitale ; il s'agit de savoir si la glorieuse révolution
« de 1830 continuera sa marche éclatante, ou s'enfon-
« cera dans l'ornière sanglante que 92 a tracé. Je
« craindrais davantage si je ne savais que les hommes,
« qui gouvernent la France, sont des hommes à prin-
« cipes, prêts à sacrifier leur place et leur popularité
« à leur conscience. Si l'on parvient à conjurer l'o-
« rage sans se tacher de sang, la révolution de 1830

" n'a plus rien à craindre; la cause de la civilisation
" aura avancé d'un siècle en quelques mois.

" J'ai vu avec peine que le gouvernement Suisse,
" Berne surtout, n'avaient pas profité de la grande
" leçon des trois journées; il est bien vrai qu'une
" aristocratie est tout aussi attachée au pouvoir qu'un
" monarque absolu, et qu'ainsi il n'est pas étonnant
" qu'elle ne veuille s'en dessaisir que le plus tard
" possible. Mais cependant le moment ne peut pas
" tarder et Berne marchera comme les autres (1).

" Mon oncle et ma tante Tonnerre doivent encore
" se trouver à Genève; je plains bien leur position,
" le charme de leur vie èst rompu. A Paris surtout,
" tout leur rappelera des cruels souvenirs et comme
" il serait absurde d'espérer que les grands événe-
" ments leur fassent ouvrir les yeux à la lumière,
" il seront toujours dans une désagréable position,
" soit qu'ils se soumettent aux destinées présentes,
" soit qu'ils rêvent le retour de l'enfant du Miracle (2).
" On m'a dit qu'ils avaient le projet de venir s'éta-
" blir à Turin, ou du moins d'y passer l'hiver pro-
" chain. Je ne sais si la capitale du (Piémont) offre
" assez de ressource à Tonnerre, pour occuper les
" heures qu'il a libre entre sa barbe et son dîner (3).

" Genève sera très brillante cet hiver, à ce que m'a

---

(1) Vedi sotto il saggio su Ginevra e la Svizzera.

(2) Il Conte di Chambord (29 sett. 1820 - 24 agosto 1883), così chiamato, com'è noto, perchè la sua nascita veniva ad assicurare miracolosamente la discendenza dei Borboni, messa in pericolo dalla uccisione del padre Duca di Berry, avvenuta il 13 febbraio 1820.

(3) Vedi il saggio sul *Juste Milieu*, § II.

" dit le major Pictet (1), j'espère que vous le pas-
" serez sans troubles, dans la gaieté et la tranquil-
" lité; je désirerais bien que mes pénates y fussent
" transportés, mais le sort m'attache à Turin, et peut-
" être pourrais-je y être de plus d'utilité que dans
" une ville où les lumières et les talents se trouvent
" en autant d'abondance.

" Rappelez-moi, je vous prie, au souvenir de mes
" cousines et de ma tante et croyez-moi à jamais

" Votre tr. aff. neveu

" CAMILLE DE CAVOUR „.

Le cose non precipitarono punto, come ognuno sa, in quella *ornière sanglante*, che il Conte temeva.

Ma, ahimè, la Francia della Rivoluzione di luglio non rinnoverà la sovrumana impresa della Francia della Rivoluzione dell'89. Non si farà, come tutti i liberali oppressi e con loro anche il Conte di Cavour speravano, banditrice di libertà nel mondo e soccorritrice, occorrendo, anche con l'armi, di tutti coloro che in nome di essa si ribelleranno.

Vanamente il Conte, inquietissimo, si fa ad interrogare quanti vengono di Francia. Allo spirare dell'ottobre la partita gli appare omai irrimediabilmente perduta. E vedendo che la Francia non mostra di voler muovere guerra alcuna, designa, con nitido tratto divinatorio, fin da quel punto, il duplice effetto spaventoso che ne seguirà: non solamente i liberali d'Italia non ne avranno aiuto di sorta nelle loro ri-

(1) Pierre Pictet (1794-1850), che fu per diciassette anni al servizio del Piemonte; cfr. MONTET, *Dictionnaire*, II, p. 301.

vendicazioni, ma i Governi dispotici, non appena rassicurati, trarranno dalla passata paura nuovo incitamento a odiare i liberali, nuovo accanimento a perseguitarli con più sottile perfidia (1).

Onde già il 2 dicembre 1830, scrivendo all'amico inglese Brockedon, parlerà della " glorieuse Révolution de juillet „, come di qualche cosa di omai irreparabilmente trapassata, e irromperà in queste sconsolate parole: " Tandis que toute l'Europe marche d'un pas ferme dans la voie progressive, la malheureuse Italie est toujours courbée sous le même système d'oppression civile et religieuse. Compatissez à ceux qui, ayant une âme faite pour développer les principes généreux de la civilisation, sont réduits à contempler leur patrie..... par les bayonnettes autrichiennes et..... Dites à vos compatriotes que nous ne sommes pas indignes de la liberté, que s'il y a des membres pourris, il y a aussi des personnes dignes de jouir des bienfaits des lumières. Pardonnez-moi si je divague, mais mon âme est oppressée sous le poids de l'indignation et de la douleur, et je trouve un soulagement bien doux en m'exhalant avec une personne qui connaît le sujet de mes plaintes et assurément y compatit „ (2).

Il giorno medesimo scrive pure al padre che l'odio degli *ultras* contro di lui si è fatto in Genova così intenso e tirannico, da rendergli quel soggiorno oramai

---

(1) Lettera alla Madre, da Genova, 30 ottobre 1830; ibid., p. 113 sg.

(2) Chiala, V, p. 6 sgg. La lettera già stampata parzialmente nel vol. I, p. 276, vi reca la erronea data del 1829.

insopportabile. E aspira a far ritorno a Torino, ove, di fatto, poco di poi lo si richiamò.

E in quest'ultima lettera scritta da Genova al padre il 2 dicembre 1830, che il Conte di Cavour, augurando al nipote Augusto, del quale si era festeggiato il compleanno, che potesse almeno lui vedere tempi migliori, esce in questa stupefacente previsione: " Fra diciotto anni la grande crisi che ora comincia in Francia toccherà il suo fine. L'Europa apparterrà decisamente ad uno dei due grandi principi che ora stanno di fronte „ (1).

Dunque: 1830 + 18 = 1848. E cioè proprio l'anno, che vedrà la libertà definitivamente vittoriosa e in Francia e in Italia e in tutta Europa! Bisognerebbe essere semplicemente idolatri del genio del Conte di Cavour, per vedere in tutto questo un baleno di sovrumana potenza profetica; ma, tant'è, non si tratta neppure della sola volgare fortuna di chi imbrocca tre numeri al lotto (2).

Sfuggito agli *ultras* di Genova, il Conte di Cavour cascò fra le unghie di quelli di Torino. E fu anche peggio. Egli li trovò " plus ultras que jamais „, e cioè addirittura inferociti dalla crisi passata (3). Il

---

(1) In Berti, *Il Conte*, p. 117, e ora integra e nell'originale francese nell'App. al De la Rive, *Il Conte*, p. 357 sgg.

(2) Il numero diciotto rappresentava la differenza di età fra il nipote Augusto, che allora aveva due anni, e il Conte di Cavour, che ne aveva venti. È chiaro che il Conte correva col pensiero al tempo, che il nipote avrebbe compiuti, come lui allora, i venti anni.

(3) Lettera allo zio De Sellon, da Torino, 5 febbraio 1831, in Berti, p. 117 sgg. — Di questa importantissima lettera è

guaio più grosso per lui era che, dopo esserseli trovati fra i piedi dappertutto in città, " on les retrouve dans la maison paternelle ". Ma il Conte, al suo primo giungere, non si smarrisce d'animo; poichè a bene sperare gli era cagione il vedere che, " toutes les classes moyennes à Turin, toutes les classes dans les autres villes d'Italie, qui n'ont pas été salies par les crachats des cours, ont salué avec enthousiasme la Révolution française, et la regardent comme l'aurore du jour qui doit éclairer la régénération italienne ". Ond'egli vagheggia, con vera sanculottica frenesia, il giorno che gli " aristocrates courtisans, qui ont la morgue de leurs aïeux sans leur farouche valeur ", saranno " noyés dans la boue épaisse qu'il s'efforcent maintenant de couvrir avec des plaques, des rubans et des broderies ".

La rigenerazione italiana però il Conte di Cavour, buon profeta anche qui, non crede che si potrà operare, e che in ogni caso non sarà pienamente salutare alle avviliti genti italiche, senza un lavacro di sangue, senza i sacrifici e gli insegnamenti di una grande guerra nazionale (1). Tutti i documenti, del resto, che del pensiero di lui abbiamo in quel torno di tempo, sono improntati della stessa veemenza, a tratti, quasi feroce (2).

Tutto questo, notiamolo di passata, Camillo di Ca-

---

di altre dello stesso tempo non potei vedere neppure la copia. Per fortuna qui il Berti trascrisse abbondantemente, e in francese.

(1) Ibidem.

(2) Veggasi, ad esempio, la fiera invettiva contro la Corte romana, in *Diario*, p. XXIV.

voce lo veniva spifferando al suo antico maestro di pacifismo, il povero zio De Sellon, che proprio in quei giorni invece, con la pelle accapponata dai fremiti di guerra che correvano l'Europa, si dava attorno a fondare la Società della pace di Ginevra (1). Segno che la passione politica aveva fatto saltare il nipote al disopra di ogni riguardo e di ogni eufemismo, e che su quel punto lì non si sarebbero intesi con lo zio mai più.

Frattanto però il padre, impensierito del vento infido che per il suo secondogenito spirava alla capitale, ottenne che fosse destinato fin dai primi di marzo al forte di Bard, relegando il troppo acceso e turbolento figliuolo tra i frigidi silenzi e la pace dell'alpe valdostana. Fu quella, come è risaputo, l'ultima tappa della breve carriera militare del Conte. Alla quale egli avrebbe, a dire il vero, anche prima rinunciato, se non l'avesse trattenuto il timore che il dimettersi, mentre in Piemonte correvano voci di guerra, potesse parere viltà. Lo fece, negli ultimi dell'anno, chiedendone permesso al padre, con una nobile lettera, ove designa come causa determinante e più prossima di tutte le sue disgrazie la schietta approvazione da lui data agli ultimi rivolgimenti di Francia (2).

Ed ecco il Conte di Cavour, sul finire del 1831, stabilmente restituito alla sua famiglia in Torino nella condizione di semplice cittadino. Condizione, in quei

(1) Cfr. sopra, p. 39.

(2) Vedila in Berti, p. 124 sgg., e ora integra, nell'originale e con *facsimile*, in App. al De la Rive, op. cit., p. 361 sgg. Cfr. pure su questo episodio Chiala, I, p. 8 sg. V, p. xxxvi sgg.

tempi, politicamente nulla; condizione, per un cadetto di nobile famiglia com'egli era, anche socialmente e patrimonialmente deteriore; condizione precariissima poi massimamente per un suddito tenuto, come lui, da tutti in gravissima suspicione.

Che cosa, invero, pensasse di lui il Principe, che gli aveva dato un giorno del *jacobin*, si è incaricato di riferircelo il segretario e consigliere di Carlo Alberto medesimo, il Conte de Gubernatis, in una delle sue interessanti memorie segrete. Registrando una digressione del re intorno alla mediocrità dei giovani nobili torinesi del tempo, egli dice che del Conte di Cavour il sovrano si sbrigò con queste parole: " Carbonaro impertinente „ (1).

Questi è piombato ora nel più grande abbattimento. E ne aveva ben di che. Nessun lume di speranza gli arriva ora neppure più dalla Francia. Onde ai primi di gennaio del 1832, scrive alla zia De Sellon: " Combien d'espérances déchues, combien d'illusions qui ne se sont pas réalisées, combien de malheurs sont venus tomber sur notre belle patrie. Je n'accuse personne, ce sera peut-être la force des choses qui en a décidé ainsi, mais le fait est que la Révolution de Juillet, après nous avoir fait concevoir les plus belles espérances, nous a replongés dans un état pire qu'auparavant. Ah si la France avait su tirer parti de sa position, si elle avait tiré l'épée ce printemps, peut-être! Mais je ne veux m'arrêter sur un sujet trop douloureux, et au sujet duquel vous ne partagez peut-

(1) Tali memorie furono parzialmente riportate dal Brofferio, *I miei Tempi*; Torino, 1860, vol. XIII, p. 83.

être pas mes opinions. Ne croyez pas que tout ce que j'ai souffert, au moral s'entend, ait en rien abattu mon amour pour les idées que j'avais. Ces idées font partie de mon existence, je les professerai, je les soutiendrai tant que j'aurai un souffle de vie „ (1).

I suoi sguardi si volgono ora, oltre la Francia, all'Inghilterra. E nell'aprile dell'anno medesimo all'amico Brockedon, formando voti per il trionfo del partito liberale inglese, diceva: “ Più di qualsiasi altra nazione l'Italia è interessata al trionfo del partito liberale in Inghilterra, perchè più di qualsiasi altra nazione essa sente il bisogno del potente e disinteressato appoggio della Gran Bretagna per ottenere in qualche modo un rimedio, almeno, ad alcuni degli intollerabili mali che la affliggono dopo il 1814.... „ (2).

Nel luglio i suoi convincimenti a tale proposito si manifestarono più diffusamente, e, se possibile, anche più energicamente così: “ Maintenant que la vraie opinion nationale va se trouver représentée d'une manière réelle à la Chambre des Comunes, il est permis d'espérer que la marche du gouvernement sera plus ferme et plus décidée en faveur de la liberté et de l'indépéndance des nations; c'est au moins ce dont se flattent les Italiens, et dans la position malheureuse où ils (sont, ils) ont bien besoin de conserver quelques rayons d'espérance. Pressés d'un côté par les bayonnettes autrichiennes et de l'autre par les excommunications furibondes du Pape, notre position

(1) Chiala, V, p. 15.

(2) Chiala, V, p. 18.

est déplorable; toute manifestation libre de la pensée, tout sentiment généreux est étouffé comme un sacrilège et un crime d'État, et il ne nous reste aucun espoir d'obtenir par nous mêmes un soulagement à tant de maux. Le sort surtout de nos compatriotes de la Romagne est vraiment déplorable; et les mesures qu'ont prises les puissances intervenantes n'ont fait que l'aggraver. L'intervention de la France n'est pas suffisante pour obtenir la moindre concession raisonnable du Pape; la voix de l'Angleterre pourrait seule, si elle faisait entendre un langage ferme et positif, faire accorder aux Romagnols un gouvernement supportable, et quelque peu d'accord avec les idées et les mœurs de notre siècle „ (1).

Ma, in quel tristissimo anno 1832, alla disperazione per i destini della patria si associa quella per i proprî destini. Ne fa fede la omai celebre lettera del 2 ottobre alla Marchesa di Barolo: vero squarcio di analisi introspettiva, coraggiosissimo atto di un cuore straziato, che apre ad occhi stranieri il fondo della sua ferita, documento, sotto questo rispetto, dei più rari e dei più significativi (2).

Non può certo neppure avvicinarsi a questa per importanza, ma di qualche importanza non è neppur essa priva, e appunto, anch'essa, come specchio del sentire di Cavour in quel tristo suo vivere, la let-

---

(1) Chiala, V, p. 21.

(2) Pubblicata prima dallo Sclopis, *Il Conte Camillo Benso di Cavour: Rimembranze* (Estr. delle “ Curiosità e ricerche di Storia Subalpina „): Torino, 1876, p. 8 sgg.; riprodotta poi dal Chiala, I, p. 279 sgg.

tera ch'egli scrisse alla cugina Adele de Sellon (1), la quale il 15 maggio 1832 andò sposa al Barone Paolo Emilio Maurice (2).

" Turin, 24 Mars [1832].

" A Mademoiselle Adèle de Sellon
" Genève.

" Ma chère Cousine,

" Quoique je sache que dans ce moment vous avez " bien autre chose à faire, qu'à vous occuper de vos " amis absents, je ne puis, au risque de vous faire " perdre un de ces délicieux instants dont mainte- " nant se compose votre vie, résister au désir de vous " témoigner directement tout l'intérêt que je prends " à l'heureux événement, qui doit dans peu fixer " votre sort et assurer le bonheur de votre vie. Mes " félicitations ne sont pas des lieux communs. Car " quoique je n'ai pas eu le bonheur dans mes courses " à Genève de connaitre la personne qui a su fixer " votre cœur, ce seul fait si glorieux pour lui, aurait " suffi pour me donner une haute idée de lui, si déjà " je n'avais appris à l'apprécier par les éloges una- " nimes de tous ses amis et connaissances. Je puis " donc sans passer pour un flatteur me réjouir sin- " cèrement de ce que vous vous unissez à une per- " sonne qui sera à même d'apprécier tout ce qu'il y " a de noble dans votre esprit, et délicatesse dans " votre âme.

(1) Inedita. In possesso del Barone Maurice.
(2) Galiffe, op. cit., IV; Genève, 1857, p. 358.

“ Mais je ne vous dois pas seulement des félicita-
“ tions, je vous dois des remercîments. Car c'est à
“ vous que je devrais le premier parent de mon âge
“ qui appartienne à cette jeunesse laborieuse et gé-
“ néreuse, gloire du dix-neuvième siècle, quoiqu'en
“ dise, vous savez bien qui. M. Paul Émile sera le
“ premier de mes cousins, avec lequel je puisse sym-
“ pathiser de sentimens et d'opinions. Jusqu'ici, hélas!
“ avec tous mes chers cousins de Turin, et j'en ai
“ bon nombre, tous fort [bons] garçons d'ailleurs, je
“ n'ai jamais pu sympathiser qu'à table, ou à une
“ table de jeu.

“ J'aurais encore bien des choses à vous dire; mais
“ dans votre position, le seul mérite qu'on puisse
“ avoir, c'est d'être bref. Ainsi je finis, en vous priant
“ de dire bien des choses à toute votre famille. Je ne
“ sais pas si je vous priais d'y inclure M. Paul Émile,
“ il trouverait bien mauvais qu'une personne, qui n'a
“ pas encore le bonheur de le connaître, prenne la li-
“ berté de le traiter déjà comme un parent affectueux.
“ Je laisse cela à votre *eccelso giudizio*.

“ Votre devoué cousin et ami

“ Camille de Cavour „.

III. — **Come l'Austria fece la prima conoscenza del Conte di Cavour.**

È a questo punto critico della vita di Cavour che l'Austria ebbe il primo sentore del suo essere, anzi ne conobbe di botto il più intimo sentire.

La cosa era già da tempo, grazie alle pazienti ri-

cerche del Cantù (1) e del Chiala (2) e alle successive e decisive notizie recate in mezzo da Alessandro D'Ancona (3), conosciuta nelle sue linee principali, diremo meglio, in tutto il suo contorno. Mancava però ancora il punto centrale dell'episodio, il documento fondamentale. Su questo, fortuna ed assistenza di amici cortesi aiutando, abbiam messa la mano noi.

Riassumiamo del già conosciuto quello che fa al caso nostro.

Nel settembre del 1832 la Polizia austriaca di Milano intercettò, aperse e nelle parti essenziali trascrisse una lettera diretta da Camillo Cavour all'amico e antico commilitone, di cui abbiamo fatto più sopra la conoscenza (4), il Conte Ruggero Gabaleone di Salmour, che si trovava allora per ragioni di famiglia a Dresda.

Il contenuto della lettera era tale, che il Conte Hartig, governatore della Lombardia, ne trasmise la parte incriminabile al Conte di Bombelles, residente austriaco in Torino, perchè alla sua volta la comunicasse al Conte De la Tour, ministro degli affari esteri piemontese. Non bisogna dimenticare la piena intesa ch'era allora fra il Governo austriaco e quello di Carlo Alberto.

Di fatti il 26 settembre il Conte di Bombelles

---

(1) Cantù, *Della Indipendenza italiana: Cronistoria*; vol. III, Torino, 1877, p. 65, n. 12.

(2) Chiala, I, p. 12 sgg.; V, p. LII.

(3) D'Ancona, *Spigolature nell'archivio della Polizia austriaca in Milano*; II, *Gioberti e Cavour*, in "N. Antologia", CLXIII, 1899, p. 583 sgg.

(4) Vedi p. 116.

scriveva al Conte Hartig, che il De la Tour aveva letto con un interesse tutto speciale quel frammento di corrispondenza, e prometteva intanto di raccogliere e di inviare, per la prima occasione sicura, ragguagli sull'estensore di essa.

Questi non si fecero attendere molto. Benchè noti, meritano di essere trascritti; e li trascriviamo dalla copia, che di tutto l'incartamento fu spedita a Vienna al Conte Sedilinzki, ministro dell'interno, e che differisce in qualche piccolezza dal testo fin qui riferito. Il che renderà non del tutto inutile, anche per un altro verso, la trascrizione letterale (1).

" Turin à 2 octobre.

" Monsieur le Comte,

" Je profite de cette occasion pour fournir à V. E. des détails qu'Elle m'a demandés sur Mr. Camille de Cavour. Ce jeune homme appartient à une des familles les plus recommandables du Piémont, et son père le M^s. de Cavour est généralement estimé, et est le premier à gémir sur la conduite et les principes de son fils cadet. Ce jeune homme, doué de beaucoup de facilité et de talent, était entré dans le génie militaire. Ses propos et sa liaison intime avec d'autres jeunes gens mal pensans et notamment avec un Mr. de Sesmaisons (2), Attaché à l'Ambassade de

---

(1) Allgemeines Archiv des kk. Ministeriums des Innern: kk. Polizei-Hofstelle, Wien (Fasz. 1252).

(2) Il Chiala, I, p. 13, trascrive solo: " un monsieur attaché à l'ambassade de France; il D'Ancona, p. 585 sg., ha: " un

France, a engagé le Roi, peu de tems après que S. M. fut montée sur le trône, à l'envoyer au fort de Bard — non comme prisonnier, mais en sa qualité d'officier du Génie.

" Cette espèce d'exil a duré 6 mois environ, après quoi Camille de Cavour donna sa démission et se retira chez son père. Je le considère comme un homme très dangereux et tous les essais faits pour le ramener ont été infructueux. Il mérite donc une surveillance suivie.

" Signé:
" H. de Bombelles ".

---

monsieur de Sesmaisons ". Entrambi congetturano che si tratti invece del Conte d'Haussonville. Ma dall'*Almanach royal et national*, 1831, p. 48, risulta che l'ambasciata di Francia a Torino comprendeva: " Mr. le Baron de Barante, ambassadeur; Mr. de Chasteau, premier secrétaire d'ambassade, *Mr. de Sesmaisons*, second secrétaire ". Inedita la lista per il 1832, e quindi senza il menomo accenno al D'Haussonville. Nel 1833 (Id., p. 42) il De Sesmaisons sparisce dalla lista e il suo posto resta vacante. Nel 1834 al suo luogo compare un *attaché*, ma è il Delacour. Il De Sesmaisons apparteneva probabilmente alla famiglia bretone di tal nome, di cui alcuni membri presero parte attiva alla politica francese della prima metà del sec. XIX (Debbo queste notizie alla cortesia del dotto collega Prof. R. Caillemer di Grenoble). Di una Mad[e] de Sesmaisons è notizia in una lettera del Guizot, pubblicata e commentata dal Pellegrini, in " Il libro e la stampa ", 1911, p. 22. — Quanto al D'Haussonville, egli stesso accenna, come vedremo (Saggio seguente, § I), al 1833 come al solo anno, in cui fu addetto alla ambasciata di Torino (cfr. D'Haussonville, *Souvenirs et Mélanges*, 2ª ed., Paris, 1879, pp. 267, 268, 269). Probabilmente, essendovisi gravemente ammalato nel dicembre di quell'anno medesimo, lasciò, non appena guarito, il Piemonte. Di qui la nessuna traccia, che di lui presenta l'*Almanach*.

Il seguito della faccenda fu che, quando Ruggero di Salmour, reduce da Dresda, passò nella seconda metà d'ottobre per Milano, vi venne fatto oggetto di una sorveglianza speciale della polizia. Il seguito fu pure che, quando nel 1836 Camillo di Cavour doveva recarsi a Villbach per conto del padre, a stento, e solamente per un riguardo a quest'ultimo, potè ottenere il libero passo per la Lombardia, e vi fu poi tenuto d'occhio dal famigerato Torresani, e ne ebbe non poche nè lievi noie (1).

Ma la lettera incriminata e produttrice di prevenzioni così gravi e di conseguenze così spiacevoli il Chiala non la dava e il D'Ancona diceva di averla cercata invano negli archivi di Milano, soggiungendo che sarebbe bisognato cercarla negli archivi di Torino o in quelli di Vienna (2). Negli archivi di Torino non rimase la più piccola traccia di tutto l'incidente; e forse a farla scomparire concorse anche qui il riguardo verso il Marchese Michele. Il frammento trascritto dalla Polizia austriaca ci fu invece dato di rintracciarlo negli archivi di Vienna.

Il frammento, diciamo, non l'originale. Questo fu fatto proseguire e recapitato al Conte di Salmour a Dresda; tant'è vero che egli di colà rispose, siccome si vedrà, a Camillo Cavour. Ma dove finì poi l'originale stesso? Filippo Crispolti, in uno de' suoi preziosi studî cavouriani condotti sulle carte del Salmour, dice che le prime lettere di Camillo a questo

---

(1) Vedi l'ampio carteggio e numerosi dati al riguardo, in D'Ancona, p. 587 sgg.

(2) D'Ancona, p. 584.

non vanno oltre l'anno 1855 (1). Segno che quella più antica lettera del 1832 fu dal Salmour o lasciata a Dresda, o smarrita, o, più probabilmente ancora, distrutta per non aver nulla a spartire con la polizia nel suo passaggio per Milano. Il frammento conservato negli archivi di Vienna è quindi quasi sicuramente tutto ciò che ci rimane del documento molto importante, e quel che è rimasto basta a dimostrarci intanto quanta ragione avesse il D'Ancona di scrivere che la Polizia austriaca aveva „ il fiuto buono ed acuto, e capiva come per istinto chi era capace di dar del filo da torcere a lei e agli imperiali padroni „ (2). Ma ecco senz'altro lo stringato questionario politico di quell'uomo di Stato di ventidue anni, ecco la pregnante nota diplomatica di quel ministro degli esteri in anticipo di un buon quarto di secolo (3):

Camille de Cavour
au
Comte Roger Salmour à Dresde.

Santena (auprès de Turin)
7 septembre 1832.

„ Je ne doute pas, qu'à l'heure qu'il est, tu ne sois
„ à même de pénétrer à fond l'état politique et moral
„ de la partie de l'Allemagne, que tu habites. C'est

(1) [illegible], *Cavour alla vigilia della morte. L'ultima visita di Salmour*, nel „ Corriere della Sera „ del 6 gennaio 1911.

(2) D'Ancona, p. 583.

(3) Allg. Archiv cit.; loc. cit.; con l'annotazione in calce: „ Ohne Bemerkung: Mayland am 10 September 1832. In Abwesenheit des H. Gen. Pol. Dtors Call „.

" d'après cette conviction, que je t'adresse les questions
" suivantes, qui exigent tout ce que tu possèdes du
" talent et des connaissances étendues dans le pays.

" 1r Existe-t-il un parti, dont le but réel, plus ou
" moins rapproché, soit de nationaliser l'Allemagne?
" Quelle est sa force, et dans quelles classes de la so-
" ciété a-t-elle des racines plus profondes? L'Idée de
" la nationalité allemande a-t-elle pénétré les Masses?

" 2e Quelle est l'influence du Clergé et de la no-
" blesse sur la nation en général? et quelles sont
" leurs couleurs? Le Clergé est-il instruit, et seconde-
" t-il ou s'oppose-t-il au mouvement des esprits et au
" progrès de l'instruction? La noblesse, et surtout les
" jeunes gens de cette caste, conserve-t-elle les pré-
" jugés de leurs ancêtres? Ont-ils acquis de l'in-
" struction, et leurs vues politiques sont-elles d'accord
" avec celles des personnes éclairées?

" 3e Quelles sont les sympathies de la nation pour
" les peuples en déhors de l'Allemagne? Les liens qui
" unissaient jadis les Saxons aux Polonais sussistent-ils
" toujours? Quels sont les sentimens, qu'on entretient
" pour les Russes? S'intéresse-t-on au mouvement des
" esprits en France? Incline-t-on pour une Restau-
" ration, pour une continuation du système actuel, ou
" bien pour un mouvement ultra-libéral? Désire-t-on
" que la France entraprenne une guerre de propa-
" gande, ou seulement espère-t-on, que dans le cas,
" que l'indépendence d'un des petits états d'Allemagne
" fut violée par la Prusse ou l'Autriche, la France
" interviendrait en faveur des peuples opprimés? „ (1).

---

(1) Questa lettera giova intanto ad attenuare l'asserzione dei biografi tedeschi del Conte di Cavour (cfr., p. es., Kraus, *Cavour*,

ad un orecchio austriaco suonava il nome di Cavour, nel primo documento, che di lui cadeva sotto gli occhi dell'Austria, fosse nitidamente formulato quello, che fu poi il programma definitivo della sua azione di ministro contro la dominazione austriaca per la liberazione d'Italia? Programma di azione, diciamo. Poichè supremo tratto del suo acume diplomatico fu quell'intervento dell'Austria nelle cose di un piccolo stato, il Piemonte, che egli, riluttante l'Austria medesima, riuscì nel 1859 a provocare; supremo sforzo della sua energia politica quell'aiuto armato, che contro

---

" Comme je t'ai écrit, la révolution de 1831 n'a été ici que l'effet " du hasard, ou peut-être fomentée par le Co-régent lui même, ou " du moins le croit-on. Le parti libéral qui s'est formé ensuite de " cette révolution ne songe qu'aux améliorations locales et il a " déjà bien assez à faire dans un pays où le système féodal existe " encore et où les pauvres paysans payent dans certains endroits " jusqu'à trois fois la contribution, dont une au roi, l'autre à l'état " et l'autre au seigneur. Le clergé catholique et la noblesse " ont perdu par la constitution le peu d'influence qu'ils avaient, " le premier par les peines qu'on a mis contre les ecclésiasti- " ques qui tâchent par des moyens pécuniaires à faire des Ca- " tholiques, de manière que l'influence du clergé qui consistait " à être maître de la caisse particulière du Roi est reduite à " zero, d'autant plus depuis qu'on a forcé le seul évêque qui " existe en Saxe à quitter Dresde et à aller s'établir à Bautzen. " La noblesse a perdu toute son influence par l'admission ac- " cordée au mérite et au talent à toutes les places. Cette no- " blesse est généralement pauvre, il existe seulement quelque " grand majorat, et le plus grand de la Saxe qui est le majorat " Biancourt, que possède mon Oncle, n'est que de 100 mille francs " de revenu, mais il est gravé comme tous les autres de beau- " coup d'obligations. Le clergé protestant est très instruit, et

l'Imperatore stesso, volentieri immemore dei patti di Plombières, e contro ogni maniera di ostilità e di ostacoli, egli potè strappare dalla Francia; creazione vera del suo genio la fortunata guerra di liberazione che ne seguì. Chiaro quindi, che già nel 1832, nel punto stesso che su tutti i liberali di Europa e sopra di lui medesimo così miserevolmente rovinava il sogno utopistico di una guerra, che la Francia rivoluzionaria avrebbe dovuto intraprendere contro l'Europa intiera per i begli occhi della Libertà, già egli riparava con la mente a quell'altra ipotesi minore e quasi riduzione

---

" seconde de toute ses forces le mouvement des esprits et les
" progrès de la civilisation. En général la jeunesse Saxonne,
" surtout celle qui sort des Universités, est très instruite, mais
" d'une instruction que les jeunes gens gardent pour eux, car
" en société on ne les jugerait pas tels, et encore moins quand
" on sait qu'ils passent régulièrement tous les jours des heures
" au cabaret. Que ceci ne t'étonne pas car le premier ministre
" en fait autant. Je n'ai fait que t'ébaucher des réponses à tes
" deux premières interrogations, j'y répondrai plus en long
" au coin de mon feu cet hiver, et dans ma prochaine lettre
" je répondrai tant bien que mal à tes autres questions. Pour-
" tant la civilisation a fait un tel progrès ici que le grand
" bailli ou grand juge a traduit devant son tribunal le mi-
" nistre de finance accusé d'avoir eu sa part dans un vol d'une
" somme considérable qu'a fait un conseiller des pauvres nommé
" Hermann. Hier au soir on m'a assuré que le ministre en ques-
" tion et ce Hermann sont arrêtés, mais comme je n'ai vu
" personne ce matin je ne puis pas te l'assurer. Si c'est vrai
" c'est bien un fait inouï dans l'histoire de Saxe . . . . .

. . . .

" Ton très aff. et dévoué ami

" R. de Salmour ".

pratica del magnifico sogno, la quale egli stesso poi si incaricò di tradurre giù dai regni dell'utopia in quelli della realtà. E allora non sarebbe il genio, anche in politica, se non una lunga pazienza, se non la visione perspicua di un fine remoto, anche ovvio, ma strenuamente voluto, ma incessantemente perseguito, ma — quando occorra — imperiosamente imposto?

IL « JUSTE MILIEU »

(1832-1834)

I. — I Dottrinari dell'ambasciata di Francia in Torino.

Tra il 17 novembre e il 23 dicembre del 1832 il Conte di Cavour scrisse da Torino al cugino P. E. Maurice una lettera, la quale — chi consideri che due sole lettere di lui fin qui si avevano per il secondo semestre di quell'anno, e cioè la lettera del luglio al Brockedon e quella dell'ottobre alla Marchesa di Barolo (1) — non può certo dirsi che non giunga anche essa, come l'altra riportata in fine del precedente saggio, in buon punto (2).

« Je vous savais, très-cher ami, encombré d'affaires, « c'est pour cela que je n'ai pas prévenu votre très-

(1) Cfr. sopra, p. 136.

(2) Inedita. In possesso del Barone Maurice.

" aimable lettre par une de mes épîtres. Je connais
" toutes les occupations qui attendent un homme aussi
" ordinairement occupé que vous, à son retour d'une
" longue course, aussi attendais-je de vous savoir dé-
" barassé d'une partie de vos affaires pour causer au
" long sur les nombreux sujets qui nous intéressent
" tous les deux également. Avant tout je veux vous
" témoigner tout le plaisir que m'a fait éprouver la
" nouvelle de votre heureux voyage. Je craignais bien
" des choses pour ma charmante cousine; la fatigue
" de la voiture, le froid du Mont-Cenis, les descentes
" rapides, les auberges mal-propres; et ce n'est pas
" sans une vive joie mêlée de sincère admiration que
" j'ai appris qu'elle avait tout bravé avec autant de
" constance que de bravoure.

" Vous aurez dû éprouver une bien vive satisfaction
" en retrouvant mon cher oncle mieux que les der-
" nières nouvelles que vous avez reçues en route ne
" pouvaient vous le faire espérer. J'espère que la der-
" nière crise qu'il a éprouvée, suite nécessaire du trai-
" tement d'Aix, aura produit une révolution salutaire
" dans sa santé. Il ne s'agit plus maintenant que de
" l'engager à suivre un régime salutaire au physique
" comme au moral; l'un et l'autre sont également in-
" dispensables à sa santé; et selon moi quatre repas
" par jour ne lui sont pas plus nuisibles que quatre
" brochures par mois.

" Mon père doit vous avoir envoyé un livre inti-
" tulé *Le mie prigioni*, qui contient le fidèle et
" intéressant récit de la longue captivité de Silvio
" Pellico, poëte fort estimé, et qui n'avait commis
" d'autre délit, que celui de désirer l'affranchissement
" de sa patrie du joug honteux des étrangers. Je

" vous prie de le faire lire à Adèle afin qu'elle voie
" à quel point de froide et barbare cruauté l'esprit
" de despotisme peut pousser une personne aussi na-
" turellement bonne et compatissante que l'empereur
" d'Autriche.

" Une institution est d'autant plus mauvaise, qu'elle
" pousse davantage des gens ordinairement vertueux
" à des actions plus barbares et plus coupables.

" Les nouvelles politiques occupent ici singulière-
" ment les esprits. Le cœur des ultras (renforcé de-
" puis vous (1) d'un Montmorency (2), d'un Lariolis et
" plusieurs autres, qui font presque pâlir l'exagération
" des Cauchy (3), des D'Olry (4), et des Rousti, tant

---

(1) Intendi: dopo che voi siete partiti.

(2) Probabilmente, non il duca di Montmorency-Luxembourg (1774-1861), ma il duca De Laval-Montmorency, del quale Cavour già parla, come del prototipo dell'aristocratico, nella citata lettera del 2 dic. 1830 al padre: cfr. App. al De la Rive, *Il Conte*, p. 358 sg.

(3) Barone Aug. Louis Cauchy (1789-1857), illustre matematico, che aveva rifiutato di prestar giuramento alla Monarchia di luglio, ed era stato chiamato ad una cattedra in Torino.

(4) Cav. Francesco Antonio D'Olry, ministro di Baviera residente a Torino. Il Solaro della Margherita, *Memorandum storico politico*, Torino, 1851, p. 435, lo disse: " persona veramente egregia per la franchezza del suo carattere e per la purezza dei suoi principî „; e l'elogio, data la persona da cui viene, dice assai. Per contro, il Conte De Gubernatis, segretario di Carlo Alberto, in quelle sue Memorie, di cui si è detto più sopra (p. 134, n. 1), lo chiama senz'altro, p. 71: " D'Olry, il buffone ministro di Baviera „, e a p. 76: " Gli osservo (al re) che il principal motore di tanti strambazzi è il signor D'Olry, ministro di Baviera, emigrato sragionevole „.

" ces nouveaux venus sont ispirés et exaltés; chante,
" crie et hurle plus que jamais, tantôt ce sont des
" élégies touchantes sur la captivité de la femme hé-
" roïque; tantôt des chants guerriers pour animer au
" combat les Hollandais, ou appeler à leur secours les
" puissances despotiques. Mais le plus souvent ils se li-
" vrent aux inspirations de leur divin courroux contre
" la France, le siècle, la civilisation et jusqu'à la race
" humaine.

" Vous imaginez quelle figure je ferais au milieu
" de ces angéliques concerts; aussi, lorsque je vois que
" la Congrégation menace de donner chez ma tante, je
" mets mes mains dans mon gilet, et je vais faire de la
" tranquille doctrine avec le bon M.r de Barante, qui
" maintenant est agité jusqu'à l'état fébril sur le sort
" des nouveaux ministres, tant il les aime et les chérit.
" Je vois avec plaisir que vous croyez que le mini-
" stère aura la majorité aux chambres.

" A Genève, où vous avez dês échantillons de tous
" les partis, vous êtes admirablement bien placé pour
" vous faire une idée juste de l'état des choses; je
" voudrais en conséquence que vous me disiez ce
" que vos relations avec les Anglais et les notions
" qu'ils vous ont données, vous font présumer du ré-
" sultat probable des prochaines élections en Angle-
" terre. Je crois que c'est de toutes les questions main-
" tenant débattues, de beaucoup la plus importante.
" La marche progressive et pacifique de la civili-
" sation dépend principalement de l'action sage et
" libérale du ministère Grey. Si le pouvoir tombe
" dans les mains des Tory ou des libéraux, l'Europe
" sera de nouveau lancée dans les orages et les ré-

„ volutions pour bien longtemps. Questo Dio non
„ voglia (1).

„ Mon père vous remercie infiniment des peines que
„ vous vous êtes données, pour lui faire parvenir la
„ voiture dernièrement achetée, et qui a plu beau-
„ coup à tout le monde. Seulement il vous envoye
„ ci-joint la déclaration faite par la personne à qui
„ elle a été remise à Annecy, par laquelle il résulte
„ y manquer les quatres courroies de derrière, qui sont
„ portées sur la note des objets de la voiture. Mon
„ père vous prie de faire vérifier près de la personne
„ qui l'a conduite, si les dites courroies n'étaient
„ qu'égarées, et s'il y avait quelques moyens de les
„ retrouver.

„ Je vous prie de dire bien des choses de ma part
„ à Adèle, qui j'espère ne m'en veut pas, pour ne pas
„ être convaincu des avantages de la mollesse, et ne
„ pas assez apprécier les charmes inestimables des
„ aristocrates, et des gouvernements aristocratiques.

„ Comme vous aimez moins qu'elle les manières, je
„ finis en vous témoignant, tout trivialement et nar-

---

(1) Come cotesto continuo investigare e interrogare di Cavour non dovesse poi rimanere senza vantaggio della sua azione futura, basterebbe forse a dimostrarlo questa citazione del discorso ch'egli pronunciò il 7 marzo 1850 in difesa della legge abolitrice del foro ecclesiastico: „ Nel 1832 lord Grey, separandosi dalla maggior parte del ceto a cui apparteneva, seppe pure far accettare e dalla Corona e dalla aristocrazia la riforma elettorale, che si riputava non solo inopportuna, ma quasi rivoluzionaria; e con questa riforma lord Grey preservò l'Inghilterra da ogni commozione politica „. Cfr. *Discorsi parlamentari di Camillo di Cavour*, Vol. I; Torino, 1863, p. 408.

" vement, le sincère plaisir que votre correspondance " me procure, comme un moyen d'entretenir lá sin- " cère amitié qui, je l'espère, nous unira toujours.

" Votre dévoué
" CAMILLE „.

L'accenno della lettera alle *Prigioni* del Pellico, allora allora uscite per le stampe, mostra che, se per i sentimenti antiaustriaci che esse eccitavano e la profonda pietà che tutte di sè le pervade, potevano veramente avere il plauso anche di persone non sospette certo di spiriti sovversivi nè in fatto di politica, nè in fatto di religione, quale il marchese Michele di Cavour, non furono però soltanto quello strumento di subdola reazione assolutistica, che s'è voluto far credere (1). Al Conte di Cavour, quanto meno, esse servivano egregiamente come strumento

---

(1) BROFFERIO, *Storia del Piemonte dal 1814 ai giorni nostri*; Parte III, Torino, 1850, p. 16: " Contribuì sventuratamente a diffondere non già lo spirito evangelico, ma la soperchieria sacerdotale un libro che menò gran rumore in Piemonte, e messo alla moda dai gesuiti, e dagli assolutisti fece il giro dell'Europa: voglio dire *Le Prigioni di Silvio Pellico* „; e p. 17: " Appena comparvero le *Prigioni* gettaronvisi addosso nobili e preti come a domestica proprietà, e ne fecero stromento di cattolico e reazionario apostolato „. Altri esempi di somiglianti giudizi sull'opera del Pellico al suo primo apparire, in RINIERI, *Della vita e delle opere di Silvio Pellico*; vol. II, Torino, 1890, pagina 231 e sg. Felice la frase del Balbo: " Le *Mie Prigioni* di Silvio Pellico, questo calmo racconto del martirio da lui santamente sofferto, fece all'Austria più danno di una battaglia perduta „.

invece di propaganda liberale presso i congiunti svizzeri e massimamente presso l'aristocratica cugina (1).

(1) E del successo ottenuto dall'opera anche in Svizzera il Conte si compiaceva, allorchè nel *Diario* (p. 13), sotto la data 29 agosto 1833, registrava, durante una visita al penitenziario di Ginevra: " M. Aubanel (direttore di esso) a été tellement frappé du livre de Pellico, qu'il en a fait lui-même la lecture aux détenus. Il m'a assuré qu'elle avait produit un effet éminemment salutaire „. — Ma poichè ho tra le mani il libro, non so trattenermi dal trascrivere questa curiosa nota del *Diario* (p. 83), sotto la data 3 gennaio 1834: " M. Rabbi (redattore letterario della " Gazzetta Piemontese „) s'était imaginé de faire un article nécrologique d'Adèle (la cognata del Conte, nata Lascaris, morta il 31 dicembre), dans lequel il était question, non pas d'elle, mais des titres et dignités de son père et de son beau-père. Indigné de tant de sottise et de vanité, j'en ai composé un moi-même, qu'ensuite j'ai fait traduire par Pellico. Le voici: .... „. E il Conte lo trascrive nel suo francese. Non meno curioso, ma per nulla difficile a spiegarsi, è il fatto, che il Conte stesso scrivendo poi a Pietro di Santa Rosa, il 4 gennaio, della sventura familiare toccatagli, dicesse in un *Post-scriptum*: " Pellico a fait l'article nécrologique que nous avons fait insérer dans la *Gazette* „ (Chiala, V, p. 30). L'articolo, effettivamente apparso, senza firma, nella " Gazzetta Piemontese „ del 4 gennaio (lo riproduce il Chiala, loc. cit., p. 31, n. 1), non è per altro se non l'esatta traduzione di quello francese del Conte di Cavour. Abbiamo detto male: esatta. In un punto se ne scosta. Dove il Conte aveva della cognata semplicemente scritto: " .... une personne qui brillait également par une beauté distinguée, un caractère *énergique* et une intelligence élevée „, il traduttore italiano temperò e completò la frase in questa maniera: " una persona che del pari brillava per la singolare sua avvenenza, pel suo *virtuoso* carattere, per l'elevata sua intelligenza *e per la sua religione* „. E questa

La lettera è specchio fedele della vita sociale di Torino, ove ai retrogradi indigeni si erano aggiunti i vinti francesi della Rivoluzione di luglio, poichè anche qui opportunamente ricorda il De La Rive: " Turin, ville de Cour, d'étiquette sévère, de vieilles idées, était devenue l'asile naturel d'une foule d'émigrés, qu'y trouvaient des habitudes de gouvernement conformes à leurs goûts, des sympathies, des espérances, et qui avec la fogue de leur nation, poussaient la monarchie sarde dans la voie des rigueurs " (1). È cotesto coro di *ultras*, che il Conte di Cavour rifà così energicamente, ne' suoi canti, nei suoi gridi, nei suoi urli di plauso o di esecrazione per gli avvenimenti di Francia.

I quali stavano ancora una volta eccitando l'opinione pubblica mondiale e non dei soli fuorusciti francesi.

Il partito legittimista o carlista, cacciato dalla Rivoluzione di luglio e spodestato da Luigi Filippo, aveva in quell'anno scosso quella specie di stupore doloroso, onde i fulminei eventi lo avevano colpito; e aveva ripresa vigorosamente e audacemente la lotta contro colui che essi chiamavano l'usurpatore, per l'impulso e per il valore di una donna, la napoletana

---

è la terza curiosità della nostra noticina, anch'essa, però, niente affatto difficile a spiegarsi. Sui rapporti di Cavour col Pellico, vedi sotto, p. 214.

(1) De la Rive, op. cit., p. 116. Anche il Conte di Cavour faceva rimprovero ai legittimisti emigrati, che avevano preso stanza a Torino, di spingere la monarchia piemontese ad eccessi reazionarii, che ne avrebbero prodotta la rovina; cfr. Berti, *Il Conte*, p. 143; e *Diario*, p. 40.

Duchessa di Berry (1). La quale aveva ottenuto dal vecchio e disgustato e rassegnato Carlo X e dal Delfino duca d'Angoulême — così desideroso egli pure di essere lasciato in disparte, che, a quanto racconta il Chateaubriand, soleva dire: " il n'y a pas de trou de " souris assez petit pour me cacher „ (2) — una dichiarazione, con cui si ordinava al partito di riconoscerla Reggente, in nome del minorenne figliuolo, il pretendente Enrico V (3).

La fantastica e coraggiosissima donna era sbarcata, con pochi fidi, nell'aprile in Provenza; e, dopo fallitole un colpo di mano su Marsiglia, era riparata in Vandea, ove era riuscita ad eccitare il tradizionale spirito legittimistico e a provocare un moto, del quale il Governo però venne a capo in pochi giorni, nel giugno di quell'anno. Sconfitta, la duchessa non volle lasciar la Francia; ma si tenne nascosta, pronta ad ogni evento, presso un'amica fidata a Nantes (4).

Frattanto un nuovo ministero erasi formato l'11 ottobre 1832, presieduto dal maresciallo Soult, e del quale erano membri il duca di Broglie agli affari esteri, il Guizot all'istruzione e il Thiers agli interni;

---

(1) Su questa romanzesca e pur sempre interessante figura, cfr. Imbert de Saint-Amand, *La Duchesse de Berry*, 6 vol., Paris, 1889-1891; Thirria, *La Duchesse de Berry (1798-1870)*, Paris, 1900; De Reiset, *Marie-Caroline, duchesse de Berry (1816-1830)*, Paris, 1906.

(2) Chateaubriand, *Mémoires d'outre-tombe*; tom. VI, Paris, 1904, p. 72.

(3) Cfr. sopra, p. 128.

(4) Hillebrand, op. cit., I, p. 345 sg., 353 sg.; Thureau-Dangin, op. cit., II, pp. 149-158; Thirria, op. cit., p. 71 sgg.

vale a dire il ministero, per le cui sorti, come dice il Conte di Cavour nella lettera sopraríportata, il Barante tanto trepidava a Torino e per cui il Conte stesso faceva voti di pieno successo presso le Camere.

Le trepidazioni e i voti non erano fuori luogo, tanto il ministero nuovo pareva poco solido. Per imporsi all'opinione pubblica e darle una soddisfazione, esso decise, tra l'altre cose, di dar la caccia alla Duchessa di Berry e di arrestarla a qualunque costo. Della bisogna si incaricò, non senza una punta di plebea compiacenza, a quanto pare (1), il Thiers, che il 7 novembre potè averla nelle mani (2). La Reggente fu rinchiusa nella cittadella di Blaye, ove entrò il 17 novembre (3). È noto che l'avventura — la quale aveva avuto inizi così vistosamente romanzeschi, che fin d'allora, secondo quanto dice il Chateaubriand, alle teste fredde fra i legittimisti, i quali non ne volevano sapere, uno dei loro avrebbe risposto: " Messieurs, faites pendre Walter Scott, car c'est lui qui est le vrai coupable „ (4), — in luogo di finire nel tragico, come minacciava, finì invece, con grande soddisfazione

(1) Hillebrand, op. cit., I, p. 399 sgg.; Thureau-Dangin, op. cit., II, p. 184.

(2) H. Clément, *L'arrestation de la Duchesse de Berry, d'après des documents inédits*; Paris, 1899; Thirria, op. cit., p. 167 sgg.

(3) Questa data può quindi servire come termine, *post quem*, alla indatata lettera del Conte. Sulla cattività della Reggente son da vedere le memorie del dottor Ménière, *La captivité de Madame la duchesse de Berry*; 2 vol., Paris, 1882; Imbert de Saint-Amand, *La captivité de la Duchesse de Berry*; Paris, 1890; Thirria, op. cit., p. 175 seg.

(4) Chateaubriand, *Mémoires d'outre-tombe*; tom. V, p. 506.

del Governo francese e con grande scorno e sdegno dei legittimisti, nel ridicolo; allorchè la povera donna dovette confessare in carcere di essere incinta di un matrimonio segreto da lei contratto in Italia col conte palermitano Ettore Lucchesi-Palli, gentiluomo di Corte di suo fratello, Ferdinando II, re di Napoli (1).

È per questa *femme héroique*, che, se i legittimisti di Torino palpitavano, il Sovrano piemontese aveva fatto ben più. Dal tentare la folle impresa l'avevano sconsigliata tutti indistintamente i sovrani d'Europa. Il fratello Ferdinando non aveva voluto prometterle aiuti. Lo stesso Francesco IV di Modena, il quale l'aveva ospitata nel palazzo ducale di Massa, era premuto dal Metternich perchè la facesse partire, come di fatto avvenne. Solo Carlo Alberto le concesse apertamente il suo appoggio; contrasse un forte prestito con il Pallavicini di Genova per fornirla di denaro; l'assicurò che sarebbe accorso in aiuto di lei, non appena l'impresa di Francia si fosse messa un po' bene (2). E fu sopra un vapore sardo, il *Carlo Alberto*, e con l'aiuto quasi palese di varii gentiluomini genovesi,

---

(1) Costa de Beauregard, *Le mariage secret de Madame la duchesse de Berry*, nella " Revue des Deux Mondes ,, 5° periodo, tom. 45, 5 giugno 1908, pp. 869-907.

(2) Cfr. su questo poco brillante episodio, che espose il Piemonte a severe rimostranze della Francia, Bianchi, *Storia docum. della Diplomazia europea in Italia*, vol. IV, Torino, 1867, pp. 48-53; Hillebrand, op. cit., vol. I, pp. 353-361; Thureau-Dangin, II, p. 154; Imbert de Saint-Amand, *La Duch. de B. et la Vendée*; Paris, 1889, cap. VIII, p. 83 sgg.; cap. XIV, p. 148 sgg.; Thirria, op. cit., p. 132 sgg.

fra i quali lo Schiaffino, padre dell'Incognita (1), che la Duchessa, lasciando la sua piccola reggia di Massa, mosse alla fantastica riconquista della Francia e dopo tre giorni di navigazione sbarcò presso Marsiglia.

Con una simile aura spirante dall'alto, è assai facile comprendere come a Torino si stesse per gli

---

(1) Una tradizione orale rimasta viva nei luoghi, ove il Barone Schiaffino si ritrasse dopo abbandonato il consolato di Francia, e cioè a Polanesi presso Recco, attesterebbe, che nella villa di lui (forse il *château de mon père*, di cui scriveva così poeticamente l'Incognita al Conte di Cavour; cfr. BERTI, p. 168) si fossero alcune volte adunati segretamente la Duchessa e i suoi partigiani. La cosa non è affatto improbabile, chi consideri l'incertezza che tuttavia regna sull'itinerario della Duchessa durante i suoi varî soggiorni in Liguria; cfr. HILLEBRAND, op. cit., I, p. 358, n. 3. Mancava fin qui però il dato sicuro circa la partecipazione dello Schiaffino a questi maneggi. L'abbiamo trovato nell'ultima biografia della Duchessa (THIRRIA, op. cit., p. 49, nota 3, e p. 52). Il 28 di aprile la Viscontessa di Saint-Priest, moglie di uno dei cavalieri della Duchessa di Berry, scriveva da Massa, dopo la partenza del *Carlo Alberto* e mentre si attendevano le notizie della spedizione, al proprio padre: " Je pars pour Gênes, la nouvelle doit y arriver; alors si c'est du malheur je laisse mes enfants à Schiefino (*sic*), et je cours les retrouver, car ils me sont tous chers, et je leur ai promis de ne pas les laisser seuls dans leur prison .. ". Fedeltà verso gli antichi signori? Antipatia per il nuovo regime? Rancore per l'ufficio perduto? Certo è, ad ogni modo, che lo zelo dell'antico console di Francia a Genova contrastava a pieno con lo zelo del suo successore, il Decazes, che teneva d'occhio e denunciava i seguaci della Duchessa (cfr. IMBERT DE SAINT-AMAND, op. cit., p. 83) e indagava le fila del complotto (cfr. BIANCHI, op. cit., p. 52).

Olandesi contro i Francesi; allorquando questi, a costringere l'Olanda, la quale, contro l'esplicito disposto dei trattati del 1831, non voleva cedere al Belgio Anversa, mandarono sotto gli sguardi ostili di mezza Europa, un corpo d'esercito ad assediare quella cittadella, che il 23 dicembre 1832 cadde nelle loro mani (1).

La nota più pittorescamente rappresentativa della lettera e il dato più interessante sono però nelle parole: " Lorsque je vois que la Congrégation menace de donner chez ma tante, je mets mes mains dans mon gilet et je vais faire de la tranquille doctrine avec le bon Mons. de Barante „.

È in esse l'accenno più antico che si possegga fin qui alla parte decisiva avuta dal barone Prospero de Barante nel rivolgimento, che allora andava operandosi nelle opinioni del Conte di Cavour; rivolgimento, del quale nella stessa lettera sono già parecchi non dubbi sintomi. Non è però la prima volta che di lui il Conte di Cavour fa menzione. Poichè, scrivendo da Genova al padre, il 2 dicembre 1830, egli osservava argutamente, come in Genova, e nello stesso albergo, si trovassero allora tre personaggi, che esprimevano i tre grandi sistemi che si combattevano in Europa; e fra i tre il Barone de Barante impersonava appunto, a

(1) Questo quindi il termine, *ante quem*, della lettera del Conte, riferita sopra. Su questa impresa, cfr. Hillebrand, I, p. 507 sgg.; Thureau-Dangin, II, p. 178 sgg.; Debidour, *Histoire diplomatique de l'Europe, depuis l'ouverture du Congrès de Vienne jusqu'à la clôture du Congrès de Berlin (1814-1878)*; tom. I, Paris, 1891, p. 312 sgg.

suo avviso, le idee nuove, i principî costituzionali (1). Il Barone de Barante stava per occupare a Torino il posto di ambasciatore, " plus important que grand depuis trois siècles pour la politique française „ (2), a cui era stato nominato il 28 di ottobre, e che tenne fino al settembre del 1835. È pienamente giustificato il supporre che fin d'allora il Conte ne avesse fatto la conoscenza: così smanioso essendo egli di avvicinare quanti stranieri di distinzione gli venissero a tiro (3). A ogni modo, fu certamente solo più tardi, in Torino, che il Barante potè iniziare quella, forse neppur voluta, forse neppur del tutto consapevole, ma per ciò non meno decisiva opera di conquista del Conte alle idee del *juste milieu*, allora trionfanti in Francia, e di cui esso Barante era uno dei più convinti seguaci e propugnatori.

---

(1) Berti, *Il Conte*, p. 115; e ora meglio in App. al De la Rive, *Il Conte*, p. 359.

(2) Guizot, *Mr. De Barante*, in " Revue des Deux Mondes „, 3ª per., tom. 70, 1° luglio 1867. Intorno a lui sono ora da consultare specialmente, i *Souvenirs du Baron de Barante, 1782-1866, publiés par son petit-fils* Claude de Barante; 8 vol., Paris, 1890-1902. Nel vol. V, p. 180, n. 2, riportando una lettera di Cavour al Barante, è ricordata la frequenza del primo nei *salons* dell'ambasciata francese a Torino; ma il cenno è evidentemente opera del raccoglitore.

(3) Non è forse del tutto senza interesse, chi rammenti quanto più sopra si è notato (p. 160, n. 1), il fatto, che il Barante era stato fra i più strenui difensori, alla Camera, del piano finanziario del ministro Corvetto (cfr. De Nervo, op. cit., p. 234 sgg.), e che genero del Barante fosse appunto il Barone De Nervo, il principale biografo del Corvetto.

Con tutta giustezza fu osservato, che una terza Francia venne per merito dell'illustre storico e diplomatico fatta conoscere ed amare dal Conte di Cavour. Non più cioè la Francia dei legittimisti emigrati, ch'egli da gran tempo detestava e pur sempre cordialissimamente detestò. Non più nemmeno la Francia dei rivoluzionari, verso i quali, per reazione al partito assolutista, egli aveva fin allora pencolato. Ma una nuova Francia, un aspetto nuovo del popolo francese, " chez qui il put désormais estimer le bon sens, la sagesse et la raison, sans cesser d'en goûter l'esprit et d'en admirer l'ardeur „ (1).

Aiutatori efficacissimi in cotesto lavorio di propaganda a vantaggio della Monarchia di luglio furono il Barante e quel Mr. de Sesmaisons, secondo segretario dell'ambasciata, del quale già si è parlato più sopra, e, dopo partito il De Sesmoisons, un altro addetto all'ambasciata medesima, il Conte d'Haussonville, di un anno solamente più anziano di Camillo Cavour, e destinato egli pure a salire in così bella fama di letterato e di storico. A lui dobbiamo un quadretto semplicemente delizioso di ciò che dovette essere quella iniziazione politica e della foga d'imparare di quello scolaro straordinario. In un articolo della *Revue des deux Mondes* del 15 settembre 1862, relativo al libro del De la Rive e intitolato: " M. de Cavour et la Crise Italienne „ (2), il D'Haussonville

---

(1) De la Rive, op. cit., p. 117.

(2) Ristampato poi in D'Haussonville, *Souvenirs et Mélanges*; Paris, 1879, p. 269 sg. — Col D'Haussonville i legami dovettero essere, in quel primo fiorire della loro giovanile amicizia, ben cordiali, poichè egli stesso ricorda, in principio dell'articolo,

riferisce le impressioni, che egli aveva ricevute dalla visita fatta nella primavera di quell'anno alla sua antica residenza piemontese: " J'ai surpris en pleine crise ministérielle la paisible cité qu'au lendemain de la révolution de juillet Charles-Albert, brouillé avec ses complices de 1821, gouvernait de compte à demi avec les jésuites....... J'ai couru à l'ancien hôtel de l'ambassade française; il était devenu le club de la noblesse (1). De journaux de toutes couleurs..... s'étalaient dans ces salons, où naguère, en 1833, des rares visiteurs, séduits par l'attrait du fruit défendu, venaient de temps à autre, à leurs risques et périls, savourer la plus agréable des jouissances et se former à la meilleure école qui soit au monde, à savoir, l'entretien familier d'un esprit supérieur à la fois aimable et sage. C'est bien dans cette pièce, au coin de cette lourde cheminée en boiserie massive, que j'ai plus d'une fois entendu le noble marquis d'Azeglio, le doux comte de Balbo, le gracieux poète Silvio Pellico, causer avec M. de Barante. Voici le cabinet où Camille de Cavour, affranchi par sa démission du

---

la fraterna assistenza fattagli dal Conte di Cavour in una grave malattia. Di questa e della sua assistenza, il Conte ci lasciò una diffusa narrazione, tutta piena di particolari curiosi e significativi. Cfr. *Diario*, 20 novembre-5 dicembre 1833, pp. 70-74.

(1) Sarebbe stato il palazzo Doria di Ciriè, posto in via Bogino, secondo il Chiala, V, p. liv, n. 2. Ma il circolo della nobiltà o del *Whist*, della cui fondazione nel 1841 fu massimo propugnatore Camillo di Cavour, ebbe dal 1° ottobre 1843 al 1° luglio 1867 sede nel palazzo Birago Alfieri, ora Della Valle, in via Carlo Alberto; cfr. Gloria, *I Circoli*; in " Torino ", pubblicato per l'Esposiz. naz. di Belle Arti; Torino, 1880, p. 288.

joug de la discipline militaire, s'efforçait toujours d'entraîner après dîner notre ambassadeur. Quelle n'était pas la curiosité de cet infatigable interrogateur! Quand il craignait d'avoir lassé la complaisance pourtant infinie du chef de notre légation, venait le tour de l'obscur secrétaire. Ce n'était point petite besogne que d'expliquer à ce futur ministre de l'Italie de 1859 tout ce qu'il avait besoin de savoir sur les hommes et sur les choses de la France de 1830. Mise sur ces chapitres la conversation ne s'arrêtait plus. Que de fois, avec le vif entrain et la confiance facile de notre âge, n'avons-nous point ainsi passé ensemble les nuits, moi, vantant les mérites de nos institutions parlementaires, lui, rêvant d'en doter un jour sa patrie, sans nous douter ni l'un ni l'autre que cette heureuse liberté, le jour où elle serait acquise à l'Italie, serait enlevée à la France! „.

Sembra, peraltro, che neppure cotesto sfruttamento e diurno e notturno dell'ambasciatore francese e del suo segretario bastasse, a volte, allo insaziabile Conte; poichè troviamo scritto nel suo Diario: “ J'ai dîné chez M. de Barante; il était sérieux et de mauvaise humeur, ainsi il m'a été impossible d'en rien tirer, ni sur la politique, ni sur autre chose „ (1).

Che cotesta famigliarità col personale della legazione di Francia non potesse sfuggire alla oculata diplomazia austriaca, e che non potesse non spiacere e ad essa e allo stesso re Carlo Alberto, è intuitivo. Leggesi, difatti, nel già citato rapporto del legato austriaco De Bombelles, a proposito del Conte di Ca-

---

(1) *Diario*, p. 92 sg.

vour, che a metterlo ognor più in mala vista presso il sovrano aveva concorso " sa liaison intime avec un Mr. de Sesmaisons, attaché à l'ambassade de France „ (1).

Con la sua esuberanza giovanile e con la fiera schiettezza di manifestazione de' suoi sentimenti, che non l'abbandonò nemmeno negli anni delle maggiori responsabilità diplomatiche, il Conte di Cavour non doveva certo sapere e neppur volere infingersi. La sua novella orientazione intellettuale dovette dar nell'occhio anche ad altri.

È ad ogni modo il Conte medesimo, che si incaricò di fissarne la memoria, raccontando nel Diario un piccolo ma curioso incidente che gli occorse un giorno che pranzava all'Hôtel d'Europe con un amico, rimasto qualche anno assente da Torino. Questi gli avrebbe detto a bruciapelo: " Savez-vous qu'à Gênes une personne m'a demandé quel était ce petit monsieur qui était toujours à l'ambassade et ressemblait si fort à tous ces petits doctrinaires qui pullulaient dans les salons de messieurs de Broglie et Decazes? „. Il Conte, pur non potendo celare la punta di dispetto risentita a quelle parole per lui così finemente canzonatorie, riconosce però che " la comparaison „ poteva essere " vraie „ (2).

Dunque ci troviamo qui di fronte ad una decisa evoluzione, che non è poi altro se non la evoluzione stessa fatta dalla Francia, uscita dalla Rivoluzione di luglio, per svestire a grado a grado i suoi troppo

(1) Cfr. sopra, p. 140.
(2) *Diario*, p. 87 sg.

smessi e troppo compromettenti abiti rivoluzionari. D'essere mutato, il Conte aveva piena coscienza; e i modi e le cagioni del suo mutarsi egli stesso con mano sicura analizza, stavo per dire anatomizza, in una lettera, per questo rispetto importantissima, del maggio 1833, diretta al professore De la Rive (1). Notevole già l'occasione della lettera, e cioè la presentazione di un amico genovese, che il professore ginevrino, pensa il Conte di Cavour, troverà forse " un cerveau brûlé en fait de politique ". Egli, il Conte, non lo è più. I grandi rivolgimenti degli ultimi anni, osserva Cavour, hanno fortemente reagito sulle opinioni dei più e determinati in quasi tutti dei cambiamenti singolari, spingendo innanzi molti antichi moderati nella rivoluzione e nella repubblica, e molti invece ricacciando indietro verso l'*ultraisme*, anzi, addirittura fino al secolo del gran re Luigi XIV. E, seguitando a prendere lo spunto della ideazione e della frase dalle cose e dal gergo politico di Francia, ove, come dicemmo, due partiti si combattevano allora al governo, quello *du mouvement*, e quello *de la résistance*, il Conte di Cavour fissa, dopo essere stato a lungo indeciso, com'ei confessa, la sua nuova fede in questi termini: " La raison me retenait vers la modération; l'envie démesurée de faire marcher nos acculeurs (2) me rejetait vers le mouvement; j'ai

---

(1) Chiala, I, p. 282; completa però solo in vol. V, p. 28 sgg. Vedi su questa lettera, sopra, p. 17.

(2) *Acculeurs* o *reculeurs*, come il Chiala riferiva nel primo volume. In entrambi i casi calza l'osservazione del De Mazade, *Le Comte de Cavour*; Paris, 1877, p. 24: " Il n'aimait pas ceux qu'il appelait, dans son français de fantaisie, les *reculeurs* ".

fini par me fixer comme le pendule dans le juste milieu „.

Che cosa con ciò egli intendesse precisamente significare, illustrano a pieno certe lettere sue, alquanto più tarde, di cui per altro non è intempestivo citare qui qualche brano: " Quanto più osservo il corso dei fatti ed i portamenti degli uomini, tanto più mi persuado che il *giusto mezzo* è il sistema politico più consono alle circostanze e meglio atto a salvare la società dai due eccessi che la minacciano, l'anarchia e il dispotismo. Quando io dico il *giusto mezzo*, non intendo già di indicare un sistema particolare di tale o tale altro uomo, ma bensì quella politica che consiste nel concedere alla necessità dei tempi tutto ciò che la ragione può dimostrare giusto, e nel ricusare ciò che non ha altro fondamento che i clamori dei partiti o la violenza delle passioni anarchiche „ (1). Naturale quindi la sua novissima ira contro i rivoluzionari, i repubblicani, i sovversivi, e segnatamente contro quelli d'Italia, che, sacrificando la causa del progresso e della libertà alle loro chimere irrealizzabili, non fanno che " rejeter encore davantage notre gouvernement, qui n'y est déjà que trop disposé, dans les bras de l'Autriche et des congréganistes „ (2).

Che poi il Conte di Cavour, ad onta della qualifica di dottrinario, la quale gli veniva attribuita ed egli stesso non riteneva allora impropria del tutto, come si è visto testè, abbia però, prima con le sue opi-

---

(1) Lettera all'antico precettore, abate Frézet, 14 gennaio 1836, in Berti, *Il Conte*, p. 134 sg.

(2) Lettera del 13 maggio 1833 alla zia Cecilia de Sellon, in Chiala, I, p. 281 sg.; V, p. 25 sgg.

nioni e poi più energicamente coi fatti, superato — e di quanto! — il rigido e artificioso schematismo della scuola dottrinaria francese, è stato ripetutamente affermato e vittoriosamente dimostrato (1). Senza perderci in troppe sottigliezze, ci basterà dire che il *giusto mezzo* del Conte di Cavour non doveva essere, come i Dottrinari volevano, immobilmente fissato nella classe media, nella borghesia possidente, industriale, commerciante, opposta tanto all'aristocrazia quanto alla democrazia; la quale avrebbe dovuto così rimanere esclusa per sempre dal potere. Il *giusto mezzo* del Conte doveva invece gradatamente spostarsi appunto verso la democrazia. Della quale egli stimava ineluttabilmente necessario e non lontano l'avvento al potere (2). Un pensatore ginevrino ha detto molto pittorescamente: " Les idées fournies par l'histoire et qui ne vivent plus projettent des ombres comme ces vieux chênes que le temps a dépouillés et qui ne sont plus que des troncs caverneux; les Doctrinaires ont marché et vécu au milieu de ces ombres qu'ils prenaient pour des réalités " (3). Il merito e la fortuna del Conte di Cavour fu d'essere invece balzato fuori da quell'ombra di morte, e d'essersi tuffato nel pieno sole della realtà e della vita.

La lettera del 1833 al professore De la Rive, che sopra abbiamo compendiata, e ch'è la prima, ricordiamolo, a lui diretta, si chiude con queste parole:

---

(1) Cfr., p. e., De la Rive, *Il Conte*, p. 111 sgg., e da ultimo Zanichelli, *Cavour*; Firenze, 1905, p. 40 sgg.

(2) Cfr. la poderosa lettera ad A. De la Rive, 31 marzo 1835, da Parigi, in Chiala, V, p. 35 sgg.

(3) François Roget, *Pensées genevoises*; Genève, 1859, II, p. 291 sg.

" Après avoir fait ma profession de foi, permettez-moi de vous demander si vous l'approuvez et si elle est conforme à votre manière de voir. J'avoue que je m'en flatte „. E il Conte aggiunge che spera di averne l'assicurazione in una prossima corsa a Ginevra. Lo stesso pensiero spunta in una lettera, di poco posteriore, allo zio De Sellon, ma con una nota di tenera simpatia in più, con una nota di deferente assentimento in meno: divario significantissimo, come quello che fissa con tutta precisione il primo traboccare della bilancia dalla parte del De la Rive.

Ma non è certo in questo, che sta il pregio più singolare della lettera. C'è ben altro! Cavour vi rimonta ben più in dietro, ben più in alto nella ricerca de' suoi padri spirituali. Rimonta fino a Gian Giacomo Rousseau, a cui assegna, risoluto e commosso, il primo posto. E così un nuovo raggio — ci sembra — e non certo dei meno fulgidi, si innesta nell'immensa aureola di gloria che circonda il capo del Ginevrino; il quale si rivela qui ancora una volta il massimo inspiratore d'uomini e fucinatore di coscienze e di vocazioni, che i tempi moderni abbiano conosciuto. Mentre che, per un altro verso, ci viene proprio di per sè sotto mano una delle ragioni forse più profonde dell'agevolezza, con cui Cavour superò appunto le barriere, onde i Dottrinari avevano circondate le loro costruzioni di fattizio ed egoistico e tutto quanto meccanico equilibrio politico: sospinto, com'egli era, da quell'impeto di appassionato amore degli umili, che si sprigiona da tutta l'opera del filosofo di Ginevra, e che in Cavour eccitò, com'è noto, un precoce e, per i suoi tempi e il suo ambiente, ben singolare interessamento per la grande questione della carità legale. Di qui,

finalmente, quel suo mirare costante, al disopra delle battaglie e dei problemi della politica, alle grandi riforme di carattere sociale (1).

« Mr. le Comte J. J. Sellon.

« Turin, 5 Juin 1833.

« Mon très cher Oncle,

« Je suis excessivement sensible aux marques de « souvenir et d'amitié que vous ne cessez de me « donner. L'envoi constant de tous les ouvrages que « vous publiez et le choix que vous avez fait de moi « pour les répandre à Turin me prouvent que vous « avez toujours en moi cette confiance que vous avez « été assez bon pour me témoigner autrefois, et qui « m'est si précieuse. Heureusement pour moi que vous « n'êtes pas de ceux sur qui le temps et l'absence « agissent; car sans cela j'aurais bien à craindre qu'ils « n'eussent une influence fâcheuse à mon égard. Cependant il n'y aurait pas eu de ma faute. Il a fallu « bien des circonstances étrangères à ma volonté, et « bien des obstacles à peu près insurmontables, pour « que je sois resté quatre ans sans aller vous voir; « et cela surtout à une époque où l'état de votre santé « me faisait éprouver le plus vif désire d'aller me « confondre avec votre famille pour vous prodiguer « tous les soins qui auraient été en mon pouvoir. « J'espère me dédommager un peu cette année; j'ai

(1) Inedita. Nell'archivio di Santena. Riprodotta in piccola parte e in italiano dal Berti, p. 136 sgg.

" tout arrangé pour faire une course à Genève, et
" quoiqu'il arrive je ne renoncerai pas à un projet
" qui me tient tant à cœur. Ma tante et mon oncle
" Tonnerre seront a Genève dans le courant de Juillet:
" j'irai les rejoindre dès que je le pourrai.

" Depuis que je vous ai quitté, tant d'événements
" graves se sont succédés, tant de changements dans
" le monde politique sont survenus, les opinions se
" sont tellement modifiées, et diversement classifiées,
" que je sens un vif besoin de confronter de nouveau
" les miennes avec les votres, afin de m'assurer que
" rien de ce, qu'elles pouvaient avoir de bon ou de
" généreux, ne s'est pas perdu dans le choc général
" de tous les systèmes et de tous les partis. Car vous
" savez, quoique je ne puisse partager en tout votre
" manière de voir, j'ai toujours considéré vos opinions
" comme la quintessence de tout ce que les doctrines
" modernes peuvent avoir de généreux et d'élevé;
" trop fortement sublimes pour l'état actuel de la so-
" ciété, mais qui conviendront parfaitement au genre
" humain lorsqu'il aura atteint l'état plus perfectionné
" vers lequel il marche.

" Vous avez été bien bon de vous rappeler de Gu-
" stave et de moi en publiant votre recueil enrichi
" de notes, des morceaux les plus remarquables de
" l'*Émile* et des lettres de Lord Chesterfield (1); et
" pour ma part j'ai été tout glorieux de voir mon
" nom attaché à un ouvrage qui contient tant de
" choses de la plus grande beauté, et de l'utilité la
" plus immense pour l'éducation.

---

(1) *Fragments de l'Émile de Rousseau, et des lettres de lord Chesterfield*; Genève, impr. Gruaz, mai 1833.

« Dès que j'ai été dans le cas de juger Rousseau
« par moi-même, c'est-à-dire dès que j'ai pu lire ses
« livres, j'ai ressenti pour lui la plus vive admiration.
« C'est l'homme, à mon avis, qui a le plus fait pour
« relever la dignité humaine, si souvent foulée au
« pied dans la société, dans les siècles passés surtout.
« Sa voix éloquente a plus que toute autre contribué
« à me fixer dans le parti du progrès et de l'éman-
« cipation sociale. Son *Émile* surtout m'a toujours [plu]
« par la justesse de ses vues et la force de la logique;
« et l'expérience de tous les jours me confirme dans
« l'opinion que les trois quarts des conseils et des ma-
« ximes qu'il donne sont excellentes. Ainsi je crois
« que vous ne pouviez pas rendre un plus grand ser-
« vice aux pères de famille et aux instituteurs et par
« conséquent aux générations naissantes, que d'extraire
« la quintessence de tout ce que l'*Émile* contient de
« bon et d'applicable. J'espère qu'éclairé par la lecture
« de ces pages éloquentes, Gustave modifiera quelques
« parties du système qu'il a adopté pour l'éducation
« de son fils et qui sont malheureusement en con-
« traire opposition avec les sages préceptes de Rous-
« seau et par suite avec les lois du bon sens et de
« la raison.

« J'ai lu l'année passée les lettres de Lord Ches-
« terfield (1) avec le plus grand plaisir. Les char-
« mes de son style, la finesse de ses observations,
« la justesse de ses jugements sur tout ce qui se rap-
« porte au grand monde rendent cet ouvrage un des

(1) Philip Dormer Stanhope, conte di Chesterfield (1694-1773). *Letters to his son*; London, 1774.

" plus intéressant que je connaisse. Cependant s'il
" contient des préceptes admirablement justes pour
" former un homme aimable et brillant, je ne sais
" pas s'il serait également bon pour former un homme
" moral. Il me paraît que le succès est le seul but
" qu'il présente à son fils; qu'il mette plus d'impor-
" tance aux formes qu'au fond; à la manière dont
" il paraîtra qu'à ce qu'il sera réellement. Dans les
" conseils qu'il adresse à son fils par rapport avec
" sa conduite envers les femmes ce n'est pas seule-
" ment à leur plaire qu'il l'engage, mais bel et bien
" à les séduire. Or, si je trouve assez naturel qu'un
" père tolère les petites intrigues de son fils, et soit
" même un tant soit peu glorieux de ce qu'on appelle
" ses *succès* dans le monde, il me semble pourtant
" qu'il ne doit pas le pousser dans le chemin de la
" galanterie et autoriser de ses encouragements une
" action qui est excusable, mais non justifiable. Enfin
" je crois que les leçons de Lord Chesterfield tombant
" dans un terrain mal préparé seraient plus propres
" à faire un homme à bonnes fortunes qu'un homme
" d'état. Il est vrai qu'on a souvent vu la même per-
" sonne cumuler les deux genres de mérite.

" Ces courtes remarques ne sont point pour critiquer
" les choix que vous avez faits dans les œuvres du
" noble Lord pour instruire la jeunesse, au contraire
" elles tendent à rehausser l'utilité d'un travail par
" lequel vous avez extrait tout ce qu'il y avait de
" bon et d'utile, en les dépouillant de ce qui aurait
" pu être dangereux. De plus en mettant l'*Émile* à
" côté des extraits de Lord Chesterfield vous avez
" mis le lecteur à même de corriger, l'un par l'autre,
" ce que ces grands maîtres du cœur humain peuvent

« avoir de faux et de dangereux. L'énergie mâle de « Rousseau contrebalance abondamment la souplesse « mondaine de l'auteur Anglais, et par contre les « grâces attrayantes du grand Seigneur modifient « avantageusement la rudesse quelquefois un peu âpre « du philosophe de Genève.

« Maman a été longuement souffrante, une toux « tenace la tourmente depuis un mois, elle paraît « cependant tirer à sa fin, depuis deux jours surtout « elle est beaucoup mieux. Papa a un accès de goute « qui dure depuis longtemps, heureusement elle s'est « fixée aux pieds et ne s'est, jusqu'ici, permis aucune « excursion dans des parties du corps plus impor- « tantes. Le marquis Lascaris (1) a été très-malade, « on l'a administré, et même un moment on a jugé « son cas désespéré; maintenant il est mieux, et l'on « a l'espoir le mieux fondé de le voir guérir.

« Je vous prie, mon cher Oncle, de dire bien des « choses de ma part à ma tante et à toutes mes cou- « sines, et croyez aux sentiments de respect et d'at- « tachement de

« Votre dévoué neveu
« C. DE C. ».

II. — Una bega politico-familiare per la Monarchia di luglio.

Il fissarsi, come lo stesso Conte di Cavour amò di dire, del suo pendolo mentale sopra la saetta del *juste milieu* — e fu un fissarsi, possiamo avvertirlo

(1) Suocero del fratello maggiore di Camillo, il Marchese Gustavo.

subito, pressochè definitivo — e insieme le sue cordiali relazioni con gli statisti di Luigi Filippo, le quali dal piccolo nucleo della ambasciata di Francia in Torino si vennero rapidamente allargando così da abbracciare alfine tutto ciò che di più notevole, in fatto di persone, aveva allora la Francia, dovevano spronare il Conte a una adesione sempre più stretta e calorosa alla Monarchia di luglio. Di tale suo assentimento abbondano i segni e, possiamo dire senz'altro, le esplicite professioni nelle lettere di questa epoca e nel diario del Conte, che appunto in questa epoca della sua vita si inizia.

Ma noi siamo qui fortunatamente in grado di recare in mezzo qualcosa di ancor più valido, che non sono le dichiarazioni teoriche, a chiarire cotesto nuovo atteggiamento dello spirito cavouriano. Siamo cioè in grado di narrare per la prima volta, e in modo forse esauriente, una tenacissima lotta che il Conte di Cavour in questo tempo ingaggiò e per varii anni implacabilmente proseguì nell'àmbito della sua famiglia, per dare alla Monarchia di luglio qualcosa di più concreto, che non la sua platonica simpatia, e cioè per guadagnarle l'appoggio effettivo e proficuo di almeno un voto parlamentare.

Dobbiamo — a questo punto — presentare i due personaggi, a cui l'episodio si riferisce, e coi quali avremo da fare quasi esclusivamente d'ora innanzi. Essi sono la zia materna del Conte, Vittoria de Sellon, moglie in seconde nozze (1) al Duca di Clermont-Ton-

(1) Di Vittoria de Sellon, ch'era la primogenita, si invaghì il Marchese Michele di Cavour in un primo viaggio a Ginevra, e la voleva sposare (Berti, *Il Conte*, p. 23), ma non gli riuscì

serre, pari di Francia, e poi questo medesimo zio di acquisto di Camillo Cavour. Ma la presentazione sarebbe qui semplicemente presuntuoso volerla fare

---

per varie cause, fra le quali dovette essere pure quella dell'età, essendo essa di qualche anno più anziana. Fallitole quel matrimonio, Vittoria sposò il Barone de la Turbie, da cui si divise dopo un processo clamoroso. Anche il secondo suo matrimonio fu con uno straniero; e non Ginevrini nè Svizzeri furono pure i mariti delle due sorelle minori. Questa spiccatissima tendenza esogamica delle signorine De Sellon era naturale si prestasse ai maligni commenti dei loro concittadini. Eccone una ben curiosa traccia. Benjamin Constant, *Journal intime, lettres à sa famille et à ses amis, précédés d'une introduction par* D. Melegari; Paris, 1895, p. 86: " Je dîne chez Mme Rilliet. On m'y donne des détails sur le mariage de Mlle De Sellon avec M. de Turbie. Chacun lui reproche d'avoir épousé un homme qui a trente ans plus qu'elle et d'avoir tout admis pour avoir une maison à Paris et y jouer un rôle. Et quand cela serait? Je ne vois là qu'un calcul sage chez une personne qui n'a pas une sensibilité profonde, ce qui n'est ni un malheur ni un tort, et qui s'ennuyant ici a voulu se faire ailleurs, suivant ses goûts, une vie qui n'est au détriment de personne. Le dialogue d'ouverture de ce mariage — tel qu'on le raconte — a un certain comique et peint la situation.

" Demande. — Mademoiselle, épouseriez-vous volontiers un étranger?

" Réponse. — Oui, monsieur.

" D. — Un catholique?

" R. — Oui, monsieur.

" D. — Un homme qui vous emmènerait dans un pays inconnu, loin de votre famille?

" R. — Oh oui! monsieur ".

E un'altra nota di lui merita d'essere riportata, la quale ci testimonia della fama di bontà della futura madre del Conte

altrimenti che con le parole di chi al vantaggio incomparabile di essere il solo tra i biografi del Conte, che abbia avuta famigliare consuetudine con il Duca e la Duchessa de Tonnerre, seppe aggiungere un'abilità di rievocazione forse altrettanto singolare.

Ecco, per la prima, la duchessa ritrattata, a dire il vero, in un tempo di parecchio più tardo di quello, a cui si riferisce la nostra narrazione: " Mad. de Tonnerre, qui dans sa jeunesse avait été très-remarquée, fut jusqu'à la fin très-entourée, très-recherchée. Je ne l'ai connue qu'en un temps où l'on n'était plus attiré auprès d'elle que par le charme de sa conversation fine, instructive et variée, par la bienveillance de son accueil, par l'agrément de la société qu'elle réunissait dans son salon. Elle occupait dans l'hôtel ou Casa Cavour un assez vaste appartement situé au rez-de-chaussée et dans l'une des ailes de la maison. On traversait une série de pièces avant d'arriver au salon très-meublé, très-encombré de chinoiseries, où elle se tenait, depuis dix heures, très-droite dans son fauteuil, mise avec cette recherche un peu magnifique qui est la dernière transformation de l'élégance, et qui sied si bien aux femmes dont les années n'ont flétri ni l'esprit ni le cœur. Mad. de Tonnerre avait l'un et l'autre singulièrement jeunes, et servis par une mémoire des plus heureuses. Elle

---

di Cavour; p. 88: " Croirait-on que la bonne Adèle de Sellon a pris de l'impertinence depuis le mariage de sa sœur qu'elle croit en haute faveur. Certes, c'était de tous les défauts celui que j'aurais le moins soupçonné chez Adèle. *Mais je crois que tous les défauts* sont dans toutes les femmes et n'attendent que l'occasion pour se développer ".

se souvenait des gens, à de grandes distances, et des choses les plus lointaines. Ayant vu de près la Restauration, elle savait les dessous des cartes et décochait une foule d'anecdotes piquantes. Par ses relations et par ses sentiments, elle appartenait à l'extrême royalisme; mais quoique s'exprimant dans l'occasion très-vertement, elle était naturellement tolérante, sans acrimonie dans ses jugements, goûtant le mérite d'où qu'il vint et où qu'il menât „.

Ancora un tratto che si riferisce alla predilezione di lei per il nipote: “ Il était naturel que Mad. de Tonnerre qui n'avait pas d'enfants se sentit attirée vers ses neveux et vers ses nièces, les filles de son frère. Mais, de plus, je crois, que son affection pour son neveu Camille fut le sentiment le plus vif qu'elle ait jamais éprouvé. On voyait qu'en lui tout la charmait, sa vivacité, son inaltérable enjouement, même la malignité de ses observations sur des choses qu'elle prisait, sur des gens qu'elle vantait ou protégeait, même la liberté avec laquelle il manifestait des opinions qu'elle était si loin de partager. Son jugement avait d'ailleurs pour elle autant de poids que son esprit avait d'attrait. Elle l'aimait, en un mot, avec la perspicacité d'une tante et de l'amour d'une mère „ (1).

---

(1) De la Rive, p. 40 sg. La predilezione della zia non si smentì mai. Ancora nel 1838 essa scriveva a Camillo Cavour: “ Tu sei, caro amico, la sola persona con la quale sono certa di riempire coraggiosamente un foglio di carta di grande dimensione con la mia penna di corvo „; e diceva che sovente pensava alla *petite mine ronde* e ai belli occhi azzurri del nipote. Cfr. Berti, *Il Conte*, p. 44.

Ed ora ecco il duca, schizzato anche lui con non minore bravura: " Quant à M[r] de Tonnerre, je ne saurais lui attribuer aucune influence sur le développement du caractère, non plus que sur la direction des idées de son neveu; non pas qu' il fût médiocre d'esprit ni que les qualités qui attirent l'affection ou commandent le respect lui fissent défaut, mais le duc de Tonnerre, très-aimable, très-empressé, très-bienveillant, enfin homme de salon plutôt qu'homme du monde, n'était pas de ces gens trempés pour agir sur ceux qui les entourent. En politique il avait plus de portée que de visées et nulle ambition, nul goût de propagande ni de combat. Il portait ses convictions comme il portait son nom, avec l'aisance d'un grand seigneur, sans trop y songer. En 1830 il prêta le serment (1). Cela lui coûta beaucoup et lui fut encore plus reproché. Cependant il estima que l'amitié lui interdisait d'abandonner les ministres dans la périlleuse conjoncture où ils se trouvaient et il voulut prendre part à leur procès. A dater du jour où l'arrêt fut rendu, il ne siégea plus à la chambre des pairs, et en 1831 il quitta la France pour n'y pas revenir. M. de Tonnerre avait à un haut degré ce qu'on appelle l'esprit de société, esprit facile, leste, fertile en bons

(1) La questione della Camera dei pari e della ereditarietà di tale titolo e ufficio era stata una delle più spinose e difficili a risolversi nel trapasso dalla Rivoluzione di luglio alla Monarchia. Dei 364 membri di cui essa si componeva, ben 175 ne rimasero fuori, sia perchè compresi fra quelli nominati da Carlo X, che furono esclusi di ufficio, sia perchè si erano essi stessi rifiutati di prestare il giuramento al nuovo regime. Cfr. Hillebrand, I, p. 54 sg.; Thureau-Dangin, I, p. 85 sgg.

mots, avec plus de mousse que de saveur, esprit qui plaît doucement, ne va guère loin ni ne pénètre, et qui est en définitive à l'esprit ce qu'une parade est à une bataille. Chez M. de Tonnerre rien d'excessif ni de violent, de ce qui blesse parfois et écrase, mais aussi rien de ce qui conquiert et domine et subjugue „ (1).

Il De la Rive, così felice, come si è visto, nel ritrarre di memoria le due figure, fu meno fortunato nel fissare, pure di memoria, i dati di fatto.

Errato, innanzi tutto, che il Duca di Clermont-Tonnerre, lasciata nel 1831 la Francia, dopo il famoso processo contro i ministri di Carlo X (2), non vi sia tornato più mai; egli vi fu per l'ultima volta con il nipote Camillo nel 1835, siccome lettere che più sotto riferiremo dimostrano irrefutabilmente; e prese parte, quale membro della Camera dei pari, a un altro processo non men famoso, sebbene del tutto differente, a quello cioè contro gli insorti dell'aprile 1834.

Errato pure quanto egli altrove scrive: " La Révolution de Juillet conduisit M. et Mme de Tonnerre d'abord à Genève, où ils restèrent trois années, puis, en 1835, à Turin, qu'ils ne quittèrent plus „ (3). Essi a Torino tornarono certamente già nel 1832 e poi nel 1833, e vi rimasero a lungo. Anche questo le lettere, che pubblicheremo, dimostrano in modo irrefutabile.

Premettiamo: il contrasto politico fra gli zii De

---

(1) De la Rive, p. 44 sgg.

(2) Ernest Daudet, *La Révolution de 1830 et le procès des ministres de Charles X*, 2ª ed., Paris, 1907. Vedi sopra, p. 123.

(3) De la Rive, p. 40.

Tonnerre e il nipote Camillo nulla tolse mai, come già nei rapporti con l'altro zio, il conte D'Auzers, al tenero affetto reciproco. Le parole stesse del De la Rive già l'hanno fatto vedere. E i documenti, che noi riporteremo più innanzi, ne recano la conferma più piena. Ma chi non sente quanto rilievo ideale dall'immutato affetto riceva appunto quel contrasto?

Certo, per lo zio De Tonnerre, pur essendogli men recisamente contrapposto nelle opinioni, Camillo Cavour non risentiva un rispetto ugualmente profondo che per l'altro zio d'acquisto, il Conte d'Auzers: troppo diversi i due uomini; e chi paragoni i due ritratti morali, lasciatici dal De la Rive, se ne potrà convincere di per sè. Con lo zio De Tonnerre il nipote, affettuoso sì, ma un pochino anche petulante e caustico, non mancò mai di far valere la sua superiorità d'ingegno e la libertà della sua critica. Non si permetteva forse, mentre era appena di sei anni, di chiamarlo *Monsieur le Calembourg* (1), alludendo a quella innocua passione di lui per i *bons mots*, della quale ancora nelle lettere, che più sotto riportiamo, il Conte lo berteggia?

Il primo accenno al dissenso nel considerare le cose di Francia fra lo zio e il nipote si incontra — e l'accenno ha il frizzio della consueta ironia — oltre che nella lettera del Conte, del 23 ottobre 1830 allo zio De Sellon, più sopra riferita (2), anche in altra del 2 dicembre 1830, ove scrivendo all'amico Brockedon, al quale doveva restituire certi libri, egli dice: " J'avais

---

(1) Berti, *Il Conte*, p. 51.

(2) Vedi sopra, p. 128.

pris le parti de les envoyer à mon oncle le duc de Tonnerre à Genève, qui devait se rendre à Paris pour l'ouverture des Chambres. Là-dessus est survenue la glorieuse Révolution de Juillet, mais mon oncle, qui ne partage l'admiration de l'Europe pour ses compatriotes, et qui croyait au premier moment qu'un gouvernement franchement libéral mènerait infailliblement à l'anarchie, a cru prudent de venir passer quelque temps en Piémont, et voilà que vos livres sont revenus à leur point de départ. Finalement mon oncle, voyant que Paris existait encore et que la France n'était pas encore déchirée par la guerre civile, s'est décidé à s'en retourner à Paris faire ses affaires, et il a emporté vos livres avec lui ; malheureusement il a dû s'arrêter pour plusieurs raisons quinze jours à Genève, de sorte que le paquet qui vous était adressé, parti de Turin le 1 juillet, n'est arrivé à Paris que le 29 novembre „ (1).

Il punto, in cui la semplice opposizione di sentimenti e di apprezzamenti fra zii e nipote si cambiò in vero urto di volontà per rispetto alla linea dell'azione, sembra essere stato in Svizzera nell'estate del 1833, allorchè i signori De Tonnerre vi si trovavano, come di solito, nella loro amena villa del Bocage, sulle rive del lago di Ginevra, e Camillo Cavour vi fece dall'agosto in poi una lunga permanenza, dopo una lontananza di ben 4 anni — e di che anni! — per respirarvi, com'egli scriveva, quell'*athmosphère de raison*, la quale doveva fargli, sempre secondo ch'egli diceva, un bene immenso (2).

---

(1) Chiala, V, 7.

(2) Cfr. sotto, lo studio su Ginevra.

Quel viaggio in Svizzera fu occasione, di fatti, a un reciso passo innanzi nell'evoluzione delle idee religiose del Conte; e lo faremo vedere in altro apposito lavoro. Ma insieme servì a lui per saggiare in una cerchia più vasta, più varia e meno pregiudicata, di quanto fosse l'ambasciata di Francia a Torino, le probabilità di durata e di successo della nuova Monarchia francese, e, di conseguenza, anche del partito politico, che aveva allora tutte le sue simpatie. Ed è chiaro che di quella specie d'inchiesta politica egli aveva recato seco fin dalla partenza da Torino il fermo proposito; poichè già il 23 agosto scriveva da Ginevra al fratello: " La mia prima cura ed il mio primo pensiero è stato di raccogliere tutti i fatti che possono darmi un'idea dello stato attuale della Francia " (1).

Il risultato dell'indagine rispondeva appieno alle sue previsioni e alle sue speranze. Nella medesima lettera al fratello egli soggiunge che per quanti Ginevrini e Francesi avesse interrogati, aveva dovuto riscontrare in tutti un affetto diverso bensì per Luigi Filippo, ma una fiducia uguale nel suo governo. Il Carlismo, causa le sciocchezze accumulate dai suoi aderenti, non ha più probabilità di trionfo; anzi, stando a ciò che gli assicurava un personaggio in grado di affermarlo, il Principe di Craon, gli elementi più savi e ragionevoli di tale partito si vengono man mano accostando al nuovo regime.

Ma di cotesto suo interrogare, come ei sempre soleva, incalzante, appassionato, quasi febbrile, ci sono

(1) Berti, *Il Conte*, p. 133.

rimaste tracce, formicolanti di notizie curiose e piene di significazione, nel Diario, a cui egli appunto allora, e più precisamente in Ginevra il 16 di agosto 1833, aveva dato principio. Tutta una serie di figure svariatissime, maschili e femminili, sfilano qui innanzi al lettore, schizzate sovente con due soli tratti, ma da maestro. Il 16 agosto sono i due fratelli Lucas; il 18 Paul Perrier, figlio al defunto celebre ministro; il 20 Madame de Corvesi, il cui *ultraisme* pare al Conte smussato omai dal ridicolo che è piovuto sul partito; il 21 il già ricordato Principe di Craon, il quale lo informa che non si trova più un solo ufficiale della guardia nazionale di fede carlista e che i repubblicani sono pochi; il 26 il letterato svizzero Hubert; il 3 di settembre i Signori Guetry, *carlistes renforcés*, costretti però a confessare essi pure che non hanno più speranza di sorta in una prossima restaurazione; il 5 i Signori di Châteauvieux, ed altri ed altri ancora (1).

La passione che il Conte mette nella sua inchiesta, non solo per quello che riguarda direttamente la politica francese, ma in genere il progresso delle idee e della causa liberale nel mondo, è tanta, che il 9 di settembre annota: " La seule incertitude sur les nouvelles du Portugal a sufti pour me troubler toute la journée „ (2).

Ma se i risultati dell'inchiesta erano tali da riem-

(1) *Diario*, p. 1 sgg.

(2) *Diario*, p. 21. Tutta questa parte del *Diario* rigurgita di accenni alla politica francese, non solo del momento, ma anche della Restaurazione, rispetto alla quale il Conte fa una specie di studio retrospettivo.

pire a lui l'anima di letizia e di fiducia, quanto diverso effetto dovevano produrre invece sugli zii De Tonnerre, innanzi ai quali quelle interrogazioni erano mosse e quelle risposte erano date!

Il Conte segna il momento iniziale delle loro inquietudini e della loro tristezza con una nota del Diario, che va qui trascritta: " Ma tante De Tonnerre est depuis quelques jours dans un état d'irritabilité politique que la douceur de son caractère empêche avec peine de dégénérer en aigreur et en hostilité. Je l'attribue en partie à la nouvelle position dans laquelle elle se trouve depuis son retour à Genève. D'une part tous les Genevois, à quelque nuance d'opinion qu'ils appartiennent, lui parlent sans cesse de la stabilité du nouvel ordre de choses en France, et la prêchent indirectement pour qu'elle s'y rattache cordialement. Le témoignage du prince du Craon est venu donner une grande autorité à leurs paroles et même à leurs conseils; mais, d'autre part, des carlistes, et de ceux de la bonne espèce encore, ne cessent d'affluer au Bocage, et stimulent continuellement son zèle pour la bonne cause, par les tout-puissants commérages du noble faubourg. Ces actions continues en sens inverse la tiraillent et l'agitent, d'autant plus que se trouvant dans une position ambiguë et mitoyenne entre les deux camps, chacun croit pouvoir lui parler sans ménagement. Elle doit sentir maintenant tout ce qu'il y a de fâcheux dans la ligne qu'ils ont tenue, où l'on a fait marcher en première ligne l'intérêt personnel, sans vouloir renoncer à jouer un petit rôle politique " (1).

(1) *Diario*, p. 14.

Questa nota è del 1° di settembre. Il 30 dello stesso mese ce n'è un'altra, che è come un punto interrogativo: " Une lettre écrite par une dame de province à M. de Caumont, pour lui annoncer la réapparition de quelques cas de choléra dans les hôpitaux de Paris, a suffi pour jeter ma tante Victoire dans la terreur. Il a été de suite question de renoncer à Paris cet hiver, de retourner à Turin. Est-elle réelle? Est-ce un prétexte pour se dispenser d'aller jouer un rôle assez peu plaisant à Paris entre le faubourg St. Germain que l'on craint et les Tuileries qu'on n'ose fâcher? Que de plus habiles décident " (1).

La risposta al punto interrogativo non si fece molto attendere. Cinque giorni di poi il Conte di Cavour si credette abbastanza abile per darla egli stesso, e autorizzato a darla nella forma cruda di un vero atto d'accusa: " Ma tante Victoire a déclaré à de la Rive qu'elle n'irait pas cet hiver à Paris. Quelle obstination, quel aveuglement, car enfin, le choléra n'est qu'un mauvais prétexte, un prétexte ridicule, pour ne pas retourner dans le faubourg St. Germain et le voir dépouillé de sa puissance. Malheur à celui qui dans un temps de troubles et d'orages s'est mis dans une fausse position, s'il n'a pas les moyens ou le courage de s'en tirer, tous les jours il s'engage dans un état moins satisfaisant. M. de Tonnerre à Turin l'hiver 1832, c'était assez simple; l'hiver 1833, cela commençait à devenir inconvenant; toute personne de cœur se demandait comment on pouvait délicatement, lorsque l'on avait prêté un serment, et que l'on con-

(1) *Diario*, p. 37.

sentait à recevoir 12.000 frs par an, ne remplir aucune des fonctions législatives auxquelles on est tenu, et au lieu de cela, faire à la Cour d'une puissance hostile de l'opposition et encore d'une manière plus haineuse qu'élevée et généreuse. Mais après cela que dira-t-on lorsque l'on reverra M. de Tonnerre revenir passer un troisième hiver à Turin, après avoir annoncé son intention formelle de retourner à Paris remplir ses devoirs, et cela motivé sur une crainte puérile de quelques cas de choléra dans les hôpitaux de Paris? Tout ce qui a quelque justesse dans l'esprit et quelque élévation dans l'âme, ne jugera que d'une manière une conduite aussi inexcusable „ (1).

Ancora una nota, la quale è insieme un vero quadretto di vita famigliare. Il Conte lascia Ginevra il 9 di ottobre con l'altra zia materna, la vedova del Conte d'Auzers. Egli fa i suoi addii alla villa (La Fenêtre), ove sono gli zii De Sellon, le figlie e il genero Maurice, e alla villa degli zii De Tonnerre (Le Bocage): " Mes adieux à la Fenêtre ont été affectueux et tendres, ceux avec le Bocage étudiés et froids. Ma tante Victoire m'a dit à peine un mot sur le plaisir qu'elle aurait à me revoir soit à Turin, soit à Paris; elle était évidemment embarassée à mon égard, elle voyait bien que je savais à quoi m'en tenir sur ses craintes du choléra et ses regrets de me faire manquer le voyage que je devais faire à Paris. Il était grandement temps que je la quittasse, car elle aurait fini par me prendre en guignon „ (2).

Al lettore non è sfuggita certo la piccola frase

(1) *Diario*, p. 41 sg.
(2) *Diario*, p. 43 sg.

rivelatrice. La politica degli zii de Tonnerre, che li tiene lontani da Parigi, ha fatto mancare al Conte un viaggio colà, ove sarebbe stato probabilmente loro ospite. Se si considera lo smanioso desiderio che ne doveva provare, si avrà pure la giusta misura del suo interno dispetto. Che questo non abbia pesato sul giudizio molto severo intorno al contegno degli zii, sarebbe fuori di ogni umana verosimiglianza il pensare.

E in tali disposizioni d'animo, aggravate ancora da una fiera disputa in vettura di posta con l'altra zia che gli era compagna di viaggio, che la madre se lo vide capitare a Torino. E, nel suo affetto per la sorella, dovette non solamente patirne assai, ma, conoscendo l'indole sincera, impulsiva e battagliera del figlio, provare anche non poca inquietudine per la buona pace famigliare nell'invernata imminente. Questo spiega quanto il Conte, che da Torino si era quasi subito trasferito a Grinzane, scrive nel Diario alla data del 25 ottobre: “ Ayant reçu hier une lettre de ma mère qui m'annonçait le retour de mon oncle et de ma tante de Tonnerre, et voulait les justifier à mes yeux, ma tête s'est tellement échauffée que je n'ai plus eu un moment de tranquillité jusqu'au soir où j'ai pu écrire à ma mère une lettre de quatre pages pleines d'acerbes récriminations contre mes tantes. Je me suis couché avec la ferme intention de la lui envoyer; mais fort heureusement, comme dit le sage, “ la nuit porte conseil „ aussi ce matin ma bile s'étant calmée, et ayant repris son cours ordinaire, j'ai tout tranquillement pris ma lettre et l'ai jetée sur le feu „. Il Conte si felicita di quanto ha fatto, e termina giudiziosamente, formulando questo

voto: " Puissé-je me conduire toujours ainsi, et détruire tous les matins les actes dictés le soir précédent par le dépit et la colère „ (1).

La risposta alla madre non fu scritta che due giorni dopo, il 27 di ottobre. Camillo ne fa cenno nel Diario, e, dopo avere detto di essere riuscito a palliare le dure verità che pensava, senza però nulla scemare loro di energia, termina anche qui, non meno sentenziosamente, ma più peregrinamente, con un pensiero, nel quale potrebbe forse già vedersi racchiuso tutto il programma della sua azione futura ed enunciato il vero motto della sua vita: " Tous les jours davantage je me convaincs qu'il n'y a d'habileté que dans une certaine audace, qui va jusqu'aux limites du faisable. Dieu veuille que le fait cette fois vienne confirmer ma théorie „ (2). Non pare, infatti, di sentire di già il Manzoni compendiare il suo giudizio sul Conte di Cavour in queste memorabili parole: " Il Conte di Cavour è il vero uomo di Stato: ne ha tutta la prudenza, e ne ha tutta l'imprudenza „? (3).

Il disgusto di Camillo per il modo di condursi degli zii De Tonnerre, e insieme il suo dispetto per il mancato viaggio di Parigi dànno fuori anche in una lettera, scritta qualche giorno più tardi allo zio De Sellon. Della quale il precipuo intento è per altro di discutere a fondo, in occasione di un suo opuscolo

---

(1) *Diario*, p. 55 sg.

(2) *Diario*, p. 61.

(3) Massari, *Il Conte di Cavour: Ricordi biografici*; Torino, 1873, p. 438.

allora allora pubblicato (1), una delle questioni a lui care, la penitenziaria (2).

" A Mr. J. J. Sellon „

" Turin, 4 novembre 1833.

" Mon cher Oncle,

" Je me reproche d'avoir tardé si longtemps à vous " témoigner tout le bonheur que j'ai éprouvé à vous " revoir, et à passer près de vous un temps qui m'a " paru bien court. Quoique j'aie tout lieu d'espérer " que les intervalles de mes visites ne seront plus de " beaucoup aussi considérables que par le passé, ce " n'est pas sans un vif sentiment de regret que j'ai " quitté cette année ce délicieux coteau où tant de " personnes qui me sont chères habitent. Le temps " actuel est si gros d'événemens, les chances les plus " inattendues sont devenues tellement communes, que, " quant on met des hautes montagnes entre ceux qu'on " aime et soi, on ne peut se défendre d'un sentiment " vague d'amertume et de regret qui empoisonne le " moment déjà si triste du départ.

" En vous quittant j'avais conservé l'espoir bien " affaibli, il est vrai, que mon voyage de Paris au- " rait encore lieu, et à cette idée venait se joindre " celle tout aussi agréable d'une visite à Genève, soit " en allant, soit en revenant; je n'ai pas tardé à devoir y " renoncer tout à fait. Ma tante nous a annoncé il y a

(1) Vedi sopra, p. 18, n. 3.
(2) Inedita. Nell'archivio di Santena.

" déjà une dizaine de jours ce qu'elle tenait *in petto* de-
" puis longtemps ; son retour à Turin et son inten-
" tion d'y passer l'hiver au moins. Quelque préparé
" que je fusse à cet événement, il n'en a pas moins
" produit sur moi un effet douloureux. Ce n'est pas
" tant Paris que je regrette ; certes je le verrai un
" jour ou l'autre ; mais ma tante et mon oncle ne
" pourront jamais regagner dans mon cœur et dans
" mon estime ce qu'ils y ont perdu.

" Mais je ne veux pas vous entretenir sur un sujet
" qui n'est agréable ni pour vous ni pour moi. Je
" vous parlerai au lieu de ma Mère, que j'ai eu le
" bonheur de trouver infiniment mieux que je ne
" l'avais laissée. Sa toux a cessé, elle a repris son
" sommeil, son appétit et ses forces, et j'espère qu'elle
" est disposée de manière à bien passer son hiver.
" Comme vous devez vous l'imaginer, elle m'a bien
" demandé de vos nouvelles et plus d'une fois entre-
" tenu des regrets qu'elle éprouvait de rester si long-
" temps sans vous voir ; mais elle ne doute pas que
" vous ne compreniez que comme femme elle ne peut
" quitter son mari qui malheureusement est devenu
" bien sujet à des douloureuses et fréquentes attaques
" de goutte. En effet j'ai trouvé en arrivant Papa
" bien souffrant, et depuis lors il a été longtemps dans
" un état pénible, les douleurs s'étaient portés à la
" tête et il souffrait cruellement. Grâce au ciel, de-
" puis une semaine il est mieux et l'on peut dire que
" maintenant il est tout à fait bien. Le reste de la
" famille est en bon état. Auguste a assez gagné au
" physique et son moral même est en progrès. La
" présence de la petite sœur aussi gentille qu'il l'était
" peu et qui divise avec lui les caresses dont il avait

« l'entier monopole, lui a donné une certaine ému-
« lation qui a déjà produit d'heureux résultats. Si on
« sait l'encourager dans ce bon chemin il a beaucoup
« d'éléments pour devenir un aimable enfant. Ma
« belle-sœur avance dans sa grossesse, et avec l'aide
« de quelques saignées qu'elle se fait faire de temps en
« temps, elle va assez bien, quoique je la croie plus
« près du terme qu'elle ne l'avoue elle-même (1). Je
« suis bien fâché que l'on ne puisse vous envoyer de
« la Fenêtre des nouvelles aussi bonnes que celle que
« je vous donne. La maladie d'Amélie nous a fait
« à tous bien de la peine, heureusement qu'elle s'en
« est tirée sans que cela se prolongeât trop longtemps ;
« j'espère que vos deux cadettes en seront quittées à
« meilleur marché et que vous aurez toute votre fa-
« mille rétablie et en bonne santé avant que le froid
« prenne décidément le dessus.

« J'ai rencontré ce matin César Balbo, qui m'a
« chargé de vous remercier infiniment de l'envoi de
« votre ouvrage et de l'honneur que vous lui faites de
« le choisir comme moyen de propager des doctrines
« avec lesquelles il sympathise (2). S'il ne vous a pas
« répondu, c'est qu'une longue et grave maladie l'a
« retenu plus d'un mois dans son lit. Il me prie de
« vous faire observer que, quelle que soit la bonne vo-
« lonté des publicistes Piémontais, ils se trouvent dans
« une position bien difficile pour concourir aux prix

---

(1) La povera Marchesa si sgravò il 13 dicembre di un figlio (Ainardo) e morì il 31 dicembre. Vedi sopra, p. 155, n. 1.

(2) Il Balbo era stato, appunto nei primi del 1833, incaricato dal Governo piemontese di studiare la questione delle carceri; cfr. Ricotti, op. cit., p. 108 sgg.

" que vous avez l'intention de proposer. La censure
" rigoureusement absurde de notre pays rend tout ou-
" vrage qui traite de sujets attenants à la politique
" d'une manière tant soit peu élevée impossible à pu-
" blier ici. Et une loi positive défend à tous les heu-
" reux sujets du bien aimé roi Charles Albert de faire
" imprimer un ouvrage en pays étranger (1). Si donc
" vous voyez arriver à votre concours (2) peu ou point
" de mémoires ouvrages de plumes Piémontaises ne
" l'imputez point à un manque de zèle pour la noble
" cause de l'humanité, mais aux circonstances diffi-
" ciles dans lesquelles sont placés tous les auteurs mes
" compatriotes.

" On n'a pas tout à fait abandonné le projet d'éta-
" blir à Turin une prison modèle, suivant le système
" pénitencier. Je sais que le ministre de l'intérieur,
" qui ne manque pas de vues éclairées à certains égards,
" y tient beaucoup (3). Notre gouvernement, un peu re-
" venu de la terreur panique, et honteux des rigueurs
" dont elle a été cause, voudra peut-être faire oublier
" sa sévérité et ses illégalités par quelque mesure

---

(1) Cfr. sopra, p. 45. Sulle noie arrecate dalla Censura al Balbo, cfr. Ricotti, p. 116 sgg.

(2) Fin dal 1830 (a similitudine di quanto aveva fatto nel 1826 per la questione della pena di morte) il De Sellon aveva bandito un concorso sui mezzi migliori di assicurare una pace generale e permanente, il quale andò deserto e fu più volte ribandito, ma indarno.

(3) Il merito dell'idea spetterebbe invece a Carlo Alberto, secondo che lasciò scritto il segretario di lui De Gubernatis, op. cit. (sopra, p. 134, n. 1), pp. 36, 40; e fu il re che impose al riluttante ministro Lescarena di affidarne lo studio all'Alfieri e al Balbo.

propre à satisfaire l'opinion publique. L'établissement d'un *pénitencier* pourrait être de ce nombre. Quelqu'en fût la cause, ce serait toujours un service immense rendu à la cause de l'humanité, et là où la dignité de l'homme est respectée même dans celui qui l'a souillée par le crime, on n'est pas loin d'être obligé de reconnaître les droits que lui donne le progrès de la civilisation. Je vous tiendrai au courant des progrès que les idées philanthropiques feront chez nous ; celles surtout qui ont un rapport direct avec le but auquel tendent vos efforts de tous les moments, *l'inviolabilité de la vie de l'homme*. Malgré les dissidences qui peuvent exister entre vos opinions et les miennes sur quelques points particuliers, je vous prie de croire que je n'en suis pas moins chaud partisan du système pénitencier ; c'est-à-dire celui qui a pour principe la substitution à l'affreux système de nos prisons le but invariable de régénérer les criminels en proportionnant le degré de sévérité dans le châtiment à la gravité du crime et à la corruption plus ou moins profonde des condamnés. Mais j'avoue que tout ce que j'ai lu jusqu'à cette heure ne me fait pas regarder le problème comme complètement résolu ; plusieurs points, soit sur la discipline des prisons, soit sur le mode de classement, et autres encore, me paraissent devoir être étudiés par de nombreuses expériences, avant qu'on soit autorisé à proclamer comme positifs et infaillibles les résultats du nouveau système de prisons. Auburn, qui sans contredit a fourni les résultats les plus satisfaisants sous la plupart des rapports, soumet les prisonniers qui y sont renfermés à un régime que l'on n'oserait peut-être pas pro-

“ poser en France. Il y a, je crois, autant de diffé-
“ rence entre cette prison et celle de Genève, pour
“ les faits matériels et économiques, s'entend, qu'entre
“ celle de Genève et une p. . . . . . . naire et Auburn
“ douze gardiens suffisent à 500 détenus. Il y en a
“ neuf pou. . . . . à Genève. Dans le premier
“ endroit les détenus n'ont aucune part aux bénéfices
“ de leurs travaux, dans le second il leur en revient
“ plus de moitié. Je pourrais citer plusieurs autres
“ faits qui établissent une différence radicale entre
“ les deux prisons. Je suis loin de vouloir juger entre
“ les deux systèmes; il y a certainement beaucoup de
“ bonnes et excellentes choses dans tous les deux, et
“ le maximum de perfection se trouve-t-il peut-être
“ dans un *juste milieu*, mais enfin ces différences no-
“ tables entre deux établissements d'une si haute
“ célébrité prouvent que l'on ne peut pas proclamer
“ un résultat définitif et que si les gouvernements
“ font bien de recueillir toutes les lumières qui sont
“ à leur portée, pour tenter chez eux l'expérience des
“ prisons pénitencières, ils auraient tort de vouloir
“ changer radicalement toutes celles qui existent pré-
“ sentement, pour adopter un modèle uniforme, avant
“ de s'être assurés par une expérience décisive des mo-
“ difications que nécessitent, 1° les circonstances par-
“ ticulières du pays, 2° les perfectionnements que ne
“ peuvent manquer d'apporter dans cette branche im-
“ portante d'administration les discussions des phi-
“ lanthropes et les expériences qui se font en ce mo-
“ ment en Amérique et en Europe (1).

(1) Il Conte aveva accuratamente studiata l'organizzazione carceraria ginevrina in occasione del suo ultimo viaggio; cfr.

" Je vous prie de remercier beaucoup de ma part ma
" tante Cécile des livres qu'elle m'a donnés. J'en ai lu
" quelques-uns, et je me propose dans quelque temps,
" quand j'en aurais achevé la lecture, de lui faire part
" de l'impression qu'ils auront produite sur moi.

" Bien des choses à ma tante et à mes cousines,
" croyez-moi à jamais

" Votre très dévoué Neveu „.

Il ragionare del Conte è così limpido qui e così piano che sdegna proprio ogni velleità di illustrazione. Possiamo andare quindi innanzi senz'altro nel racconto dell'episodio, che più da vicino ci tocca.

Le cose passarono poi, quando gli zii De Tonnerre furono rincasati a Torino, molto meno male di quanto la sensibile Marchesa di Cavour aveva temuto. Ne fanno piena fede le due lettere seguenti del Conte, nelle quali l'ironia, non più amara, ma quasi festosa, si contempera all'affetto e perfino alla simpatia, nel modo, a nostro avviso, più garbato e più toccante (1).

" A Monsier P. E. Maurice Sellon
" (Suisse) Genève.

" Turin, 23 novembre 1833.

" J'ai voulu, cher ami, pour t'écrire te donner des
" informations précises sur l'établissement de ma

Diario, p. 7 sgg., 11 sgg. Dal canto suo il De Sellon continuò ad occuparsi di quanto si faceva al riguardo in Piemonte; cfr. *Mélanges*, N. 1; Genève, impr. Oursel, 1837, p. 65 sgg.

(1) Inedite. In possesso del barone Maurice.

" tante et de mon oncle de Tonnerre à Turin. Grâce
" au Pseudo-Choléra, et au dépit-juste milieu nous
" les possédons de nouveau au milieu de nous. Ils
" se sont réinstallés ici comme si jamais ils n'eussent
" dû quitter le Piémont. On les diraient revenus d'une
" course à Rivoli (1). Ils ont repris exactement leur an-
" cien train de vie; Mr. de Tonnerre se promène, visite,
" va au spectacle, raconte à tout le monde ses anec-
" dotes et débite ses éternels bons mots à qui veut les
" entendre. M.me de Tonnerre reste presque toujours
" chez-elle, ou chez ses sœurs, elle fait des patiences,
" reçoit des visites, et jouit de voir constamment des
" ultras de bon aloi. Pour Paris, il n'en est plus
" question, si ce n'est pour faire ressortir de tems en
" tems l'immense différence entre son état actuel et
" celui où l'avait laissé la jamais assez regrettable
" Restauration.

" Quant au public, il s'est montré moins sévère que
" je ne l'aurais cru à leur égard. Le Piémontais est
" bon et indulgent de sa nature, il est disposé à la
" bienveillance surtout pour ceux qui ne veulent pas
" exercer de supériorité envers lui, et, à cet égard, il
" n'a certes rien à reprocher à mon oncle. Aussi
" quand leur retour a été connu, c'est tout au plus
" si les malins se sont permis quelques exclamations
" tant soit peu moqueuses. On s'est dit généralement
" que s'étaient d'aimables gens, que leur cuisinier
" était habile, que leur salon était agréable, et que
" par conséquent ils avaient bien fait de revenir, et
" toutes leurs anciennes connaissances sont venues leur
" faire compliment.

(1) Città distante pochi chilometri da Torino.

« La faveur politique de l'atmosphère dans laquelle
« ma tante se trouve ici a déjà produit d'heureux effets
« sur son humeur, que les miasmes libéraux de Genève
« avaient singulièrement aigrie. Elle commence à
« reprendre son ancien état, c'est-à-dire, qu'elle re-
« devient chaque jour plus indulgente, et plus ai-
« mable.

« J'ai tort cependant d'attribuer cette amélioration
« d'humeur uniquement au changement du climat
« politique. Je crois que tu y as été pour beaucoup.
« Pendant ton séjour au Bocage tu l'as ravie, et
« achevé de faire sa conquête. Elle nous est arrivée
« enchantée de toi et ne cessant de dire tout le bien
« possible de toi. Je t'assure que ces louanges, cette
« fois, n'ont pas produit sur moi le même effet que
« me faisaient jadis celles de l'honnête d'Auvare (1), le
« type de perfection que ma tante d'Auzers ne cessait
« de me proposer pour modèle; loin de là je me suis
« réjoui jusqu'au fond de l'âme de te voir apprécier
« comme tu le méritais, et j'ai joint ma voix de ma-
« nière à couvrir celle des autres dans le concert una-
« nime d'éloges dont tu as été l'objet. Je m'étais bien
« aperçu des germes d'affection que nourissait ma
« tante pour toi; mais je n'aurais osé espérer qu'ils
« se fussent aussi étonnément développés qu'ils ne
« l'ont fait, au point que maintenant si ma tante avait

(1) Di questo poco accetto modello di tutte le perfezioni, che gli era stato compagno di corso all'Accademia (cfr. Chiala, V, p. xxiv, n. 1), il Conte abbondantemente si vendicò poi, mettendolo in burletta nelle sue note (cfr. *Diario*, p. 150 sg.) e nella corrispondenza con l'amico Cassio (Id., p. 337 sg.).

" quelques trente ou quarante ans de moins, je me
" croirais en devoir d'avertir ma cousine Adèle de se
" tenir sur ses gardes et de s'armer de jalousie.

" A propos de ta femme, puisqu'elle a été assez
" bonne pour faire des plaintes aimables à mon oncle
" sur ce que je n'avais pas tenu la promesse de lui
" écrire que je lui avais faite en la quittant, je prends
" la liberté de lui inclure ci-dedans, un petit billet
" que je te prie de lui remettre. Dis-lui auparavant
" que ce n'est pas sans quelques craintes que je lui
" écris, car j'ai eu beau me tordre l'esprit de toutes
" les manières, il m'a été absolument impossible de
" lui faire du neuf. Si donc elle n'est pas dans une
" phase d'extrême indulgence, et ne se sent pas dis-
" posée à prendre en considération les effets néces-
" saires d'une atmosphère aussi monotonisante que
" celle de Turin, je la prie de jeter mon billet sur
" le feu.

" Fais-moi le plaisir d'acheter chez M.r Colladon
" une boîte d'une livre de pastilles de mente, tu pourras
" me l'envoyer par l'illustre Comte de Welsleben (1)
" (petit petit Pierre) qui doit passer par Genève et
" demander les commissions de la maison Sellon, en
" venant à Turin, où il doit recevoir les couronnes
" que son éloquence foud[royante à] la diète, et dans
" le grand conseil de Neuchâtel lui ont ..... à juste
" titre. Si tu ne voyais le héros Prussien, alors tu

(1) Accenna il Conte ai rivolgimenti politici, generati dalla Rivoluzione di luglio, nel Cantone di Neuchâtel, allora tuttavia infeudato alla Corona di Prussia; cfr. Grandpierre, *Histoire du canton du Neuchâtel sous les rois de Prusse, 1707-1848*; Neuchâtel, 1889. Cfr. pure *Diario*, p. 19 sg.

« pourras profiter de Mr Lacroix, bijoutier Turinois,
« qui passera à Genève les premiers jours du mois
« prochain, et ira certainement prendre les ordres de
« mon oncle, pour mon père, à qui il a de grandes
« obligations.

« Je te serais aussi bien obligé si tu étais assez bon
« pour commander à mon compte vingt-quatre dou-
« zaines de cartes de première qualité, que tu m'en-
« verrais quand bon te semblerait par le courrier à
« l'adresse de Mr de Barante.

« Toute la maison se porte assez bien, nous avons
« eu cependant ma tante Henriette avec un gros
« rhume. Auquel on s'est plu de donner le nom élé-
« gant de grippe. Elle est maintenant guérie. Bien
« des choses, je t'en prie, à toute la maison Sellon,
« surtout à Amélie. Rappelle-moi au souvenir de ton
« père, et de tout ceux qui ne m'ont pas tout-à-fait
« oublié.

« Je t'embrasse de tout mon cœur.

« Ton dévoué ami
« CAMILLE ».

« A Madame
« Madame Adèle Maurice - née Sellon
« (Suisse) Genève.

« Turin, 23 novembre 1833.

« Ma chère cousine,

« Vous avez été assez bonne pour m'engager à
« vous écrire, et pour presque en exiger la promesse.
« Je serais un ingrat si je ne la tenais pas, et cepen-

" dant c'est à peine si j'en ait la force. Vous m'avez
" donné une telle idée de votre talent pour démêler
" la moindre peccadille contre tout ce qui blesse les
" grâces, le bon goût et l'élégance que je me sens
" tout intimidé en m'adressant directement à vous.
" Ce n'est pas que je vous fasse un reproche de cette
" sévérité, qui est un mérite à mes yeux, et que d'ail-
" leurs vous dissimulez avec beaucoup de bonté. Non,
" c'est tout simplement un mouvement dont je ne
" suis pas maître. Encore si, depuis mon retour à
" Turin, j'avais pu composer une seule idée nouvelle;
" mais pas du tout, mon esprit n'a fait que tourner
" constamment dans sa vieille ornière qu'il s'est tracée
" sans jamais en sortir un instant. Je crois même
" qu'il a perdu les traces de quelques sentiers hardis
" où il s'aventurait jadis. Voyez dans quelles dispo-
" sitions d'esprit je suis pour entretenir une per-
" sonne qui a un sens aussi exquis du vieux et du
" 'répété'!.

" J'ai une nouvelle cependant à vous mander, que
" je suis sûr vous fera plaisir; ma tante Victoire est
" de nouveau dans son état normal. Son irritation a
" disparu à peu près tout-à-fait, à peine s'il en reste
" trace. Même envers moi, elle a repris son ancienne
" affabilité et je croirais presque que son affection
" pour moi s'est réveillée, et si elle n'a pas atteint
" le même degré où elle l'avait poussée autrefois,
" lorsqu'elle me croyait destiné à de brillantes des-
" tinées, elle est à un point qui me satisfait tout-à-
" fait. Ce qui m'a fait un plaisir tout aussi vif, que
" sa " désirritation „, c'est de voir comment elle a su
" apprécier votre mari, comme il le méritait. Pendant
" le séjour que vous avez fait au Bocage, elle a pu

« connaître à fond toutes ses excellentes et aimables
« qualités, et aussi elle lui rend pleine et entière jus-
« tice. P. E. m'a rendu là un bien grand service;
« car il m'a procuré un sujet sur lequel ma tante et
« moi pouvons disserter indéfiniment sans cesser d'être
« d'accord.

« Ma tante m'a dit que vous aviez renoncé au
« voyage de Naples, mais que très-probablement vous
« irez ce printems faire une course à Paris. Tel est
« l'ascendant que la raison de P. E. a pris sur elle
« qu'elle m'a avoué qu'il vaudrait mieux pour vous
« que vous fussiez à Paris tandis qu'elle n'y est pas.
« Elle craindrait pour vous l'irrésistible attrait des
« bergères de ses salons. Quant à moi, je craindrais
« moins les bergères que les charmes de la conver-
« sation élégante et futile des sommités du noble et
« insipide faubourg, qui affluerait dans les salons de
« ma tante, et ne manquerait d'exercer sur votre
« esprit et surtout sur votre jugement un effet, à mon
« avis, funeste.

« Je vous prie de dire bien des choses à votre fa-
« mille, surtout à ma tante, à laquelle je me reproche
« de ne pas encore avoir écrit. Mais j'ai voulu at-
« tendre pour cela d'avoir lu tous les livres qu'elle
« m'a prêtés.

« Agréez l'assurance de mes sentiments de dévoue-
« ment, avec lesquels je suis

« Votre très ob. cousin

« Camille ».

Al quadro di ambiente famigliare e sociale una

lettera degli ultimi di quell'anno alla zia De Sellon aggiunge alcuni tratti semplicemente magistrali (1):

" Ma tante Victoire a beaucoup gagné depuis son
" retour ici; elle s'est replongée plus avant que jamais
" parmi les Ultras. Chez-elle il n'est question que
" de M^es Duchayla et Robilant, M^r Lescarena (2) et
" Truchses (3). Et les contes bleus que lui font toutes
" ces personnes lui font supporter avec patience l'état
" politique actuel. En effet, ils ont toujours une il-
" lusion toute prête pour remplacer celle qui vient de
" s'évanouir. Un jour c'est M^r de Bourmont empor-
" tant Lisbonne (4) d'assaut, un autre c'est Don Carlos
" entrant dans Madrid (5); tantôt ce sont les fanfa-
" ronnades de Nicholas (6) qui les tiennent en joie,
" et tantôt les finesses de Metternich. En fin quand
" les Ultras parviennent à se former un petit cercle,

(1) Inedita. Nell'archivio di Santena.

(2) Ministro degli interni.

(3) Ministro di Prussia a Torino. Su lui cfr. De Gubernatis, op. cit. (sopra, p. 134, n. 1), p. 24.

(4) L'antico ministro della guerra di Carlo X (vedi sopra, p. 98), che, fuggito di Francia, capitanava le truppe dell'usurpatore Don Miguel, assedianti Lisbona; cfr. sopra, p. 63, n. 1.

(5) Solaro della Margherita, op. cit., p. 45 sg.: " Quanti erano in Europa devoti al principio religioso e monarchico rappresentato dal Pretendente (Don Carlos) formavano di gran cuore voti per Lui... „. E nel seguito del libro son narrati tutti i fastidî, che il Governo sardo si tirò addosso per aver voluto far seguire ai voti un appoggio più positivo al pretendente.

(6) L'imperatore di Russia che non si era indotto a riconoscere Luigi Filippo, se non forzatovi dai suoi alleati e coi termini più sprezzanti, e fu, come è noto, la minaccia permanente e più oscura della sua monarchia.

« dont tout profane est exclus, ils trouvent toujours
« le moyen de se créer une atmosphère d'illusion, qui
« suffit à leur tranquillité. Je me garderais bien de
« vouloir la dissiper ».

Si era — chi avvicini questa lettera ad un'altra più sopra trascritta (1) — proprio al punto medesimo di un anno innanzi, e cioè alle incorreggibili effervescenze un po' pazzerellone dei codini esotici ed indigeni, che Cavour aveva messo già così bene in burletta.

Ma altro era burlarsene, altro era tirar fuori da quel groviglio di uncini arrugginiti, indistricabilmente agganciati al passato, l'indifferente e pacifico zio, pari di Francia, e portarlo a Parigi, e farne un leale collaboratore del cosidetto re delle barricate, Luigi Filippo. Eppure alla disperata impresa il prepotente nipote ventitreenne non rinunciò: eppure in essa, dopo un altro anno di lotta, trionfò; e più piena e definitiva sarebbe ancora stata la vittoria se non si fosse posta di mezzo, siccome diremo a suo luogo, la diplomazia femminile, che tante volte sa dar lo scambio alla più consumata accortezza dei diplomatici di professione. Ad ogni modo, Camillo riuscì alfine nel 1835 — come vedremo più sotto — a trascinarsi dietro gli zii a Parigi e a far partecipare lo svogliato De Tonnerre ai lavori della Camera dei pari.

Non per nulla egli era già allora quel *véritable coq de combat*, che lo disse più tardi Massimo d'Azeglio, compiacendosene, e non pensando, poveraccio, che ne avrebbe assaggiati ben presto anche lui i laceranti speroni (2). Ma, appunto del d'Azeglio, un

---

(1) Vedi sopra, p. 151.

(2) Lettera 31 gennaio 1851 a Sir Ralph. Abercromby, in Chiala, V, p. 222 sg.

altro ricordo cade qui così a proposito, che più non si potrebbe. Quello della generosa ma ingenua lettera del 5 luglio 1852 al nipote Emanuele, al quale raccomandava l'*empio rivale*, il Conte di Cavour, allora in viaggio per Londra, e gli diceva: “Egli (Cavour) vedrà Palmerston, Minto, Gladstone, e via via. Non potresti montare una congiura, onde gli mettessero in capo che a questo mondo, dovendo trattare col mondo di dentro e di fuori, *non si può sperare di far piegar tutto e tutti, come si faceva in casa del Marchese padre.... e vicario?* „ (1).

III. — **Errori e amori: la fine dell'Incognita.**

Anno ben triste il 1834 per Camillo di Cavour! Torbida annata, non immune di errori, quasi tragica! Non giunse egli fino a piangere di rabbia e di collera? (2) — che diciamo? — fino a meditare, forse per la prima ma non per l'unica volta, il suicidio? fino ad invocare liberatrice provvidenziale la morte? (3).

---

(1) *Lettere inedite di Massimo d'Azeglio al marchese Emanuele d'Azeglio, documentate a cura di* Nicomede Bianchi; Torino, 1883; lettera 5 luglio 1852, p. 203 sg. Il d'Azeglio alludeva alla carica di vicario della città di Torino, a cui il Marchese Michele fu assunto nel 1835.

(2) *Diario*, p. 110: “j'ai pleuré, oui, j'ai pleuré de rage et de colère „.

(3) *Diario*, 28 gennaio 1834, p. 97. Ad altri propositi di suicidio, molto più tardi però, accennano il Chiala, III, p. CXXVIII sg.; il Castelli, *Il Conte di Cavour: Ricordi, editi per cura di*

Scontroso con i suoi (1), ripreso dalla passione del giuoco (2), fuorviato nei troppo facili amori e tra gli intrighi banali della tutt'altro che puritana aristocrazia torinese di allora (3), il Conte sembra a volte perfino disinteressarsi, ed è tutto dire, della politica. " Diable, j'oublie tout-à-fait la politique... C'est vraiment étonnant, je ne me reconnais plus „ (4).

Nelle sue manifestazioni politiche di quel periodo, che sono in verità assai rade (il 1834 non ha lasciato nell'epistolario del Conte che la traccia di due let-

---

L. Chiala; Torino, 1886, p. 81 sgg. — Recentemente il FALDELLA (*Il gran Ministro*; Torino, 1911, p. 74) ha messa innanzi una ben grave testimonianza, accennante addirittura a propositi e anzi a tentativi di suicidio di Camillo Cavour, il quale una sera, sul punto di gettarsi in basso dal bastione del cosidetto Monte dei Cappuccini in Torino, ne sarebbe stato trattenuto da un Fra Valeriano, al secolo Alessandro Mosso.

(1) Così ch'egli medesimo riconosce, a proposito delle zie, che " à leur place je crois que je détesterais un neveu qui me serait aussi décidément hostile que je le suis envers elles „. *Diario*, p. 95 sg.

(2) Con alternative di bei movimenti d'animo, quando perde (*Diario*, p. 98), e di sentimenti meno simpatici quando guadagna (*Diario*, p. 149); ma con però sempre vigile la coscienza del proprio avvilimento: " J'ai fini ma journée par aller jouer le *goffo* au café Florio. C'est, ma foi, bien employer le temps! „. *Diario*, p. 104.

(3) Vedi sopra, p. 44. Alle *nombreuses correspondances d'amour* di Camillo accenna una lettera di Gustavo del 31 dicembre 1834, *Diario*, p. 344. *Comment vont les amours?*, gli chiede in una lettera del 16 settembre dello stesso anno l'amico e confidente di essi, Severino Cassio, id., p. 334.

(4) *Diario*, p. 114.

tere pressochè insignificanti (1)), è da rilevare però la continuità oramai indefettibile della sua direttiva " juste milieu „ e la conseguente uguale avversione ai due opposti estremi, l'aristocratico e il demagogico, e poi un certo fare anche più sentenzioso del consueto, e profondamente sentenzioso, come si conviene appunto a uno spirito oramai disilluso, oramai distaccato da ogni interesse personale e immediato.

Le cose del proprio paese egli le vede non solamente in nero, ma addirittura precipitanti a rovina: " Évidemment, il n'y a plus rien qui soutienne notre monarchie que la Congrégation „ (2). Onde respinge perfino una parola di cortesia che il principe gli fa giungere per mezzo del padre, poichè " au point où sont les choses il n'est guère possible que Charles-Albert modifie sa marche de manière à ce que je puisse le servir avec honneur „ (3).

Il che peraltro non basta a risparmiargli, già allora, quella prevenzione irreduttibile e quella avversione astiosa dei radicali piemontesi, che doveva pesare poi in modo quasi brutale sui primi passi della sua carriera politica (4).

E così, doppiamente disgustato delle cose del Piemonte, egli si ripiega, come sempre, su quelle di Francia. Ode un reazionario, il quale, dopo aver pro-

---

(1) Chiala, I, p. 301 (2ª ed., p. 284); V, p. 30.

(2) *Diario*, p. 91.

(3) *Diario*, p. 130.

(4) *Diario*, p. 131: " Pollon m'a dit que le procureur Tricerri, un de nos radicaux, lui avait écrit que le soi-disant libéral Camille de Cavour était pétri de morgue aristocratique, etc. „.

vaticinato nel 1830 la immancabile caduta fra qualche anno del *système actuel*, e cioè del sistema attuato in Francia dalla Monarchia di luglio, ora si induce ad accordargli almeno qualche anno di vita? Ed egli replica: “Dieu aidant, j'espère que bientôt on ne comptera plus le temps qui devait s'écouler avant sa chute par mois ou par années, mais par siècles„ (1). Ma come si spiega allora che tanta brava gente, massime fra le donne della aristocrazia, parteggino ancora per il vecchio, detronizzato Carlo X, e per il pretendente fanciulletto Enrico V, contro il monarca borghese e popolare Luigi Filippo? Il Conte risponde acutamente e spiritosamente così: “Le Carlisme convient éminemment aux femmes, il est naturel que ne pouvant approfondir la grande question politique, elles s'intéressent aux droits d'un vieillard respectable et d'un orphelin innocent, d'autant plus que l'élégance des manières et le raffinement du bon ton ne sont pas du côté de celui qui occupe sa place„ (2). Avvenga però che vuole delle donne e dei *Carlistes endurcis*, egli spera che i giovani del partito non tarderanno a voltarsi in favore della causa liberale, e soggiunge: “Cet espoir est le seul dédommagement au dégoût que les absurdités et les farces honteuses du présent inspirent à un si haut degré„.

Ma a che dilungarci in ulteriori citazioni? È a questo punto del Diario che si legge la definitiva sentenza di condanna, da parte del Conte di Cavour, di tutte le aristocrazie di ogni tempo e di ogni paese: “Toutes les aristocraties, grandes et petites, sont

(1) *Diario*, p. 92.
(2) *Diario*, p. 129.

frappées de vertige! Leur temps est arrivé, il faut qu'elles périssent et le ciel pour les punir des iniquités de leur conduite passée les condamne à hâter elles-mêmes l'œuvre de destruction „ (1).

Non inadeguato proemio le gravi cose, di che siamo venuti fin qui discorrendo, alla lettera che segue, la più grave, alla sua volta, di quante sono riferite in questo libro.

Ne fu occasione una delle solite richieste dell'irrequieto De Sellon. Il quale però questa volta era cascato proprio male. Camillo gli risponde con un moto di fastidio così evidente, che in un punto, in quello che tocca del Barante, confina quasi con la canzonatura. Una punta di ironia, del resto, dà fuori anche in altri documenti cavouriani di quel medesimo tempo (2), e, possiam dirlo senz'altro, non scompare più del tutto nei suoi rapporti futuri con lo zio.

---

(1) *Diario*, p. 132 sg.

(2) Di uno di tali documenti non vogliamo proprio defraudare il lettore (*Diario*, 21 luglio 1834, p. 113): " J'ai été accompagner ma tante Henriette jusqu'au Bourg (Borgo S. Dalmazzo), et je me suis fait ramener en *scorrata* (birocclno) par un joyeux marchand de pâtes. En route, je me suis amusé à le faire causer; l'ayant interrogé sur l'état des marchés qui se tiennent à Coni, il m'a répondu: Ce mois-ci les marchés ne sont pas beaux, cependant, mardi passé il a été superbe, on a pendu deux personnes, cela a fait courir du monde de tous les côtés, aussi nous avons eu un excellent marché. Ainsi donc ce qui avait frappé le plus mon honnête marchand de pâtes dans la double exécution dont il avait été témoin, c'était le monde que cela avait attiré et le bon résultat que cela avait eu sur le marché du jour. *Je garde cette anecdote pour mon*

Ma il De Sellon e le sue umanitarie fissazioni stanno in seconda linea, per non dire addirittura nell'ombra, in questa lettera, ove emergono invece, sotto una luce delle più crude, due personaggi per noi ben più interessanti, il d'Azeglio e il Pellico (1).

" A M^r le Comte de Sellon „.

" Turin, 10 Mai 1834.

" Mon cher Oncle,

" Je suis fâché de ne pouvoir pas répondre comme
" je le voudrais à la dernière lettre que vous m'avez
" écrite, dans laquelle vous me demandiez s'il ne se-
" rait pas possible d'obtenir des fragments inédits de
" Pellico, de Manzoni et de M^r de Barante. Je crois
" la chose, sinon impossible, du moins extrêmement
" difficile. En voici les raisons.

" D'abord je n'ai aucun moyen de m'adresser à
" Manzoni; M^r d'Azeglio, seule personne qui soit en
" relation avec lui, m'est tout à fait étranger, et je
" ne saurais avoir aucun rapport avec lui, il est trop
" méprisable à mes yeux. De violent libéral et de

---

oncle, il s'en servira pour aiguiser ses armes qui commencent à se rouiller. Ayant mis mon conducteur sur le chapitre de l'exécution, il me raconta dans les plus grands détails, y compris une belle dissertation dont le bourreau avait régalé les spectateurs de l'échafaud même, sur la plus grande difficulté qu'il y avait à pendre les femmes que les hommes. Comme l'on voit, le public a reçu ce jour-là une bien instructive leçon „.

(1) Inedita. Nell'archivio di Santena.

" carbonaro déclaré qu'il était, il s'est fait le plus plat
" et le plus dégoûtant courtisan du monde; il a
" échangé sans honte les insignes de chef de loge pour
" une clef de chambellan, et cette honteuse transfor-
" mation s'est opérée chez lui sans ménagement aucun,
" ni d'autre raison plausible que son intérêt personnel
" pur et simple. Vous ne me conseillerez certainement
" pas d'aller requérir un service d'un tel personnage.

" Quant à Mr de Barante c'est autre chose; il est
" si bon pour moi que je ne crains pas de lui de-
" mander quelque service que ce soit, mais il y a une
" autre difficulté. Ses opinions sur l'inviolabilité de la
" vie de l'homme ne sont pas tout à fait conformes
" aux vôtres; il ne refuse pas à la société le droit de
" vie et de mort dans de certains cas et sous de cer-
" taines conditions; et il ne condamne pas comme
" illégitime toute espèce de guerre, même celles qui
" ont un caractère offensif. Cela étant, comment lui
" demander un fragment qui put convenir au but que
" vous vous êtes proposé? Vous me parlez bien aussi
" de la question de l'influence des femmes sur la civi-
" lisation future; magnifique sujet et digne d'exercer
" le beau talent de Mr de Barante. Mais il y a bien
" des difficultés pour le mari d'une femme très-belle,
" et le père de plusieurs jeunes filles. Des idées fort
" justes en théorie mal interprétées pourraient être
" pour lui la source de nombreux ennuis. Cette crainte
" peut-être exagérée m'a retenu jusqu'ici et m'a em-
" pêché de lui adresser la demande que vous m'avez
" chargé de lui faire.

" Reste Pellico, et ici s'élève une question toute de
" délicatesse. Pellico est dans une position de fortune
" telle qu'il a besoin du produit de ses ouvrages pour

« vivre. Sa famille n'a aucune fortune et n'a d'autre
« ressource que les modiques appointements de son
« père, qui a un petit emploi dans l'administration de
« la dette publique. Il tâche donc de lui être à charge
« le moins possible, pour cela il n'a que le fruit qu'il
« retire de ses travaux littéraires, auxquels il consacre
« toutes les forces que lui laisse son peu de santé.
« Dans cet état lui demander un ouvrage inédit, à
« titre gratuit, me paraît chose peu convenable. Il a
« fait, il est vrai, pour la lotterie des fous une nou-
« velle, mais c'était une entreprise entièrement natio-
« nale; presque tous les littérateurs et les artistes du
« pays y avaient contribué pour quelque chose, et il y
« aurait eu de l'indélicatesse de sa part à ne pas faire
« comme tous les autres. Les mêmes considérations
« n'existent pas pour ce que vous voulez que je lui
« demande. D'ailleurs je vous dirai franchement que
« je crois une question de haute philosophie soit ra-
« tionnelle, soit morale, au-dessus des moyens de Pel-
« lico. Son âme douce et tendre ne s'est jamais élevée
« jusqu'à la hauteur de ces grands problèmes, dont
« vous voudriez qu'il hâtât la mystérieuse solution.

« Gustave est bien de santé; mais il continue à
« être abattu et concentré. Il concentre toute son
« existence dans l'éducation de son fils; cet intérêt
« lui suffit; il a la consolation de voir que son fils fait
« des progrès au physique et même au moral, il com-
« mence à lui donner quelques leçons et cela l'occupe
« agréablement. Du reste il est toujours aussi bon,
« aussi parfait qu'il l'a toujours été.

« Nous sommes fort occupés des fêtes que la ville
« de Turin donne pour célébrer l'anniversaire du
« retour de la Maison de Savoie dans ses états. Elles

" commencent dimanche et dureront toute la semaine
" prochaine. Papa, qui en a été le principal moteur,
" et qui en a la haute direction, se donne beaucoup
" de peines et de mouvement. J'espère pour lui qu'elles
" réussiront.

" Le gouvernement vient de contracter un emprunt
" avec Mr Agreman de Paris (pour) trente millions;
" les conditions sont superbes et font le plus grand
" honneur à (nos) finances. En effet ce sont les plus
" belles de l'Europe; quand nous aurions (des) ministres
" quatre fois plus imbéciles que ceux qui nous gou-
" vernent, ils ne parviendraient pas encore à nous
" ruiner.

" Maman a eu pendant longtems une fluxion à la
" joue qui l'a beaucoup tracassée, maintenant elle est
" mieux. Le reste de la famille est bien.

" Je vous prie de dire bien des choses à ma tante
" et à mes cousines et de me croire à jamais

" Votre très-aff.né et dév. neveu
" Camille de Cavour ".

Il giudizio delle facoltà mentali del Pellico, per quanto un po' tagliente, fa onore dopo tutto all'acume critico di quel ventiquattrenne senza peli sulla lingua, che era allora il Conte di Cavour. E non fa neppure torto al suo cuore, soffuso, come tale giudizio è, di quella simpatia per l'uomo, di cui più segni abbiamo visto (1) ed altri ancora potremmo ricordare; poichè quello sventurato e mitissimo Pellico il Conte di

(1) Vedi sopra, p. 155, n. 1.

Cavour non esitava a proclamarlo addirittura, per certi rispetti, un uomo " incomparabile „ (1).

Il giudizio del d'Azeglio è invece semplicemente sconcertante; e, da qualunque parte lo si rivolti, non si riesce proprio a raccapezzarcisi, tanto gli antitetici appunti, ond'esso si compone, contrastano non solamente con quella verità storica, che conosciamo, ma perfino col verosimile. Se invero, per quel che ha tratto più specificatamente alla Carboneria, la esplicita dichiarazione del d'Azeglio di averne presi a gabbo in Napoli i primi addetti che ne conobbe (2) non trovasse una riconferma in ciò che del d'Azeglio molto più tardi, stimando di fargli onore, ebbe a raccontare chi allora gli era compagno di vita e gli fu poi avversario così fiero e per ciò appunto e per altri motivi ancora testimone così credibile (3), basterebbe, ci pare, quella vera fanfara di guerra contro ogni maniera di sètte e di settari, che traversa da un capo all'altro i Ricordi azegliani e ne fa rintronare pressochè ogni capitolo, per dissuaderci dal credere all'accusa di Cavour: salvo, quando anche il minimo documento sicuro venisse fuori in sostegno di questo, a dire che il d'Azeglio fu uno dei più grandi mentitori ed impostori che si siano visti sulla crosta della terra, e salvo a tirar giù proprio in terra tutti i monumenti che gli abbiamo innalzati. Da un altro canto, fare del d'Azeglio, in quel tempo già da varii anni stabilito in Milano ed accasato con la figliuola del Manzoni, del d'Azeglio, tutto inteso a quadri e ro-

---

(1) *Diario*, p. 57.

(2) D'Azeglio, *I miei ricordi*, I. cap. XIV; Firenze, 1899, p. 265.

(3) Solaro Della Margherita, *Memorandum*, p. 336 sg.

manzi e non reo di altra cortigianeria, molto probabilmente, che di industriarsi d'appioppare un qualche dipinto magari agli arciduchi austriaci, addirittura un ciambellano di corte, ci sembra un po' grossa. I rapporti cordiali con Carlo Alberto non si dovevano avviare se non un cinque anni più tardi, nel 1839, in occasione della vendita, da parte di Massimo, dei beni aviti (1). E il tentativo del padre di lui di trovargli un posticino alla Corte di Carlo Felice e di farne un " gentiluomo di bocca ", se anche non passò così liscio, come il riluttante ma non ricusante Massimo, vivendo lontano dai luoghi e scrivendo lontano dai tempi, in cui la cosa si trattò, può avere poi raccontato (2), così da cader forse qui come del resto in altri episodi relativi ai suoi rapporti col sovrano in qualche inesattezza (3), sta però pur sempre, che il tutto era successo un nove anni prima, nel 1825, e resta inoltre la solenne asserzione di Massimo: " La mia entrata in Corte doveva accadere sotto altra forma, e per altre ragioni ventun'anni più tardi " (4).

E allora? E allora bisogna pur convenire che il martello rivoluzionario e l'incudine reazionaria, tra cui Camillo di Cavour pensava di aver addirittura polverizzato il povero Massimo, ci si mostrano, da qualunque lato li si tentino, un martello e un'incudine di carta pesta.

---

(1) D'Azeglio, *Lettera a sua moglie Luisa Blondel*, p. 40 sg.

(2) *I miei Ricordi*, II, cap. XXVII, p. 230.

(3) Faldella, *Massimo d'Azeglio e Diomede Pantaleoni: Carteggio inedito*; Torino, 1888, p. 25 sg.

(4) *I miei Ricordi*, II, cap. XXVII, p. 232.

Ma se nulla c'è che possa spiegare la lettera del Conte, quante cose però essa stessa non spiega!

Essa ci dice che quell'aura non precisamente di favore, la quale dall'ambiente di Casa d'Azeglio si sentiva spirare, attraverso gli stupendi *Souvenirs historiques* della marchesa Costanza, verso Camillo Cavour e in genere verso tutta la sua casata, anche prima delle acerbe competizioni politiche di lui con Massimo, era molto probabilmente controbilanciata da un venticello non meno poco simpatico spirante da quell'altro ambiente in senso proprio inverso. Buon documento ci è qui ancora l'accenno dello stesso Massimo alle prepotenze famigliari di Camillo, e insieme alla carica di vicario del padre di lui, che lo aveva messo in così mala voce (1). La cognata di Massimo, l'intelligentissima e generosa Costanza, dopo un accenno, corretto sì, ma pieno di riserve significative, alla zia del Conte, Duchessa de Tonnerre (2), e dopo una riprovazione misurata ma profonda della *prise*, che Camillo aveva avuto alla Società agraria col fratello di lei, Cesare Alfieri (3), si lasciò poi scappare a proposito dell'acquisto di certi *bibelots*, che la sopra ricordata Duchessa voleva fare, il pepato rilievo: " Je crois que Camille Cavour, qui se considère comme légataire universel, n'approuve pas infiniment toutes ces fantaisies „ (4). Dal canto suo il marito di lei, Roberto d'Azeglio, scrivendo al figlio

---

(1) Vedi sopra, p. 206.

(2) *Souvenirs historiques de la Marquise Constance d'Azeglio née Alfieri*; Turin, 1884, p. 19.

(3) Id., p. 58.

(4) Id., p. 59.

di un incidente di teatro, successo alla celebre cantatrice Stoltz, durante la rappresentazione della *Semiramide*, nel quale aveva dovuto immischiarsi la polizia e di cui naturalmente si chiacchierava in una conversazione, gli riferiva questo tratto, a dire il vero tutt'altro che garbato, ma anch'esso molto significante, di Cavour: " Camille Cavour me rebecqua et entreprit de justifier la conduite de la police. Fidèle à ma maxime que peu de sujets méritent la peine d'être discutés, je ne répliquai plus. Ce qui fit qu'il s'endormit profondément, ronflant et faisant entendre toute sorte de notes plaintives à l'instar de Madame Stoltz dans son désert. J'étais entre l'envie de me scandaliser et celle de rire „ (1). E sì che il figlio loro, il Marchese Emanuele d'Azeglio, nel pubblicare questi ricordi di famiglia, avrebbe di già smussate, a quanto da fonte bene informata ci si assicura, le punte più aguzze!

Per quei vecchi d'Azeglio, Camillo di Cavour era evidentemente un solenne caposcarico, poco men di uno scavezzacollo, e neppure i suoi primi successi valsero a farneli ricredere (2). Ma, da un altro canto, è anche molto verosimile che fra le sale del palazzo Cavour, come in tutte quelle dell'aristocrazia piemontese, la notizia " che il Cavaliere Massimo d'Azeglio lasciava il suo posto in Piemonte Reale, o nelle Guardie, per andare a Roma a fare il pittore „ avesse suonato, secondo che egli stesso ebbe briosa-

(1) *Souvenirs historiques de la Marquise Constance d'Azeglio née Alfieri*; Turin, 1884, p. 486.

(2) Cfr. Id., p. 444 sgg.

mente a ricordare, come il ritorno del mondo nel caos e l'abbominazione della desolazione (1). E l'avranno bollato senz'altro di cervello bruciato, di cospiratore, di carbonaro, proprio come Carlo Alberto chiamava carbonaro Camillo di Cavour, che non lo fu mai (2), e proprio come le anime timorate sogliono anche oggidì gabellare il più innocente cittadino, che non vada in chiesa, senz'altro come framassone. E anche la storia dell'ufficio di " gentiluomo di bocca „ poteva, in ragione appunto del suo insuccesso, aver lasciato dietro di sè uno strascico di maldicenze, le quali sogliono mettere tanto più profonde radici quanto più piccini e sfaccendati e annoiati sono gli ambienti in cui spuntano. Di tutto questo deve essersi fatto, senza troppi scrupoli, uno strumento il Conte di Cavour per levarsi d'attorno lo zio un poco importuno, mostrandone un magnifico sdegno, ma forse non credendovi in fondo in fondo neppure lui, al modo stesso che non poteva sul serio pensare, che il possedere una bella moglie e delle fiorenti figliuole da marito fosse un ostacolo insormontabile al Barante per scrivere sull'influenza delle donne sulla civiltà.

Checchè sia di tutto questo, la lettera segna per altro una ben grave partita a carico di Camillo di Cavour in quel già così grosso e aggrovigliato bilancio di meriti e demeriti reciproci fra lui e Massimo d'Azeglio. Il guaio è poi, che in cotesto primo sgarbo di Camillo a Massimo, si trovava di mezzo la augusta persona del Manzoni; verso la quale non si direbbe

---

(1) *I miei Ricordi*, I, cap. XVI, p. 325.
(2) *Cfr.* sopra, p. 134.

neppure che Cavour sentisse già a quel tempo la profonda, ammiratrice devozione di qualche lustro più tardi (1). Quella ammiratrice devozione, che il grande Lombardo gli contraccambiò da parte sua pienissimamente, siccome è risaputo, così da porre nella mente sua ad un posto molto più alto, che non il suo pur dilettissimo Massimo, l'*empio rivale* di questo (2). Tra i due, tra il maggior genio che il paese avesse nel campo del pensiero e il maggiore in quello dell'azione, si stabilirono ben presto quei rapporti di calorosa cordialità, che culminarono poi nel noto, commovente e in sommo grado rappresentativo episodio della loro uscita a braccetto, il 26 febbraio 1861, dal Senato subalpino, ove il Manzoni aveva voluto venire per dare il suo voto alla costituzione dell'unità italiana e alla proclamazione di Vittorio Emanuele a re d'Italia (3). È nota del pari a tutti la opposizione fierissima, che il d'Azeglio, appunto da allora, prese

---

(1) Un esemplare rilegato dei *Promessi Sposi* (Livorno, Pozzolini, 1827), in possesso del valoroso collega Prof. Federico Patetta, reca questa scritta di mano del marchese Michele di Cavour: " Donné par Franquin à son neveu Cavour le 30 novembre 18...., jour de St-André ". Franchino era chiamato in famiglia il prozio di Gustavo e Camillo, il cav. Uberto Benso di Cavour, uomo religiosissimo, anzi ascetico, morto poi nel 1831. Peccato che il rilegatore abbia tagliato fuori le due ultime cifre dell'anno! Quanto al giorno, esso era il compleanno del marchese Michele.

(2) Cfr. Scherillo, *Manzoni e Napoleone III*, in " N. Ant. ", vol. CCXXIII, 1909, p. 122 sg.

(3) Massari, op. cit., p. 405; Scherillo, *Manzoni e Cavour*, in " N. Ant. ", vol. CLI, serie V, 1911, pp. 193-205.

a fare al grandioso e fatidico programma cavouriano della proclamazione di Roma capitale, non peritandosi, nel famoso opuscolo *Questioni urgenti*, di qualificarlo una vera utopia retorico-classica. Nota pure la difesa, che del suo programma, contro l'opuscolo, dovette intraprendere il Conte di Cavour nello storico discorso del 27 marzo di quell'anno. Al quale il d'Azeglio — e questo è meno nòto — rispondeva da Firenze per il tramite del comune amico Giuseppe Torelli, queste straordinarie parole: " Basta, se con Cavour venissi sul discorso, digli pure che, se io fossi riuscito per un millesimo ad impedirgli d'andare a fare il ministro a Roma, meriterei che mi si desse il *coular dl'Ourdin* (collare dell'Ordine dell'Annunziata). Lui parla di quel che non conosce, io no " (1). Non sembra per altro che una così rude opposizione sia valsa a far *piegar sua costa* al Lombardo, neppure dopo morto Cavour. Certo è, che, quando nel dicembre del 1864 venne in discussione al Senato subalpino la Convenzione di settembre, con il conseguente trasporto della capitale a Firenze, e con il connesso proposito, non solamente sottinteso ma proclamato, che quella non sarebbe stata se non una prima tappa verso Roma; mentre da una parte il d'Azeglio si cacciava nell'ultima mischia, più fisso che mai nella sua idea: " cocciuto come un rospo ", diceva lui, reso un po' ottuso ed atrabiliare dagli anni e dai malanni, diremo noi, e apprestava quel discorso, che fece leggere poi, mancandone omai a lui la lena, nella se-

---

(1) *Lettere di Massimo d'Azeglio a Giuseppe Torelli*; Milano, 1870, p. 117 sg.

duta del 3 dicembre, e che era, sempre secondo il suo dire, " un duplicato delle *Questioni urgenti* „ (1); dalla parte sua il Manzoni si decideva invece a riprendere, facendo violenza al suo orrore pei viaggi e non badando alla sua grave età, la via di Torino, onde dare il suo voto a quella deliberazione. La quale altro non era in fondo, se non un principio di attuazione del programma del Conte di Cavour. Ora, un curioso dato è venuto da ultimo in luce circa cotesto viaggio del Manzoni. Il d'Azeglio, appena n'ebbe sentore, se ne adontò e si ingegnò con ogni suo potere di dissuaderne lo suocero, mettendo perfino in mezzo il parroco di San Fedele, per le cui mani fece pervenire al Manzoni una lettera, con la quale sperava di fermarlo. Si narra che il Manzoni, ricevuta la lettera in sul partire, se la cacciasse tranquillamente in tasca, e proseguisse per la sua strada. A Torino, dopo il voto, recatosi col Giorgini a visitare il d'Azeglio, questi, imbronciato, non gli parlò che di spiritismo e d'altre simili bazzecole (2). Questo episodio, se pure non erriamo, giova a ristabilire un pochino di equilibrio in quel certo bilancio, di cui dicemmo in principio. Perchè questa volta, oltre a tutto il resto, un grosso torto — e sempre cacciandoci in mezzo il Manzoni — Massimo d'Azeglio lo faceva pure... alla memoria e alla gloria del Conte di Cavour.

Al quale, non morto di già, ma tuttavia pugnante nel pieno vigore de' suoi ventiquattr'anni, ci riconduce l'ultima parte della lettera più sopra riferita. Ci

---

(1) *Lettere inedite di M. d'A. al marchese E. di A.*, cit., p. 359.
(2) Scherillo, *Manzoni e Napoleone III*, p. 127.

mostra essa in vero una volta di più che l'attaccamento di Camillo alla sua nuovissima direttiva *juste milieu* non era fatto di supina acquiescenza ad essa, e di passiva resistenza agli avversari di essa: sì bene era, come l'indole battagliera voleva, quasi un fiero accamparsi sugli spalti conquistati e un furioso incorrere contro quegli avversari, tuttavia minaccianti e a destra e a sinistra.

Di contro all'altra fazione estrema, ai rivoluzionari e repubblicani e d'Italia e di Francia, la sua opposizione è forse meno aspra, ma non meno recisa.

La sola manifestazione, ma singolarmente curiosa e significante, che di tale opposizione si abbia per il 1834, è in un episodio delle relazioni del Conte con l'Incognita, riallacciatesi, dopo quattro anni di lontananza e di silenzio quasi ininterrotto, appunto nell'estate di quell'anno, essendo l'Incognita venuta a Torino (1).

Dal gennaio del 1833 essa non aveva dato più al Conte " aucun signe de vie ". Egli sapeva vagamente, che dopo di allora essa era vissuta quasi di continuo in Milano ed era stata a lungo inferma. Onde credeva che più non pensasse " sérieusement à lui ", e di se stesso poi confessava: " il ne restait plus dans mon cœur pour elle des sentiments d'amour et de passion ", sì bene il solo desiderio di " lui vouer une amitié sincère et désintéressée ".

Quanto egli s'ingannasse sui sentimenti dell'Inco-

---

(1) Quando precisamente il nuovo incontro sia avvenuto, i dati contraddittori e in qualche luogo evidentemente errati del Berti (*Il Conte*, pp. 156, 163, 168) non consentono di stabilire.

gnita, la cui passione non mai spenta — pur tra errori gravi ed altri amori, in cui anch'essa forviò! — doveva irrompere, a quel primo rivedersi, in una vera vampata divoratrice, nessuno potrebbe, senza profanazione, attentarsi di raccontare altrimenti che con le parole di lei, che sono trascritte nel Berti. A lui pertanto io rimando il lettore, che di aver ricercato quel libro in questo punto certissimamente non si pentirà.

Ma il Conte s'ingannava pure circa i suoi proprii sentimenti, quando, vinto dalla contagiosa esaltazione di quell'anima ardente, credette che anche in lui fosse rinato l'antico amore, e quando, subito dopo il primo incontro con l'Incognita a teatro, camminando sotto la luna estiva illuminante di una luce pallida e triste, come egli stesso ricordava, le rive del Po e la collina di Torino, verso Santena, smanioso di aprirsi tutto quanto col padre, egli sentì gonfiarsi l'animo di una commozione non mai provata, e quando formò il proposito di dare all'amata tutte le sue cure, tutta la sua vita (1). S'ingannava, perchè il Diario medesimo sfronda di un subito con mano crudele quel roseo intrico di illusioni sentimentali e di chimere romantiche, mostrandoci il Conte cedevole — poche settimane dopo quel drammatico incontro! — alle seduzioni, forse sarebbe più esatto dire alla muliebre aggressione, di una consumata e sensuale civettona della aristocrazia torinese, spinta verso di lui da simpatia antica (2), spronata ora dalla gelosia per

(1) Berti, p. 166; è la pagina più riboccante di sentimento che il Conte abbia forse scritto mai.

(2) Verosimilmente è la stessa, di cui in *Diario*, p. 98.

l'Incognita (1), decisa a conquistarlo con il pungolo della gelosia in lui alla sua volta abilissimamente confitto (2), con le adulazioni, con la ostentazione dell'attaccamento più appassionato (3), con le simulate freddezze, con le piccole attenzioni (4), con la bravura nello sfidare l'opinione pubblica e nell'affrontare i più gravi pericoli famigliari, pur di appartenergli tutta. Conquistato lui dai sensi, dal timore di passare per troppo ingenuo, dalla naturale riconoscenza dell'uomo per le supreme bontà che gli si usano (5).

Povera Incognita! " Ce qui se passe entre elle et moi est bien triste „, scrive, con sincero rammarico, in in una di quelle sue note il Conte (6). Ed era assai vero. Oramai non le si poteva più dare se non commossa e tenera devozione, carità di compassione e di gratitudine, accorato struggersi di pentimento, e una ricordanza che non si spegnerà più mai (7), in

(1) *Diario*, 24 luglio, p. 117: " Elle est informée du but de ma course à Vinadio „. Egli vi era stato, come si dirà più sotto, a visitare l'Incognita.

(2) *Diario*, 29 luglio, p. 120 sgg.

(3) *Diario*, 31 luglio, p. 124 sg.

(4) *Diario*, 1° agosto, p. 125.

(5) *Diario*, 30 agosto, p. 137.

(6) *Diario*, 29 luglio, p. 120. Non sicuro però, che non si riferisse invece alla rivale.

(7) " Cara e sacra ricordanza „ la chiama il Conte in una lettera del 6 dicembre 1854, diretta a un amico genovese dell'Incognita, il Rebizzo. Cfr. Mayor, op. cit., p. 198. Scrive il Massari, op. cit., p. 64: " Il Conte di Cavour ricordava spesso i giorni passati in Genova e le sue impressioni: ne parlava

cambio di una passione, che essa esaltò fino a parerne pazza (1), fino a mettersi contro tutti i suoi e tutti abbandonarli per unirsi all'amato (2), fino a ritrarsi in una solitudine disperata e morirvi quasi abbandonata, dopo che la parola della ragione venutale da lui, che voleva riserbarsi libero per i suoi altissimi destini, in cui già allora fermissimamente credeva, e, molto naturalmente, le giuste apprensioni di una famiglia spaventata di vedere un giovane di 24 anni con sulle braccia una signora maritata e, per di più, madre di famiglia, l'avevano indotta alla rassegnazione, non però mai alla rinuncia del proprio amore (3).

---

con quel sentimento di melanconia, ecc. „. — Sul dorso di una di quelle lettere di lei, che, come già dicemmo, il Conte gelosamente conservò fino alla morte, sta scritto da lui: " C'est peut-être le dernier souvenir qui me restera de celle que j'ai tant fait souffrir sans que jamais elle se soit plainte de moi „. Berti, p. 183.

(1) Berti, *Il C.*, p. 174.

(2) Id., p. 181.

(3) Berti, p. 181 sgg. — Questo episodio pietoso non potrà essere chiarito a pieno, se non quando il dottissimo ricercatore della storia del nostro Risorgimento e fortunato raccoglitore di autografi e cimelii ad esso relativi, l'americano Nelson Gay, non si sarà indotto, facendo violenza a scrupoli, che per altro fanno a lui molto onore, a pubblicare le lettere varie dell'Incognita, ch'egli possiede, e una magnifica di Cavour ad essa, la quale è la sola che si conosca del Conte all'Incognita (il Berti, p. 179, credeva anzi che nessuna ne fosse rimasta), ed è forse pure la sola che sia scampata, e per un ben drammatico caso scampata, a quella precauzionale distruzione sistematica, che di tutte l'altre dovette fare l'Incognita. — Del resto, anche gli altri capitoli di questo romanzo d'amore del Conte

E sola essa è rimasta anche in morte (1).

Povera Incognita! Degna veramente, per l'altezza dell'ingegno, per l'ardore inesausto nell'indagare e

---

di Cavour non potranno essere scritti, se non quando altri nobili riguardi, altre suscettibilità delicate potranno superarsi e indursi a far palesi i documenti di Santena, che sarebbero più assai che dal Berti non appaia, ma tali da sconcertare un pochino anche l'assertore più esplicito dei diritti della storia e della nazione sulla vita intima de' proprii uomini di genio.

(1) Morì l'Incognita il 30 aprile 1841. Non quindi nel 1838, come congettura il Faldella (*I Fratelli Ruffini; Storia della Giovine Italia*; Torino, 1900, p. 133). Lasciava un figlio, natole nel 1827, e cioè in un tempo tale, da far apparire senza fondamento di sorta la voce, che in Genova ne attribuiva la paternità al Conte, e una figlia, nata nel 1828. Essa giace sepolta in una chiesa ex-conventuale di Genova, la chiesa dei Cappuccini, posta a ridosso della Villetta di Negro. Giace sola, lontana dal nonno e dalla nonna Corvetto, sepolti nella chiesa parrocchiale di Nervi, lontana dal padre e dalla madre, sepolti a Recco; lontana dal marito. Questi, ch'era passato a seconde nozze, si spense cinquantacinquenne nel 1855 (era nato nel 1800), un anno dopo la seconda moglie, Geronima Ferretto, morta nel 1854. Le spoglie di questa aveva egli accolte nel sepolcreto della sua famiglia, posto in Voltri. E accanto a questa seconda moglie, nel medesimo sepolcreto di famiglia, egli fu sepolto *come bramava*. Questa significantissima espressione è nella seconda linea della sua iscrizione funeraria. Il figlio dell'Incognita, uomo geniale, ma avventuroso (si fece perfino trappista), morì solamente nel 1906, e cioè in tempo, che non gli sarebbe più stato consentito dalle nostre leggi di unirsi in sepoltura alla madre. Di lui è rimasta prole maschile e femminile. Debbo questa ed altre notizie alla cortesia dell'egregio amico Pier Francesco Casaretto, dotto cultore degli studi storici.

meditare le verità supreme e i supremi misteri, e per l'intima tragedia della infelicissima esistenza, che il Giordani la chiamasse *La Leopardina*; degna del pari che un nobile poeta (1), il quale di purissimo amore l'amò (2) e dopo la sua morte si ritrasse a vita sacerdotale, ne cantasse la rassegnata dipartita da questo mondo in versi di un po' antiquato sapore tra di romanza e di elegia, che sanno però trovare le vie del cuore, pur dopo settant'anni giusti da che furon composti (3). Dei quali trascrivo le sole strofe, che ci

---

(1) Giuseppe Gando, nato in Albaro, presso Genova, il 4 agosto 1816, morto il 2 aprile 1880 in Monterosso presso Spezia. Scrissero di lui Monsignor Jacopo Bernardi, *Della vita e degli scritti di Giuseppe Gando*; Prefazione alle *Poesie* di lui edite a Torino, tip. G. Candeletti, 1881; e, poich'era anche latinista valoroso, il latinista Cesare Beccaria, *Necrologia di G. Gando*; Genova, 1880; inoltre Luigi D'Isengard, *Un poeta ingiustamente dimenticato*, in " La Rassegna nazionale ", anno XIX, 1° luglio 1897, pp. 649-658; e, con qualche taglio, in *Pagine vissute e cose letterarie*; Città di Castello, 1907, pp. 206-216; un cenno è pure in Faldella, op. cit., p. 793 sg. — Ebbe lodatori ed amici i maggiori letterati del suo tempo, e in particolare il Giordani e il Regaldi.

(2) Gando, *Poesie*, p. 106:

> Per quell'amor che, vergine
> D'ogni profana idea,
> Preso di te m'avea .....

(3) La morte dell'Incognita il Gando commemorò già nel maggio del 1841 con quattro sonetti, dedicati alle fide amiche di lei, Bianca Rebizzo, Teresa Doria, Fanny Balbi, e al cugino pure di lei, il noto letterato genovese Antonio Crocco. Cfr. Gando, *Poesie*, pp. 24-27. Sulla Rebizzo è da consultare lo studio appunto del Crocco, *Ricordi e Pensieri di Bianca Rebizzo*; Genova,

hanno tramandati i tratti più notevoli del sembiante di lei e i tratti più profondi della sua mente elettissima, e insieme adombrano la segreta doglia di amore, per cui la poveretta si consumò e morì. Come da un vecchio dagherrotipo — chi lo ponga nella sua giusta luce — qualcosa ne balza fuori della misteriosa figura, che meriterebbe davvero uno storico degno di lei (1). Questi versi sono forse la sola opera

---

1825. È il marito di lei, Lazzaro Rebizzo, che nel 1854 si rivolgeva al Conte di Cavour nel nome dell'Incognita; cfr. sopra, p. 255, n. 7. Sul Crocco stesso è da vedere: Belgrano, *Elogio di Antonio Crocco*, Genova, 1885 (anche nel vol. 17 degli "Atti della Soc. ligure di St. patria"). — Ma il componimento poetico più importante del Gando sullo stesso soggetto è quello, che egli pubblicò l'anno di poi, nel giorno anniversario della morte dell'Incognita, che intitolò appunto *Il XXX Aprile*, e dedicò al suo futuro biografo, editore ed annotatore dei suoi versi, Monsignor Jacopo Bernardi, con queste parole: "Al carissimo degli Amici J. B., intimo conoscitore della mia vita". Questa poesia il Gando compose in Parigi, mentre vi si trovava come segretario privato di S. E. il Marchese Brignole Sale, ambasciatore di Sardegna, e poco prima di prendere gli ordini sacri, e fu pubblicata la prima volta nel 1844 dal Maffei a Milano nella "Strenna" del Vallardi. La si ripubblicò nel *Baretti*, il 25 maggio 1876, p. 233, con una lettera esplicativa dello stesso Bernardi. Fu inserita nelle *Poesie* del Gando, pp. 103-107, in un con la detta lettera. La trascrisse per intiero il D'[illegible], op. cit., p. 657 sg. È ad essa che appartengono i versi da noi riferiti nel testo, alla pagina che segue.

(1) Bernardi, lettera citata (in *Poesie*, p. 107): "La vita della *Giustiniani* fu vita singolarissima e meriterebbe trovare chi sapesse illustrarla per bene. Aveva ella una carissima e fidatissima amica, cui, morendo, commise scritture e lettere

d'arte, mercè cui qualcosa del suo essere corporeo si salverà dall'eterna dimenticanza.

. . . .

Penso la fronte ingenua,
I fulgidi capelli,
I neri occhi, sì belli,

Quegli occhi che sorridere
E sfavillar cotanto
Pur si vedean nel pianto;

E quella brama indomita
Di penetrar l'arcano
Dell'intelletto umano;

E di spïar l'origine
E la ragion nascosa
D'ogni crëata cosa;

---

le più delicate, perchè bruciasse o salvasse a suo beneplacito. V'erano lettere di rara bellezza: tra le quali ricordo quelle ad un ufficiale allora d'artiglieria, che poi diventò un grande uomo di Stato, per dissuaderlo da minacciato duello, mostrando non solo la stolta vanità e la irragionevolezza, ma la perfidia medesima di quell'atto. Potrebbe Antonio Crocco, l'uomo sì onesto e generoso, il letterato di tanto acume e di tanta purezza di lingua e d'affetto, che or ora intorno a Bianca Rebizzo, altra donna di alto cuore e ingegno, dettò una monografia stupenda....., scrivere anche questa; egli che conobbe la *Giustiniani*, la degna nipote di Luigi Corvetto, sì da vicino, egli ad essa congiunto di sangue, e nei mesti anni consolatore ed amico fidatissimo „. Purtroppo il Crocco non ne fece nulla, o almeno nulla pubblicò. Il D'Isengard (op. cit., p. 656), riportando la notizia, scrive invece: “..... alcune lettere ad un ufficiale del genio, che poi divenne un grand'uomo di Stato (C. Cavour), per dissuaderlo da minacciato duello „. — È molto probabile che le tre donne pietose, a cui il Gando dedicò i suoi sonetti in morte dell'Incognita, siano le *quelques amies*, delle quali essa fa menzione nella già citata sua ultima lettera al Conte, e che fra di loro sia da ricercarsi la *jeune personne angélique*, della quale essa fa il nome, che poi il Berti, *Il Conte*, p. 183, soppresse.

E il volto d'ineffabile
Dolcezza, e il suon celeste
Delle parole oneste;

E quelle man versatili
Risvegliatrici ardite
Di melodie infinite.

Penso il patir magnanimo,
Il nobile disdegno,
Del tuo libero ingegno,

La passion de' fervidi
Anni che ti die guerra
Non mai provata in terra;

Le dure veglie, i triboli
Di rose invece, il mele
Sì poco, e tanto il fiele!

Penso il fatal mistero
Della tua stanca vita
Sì presto a noi rapita;

. . . .

Ma ci è forza ritornare al 1834, e al nostro più particolare assunto. Come la più debole oramai nel giuoco, — anzi! — nella mortale battaglia dell'amore, l'Incognita aveva dovuto dichiararsi pure vinta nella politica, e far getto delle sue opinioni repubblicane e rivoluzionarie, nelle quali anche dopo il 1830 essa era rimasta fermissima.

Una sera, narra il Berti, Camillo incontrò presso di lei un giovane che vantava molto patriottismo. Una sera, ma quando? ma dove? Il Berti non ce lo dice. Certo in quell'anno 1834. Ma fu a Torino, al primo incontro in quel palco di teatro, che il Conte trovò pieno appunto di *insupportables ennuyeux* (1), o ai bagni di Vinadio, ove la raggiunse (2), o di nuovo a Torino, ove l'Incognita tornò di poi (3), o a Voltri, ove egli per ben due volte la visitò dal 5 al 17 di settembre, giungendovi da Genova (4), e sul

(1) Berti, p. 165.
(2) Compara Berti, p. 169, e *Diario*, p. 113, e p. 117.
(3) Berti, p. 169.
(4) *Diario*, p. 140 sgg.

finire di ottobre, giungendovi da Savona? (1). Un dato indiretto sfuggito al Berti ci farebbe propendere per l'ultima ipotesi (2). Ma lasciamo raccontare allo stesso Conte di Cavour il seguito della avventura: " Io l'ho fatto fremere (s'intende, quel giovane) a più riprese con le mie eresie di moderazione. Una volta, tra le altre, i suoi capelli si rizzarono sulla testa udendomi dire che, se fossi stato Carlo Alberto, io avrei fatto leggere il giornale della Giovane Italia sulla piazza pubblica per rafforzare il trono „ (3).

Facciamo pure la parte dovuta all'evidente proposito di sopraffare un visitatore forse incomodo con la sconcertante schermaglia dei paradossi, ma la tirata feriva — e certamente anche qui non senza proposito — la povera Incognita, la quale ammirava Mazzini e inviava denari alla Giovine Italia (4).

Non è questa, notiamolo di passata, la prima volta che il Conte si trovava innanzi, nella conversazione s'intende, il Mazzini e la Giovine Italia. L'accenno forse più antico ad essi, che esista nelle carte del Conte di Cavour, rimonta all'anno innanzi, ad una nota del suo Diario sotto la data del 27 agosto 1833. Il Conte si trovava, come già vedemmo, in Ginevra. Chi pensi al fiero antagonismo futuro fra i due

(1) *Diario*, p. 150.

(2) Berti, p. 179.

(3) Berti, p. 178.

(4) Chi sa che alla memoria del Conte non sia tornata questa sua tirata antimazziniana, allorchè, il 14 agosto 1857, si scagliava ancora, in una lettera, contro un circolo di dame genovesi " républicaines en diable et mazziniennes enragées „. Cfr. Mayor, op. cit., p. 571.

sembri non troverà fuori luogo che qui lo trascriviamo integralmente (1): " J'ai été voir M. de Sismondi en compagnie du prince de Craon. Il m'a parlé avec un intérêt qui m'a étonné des rédacteurs de la Giovine Italia. Tout en blâmant leur exagération théorique et pratique, il croit avoir reconnu en eux des sentimens généreux et élevés. Il a beaucoup connu Mazzini, et il le juge incapable d'avoir trempé dans une affaire aussi horrible que l'assassinat de Rhodez (2). Bon Sismondi! comme son cœur sympathise vivement avec les malheureux italiens! La pitié est la dernière dignité d'une puissance déchue " (3).

---

(1) *Diario*, p. 10.

(2) Si sarebbe trattato, a quanto si credeva in Piemonte, di una " sentenza di morte pronunciata da un tribunale segreto della *Giovine Italia* ed eseguita da un mandatario a Rhodez contro i coniugi Emiliani e Lazzareschi ". È noto, che contro la diceria della propria partecipazione al fatto, non solo, ma contro quella di una condanna da parte della *Giovine Italia*, protestò sempre energicamente il Mazzini. Cfr. Faldella, op. cit., p. 178; Jessie W. Mario, *Della vita di Giuseppe Mazzini*; Milano, 1908, capo VIII, p. 123 sgg.; Donaver, op. cit., p. 101 sgg. — Non si può, leggendo il passo sopraiferito del Conte, non riportarsi a venticinque anni più tardi, al punto culminante del suo tragico conflitto col Mazzini, allorchè a questo egli mosse in piena Camera l'enorme accusa di andare tramando l'uccisione del Re (16 aprile 1858), contro la quale il Mazzini protestò con la lettera, fremente di odio e di disprezzo, che tutti conoscono; cfr. Chiala, II, p. 211 sg.

(3) I due grandi avversari si trovarono almeno d'accordo nel giudicare il Sismondi. Anche Mazzini lo disse: " buono, singolarmente modesto, di modi semplici e affabili, italiano di anima "; cfr. Donaver, op. cit., p. 56. Cfr. sui rapporti del

Il tono così profondamente mutato dallo stupore dubitativo del 1833 all'ironia pungente del 1834 si spiega assai facilmente con la disgraziatissima spedizione di Savoia che era nel frattempo avvenuta.

Nè meno aggressivo in quella medesima congiuntura si mostrò il Conte di Cavour contro i repubblicani e rivoluzionari di Francia, uniti in una medesima ammirazione e devozione dall'Incognita, come lo erano nei loro disegni e nei loro accordi politici, non però nel fondo dei loro sentimenti, poichè nessuno forse degli affigliati alla Giovine Italia, e meno che mai il Mazzini, professava principii così immediatamente e genuinamente derivanti dai terroristi del 1793, come parecchi dei rivoluzionari e repubblicani francesi contemporanei. Enrico Heine, che aveva assistito nel luglio 1832 a una adunanza degli *Amis du peuple*, ebbe a scrivere che la riunione " aveva l'odore di un vecchio esemplare riletto e sucido del *Moniteur* del 1793 ", e che l'invocazione *cittadini* rimessa in uso fra i congregati e le frequenti citazioni di Desmoulins e di Marat conferivano all'illusione (1). Di quella associazione appunto erano e il medico Trélat, un teorico mitissimo e quasi evangelico, che a volte però andava con le risoluzioni innanzi ai più violenti, e il naturalista Raspail, duro, invece, e scontroso e sospettoso, ma forse più mode-

---

Mazzini col Sismondi, Melegari Dora, *La Giovine Italia e la Giovine Europa: dal carteggio di Gius. Mazzini a Luigi A. Melegari*; Milano, 1906, p. 75 sg.

(1) Heine, *Französische Zustände*, in " Gesammelte Werke ", ed. crit. del Karpeles; Berlin, 1887, VI, p. 47 (anche in francese, col titolo: *De la France*; Paris, Renduel, 1833, p. 58).

rato dell'altro, tenace così, tuttavia, che porterà immutate le sue concezioni sovversive ancora alla Camera francese del 1876. Poteva forse meglio ai nostri cospiratori avvicinarsi il generoso e cavalleresco Armand Carrel, il quale doveva cadere nel famoso duello contro il signor De Girardin, già nel 1836. Appunto in quel mentre erasi egli venuto scostando dalle teste più esaltate del partito, del quale deplorava gli eccessi e con giusta visione prevedeva la inevitabile prossima decadenza (1). Ma anche qui non c'è che da lasciar parlare il Conte medesimo, le cui parole, voltandole in italiano, ha pur trascritto il Berti: " L'av-

---

(1) Oltre alle storie generali si possono qui consultare con profitto: Weill, *Histoire du parti républicain en France de 1814 à 1870*, Paris, 1900, su Trélat et Raspail, p. 53 sgg.; su Carrel, p. 59 sgg.; e Tchernoff, *Le parti républicain sous la Monarchie de juillet: Formation et évolution de la doctrine républicaine*; Paris, 1901; su Trélat, p. 247 sg.; su Raspail, p. 250 sgg.; su Carrel, p. 130 sgg. Libro essenzialmente di fatti il primo, e ne è ricchissimo; piuttosto di idee il secondo. Col Raspail fu in rapporti, per ragione di studi e lavori, il Tommaseo durante l'esilio a Parigi; cfr. N. Tommaseo e G. Capponi, *Carteggio inedito dal 1833 al 1874*, per cura di Del Lungo e Prunas, vol. I; Bologna, 1911, p. 201 sgg., 220 sgg., 255, 627. Questo novissimo carteggio, come del resto quello antecedentemente edito dal Ventura, *Il primo esilio di N. Tommaseo*; Milano, 1904, costituisce una preziosa fonte per la storia aneddotica di Parigi a quei tempi, certo però non comparabile alle contemporanee lettere parigine dell'Heine, che era dal Tommaseo odiatissimo (cfr. Del Lungo e Prunas, p. 411, n. 1, 618 sg.), ma che in quest'odio del Tommaseo trovava però a sè compagni e il Musset e il nostro Leopardi (vedine l'atroce necrologia a p. 571).

vilimento della patria ha così sconvolto il suo cuore che ella s'appigliò con foga ai principii che giudicò più atti per ridare a quella la libertà e la indipendenza. Ho fatto tutti i miei sforzi per richiamarla a sentimenti più ragionevoli! Mi è stato facile mostrarle la vanità ed il nessun fondamento delle teorie che l'avevano sedotta. La ragione è onnipotente quando ha per ausiliario l'amore. Per operare più fortemente sul suo spirito ho cercato di volgere in ridicolo gli uomini che ella aveva insino allora ammirato. Trélat e Raspail scomparvero. Ho lasciato ancora che adorasse Armand Carrel, sia perchè lo credo infinitamente superiore ai suoi confratelli repubblicani, sia perchè è pericoloso distruggere con un sol colpo tutti gli oggetti che la nostra anima è abituata di rispettare ed ai quali si collegano sentimenti generosi e nobili pensieri „ (1).

L'effetto sopra l'Incognita? Ce lo dice una sua lettera di sei mesi dopo, e cioè del 21 marzo 1835, diretta al Conte, mentre egli era già a Parigi: “ Tu pensi che io mi occupi troppo di politica. Forse è vero, ma sappi che sono sempre fautrice della politica tua, e che mi pongo sotto la tua bandiera. Non hai che a dirmi quello che vuoi e pensi ed io vorrò e penserò quello che tu mi dirai „. E più sotto: “ J'ai déserté la bannière de nos démagogues, et je m'enrôle aveuglément sous la tienne „ (2).

Ma neppure questa suprema e compassionevole de-

---

(1) Berti, p. 178 seg.
(2) Ibidem.

dizione dell'anima sua doveva giovarle. Il soggiorno di Parigi staccò il Conte da lei definitivamente.

Quanto appropriate alla povera Incognita le parole che egli scrisse poi nel suo Diario del 1837, ma, ahimè, a proposito di un altro e forse di un nuovissimo amore: " Les femmes savent bien mieux aimer que les hommes! „ (1).

---

(1) *Diario*, p. 237. Cfr. la lettera del confidente dei suoi amori, barone Severino Cassio, del 17 marzo 1839: " Comment, amoureux depuis trois ans? Est-ce tout de bon? „, in *Diario*, p. 335.

IL PRIMO VIAGGIO DI PARIGI E DI LONDRA

(1835)

I. — Parigi in piena crisi ministeriale.

Il Conte di Cavour fece il suo primo viaggio di Parigi nel 1835, non ancora venticinquenne. Veniva da Ginevra, ove era giunto già nel dicembre dell'anno antecedente, ed ove era passato a prenderlo Pietro di Santarosa, nipote a Santorre e amicissimo di lui (1). A Parigi il Conte si trattenne due mesi e

(1) Sul Santarosa (1805-1850), cfr. Berti, *Il C. di C.*, pp. 199-216: " Fu il Conte di Cavour che per rafforzare il ministero d'Azeglio insistè perchè gli (al Santarosa) fosse conferito il portafogli di agricoltura. A lui ministro fu largo di tutto il suo aiuto. Quando la malattia, che portava da lungo tempo nelle viscere, lo ridusse agli ultimi estremi, il Conte di Cavour non si mosse dal capezzale dell'amico moribondo e volle che la sua libertà di coscienza fosse energicamente tutelata contro le audaci ed irragionevoli pretese dell'arcivescovo di Torino „. Vedi pure Saraceno, *Vita del Car. Pietro Derossi di Santarosa*; Torino, 1869, pp. 90-97: poche notizie sul viaggio di Parigi e di Londra.

mezzo, dagli ultimi di febbraio ai primi di maggio (1). Il 9 di maggio ne partì; e il 10 era a Saint-Ouen (2). Il giorno 11 si fermò a Rouen, come appare da una lettera inedita, che pubblichiamo più sotto, pronto a imbarcarsi per l'Inghilterra, ove giunse il 12. Dall'Inghilterra fece ritorno, dopo una permanenza di quasi due mesi, passando per il Belgio; e a Bruxelles, il 7 di luglio, visitò il Gioberti, esule. Nel luglio stesso era di nuovo a Torino (3).

Delle impressioni, che egli primamente ebbe di Parigi e della Francia, poco fin qui si sapeva. Il Diario di quell'anno si interrompe il 3 di febbraio a Ginevra, e non riprende se non proprio il giorno della partenza per l'Inghilterra, il 9 di maggio. Della deplorevole lacuna il Berti accagiona, tra l'altro, il copioso carteggio che il Conte di Cavour intrattenne da Parigi, scrivendo tutti i giorni all'Incognita (4), al fratello, al padre, e di frequente ai parenti di Ginevra e agli amici (5). Ma di tutto cotesto prezioso carteggio, il Berti fu poi straordinariamente parco e frammentario nei riferimenti (6). Cosicchè, allo strin-

---

(1) L'affermazione del Berti, *Diario*, p. 162, che questo primo soggiorno fosse stato di solo un mese e mezzo, fu da lui stesso corretta, *Diario*, p. xx, e p. 389, nel senso riferito nel testo.

(2) *Diario*, p. 163.

(3) Berti, *Diario*, pp. 212, 221.

(4) *Diario*, pp. 161-163.

(5) Berti, *Diario*, p. xxxiii sg., pp. 162, 359.

(6) Berti, *Il C. di C.*, Capo XIII, pp. 217-222, e qui e là nello stesso libro, nell'introduzione e nell'appendice VII al *Diario*. Siamo indotti a congetturare, che anche il Berti non abbia veduto però, delle molte lettere scritte dal Conte in quell'anno

gere dei conti, noi non ci troviamo tra le mani, per rispetto al primo viaggio del Conte di Cavour a Parigi, che due lettere un po' diffuse, quella al Professore Augusto De la Rive del 31 marzo 1835 (1), e quell'altra del maggio, che erroneamente si credette indirizzata alla Contessa di Circourt, e che ora il Chiala, che ne vide l'originale, congettura diretta invece alla scrittrice Mélanie Villeneuve de Waldor (2). Importantissime lettere, di certo, entrambe: l'ultima, anzi, una delle più mirabili e delle più eloquenti, che del Conte di Cavour si possano leggere, e semplicemente decisiva, a nostro avviso, per chiarire la formazione della sua mente. Lettere importantissime, ripetiamo, ma pur sempre e di gran lunga insufficienti ad appagare la nostra curiosità intorno a troppe

---

da Parigi, se non quella del 20 marzo al fratello, che riporteremo più sotto, la sola, ad ogni modo, che sia rimasta fra le carte di Santena.

(1) Fu pubblicata a brani come due lettere distinte, dal Chiala una prima volta, vol. I, 1ª ediz., Lettere n. VIII e IX, p. 10 sgg.; 2ª ediz., Lettere n. X e XI, p. 285 sgg.; e poi di nuovo, come una sola lettera, n. MCCVIII, nel vol. V, p. 35 sgg.

(2) Si trova in Chiala, vol. I, 1ª ed., Lettera n. X, p. 13 sgg.; 2ª ed., n. XII, p. 287 sgg. In entrambi i luoghi è la falsa attribuzione. Quando della lettera, ch'egli aveva da prima semplicemente riprodotta dai giornali francesi, il Chiala ebbe sott'occhi l'autografo, avvertì l'errore, e mise innanzi la nuova ipotesi (vol. V, p. XCVII, n. 2). Ivi è pure riferito, che alla parte stampata vanno innanzi nell'autografo quattro paginette e seguono dieci righe di poscritto. Che la lettera non fosse stata indirizzata alla Contessa di Circourt, ribadì il Nigra, *Le Comte de Cavour et la Comtesse de Circourt: Lettres inédites*; Torino, 1894, p. 8, n. 1.

cose di gran rilievo per la vita e la psicologia del Conte: che impressione gli fece Parigi, la città e l'ambiente? come ci visse? che vi provò? che ne apprese?

Ed è questa una curiosità ben giusta per se stessa, giustificatissima poi per quel momento, date alcune contingenze particolari del mondo parigino di allora, date inoltre le condizioni d'animo, non meno particolari, del Conte di Cavour in quel punto.

L'arrivo a Parigi gli riservava intanto una vera fortuna. Una fortuna, diremo così, politica, e quindi sommamente preziosa per lui già allora sopra ogni altra cosa, e in fondo ad ogni altra cosa, curioso e appassionato di politica. Parigi gli faceva trovare il Ministero presieduto dal Duca di Treviso, maresciallo Mortier, dimissionario fin dal 20 di febbraio. Cavour vide e visse così la sua prima crisi ministeriale, la quale, come è noto, ebbe termine solamente il 12 di marzo, con la formazione del Ministero presieduto dal Duca di Broglie e forte del concorso del Guizot e del Thiers: i tre uomini di Francia, che egli aveva, come si sa (1), in maggiore venerazione e affezione.

---

(1) Quanto al Guizot, cfr. sopra, p. 73; quanto al Thiers, cfr. *[illegible]*, pp. XLVIII, 135; quanto al Duca di Broglie, ecco quello che Cavour ne scriveva al De la Rive ancora nel 1848 (CHIALA, V, p. 26): " Si ma lettre n'était pas si longue je vous parlerais de votre illustre ami Mr. de Broglie, que j'estime, je vénère et j'aime tous les jours davantage, surtout parce qu'il montre ce que sont les Français lorsqu'ils suivent une bonne voie. Lorsque vous m'aurez montré un Duc de Broglie Anglais ou Allemand, je commencerai à douter de mon opinion sur la supériorité intellectuelle, morale et politique de la France.

Non basta. Superata la crisi ministeriale, egli potè seguire la febbrile preparazione e le prime singolarissime sedute del colossale e formidabile processo contro i cosiddetti " accusés d'avril ", e cioè contro i centosessantaquattro accusati dell'insurrezione repubblicana di Lione dell'aprile 1834. Il quale processo cominciò appunto il 5 maggio 1835, innanzi alla Camera dei Pari.

Ma, anche a prescindere da tutto ciò, era finalmente la Francia, era finalmente Parigi, che con gli occhi materiali suoi, e non più solamente con quelli della sua mente e del suo desiderio, egli vedeva; la Francia e Parigi, scaturiti da quella Rivoluzione del luglio 1830, della quale egli si era infiammato, come infiammati se n'erano quanti della generazione sua, con la rivolta o con le riforme, diedero poi nel 1848 ai popoli ancora asserviti di Europa la libertà; la Francia e Parigi, della cui vita spirituale fin'allora quasi esclusivamente erasi nutrito il suo spirito, per cui egli aveva palpitato e sofferto e sacrificata irrimediabilmente la sua carriera, per cui, infine, aveva da ben cinque anni intrapresa — come vedemmo (1) — nel seno medesimo della sua famiglia, facendo

---

opinion qui s'enracine chaque jour davantage dans mon esprit ". Che nell'ardente simpatia del Conte non entrasse il pensiero che anche il Duca discendeva da quella famiglia chierese dei Broglia, trapiantatasi in Francia nel 1656, ma che aveva nell'Età di mezzo, come quella dei Benso, e insieme con quelle dei Balbo, Balbiani, Bertone, Biscaretti, Buschetti, dominato in Chieri, la quale perciò appunto era detta " la repubblica dei sette B "? Cfr. Guizot, *Le Duc de Broglie*; Paris, 1872.

(1) V. sopra, p. 175 sgg.

violenza a tutte le sue simpatie ed affezioni, una lotta delle più tenaci insieme e più penose, della quale l'ultima fase si svolse appunto a Parigi in quella primavera del 1835.

Ci conviene qui di ripigliare ancora per qualche poco quest'ultimo tenue filo conduttore; non solamente perchè l'episodio, al quale esso si annoda, è di per se stesso molto caratteristico, siccome si è potuto oramai vedere, e merita di conseguenza che se ne dica la fine; ma perchè da codesto episodio prendono pur sempre lo spunto gli scritti del Conte di Cavour, che saranno man mano riferiti, e lo prendono pur quando il loro contenuto si allarga poi a cose ben maggiori e migliori.

Durante tutto l'anno 1834 i rapporti di Camillo con gli zii De Tonnerre e in particolare con la zia Vittoria, ai quali è pur necessario che si torni, erano stati la consueta alternativa di contrasti, anzi a volte addirittura di " prises violentes „, com'ei le chiama(1), e delle più delicate dimostrazioni di un attaccamento quasi filiale.

Il nipote prenderà un maligno piacere nel rilevare da vecchie corrispondenze di famiglia, che nei forzati ozi egli va sfogliando, come la zia Vittoria, quando negli anni 1813 e 1814 era dama d'onore di Paolina Borghese, di nulla avesse più timore che di veder restituito al suo trono il Re di Sardegna, così da esclamare che avrebbe preferito di vedervi insediato il Gran Turco. E noterà ironicamente: " Son langage s'est légèrement modifié depuis „ (2). Un altro giorno

(1) *Diario*, p. 136.
(2) *Diario*, p. 102 sg.

se la prenderà col fratello, il quale non si era guardato dal ripetere alla lettera ciò che il Conte in un accesso di collera aveva detto, " sans en excepter les réflexions un peu énergiques sur le séjour de M. de Tonnerre „ (1). Il qual soggiorno dello zio a Torino, invece che a Parigi, ove il suo ufficio lo avrebbe chiamato, si vede che era proprio diventato una specie di ossessione per il Conte.

Per contro, allorchè la zia Vittoria si ammala gravemente a Ginevra, ecco il Conte partire precipitosamente, a mezzo l'inverno, per andarla ad assistere (2), dando prova anche in quella congiuntura delle sue spiccatissime attitudini di " garde-malade „, delle quali il D'Haussonville serberà, come vedemmo, memoria duratura, e per cui è rimasta nella famiglia di Cavour la tradizione, che di nessuno più che di Camillo gli infermi di casa sua avessero care le attenzioni e sentissero rianimatrice possente la presenza.

Di Ginevra non si mosse più in attesa che l'amico Pietro di Santarosa lo raggiungesse colà per avviarsi a Parigi insieme, e ingannava l'attesa, dopo che la zia si fu rimessa, massimamente con il seguire presso l'Accademia i corsi più svariati. Ed è a Ginevra, appunto in quel tempo, che egli sorprese fra le due zie, la De Tonnerre e la D'Auzers, quel gustosissimo dialogo a suo riguardo, che egli ha consegnato nel suo diario. Lagnavasi la zia Vittoria che il Conte si fosse mostrato molto freddo alle sue descrizioni

---

(1) *Diario*, p. 109.

(2) Lettera da Ginevra al Brockedon, 7 gennaio 1835, in Chiala, V, p. 82.

magnificatrici degli spettacoli di Parigi, e ne dava colpa al suo assorbirsi esclusivo nel fantasticare di rivoluzioni ed agli studi di economia politica, " cette science erronée, qui fausse l'esprit, et n'est d'aucune utilité „. E l'altra zia di rimando a spiegare con la qualità di cadetto, a cui Camillo non avrebbe saputo rassegnarsi, il di lui " libéralisme „. E conchiudeva malinconicamente che la " politique seule l'intéresse „ (1).

Una lettera, scritta due giorni dopo questo colloquio da Camillo al suo ottimo precettore e poi professore nell'Accademia, Abate Frézet, autore di varie opere storiche (2), ci dà modo di fissare con una precisione, che stiamo per dire matematica, il suo sentimento politico in quel punto: poich'essa risponde a una domanda categorica a tale riguardo (3).

" À Monsieur
" Monsieur l'Abbé Joseph Frézet,
" Professeur de l'Académie Militaire à
" Turin.

" Genève, 14 Janvier [timbro del 1835].

" Je vous remercie, mon cher abbé, de vouloir bien
" corriger et ameliorer une seconde fois mon ennuyeux

---

(1) *Diario*, p. 153.

(2) Vedi Parte II, anno 1839.

(3) Nell'archivio di Santena. Pubblicata in parte ed in italiano dal Berti, *Il Conte*, p. 134 sg., però con la falsa attribuzione all'anno 1836, che noi pure avevamo accolta (cfr. sopra, p. 168), prima che avessimo potuto vederne l'originale.

“ travail sur les pauvres (1). C'est bien beau de votre
“ part, car vous avez dejà essuyés jusqu'à la lie les
“ dégoûts des publications et des impressions. Mais
“ votre complaisance est sans bornes, et l'on peut tout
“ attendre de vous lorsqu'il s'agit d'obliger un ami.
“ Il ne me reste donc qu'à vous renouveller les re-
“ mercimens, que vous ai dejà plusieurs fois adressés
“ par l'entremise de Papa et de Gustave, et à vous
“ offrir mes services pour une édition posthume de
“ vos œuvres complètes, si tant est que je ne vous
“ précede pas dans le voyage de l'autre monde.

“ Dans votre aimable lettre vous me demandez
“ quels effets mes voyages produiront sur mes idées
“ et mes opinions; je crois pouvoir vous répondre
“ d'avance. Je me confirmerai toujours plus dans les
“ maximes de la modération, des sages progrès et des
“ utiles réformes. Il n'y a nul danger que je suive
“ les traces du Comte Dalpozzo (2), quoique comme

---

(1) Allude Cavour al suo Sunto del rapporto famoso, pubblicato appunto nel 1834, dalla Commissione nominata l'anno prima in Inghilterra per procedere ad una rigorosa inchiesta in tutto il Regno Unito circa il malo funzionamento della cosiddetta Tassa dei poveri, e per proporre i rimedii atti a correggerlo. Il Sunto era stato, per consiglio del Conte di Pralormo, dato alle stampe, ma in un ristretto numero di esemplari e senza nome di autore. Fu lodato dal Balbo nella *Gazzetta Piemontese* del 16 febbraio 1835 e dal Pellico. Vedilo riprodotto per intiero, con il corredo di varie notizie, dal CHIALA, V, pp. LVI-XCVII.

(2) Il cav. Ferdinando Dal Pozzo, giureconsulto e pubblicista, era salito in bella fama allorchè con gli anonimi *Opuscoli di un avvocato milanese originario piemontese*, prese a flagellare le

" lui je suis disposé à rendre une éclatante justice à
" tout ce que le Gouvernement Autrichien a de bon,
" et que je voudrais voir introduit dans notre pays.
" Plus j'observe le cours des événemens, et la con-
" duite des hommes, plus je me persuade que le juste
" milieu est la seule politique adaptée aux circostances,
" capable de sauver la société des deux écueils qui la
" menacent: l'anarchie ou le despotisme. Quand je dis
" le juste milieu ce n'est pas le système spécial de
" tel ou tel homme que j'entends; mais bien cette
" politique qui consiste à accorder aux exigences des
" tems tout ce que la raison justifie, et qui leur re-
" fuse ce que n'est fondé que sur les clameurs des
" partis ou la violence des passions destructives. On
" trouve le juste milieu dans toutes les formes de
" gouvernement. Genève, quoique république, est emi-
" nemment juste milieu, soit dans ses théories, soit
" en pratique; aussi les choses y vont admirablement
" bien. Au milieu des secousses et des perturbations
" qui agitent l'Europe entière depuis bientôt cinq ans,
" Genève, ce pays de liberté et d'égalité, jouit de la
" paix et de tranquilleté la plus parfaite, que de sages
" concessions faites à tems et une résistance éner-
" gique opposée aux fauteurs de troubles lui ont as-
" surées. Tout mon desir serait de voir notre gouver-

---

stolte opere della Restaurazione piemontese. Ma la fama si mutò in obbrobrio, quando sul finire del 1833 pubblicò in Parigi l'opuscolo, il cui solo titolo dice tutto: *Della felicità che gli Italiani possono e debbono dal governo austriaco procacciarsi*, che fu, come ben disse lo Sclopis, il tumulo della sua carriera politica e letteraria. Cfr. Manno, *Informazioni sul Ventuno in Piemonte*, Firenze, 1879, p. 13 sgg.

" nement entrer dans des voies de juste milieu. Ce
" n'est pas à dire, qu'il adoptât le système Français
" tout entier, le ciel nous en préserve, mais qu'il
" suivit une marche progressive vers les améliora-
" tions politiques et sociales que la marche du tems
" réclame.

" L'Europe entière gravite vers le juste milieu.
" L'Angleterre, qui a voulu s'en écarter un moment,
" y sera bientôt ramenée, pour n'en plus sortir; en
" France il s'affermit, en Allemagne il grandit dans
" l'ombre; enfin pour nous c'est notre unique chemin
" de salut.

" Voilà un panégyrique bien en règle de ce pauvre
" juste milieu, tellement honni, tellement conspué par
" tous les gens à passions ardentes ou à préjugés
" obstinés. Il ne vous déplaira pas, je l'espère, car vous
" êtes devenu sage et raisonnable; et, après avoir
" dansé autour de l'arbre de la liberté et coqueté avec
" les jésuites, vous vous êtes fixé entre les partis sur
" le terrain de la vérité et de la modération.

" Je vous inclus une lettre pour mon ami Cappai
" le cadet (1), que je vous prie de mettre à la poste
" après y avoir mis l'adresse que je laisse en blanc,
" faute de savoir où la lui adresser.

" Adieu, très cher abbé, je vous embrasse ten-
" drement.

" Votre dévoué ami
" CAMILLE DE CAVOUR ".

---

(1) Carlo Cappai, compagno di Camillo nell'Accademia; cfr. CHIALA, V, p. XXI.

Nella correzione del rapporto di Camillo intorno alla legislazione inglese sui poveri aveva però messe le mani anche la coltissima madre; ond'egli le scriveva, sempre da Ginevra, il 21 di gennaio (1):

" Ma chère maman, je vous remercie beaucoup d'avoir donné une main à mon ouvrage; je suis sûr que la finesse de tact et la sureté de goût qui vous distinguent vous auront suggeré de fort utiles corrections, dont il avait un immense besoin. Pressé par le tems et entravé par le manque des renseignemens nécessaires, il ne m'a pas été possible de faire quelque chose d'un peu complet. Je pourrais peut-être faire mieux à mon retour d'Angleterre. Mais, en attendant, il est toujours bon de commencer par quelque ce soit ".

Ma torniamo a Ginevra.

Quanto sintomatico, intanto, quell'affannarsi della buona zia Vittoria e quel suo destreggiarsi, perchè il nipote non avesse nel viaggio imminente a Parigi che a visitarvi teatri e a godervi gli svaghi mondani, torcendo lo sguardo dalla malaugurata politica! Quanto giustificata la preoccupazione sua a tale riguardo, visto che imminente era pure — al fine! — l'andata di lei e del marito alla capitale di Francia! Ma quanto vano ogni suo sforzo! Il Conte scriverà in una lettera, che testo riporteremo, come di tutti gli spettacoli che si danno nei teatri di Parigi nessuno più lo interessi che la formazione del nuovo Ministero.

A questo quadro di ambiente familiare la chiusa di una lettera della Duchessa de Tonnerre alla Mar-

(1) Inedita. Nell'archivio di Santena.

chesa di Cavour, del 27 febbraio, aggiunge un tocco di una delicatezza rara. Camillo, col fido Santa Rosa, è partito oramai per Parigi, lasciando gli zii ai loro meticolosi e pur sempre dubitosi preparativi di viaggio. Ed ecco le tenerissime parole, con le quali Vittoria ne dà notizia alla sorella Adele (1):

" Adieu, ma bonne et bien aimée Adèle, nous *(si intende: la scrivente e l'altra sorella, l'Enrichetta)* " avons donné le baiser maternel et bien maternel " au cher Camille. Je suis toute joyeuse de le trouver " à Paris; il m'en coûte moins d'y aller. Tu peux " compter que je serai *là* Père et Mère autant qu'il " le permettra et peut-être même un peu plus ".

Devozione, attaccamento filiali da una parte; tenerezza, indulgenza veramente materna dall'altra; sì: ma il dissidio delle vedute politiche pur sempre, anzi, più che mai irreduttibile. Esso trapela subito in una delle lettere di Camillo Cavour da Parigi, nella quale egli getta giù alla svelta, per il cugino Maurice, le sue prime impressioni della città (2).

" A Monsieur
" Monsieur P. E. Maurice-Sellon, membre du G. Conseil
" de la République de
" Genève ".

" Paris, 10 mars 1835.

" Mon cher ami,

" Je vois avec peine que tu as à peu près renoncé " à l'idée de faire une course à Paris ce printems.

(1) Inedita. Nell'archivio di Santena.
(2) Inedita. In possesso del Barone Maurice.

« Quels que soient mes regrets de ne pas te voir, je te suis trop réellement attaché pour ne pas te dire, que Paris, Tonnerre et la vie du Faubourg S. Germain ne convient nullement à Adèle. Elle a déjà assez le goût des salons; c'est le goût des choses positives et utiles qui lui manque, et certes ce ne sera pas au milieu des Carlistes, gens éminemment futiles, qu'elle pourra l'acquérir. Cependant, comme il est possible que des circonstances majeures te fassent reprendre ton premier projet, je m'en vais te donner les renseignemens que tu m'avais demandés, qui s'y rapportent. L'hôtel Castellano, placé au coin de la rue du Bac et de la rue Grenelle, et par conséquent à peu de distance de la maison de ma tante, est un petit hôtel, tout à fait convenable; il est habité à peu près uniquement par des aristocrates de province qui voulant passer quelque tems à Paris veulent demeurer au milieu de leurs relations du Faubourg S. Germain. Dans aucun hôtel de Paris, bien certainement, il n'y a aussi bonne compagnie que là. Ste Rose s'y trouve fort bien. Les prix ne sont pas exorbitants, pour 250 frs. tu aurais deux chambres et un petit salon. Il y a un restaurant dans l'hôtel, et l'on dîne fort bien à cinq frs. par tête. Si tu avais l'intention de venir à Paris et y habiter l'hôtel Castellano, il faudrait s'y prendre d'avance; car tous les appartemens sont occupés et plusieurs sont retenus pour l'avenir.

« Nous avons déjà beaucoup vu de choses, Ste Rose et moi, depuis notre arrivée; cependant le mauvais tems continuel nous a empêché d'en bien voir une partie. La beauté de certains quartiers a surpassé mon attente, mais d'autres, je l'avoue, ont été loin

" de répondre à l'idée que je m'en étais faite (1). Paris,
" depuis les Tuileries jusqu'à l'Arc de triomphe de
" l'étoile, est la plus belle ville du monde. La Ma-
" deleine est un monument digne de l'ancienne
" Grèce, et ce n'est pas la faute de la grandeur du
" spectacle que présente la place Louis XV, si les dé-
" putés, qui en la traversant se rendent à la Chambre,
" ne sont pas animés par des sentimens plus nobles
" et plus élevés.

" Nous avons déjà été à plusieurs théâtres. Celui qui
" nous a fait le plus de plaisir c'est sans contredit
" l'opéra Italien. Dis à ton père, de ma part, que
" jamais il n'y a eu un opéra comparable à celui des
" Puritains chantés par les acteurs actuellement à
" Paris, que c'est plus beau que Mozart, que Rossini
" et que tout ce que Bellini à fait jusqu'à présent.
" Qu'il se hâte de partir pour venir l'entendre; il en
" est encore à tems. S'il laisse échapper cette occa-
" sion, qu'il y renonce, car certes on ne trouvera ja-
" mais plus réuni, en fait d'hommes, des chanteurs
" de la force de ceux des Italiens cette année, dans
" un opéra où la musique soit si parfaitement adaptée
" à leur voix et à leur talent (2).

---

(1) Uguale impressione aveva fatta Parigi al Mamiani, op. cit. in " Nuova Ant. ", vol. LIX, p. 582. Si vegga del resto la pittoresca descrizione del luridume parigino nel libro della nota pubblicista Mistress Trollope, *Paris and the Parisers in 1835*; London, 1836 (una edizione francese, ridotta, ne è apparsa testè nella collezione di *Mémoires et souvenirs* del Funk-Brentano).

(2) I *Puritani* erano stati rappresentati la prima volta in Parigi, il 24 gennaio 1834, interpreti il Lablache, il Tamburini, il Rubini e la Grisi.

« Nous n'avons pas encore vu le grand Opéra. Il « y a une telle concurrence pour voir l'opéra nouveau, « de la suivre, qu'il faut s'inscrire longtemps à l'a- « vance pour avoir une place passable, ce dont nous « nous soucions fort peu.

« Mais certes de toutes les pièces qui se jouent sur « les théâtres de Paris, la plus intéressante c'est l'en- « fantement du nouveau ministère, qui n'est point en- « core arrivé à son dénouement. Comme au jour de « grande représentation aux Français, tous les prin- « cipaux acteurs politiques ont passé devant le pu- « blic. M^r Sebastiani, le Maréchal Soult, M^rs Molé, « Dupin, etc., sont venus un moment sur l'avant-scène « pour disparaître l'instant d'après sans avoir rien « conclu. Le fin mot de la chose c'est que le Roi veut « gouverner sans les doctrinaires, ni les hommes du « tiers parti (1), et que cela est impossible. Un ministère « sans Thiers, Guizot ou Dupin n'a aucune chance de « durée; et bien! Louis Philippe veut de ces Mes- « sieurs, mais sans les conditions indispensables de leur « existence politique. La manière la plus simple de « tout arranger aurait été de laisser le ministère ac- « tuel en lui donnant le chef qu'il réclame, c'est-à- « dire, le Duc de Broglie. Mais le Roi c'est buté « contre celui-ci, et voilà trois semaines qu'il s'évertue « à trouver une combinaison possible quelconque de « laquelle M^rs de Broglie et Dupin fussent exclus.

---

(1) Circa il carattere ibrido e l'azione difficilmente definibile di codesto *tiers parti*, partito in certa guisa intermedio fra i dottrinari e i repubblicani, capitanato appunto dal Dupin, presidente della Camera, cfr. Thureau-Dangin, II, p. 263 sgg.

" Mais il n'y. a pas réussi jusqu'à présent et je doute
" qu'il y réussisse mieux ces jours. Au moment Mr Molé
" a cru pouvoir former un ministère au gré du Roi,
" mais il a trop de bon sens pour ne pas s'être aperçu
" bientôt de l'impossibilité du rôle qu'on lui faisait
" jouer. Te dire quand cela finira, c'est ce qui n'est
" pas possible; demain il y aura des interpellations
" adressées aux ministres, et je crois que la Chambre
" aura de l'humeur. Il y a de quoi en vérité. Il est
" vrai que malgré cet interrègne ministeriel, jamais
" l'on n'a jouit d'une tranquillité plus profonde, et d'un
" bien être plus général. On ne sent pas la moindre
" petite odeur d'émeute, le tems est à l'insouciance et
" à l'apathie. Ma tante peut être à cet égard complé-
" tement rassurée.

" Je te prie de dire à mon oncle, que j'ai remis à
" leur adresse tous les exemplaires de son ouvrage
" dont il m'avait chargé, et que la Duchesse d'A-
" brantès a été pour nous d'une amabilité parfaite.
" Son salon est fort curieux, on y trouve un échan-
" tillon de tous les genres et de tous les pays. Il n'a
" pour nous qu'un seul inconvénient: celui d'être à une
" lieue de l'endroit que nous habitons; car la Dse a
" quitté l'Abbaye aux bois et est allée se loger au
" bout de Paris, rue Larochefoucauld (1).

" J'espère que ma lettre ne trouvera plus mes
" tantes à Genève, ainsi je te charge de rien pour

(1) Laure St.-Martin Permon, duchessa d'Abrantès. 1784-1838. Aveva brillato sotto tutti i regimi; a cominciare dalla Corte del primo Impero, quando si era meritata per la sua lingua sciolta da Napoleone I il nomignolo di *Petite Peste*.

" elles, mais en revanche je te prie de dire bien des
" choses à ma tante Cécile et à mes cousines, aux
" aînées en particulier.

" Tu serais bien aimable de passer à la poste voir
" si par hasard il y avait quelque lettre pour moi en
" souffrance, et dans le cas où cela serait de me
" l'expédier ici. Je suis passé deux fois chez le gl. Claro,
" sans parvenir à le trouver.

" Adieu, cher ami, mes respects à Adélaide. Tu peux
" lui dire, que quelque grand que soit Paris, on n'y
" trouve ni des yeux, ni des dents qui approchent de
" la beauté des siens.

" Mes amitiés à Auguste de la Rive, et à S. Mar-
" san „ (1).

(Senza firma).

Di tutto un tono più basso — l'immagine ci è quasi imposta dalle cose stesse e dalle carte che abbiamo sotto gli occhi — era invece il giudizio, che un altro illustre italiano, il Tommaseo, allora al suo primo esilio in Parigi, dava delle due rappresentazioni, che venivano svolgendosi sulle due scene, la teatrale e la politica.

Il successo strepitoso dei *Puritani* non lo aveva persuaso affatto. A lui tutto quell'entusiasmo sapeva di forzato e di *troppo compiacente*. E dichiarava netto netto, che il Bellini mai avrebbe agguagliato il Rossini, " sudicio uomo, che n'è geloso, dicono „ (2). E quanto

(1) Ministro del Piemonte a Ginevra.

(2) *N. Tommaseo e G. Capponi: Carteggio inedito dal 1833 al 1874*, per cura di I. Del Lungo e P. Prunas; I, Bologna, 1911, pp. 248 sg., 312.

alla crisi politica, in una lettera del 12 marzo a Gino Capponi, ei la diceva senza troppi commenti: " questa sporca commedia aretinesca del ministero „ (1). Neppure il torneo oratorio parlamentare, mirabile quanto meno sotto l'aspetto formale, e di cui, come si vedrà fra poco, Cavour rimase ammirato, trovò per contro grazia presso l'acerbo dalmata. In certa sua lettera di quel tempo al Cantù, ove ce n'è per tutti, a dire il vero, ove gli uomini del governo sono chiamati concussori, quelli del cosiddetto terzo partito ciarlatani, i repubblicani sporcaccioni, e i cattolici — i cattolici stessi! — ignoranti e gretti, del Parlamento il Tommaseo scrive proprio questo: " Un'altra mano d'imbecilli ciancia alla Camera e strepita, sprezzata e derisa, ma pure l'ascoltano (2).

Più d'accordo con il Conte di Cavour, e sull'articolo della musica e su quello della politica, Terenzio Mamiani, egli pure al suo primo esilio, in Parigi (3).

Ma, oltre il naturale così differente di quegli uomini, bisogna considerare ancora quest'altro. Era, diffatti, fuor d'ogni umana possibilità, che si guardassero attorno con gli stessi occhi e vedessero le cose di un colore medesimo, in quella gaudiosa Parigi del 1835, il Conte Camillo Benso di Cavour oppure il Marchese Terenzio Mamiani della Rovere, ed un

---

(1) Op. cit., p. 237.

(2) *Il primo esilio di Nicolò Tommaseo, 1834-1839: Lettere di lui a Cesare Cantù*, edite ed ill. da Ettore Verga: Milano, 1904, p. 26 sg. Cfr. in genere, sulle idee del Tommaseo, Prunas, *La critica, l'arte e l'idea sociale di Nic. Tommaseo*; Firenze, 1901, p. 321 sgg.

(3) Mamiani, op. cit., pp. 583, 597 sgg.

povero diavolo come il signor Niccolò Tommaseo, o, mettiamo anche, un Carlo Botta. Innanzi a quelli, i saloni più aristocratici si aprivano come d'incanto e fiorivano dei successi più lusinghieri, e di successi anche femminei. Una romantica signorina, di rara bellezza e di alto lignaggio, chiedeva in grazia ad una signora amica del Mamiani di poter conoscere quel giovine che essa chiamava " principe poeta e carbonaro „ (1). Più esigente e più incalzante, la tuttor misteriosa destinataria della lettera di Camillo Cavour ricordata in principio di questo saggio (una lettera, che quanto più la rileggiamo e tanto più ci persuadiamo ch'è proprio la più bella che di lui si conosca), avrebbe voluto addirittura tenerselo vicino per sempre, a Parigi. E avvolgeva di tutte le più sottili lusinghe donnesche quel singolare italiano, dai brillanti occhi cerulei, dai biondi capelli, dal riso squillante, dal buon umore inalterabile ed irresistibile, così difforme dal nostro tipo tradizionale e dall'italiano di maniera. Ond'ella appunto lo chiamava, carezzevole e dolce così, che Camillo amò poi ripeterne nella sua lettera le precise parole (senza però accorgersi forse del delizioso alessandrino che gli fluiva sotto la penna):

" L'italien au teint rose et au sourire d'enfant „ (2).

Vecchio, malandato e stanco, il Botta (3) perdurava

---

(1) Gaspari, *Vita di Terenzio Mamiani della Rovere*; Ancona, 1888, cap. IX, pp. 64, 79.

(2) Chiala, I, p. 289, linea 35ª.

(3) Cfr., p. es., la lettera del 20 marzo del Botta al Green, edita dal Milanesi in " Arch. stor. it. „ nuova serie, I (1855),

pur sempre, lassù nello squallido studio ove viveva " dans tout le luxe de la pauvreté " (1), nell'ostinato lavoro di quelle sue storie, che un paio di mesi più tardi il Gioberti al Cavour, che lo visitava in Bruxelles, malignamente ma argutissimamente, dirà scritte non già per i posteri, ma per gli antenati (2). E, allora appunto, il Tommaseo stava per accollarsi la formidabile e deprimente fatica di ordinare, tradurre, illustrare e pubblicare le mille e ducento pagine in quarto delle Relazioni degli Ambasciatori veneti riguardanti la Francia, per guadagnare quei non troppi tremila franchi che gli bisognavano per vivere, ma ch'egli si faceva il virtuoso scrupolo di accettare da un ministero, ond'era parte il *ladro* Thiers (3); e frattanto si vedeva ridotto — poveraccio — in fatto di successi femminili, a cui la foga del temperamento e il vigore dei suoi trentatrè anni gli toglievano di restare insensibile, alla *Elisa au num. 6* o alla *Sophie au premier* (4).

Ma c'è ancora dell'altro che va considerato. Tutto

---

parte 2ª, p. 73; e in genere la bella memoria di Emilia Regis, *Studio intorno alla vita di Carlo Botta, tracciato con la guida di lettere inedite*; in " Mem. dell'Accad. delle Scienze di Torino ", ser. II, tom. LIII, 1903, p. 147 sgg.

(1) La frase felicissima sarebbe stata detta dal Bonafous nel 1837, presente il Pellico, che l'approvò, e l'inglese Layard, che la riportò; cfr. *Sir A. Henry Layard Autobiography*, edited by W. Bruce; Londra, 1903, I, p. 89.

(2) *Diario*, p. 219.

(3) Cfr. *Il primo esilio*, pp. 26, 102, e *Carteggio*, pp. 395, 400, 531.

(4) *Carteggio*, p. 192; cfr. pure pp. 302, 315.

quei nervi denigratorii, che è nelle lettere del dalmata, non era senza ragione. La critica temperata di Camillo Cavour presenta, è vero, una concordanza perfino verbale tanto piena con quella dello storico in titolo (così almeno pretendono i Francesi (1)) della Monarchia di luglio, da non bastare a spiegarla la loro concorde simpatia per quella Monarchia e per gli uomini che erano allora al governo, e da indurci a pensare a una comune fonte di informazione. La quale è da ricercare sicuramente in quei giornali ufficiosi del tempo, che avidamente Camillo divorava, fragranti ancora di odore di tipografia, e lo storico invece compulsò pazientemente, un sessant'anni più tardi, ingialliti fra le cartelle delle efemeroteche francesi (2). Ma con la critica spietata del Tommaseo consuona alla sua volta perfettamente quella del freddo e spassionato storico germanico, che di quel momento politico sentenziò: " Nulla arrecò al governo parlamentare di Francia un pregiudizio più grande e più duraturo, che queste mezzo celate e mezzo palesi lotte di vanità, di ambizione, di suscettibilità e d'invidia fra il principio e la rappresentanza popolare, e nel seno di questa, fra le combriccole e le personalità dirigenti " (3).

Non era quella, invero, una crisi ministeriale come un'altra, ma l'ultima di una serie di crisi, a volte quasi scandalose, che si erano venute incalzando dal 1° aprile 1834, che il Duca di Broglie era uscito dal ministero, fino al 12 marzo 1835, che vi rientrò, nolente e mor-

(1) Cfr. sopra, p. 122, n. 1.

(2) Thureau-Dangin, *Histoire*, II, pp. 273 sgg., 292 sgg.

(3) Hillebrand, *Geschichte*, I, p. 462.

morante il Re; anzi, dice l'Hillebrand, era stata dall'aprile del '34 in poi una sola grande crisi.

Ricca, questa, di episodi perfino grotteschi. Tale quello del ministero cosiddetto di tre giorni, formatosi nel novembre di quell'anno. Il Re gli aveva dato a presidente un rudere dell'epoca napoleonica, quel Duca di Bassano, per cui, come vedremo fra poco, l'ingenuo zio De Sellon aveva consegnato a Camillo una lettera di presentazione, che questi non si fece poi troppo zelo di presentare. E a ragione. Il duca era così crivellato di debiti, che il giorno che si seppe la sua nomina, una folla di piccoli creditori si assiepò al ministero per sequestrargli lo stipendio; e il ridicolo universale fu tanto che guadagnò gli stessi ministri. Onde la prima volta che si videro riuniti, e si guardarono in faccia, essi non trovarono che una sola cosa da fare: dimettersi (1).

Il ministerialismo, chiamiamolo così, di Camillo Cavour non si spingeva per altro fino a farlo sordo alle voci degli avversari. Quando invero, il 12 marzo, il nuovo ministero si presentò alla Camera dei deputati, e vi fu fatto bersaglio agli attacchi più energici, Cavour, che quel giorno assisteva forse per la prima volta ad una seduta parlamentare — con che attenzione, con che passione, è facile immaginare, dopo tant'anni che agli echi lontani di quei famosi dibattiti egli aveva teso l'orecchio, anzi l'animo intero — gustò, fra tutti i discorsi uditi, massimamente quello di un oppositore, del Sauzet (2). E ciò, pur avendo trovata altissima l'eloquenza del Guizot, spiritosissima

(1) Thureau-Dangin, II, p. 280 sgg.

(2) Jean-Pierre Paul Sauzet (1800-1876).

quella del Thiers. Spiace un pochino di veder innalzato all'onore dell'ammirazione cavouriana un retore versipelle come l'avvocato Sauzet, che doveva poi profondere le ultime riserve della sua eloquenza curialesca nelle virulenti apologie dell'ultramontanismo e del potere temporale. Ma tant'è; quel giorno la nota più esattamente consonante con l'intimo convincimento, che il Conte s'era formato sulle cose di Francia, la fece vibrare proprio lui, esortando i dottrinari del ministero ad aprire gli occhi sopra gli ineluttabili progressi della democrazia, ed incitando il partito della *résistance*, che era al potere, a tendere una mano amichevole a quanto di più sano e di più savio annoverava fra le sue file il partito del *mouvement*. È sicuro, ad ogni modo, che nella mente del giovane italiano rimasero così profondamente impresse alcune frasi e movenze del suo discorso, che noi ne possiamo poi risentire la ripercussione in una lettera di cinque giorni dopo, da lui diretta allo zio De Sellon. Queste, per esempio: " La France ne veut pas une révolution nouvelle, mais elle ne veut pas non plus remonter la pente des révolutions; la France enfin veut sincèrement l'unité du pouvoir, mais elle veut aussi la tolérance des opinions „. Oppure: " La France enfin veut un gouvernement de franchise, de loyauté, de conciliation. Elle veut bien oublier les erreurs politiques de 1815, mais elle ne veut pas qu'on lui rappelle sans cesse les erreurs politiques de 1831 et 1832. Elle ne veut pas qu'on demande compte à personne de ses entraînements d'hier, mais de ses sentiments d'aujourd'hui „ (1). E proseguiva il Sauzet propugnando l'op-

(1) *Moniteur*, 15 marzo 1835, p. 522 sgg.

portunità, per gli accusati politici, di quella generale amnistia, di cui parimenti Cavour fa cenno nella sua lettera (1).

" A Mr. le Comte J. J. de Sellon.

" Paris, 17 Mars 1835.

" Mon cher Oncle,

" J'ai bien des remercîmens à vous faire pour les " agrémens que vos nombreuses lettres de recom- " mandation nous ont procurés à S.te Rose, et à moi. " Partout, où nous nous sommes présentés sous vos " auspices, nous avons été accueillis avec empresse- " ment et bonté.

" La Duchesse d'Abrantès nous a invités à ses " réunions du Lundi, où l'on trouve un mélange sin- " gulier et intéressant de célébrités de tous le genres, " et de débris de tous les régimes (2). Mr. Livingston " nous a remis son billet d'entrée pour la tribune re- " servée de la Chambre (3); et Mr. Lucas a bien " voulu nous faire voir lui-même quelques-uns des " établissemens qu'il inspecte; et il nous a promis " de nous conduir dans plusieurs autres qui peuvent " nous intéresser (4). J'ai regretté de ne pouvoir faire

(1) Inedita. Nell'archivio di Santena.

(2) Cfr. sopra p. 254.

(3) Ambasciatore degli Stati Uniti d'America a Parigi, patrocinatore degli arbitrati internazionali, e per ciò in rapporto con il Conte de Sellon.

(4) Vincitore del concorso bandito dal Conte de Sellon per un lavoro contro la pena di morte. Cfr. sopra, n. 33, p. 39, n. 1.

« la connaissance de Mr. Guigues, qui dans un fort
« aimable billet m'apprit qu'il partait pour l'Angle-
« terre (1). Je n'ai pas encore pu voir le Duc de Bas-
« sano, chez lequel je suis passé à deux reprises, mais
« qui loge si loin qu'il ne m'est pas possible de mul-
« tiplier beaucoup mes tentatives pour le trouver chez
« lui (2). J'ai aussi à vous remercier de l'aimable
« lettre, que vous m'avez écrite. Je me suis acquitté
« de la commission dont vous me chargiez pour votre
« filleule, que j'ai rencontrée quelques fois aux théâ-
« tres et aux bals. Elle est maintenant bien affectée
« de la fin tragique de sa cousine M.lle Rigaud, que
« regrettent tous ceux qui ont admiré sa beauté et sa
« fraîcheur (3).

« Depuis votre lettre les projets de mes tantes ont
« beaucoup changé. Par une lettre de ma tante
« Victoire j'ai appris que son départ était différé et
« que ma tante Henriette vous restait indéfiniment.
« J'espère cependant que mon oncle et ma tante
« Tonnerre trouveront le moyen de se mettre en route
« et d'arriver enfin à ce Paris, où on les attend depuis
« si longtemps. On dirait qu'il y a un sort qui s'at-
« tache à les empêcher de rentrer en France.

« Si le mauvais temps venait après le choléra, la
« crainte du choléra, et la maladie de ma tante, à

---

(1) Forse il sig. *Jean Chrysogone Guigues*, nativo del Giura, segretario del Maresciallo Soult?

(2) Cfr. sopra, p. 260.

(3) Cramer, *Jean Jacques Rigaud, ancien premier syndic de Genève; Notice biographique*; Genève, 1880, p. 314: " Il avait perdu, en 1835, une fille ornée des grâces de la jeunesse et de la beauté ".

" leur faire renoncer cette fois encore au voyage de
" Paris, il faudrait croire que c'est un décret de la
" Providence qui les en éloigne et il serait sage de
" s'y soumettre.

" J'ai assisté à plusieurs séances de la Chambre
" des députés. Celle de samedi a été fort orageuse.
" Les ministres se trouvaient dans une position em-
" barassante; leurs adversaires en ont profité pour les
" attaquer avec une vivacité extrême et malgré la
" haute éloquence de Guizot, et l'esprit infini que
" Thiers a déployé à cette occasion, c'est Mr. Sauzet
" qui a eu les honneurs de la séance. Ce qui m'a le
" plus frappé dans les débats qui ont eu lieu dans
" cette occasion, c'est la grande vivacité quant aux
" personnes et l'extrème modération quant aux opi-
" nions. Evidemment, les paroles exagerées, les exci-
" tations passionées n'ont plus de retentissement, ni
" dans les masses, ni dans l'opinion publique; le mo-
" dérantisme est à l'ordre du jour. Si cet état de
" choses continue, si cet esprit de tranquillité et de
" calme se maintient; je crois que dans quelque tems
" l'amnistie sera possible et profitable.

" Je n'ai pas été dans beaucoup de salons politiques,
" ce qui fait que je n'ai point encore rencontré Mon-
" sieur Béranger, une des sommités du tiers parti (1).
" Il jouit d'une assez grande considération dans la
" Chambre et dans le public; seulement, on l'accuse,
" et cela peut être avec raison, de chercher à ren-

---

(1) Dovrebbe essere il celebre poeta popolare Pierre Jean de Béranger (1780-1857); ma confessiamo di non saper bene quanto le parole del Conte gli potessero convenire.

" verser tous les ministères, sans être en mesure d'en
" proposer un qui le satisfasse. Il a d'anciennes ha-
" bitudes d'opposition, dont il est difficile de se dé-
" partir lors même que les circonstances qui la mo-
" tivaient ont complètement changé.

" J'ai rencontré hier à l'Opéra Van Berthen et sa
" femme qui étaient arrivés la veille. Ils avaient fort
" bien supporté les fatigues du voyage malgré les
" mauvaises routes et le temps détestable qu'ils avaient
" eu. Le mari n'était ni moins gras et rubicond, ni
" la femme moins raide.

" Mon compagnon de voyage se trouve fort bien
" de son séjour à Paris; sa santé s'est améliorée; je
" crois que le climat humide des bords de la Seine
" lui convient tout à fait. Il me charge de vous re-
" mercier de toutes les bontés que vous avez eues
" pour lui, et il vous prie d'agréer l'assurance de sa
" reconnaissance et de son attachement.

" Je vous prie, mon cher oncle, de me rappeler au
" souvenir de toute votre famille, de dire bien des
" choses à ma tante Cécile et de faire mes amitiés
" à mon ami Paul Emile.

" Votre dévoué neveu

" Camille ".

Ma il fondo del suo pensiero sulle cose di Francia il Conte di Cavour non l'aperse già allo zio De Sellon, sì bene, con la importantissima lettera già ricordata del 31 marzo, al cugino professore De la Rive (1). Al quale le recenti, diffuse conversazioni, che con lui

---

(1) V. sopra, p. 240.

Camillo aveva avute in Ginevra, e le succose lezioni accademiche, che questi ne aveva udite e nel suo diario trascritte, avevano assicurato un decisivo e definitivo vantaggio, sopra quell'ottimo ma un po' scucito filantropo De Sellon, nella considerazione di quel loro così promettente congiunto piemontese.

Una cosa aveva colpito Cavour, sopra ogni altra, in Francia; e n'è già un accenno nella stessa lettera al De Sellon, che poi più nettamente si delinea: " Un fait qui me paraît nouveau, ou pour mieux dire, qui tend à s'accomplir, mais est à peine indiqué, c'est la transformation qui s'opère dans le sein des partis extrêmes. Tout ce qu'ils contiennent d'hommes habiles, et ayant quelque habitude des affaires travaillent à dépouiller l'opinion qu'ils représentent de ce qu'elle peut avoir d'exclusif et d'absolu. C'est un travail de rapprochement qu'ils opèrent. Ils espèrent par là ramener à eux cette masse nombreuse et inerte qui n'a aucune prédilection politique „. Nota quindi ampiamente i segni di una tale tendenza nuova presso il partito estremo di destra. E, quanto a quello di sinistra, soggiunge: " Les républicains de même, qui ont conservé quelque peu de bon sens, reconnaissant leur faiblesse numérique, s'occupent à reprendre leur travail en sous-œuvre, et à profiter des instincts démocratiques irrésistibles de la société, pour faire circuler dans les masses leurs doctrines d'égalité absolue et de transformation sociale „. Ma il punto prominente della lettera, quello sopra cui si sono fermati gli sguardi di quanti la studiarono, è in quel che segue. È, vale a dire, nella fermezza con cui Cavour vaticina sicura la vittoria finale agli uomini di quest'ultimo partito, " car ils ont évidemment pour eux

la tendance du siècle, et le mouvement de nivellement matériel et intellectuel qui s'opère entre toutes les classes de la société „.

E prosegue precisamente così: “ La société marche à grands pas vers la démocratie, il est peut-être impossible de prévoir les formes qu'elle revêtira, mais quant au fond il n'est pas douteux; à mes yeux du moins „. Nota di poi il rovinare di tutte le aristocrazie, e l'assoluta impossibilità di ricostituirne alcuna. E conchiude, di conseguenza: “ Que reste-t-il donc pour lutter contre les flots populaires? Rien de solide, rien de puissant, rien de durable. Est-ce un bien, est-ce un mal? Je n'en sais trop rien; mais c'est à mon avis l'inévitable avenir de l'humanité „.

Leggendo queste linee, altri è corso di già col pensiero all'uomo forse più chiaroveggente che allora fosse in Francia, ad Alexis de Tocqueville (1). E come non corrervi? Tanta è non solamente la concordanza delle idee, ma perfino la consonanza delle parole fra i due, fra il venticinquenne Cavour e il (pur egli miracolosamente giovane per così poderosi e divinatori pensamenti!) trentenne Tocqueville. Sentite che cosa questi dagli Stati Uniti d'America aveva scritto qualche anno innanzi a Luigi de Kergolay: “ Nous allons, nous mêmes, mon cher ami, vers une démocratie sans borne. Je ne dis pas que ce soit une bonne chose; ce que je vois dans ce pays-ci me convaincs au contraire que la France s'en arrangera mal; mais nous y allons poussés par une force irrésistible. Tous

(1) Alexis Charles Henri Clérel de Tocqueville (29 luglio 1805-16 aprile 1859).

les efforts qu'on fera pour arrêter ce mouvement ne procureront que des haltes. Refuser d'embrasser ses conséquences me paraît une faiblesse... En un mot, la démocratie me paraît désormais un fait qu'un gouvernement peut avoir la prétention de *régler*, mais d'arrêter, non. Ce n'est pas sans peine, je t'assure, que je me suis rendu à cette idée „ (1).

Derivazione di Cavour da Tocqueville? Non certo, intanto, da questi brani e da altri somiglianti dell'epistolario del francese, che il nostro certamente non conobbe. E neppure dalla conversazione; poichè solamente un paio di mesi più tardi, nel maggio, essendo entrambi in Inghilterra, come si vedrà fra breve, Cavour si ebbe ad imbattere nel Tocqueville. Ma era uscita, fin dal gennaio di quell'anno, 1835, la prima parte del libro famoso sulla *Democrazia negli Stati Uniti d'America*, nella cui stessa introduzione il nocciolo di quei concetti è già contenuto (2). Possiamo, dopo ciò, seguitare a ritenere, col più diligente ed ingegnoso dei biografi francesi del Conte di Cavour: “ Un jour, avant le livre de Tocqueville, au courant d'une lettre à un de ses amis, il décrivait la marche des sociétés nouvelles vers une démocratie aux formes encore indistinctes „ (3)? No, certamente. Perchè, già prima della lettera del 31 marzo al De la Rive, il Conte aveva letto il libro del Tocqueville. E lo se-

(1) *Œuvres complètes de* Alex. de Tocqueville, V (*Correspondance*, I); Paris, 1861, p. 315 sg.

(2) Trad. it. in “ Bibliot. di Scienze politiche „, I, parte 1ª, Torino, 1884, p. 3 sgg.

(3) De Mazade, op. cit., p. 21.

gnalava al fratello in fine di una lettera del 20 di marzo, con parole che mostrano ch'egli ne aveva inteso a pieno ed approvato incondizionatamente il concetto informatore.

Quest'ultima lettera del Conte è molto significativa anch'essa, e sotto più rispetti, alcuni dei quali ci riserviamo di illustrare nel saggio che segue. Nel giudizio severissimo, che egli vi dà dei fuorusciti italiani residenti allora a Parigi, si risente forse un po' troppo la suggestione di Pellegrino Rossi che aveva più ragioni di dolersene. Ma bisogna pur dire che su questo punto scabroso e doloroso cose ben più crude ebbe a scrivere il Tommaseo (1), non sospettabile certo di subire l'influenza del Rossi, che cordialmente detestava (2).

Graziosissimo poi il caso toccato in questa lettera a Cavour, che si trovò costretto, molto probabilmente dalle richieste del Santa Rosa, ad abbandonargli l'ultima facciata di un foglio, ov'egli si era aperto con tanta libertà al fratello proprio sul conto dell'amico (3).

« Paris, 20 Mars 1835.

« Mon cher ami, la première lettre que je t'ai « adressé depuis mon arrivée ici a prévenu en partie « les questions que tu m'as faites. Je t'ai raconté le « désappointement de Ste Rose et la manière dont il « l'a supporté. Loin d'apercevoir du découragement

(1) Lettera 25 ott. 1834 al Capponi, in *Carteggio*, p. 186 sgg.
(2) Cfr. *Il primo esilio*, p. 27.
(3) Inedita. Nell'Archivio di Santena.

" en lui, il me paraît conserver une grande *non-dou-*
" *tance* dans ses moyens de célébrité. Il compte en-
" voyer par la première occasion son manuscrit à
" Milan; et il espère que les louanges du public
" Italien le dedommageront des bénéfices que Baudry
" lui aurait valus (1). Tu sais que rien n'est plus éla-
" stique chez tous les hommes en général, et chez les
" auteurs en particulier, que la vanité et l'amour
" propre. Il faut une grande élévation d'âme ou une
" grande force d'esprit, pour se résigner à s'avouer
" à soi-même, que tous les rêves brillants de l'imagi-
" nation, toutes les éspérances de gloire, conçues dans
" le jeune âge, ne sont que d'irréalisables chimères.
" S^te^ Rose n'est pas capable d'un pareil effort; la foi
" dans ses talens, dans sa destinée future a pu être
" ebranlée, mais elle n'en existe pas moins et influe
" toujours puissamment sur ses actions. J'en ai des
" preuves tous les jours; tant mieux pour lui; qu'il
" conserve longtems ces douces illusions, qu'il garde
" tant qu'il pourra ces brillantes espérances, qui
" donnent tant de charmes à l'existence; je sais trop
" ce qu'il en coute pour y renoncer, pour jamais lui
" souhaiter pareil malheur, quand même son bon sens
" dût y gagner prodigieusement.

" Quant à nos rapports ensemble, S^te^ Rose et moi
" nous avons été fort bien. Nous ne nous sommes dis-
" putés qu'une seule fois, le lendemain de notre arrivée
" à Paris; et depuis lors il n'y a plus eu de dissen-

---

(1) Erano le *Scene storiche del medio evo in Italia*, che il Santarosa pubblicò poi difatti in quell'anno, anzichè a Parigi dal Baudry, a Milano dal Pirotta. Cfr. SARACENO, op. cit., p. 98.

" temens sérieux entre nous. Cependant, pour te dire
" toute la vérité, je trouve quelquefois sa compagnie
" pésante; il a beaucoup de préjugés, son esprit est
" étroit, et ne peut s'éléver à des considérations gé-
" nérales. De plus, il s'est mis dans la tête de s'oc-
" cuper comme moi de recherches économiques et il
" me suit dans tous les hopitaux et dans toutes les
" écoles, ce qui m'ennuye et me gêne le plus souvent.
" Mais ce ne sont que de bien légers inconveniens,
" que je te signale, parce qu'entre nous il n'y a pas
" de vérité qui nous répugne. Au fond je suis en-
" chanté de l'avoir pour compagnon. Je ne saurais
" en désirer un meilleur. Il est complaisant, et facile
" à vivre; et à tout prendre je crois que j'ai beaucoup
" plus de raison d'être content de lui qu'il en a d'être
" content de moi.

" Papa enfin est à Lery. Il en était tems. Je crois
" que les affaires privées ne lui conviennent plus.
" Mon père ne fait bien que ce qui a des charmes
" pour lui; dès qu'une affaire le contrarie, il la né-
" glige et l'abandonne; nous en avons eu plusieurs
" exemples. Grinzane en est un frappant. Il faut donc
" qu'il liquide sa fortune, ou qu'il en cède l'admini-
" stration à quelqu'un qui sache et puisse faire ses af-
" faires. Je suis toujours prêt à m'en charger s'il le
" veut. Cela ne m'empêchera nullement de me livrer
" à la carrière littéraire comme il le désire. A Lery
" et à Grinzane, je travaille certes beaucoup plus
" qu'à Santena et à Turin. Si papa m'assure un petit
" sort, je me consacre à l'administration de sa for-
" tune, et à l'étude; je renonce au monde et aux
" plaisirs; je m'adonne aux occupations sérieuses. Ce
" serait d'ailleurs une excellente position à prendre

" dans le public. Publiciste philantrope et indépen-
" dant, je puis me preparer une place honorable pour
" l'avenir. Mais si je me mets aux gages de ceux qui
" donnent le pays à gouverner à Cimela (1), Pacca (2)
" et Débuté (3), je suis perdu de réputation, je de-
" viens un homme inutile. Mes projets seraient donc,
" de me livrer à mon retour avec toi aux recherches
" philosophico-économiques sur le sort des classes in-
" férieures et le moyen de les améliorer; et en même
" tems de me procurer par l'administration de la for-
" tune paternelle, de Lery en particulier, un sort in-
" dépendant. Victoire m'a paru beaucoup désirer que
" je remplaçasse Papa à Lery. Les résultats de ces
" trois dernières années l'ont effrayée, et avec raison.

---

(1) Conte Benedetto Andreis di Cimella, consigliere di Stato, presidente della Giunta straordinaria criminale, di infausta memoria, che nel 1833 infierì contro i compromessi nei moti piemontesi della *Giovine Italia*. Cfr. Cappelletti, *Storia di Carlo Alberto*, p. 161 sgg.

(2) Conte Tiberio Pacca, nipote al celebre cardinale omonimo, nominato capo della polizia piemontese dal ministro degli interni Conte de l'Escarène, il quale scontò poi con la perdita dell'ufficio la imprudente fiducia riposta in quell'avventuriero spudorato. Cfr. Cappelletti, op. cit., p. 181 sgg.

(3) Alludeva il Conte al nobile Luigi De Buttet (nato il 25 agosto 1795), primo ufficiale nel ministero degli esteri sotto il De la Tour, una delle colonne di quella Società dell'Amicizia cattolica, della quale abbiamo toccato più sopra (p. 7), un *jésuite de robe courte*, come si diceva a Torino. Era succeduto in tale ufficio a Roberto de Maistre, suo congiunto e uomo dello stesso suo stampo. Debbo queste notizie alla erudizione e alla cortesia del barone, senatore Antonio Manno.

" Tout cela au reste est encore dans le vague de
" l'avenir, et les événemens peuvent tellement dé-
" placer les termes de la question qu'il est peut-être
" oiseux de s'en occuper maintenant.

" Plus j'éxamine de près l'état des choses et des
" partis en France, plus je me convaincs de la vérité
" de ce que j'ai écrit à papa dans ma dernière lettre.
" Les passions révolutionnaires sont tout à fait
" amorties dans ce moment. Les partis extrêmes sont
" au plus bas. Il n'y a plus nulle part rien qui re-
" ponde à l'exagération passionnée des journaux. Le
" sentiment le plus général c'est celui de l'indiffé-
" rence; le dégoût vient après. Le besoin du moment,
" c'est un besoin d'ordre et de stabilité. C'est un
" spectacle peu beau à voir; cette absence générale
" d'idées larges et généreuses afflige sous plus d'un
" rapport; mais enfin cet état est fait pour rassurer
" les plus timides. Les révolutions nouvelles sont
" ajournées à plusieurs années. Quoique les Carlistes
" et les républicains puissent dire sur la déconsidé-
" ration où le gouvernement est tombé, il n'y a pas
" de doute que les hommes serieux et graves et de tous
" les partis, les hommes modérés, les hommes d'af-
" faires cherchent à s'en rapprocher. Si ce ministère
" tient, s'il continue à marcher dans des voies con-
" ciliantes et larges, je crois que tous les hommes
" d'état de la restauration, depuis Mr. Hyde de Neu-
" ville jusqu'à Mounier, se rattacheront au juste milieu
" Louis Philippe partage les chances de tous les rois,
" mais pour sûr, après l'Empereur d'Autriche, qui n'a
" rien à craindre pour ses états héréditaires, c'est le
" monarque de l'Europe le mieux assis sur son trône.
" Je n'ai vu en fait d'Italiens que La Cisterne et

" Collegne (1), la Princesse Belgioioso (2) et le cé-
" lèbre Rossi (3); tous gens sages et raisonnables en-
" nemis de l'éxagération et l'exaltation frénétique qui
" règne généralement dans l'émigration Italienne.
" C'est une chose pénible à dire; nos réfugiés en gé-
" néral se conduisent d'une manière indigne. Ils n'ont
" ni dignité, ni modération, ni sagesse; ce sont de
" véritables chenapans. Rossi me disait: " Se quei
" signori governassero l'Italia, non solo non ci andrei,
" ma non ci manderei nemmeno un mio stivale „. Et
" il avait raison. Charles Albert vaut cent fois mieux
" que ces énergumenes, qui n'ont ni élévation dans
" l'âme, ni lumières dans l'intelligence, qui sont sans
" moyens, sans courage, sans énergie, qui n'ont que
" des préjugés haineux, des idées mesquines et d'hon-
" teuses passions. La Cisterne me disait, que s'il n'y
" avait pas eu de moyens de pas être confondus avec
" eux, il aurait fallu renoncer au titre d'Italien. Tu
" vois que j'écris sous l'influence d'une vive indi-
" gnation. Tu sauras déduire le coefficient de ce que
" je dis.

" J'ai été entendre Jouffroy (4). Il expliquait le

---

(1) Erano Emanuele del Pozzo, Principe della Cisterna, padre della Duchessa Maria Vittoria di Savoia-Aosta, e il Cavaliere Giacinto Provana di Collegno, compromessi entrambi nei moti del 21 ed esuli allora a Parigi. Cfr. Torta, *La Rivoluzione piemontese nel 1821*; Roma-Milano, 1908, p. 81 sgg.; Ottolenghi, *La vita e i tempi di Giac. Prov. di Collegno*; Torino, 1882, p. 73.

(2) Ne parleremo sotto, Parte II, all'anno 1838.

(3) Vedi sotto il saggio su Ginevra.

(4) Théodore Simon Jouffroy (1796-1842), il celebre allievo della Cousin; cfr. Tissot, *Théodore Jouffroy, sa vie et ses écrits*; Paris, 1876.

" système moral de Kant. Il s'est acquitté de cette
" tâche difficile avec une singulière habileté; il a su
" rendre intelligible et clair l'obscure théorie du phi-
" losophe Allemand; il a su mettre à la portée d'un
" ignorant comme moi ce système herissé de diffi-
" cultés métaphysiques et enveloppé de nuages spiri-
" tualistes. Il a promis de nous donner dans la pro-
" chaine leçon ses propres idées. Je ne manquerai
" pas d'áller les recueillir avec ce religieux empres-
" sement qu'on doit apporter lorsqu'il s'agit du plus
" consciencieux et du plus rationel des philosophes
" modernes. Jouffroy a une superbe figure. On dirait
" un Abeilard, que les méditations et veilles ont
" maigris et imprimé *(sic)* quelque chose de mystique.
" Je ne sais si je t'ai recommandé l'ouvrage de
" Tocqueville sur l'Amérique. Royer Collard l'appelle
" la continuation de Montesquieu. C'est certainement
" l'ouvrage le plus remarquable et de plus haute
" portée des tems modernes. C'est celui à mon avis,
" qui jette le plus de lumière sur la question poli-
" tique de l'avenir. Hate-toi de te le procurer. Tocque-
" ville est un jeune homme; il a une magnifique car-
" rière à parcourir. Je cède la plume à S^te^ Rose „.

(Di scrittura di Pietro di Santa Rosa).

" Camille veut bien, comme tu vois, me céder la
" plume pour que moi aussi j'aie le plaisir de m'en-
" tretenir un instant avec toi. Mais l'espace est tel-
" lement étroit, et quand on ne s'est vu depuis quelque
" temps et que l'on est l'un à Paris l'autre à Turin,
" on aurait tant de choses à se dire que je ne sais
" vraiment comment loger toutes mes pensées si à

" l'étroit. Mais je pense bien que Camille aura jusqu'à
" présent pris soin de te tenir au courant de tout ce
" que nous fesons; tu saura donc que nous sommes
" des éclectiques pratiques, car nous voulons tout voir,
" tout connaître et tout dominer. Nos journées sont
" pleines, nous passons ordinairement la première
" partie de nos matinées en nous livrant à l'étude et
" à la méditation des choses vues le jour avant, puis
" à midi nous sortons et nous commençons nos ex-
" cursions intéressantes. Hopitaux, hospices, prisons,
" écoles, monuments, établissements publiques de toute
" espèce sont passés en revue, visités, analisés, ana-
" tomisés. Vient le soir, le monde, les spectacles, les
" bals, les clubs politiques ou savants de toutes les
" couleurs sont honorés par notre présence, et notre
" haute intelligence s'exerce ainsi jusqu'à minuit. Il
" y a cependant une heure de la journée où notre
" esprit se repose, et notre animalité prend agréa-
" blement le dessus et par amour d'éclectisme varie
" chaque jour les plaisirs de la table en fesant le tour
" des meilleurs restaurants de Paris. Mais là-dessus
" nos esprits supérieurs sont tombés d'accord à adjuger
" en fait d'art culinaire la palme de supériorité à
" l'honorable Verry au Palais Royal, où tous les jours
" que nous ne dînnons pas en ville nous allons dé-
" penser notre écu par tête. En un mot, mon cher
" Gustave, nous menons une vie fort agréable à Paris,
" et il faut bien avouer que c'est la ville du monde
" où qui que se soit puisse mieux faire ce qu'il veut
" et où l'on se trouve le plus à son aise. Et la civi-
" lisation matérielle y a été poussée à un tel point
" que l'élément de l'organisation y est complet en
" tout; soit dans le bien que dans le mal, dans l'ordre

" et le désordre, dans l'exercice des vertus et du vice
" il y a une organisation si bien entendue que tout
" se fait le plus facilement et le plus commodément
" possible. Mais est-on mu en tout par une cause
" raisonable et libre, qui porte en soi obligation et
" qui puisse s'appliquer à tout individu et à chaque
" chose?... Je laisse à toi à expliquer ce problème qui
" n'en est pas un pour moi. Comme ce n'est pas non
" plus un problème pour moi que toute civilisation
" sans la foi devient stationaire ou rétroactive. Je
" veux dire par là que l'état de l'indifférence morale
" des Français m'effraye, et aussi l'immoralité pra-
" tique d'une grande partie entre eux. Mais là dessus
" il y aurait trop à dire et à écrire. – Tu as donc ton
" Auguste toujours un peu souffrant, et tu dois en
" être bien affecté; j'espère que par compensation ta
" charmante Joséphine se portera bien: embrasses-la
" pour moi s'il te plaît; je tiens beaucoup à garder
" avec elle un droit de prescription de baiser non in-
" terrompue pour que jamais à l'avenir elle ne puisse
" me contester ce privilège. Je te prie aussi de dire
" bien des choses à ta mère, elle a bien voulu écrir
" à Camille des choses aimables pour moi, je lui en
" suis vivement reconnaissant. Ne m'oubliez pas auprès
" de Marina, et mille choses au tétrarque de Men-
" toulles (1).

" Adieu.

" PIERRE ".

Lo storico delle idee deve ormai consentire sen-z'altro con l'ultimo biografo germanico del Conte, il quale parla senza ambagi di una inspirazione del

(1) L'abate Frézet, nativo di Mentoulles in quel di Pinerolo.

Cavour dal Tocqueville (1). È fuori di ogni dubbio, invero, che da quest'ultimo egli trasse il coronamento della sua dottrina del *juste milieu*, e cioè quell'elemento, diremo così, dinamico, che doveva poi trasformarla nelle sue mani in un principio, non più solamente statico, ma profondamente progressivo e fecondo. Egli ne aveva avuto bensì anche prima qualcosa più di una semplice intuizione; ma non ne aveva saputo però escogitare quella nitida formulazione scientifica, che ne diede invece l'acutissimo francese. Or questo è certamente un dato di grande importanza, ma non però ancora, almeno a nostro avviso, il più importante.

L'essenziale per noi è ben altro. Poichè, concesso pure che, solamente a braccetto del Tocqueville e molto a lui appoggiandosi, il Conte riuscì a superare nettamente e definitivamente quelle certe rigide ed opache delimitazioni dei Dottrinari, delle quali abbiamo discorso più sopra, è per altro ben sicuro, ch'egli seppe ben presto spiccarsi dal compagno e andargli innanzi di un buon tratto nel cammino, per cui entrambi si erano messi. In lui, di fatti, nessuna traccia di quella paura di conchiudere, che tenne il mingherlino, malinconico e fondamentalmente ascetico Tocqueville come inchiodato ed abbacinato dinanzi al corruscare delle formidabili verità scoperte, così da toglierli di trarne poi una nitida e coraggiosa e proficua norma di azione politica (2). Natura esuberante, fiduciosa ed

(1) Friedensburg, *Cavour*; I, Leipzig, 1911, p. 106 sgg.

(2) Marcel, *Essai politique sur A. de Tocqueville (avec un grand nombre de documents inédits)*; Paris, 1910, pp. 80 sg., 277 sgg., 458 sgg.

audace, Cavour seppe per contro prendere al momento buono il suo partito giocondamente, e fare di quella verità, come è risaputo, la molla più poderosa della sua politica. Lui quindi non avrebbe potuto toccare affatto la critica penetrantissima del Guizot al Tocqueville: “ Vous jugez la démocratie en aristocrate vaincu et convaincu que son vainqueur a raison „; nè, tanto meno, il sarcasmo del Saint-Beuve: “ Tocqueville m'a tout l'air de s'attacher à la démocratie comme Pascal à la croix, en enrageant „ (1).

II. — **Un processo “ monstre „.**

Le grandi cose vedute, le grandi idee concepite durante quei mesi di vita intensa nella capitale della Francia dovettero far sembrare a Camillo ben piccina oramai e ben insignificante la sua lotta politico-familiare con gli zii De Tonnerre. È curioso però che, proprio nel punto ch'egli sembra disposto ad abbandonare la partita ed a lasciare andar le cose secondo il volere di Dio (si rilegga, a tal riguardo, la sua lettera più sopra riferita al De Sellon), essi siansi invece risoluti al grande sforzo ed abbiano fatta — dopo quattro anni di assenza — la loro ricomparsa nel gran mondo parigino. Camillo stesso ne dà notizia alla cugina, rimasta a Ginevra; e con che causticità, con che forza di penetrazione psicologica ognuno potrà rilevare subito (2). Sembra quasi di vedere due

(1) Marcel, pp. 69, 70, n. 3.
(2) Inedita. In possesso del Barone Maurice.

poveri coleotteri trafitti e annaspanti, annaspanti sotto l'occhio spietato dell'osservatore, disperatamente, nel nulla.

Paris, 5 avril 1835.

“ Ma chère Cousine,

“ Je suis un ingrat de ne pas vous avoir remercié
“ plutôt des lignes aimables et spirituelles que vous
“ avez ajoutées à la lettre de Paul'Emile. Elles m'ont
“ fait un bien grand plaisir, d'abord, parce qu'elles
“ étaient de vous, ensuite parce qu'elles m'on fait
“ connaître en vous un talent distingué pour la pointe
“ et le jeu de mots que je n'avais pas encore aperçu.
“ Je n'essayerai pas de vous répondre sur le ton
“ léger, fin et spirituel que vous avez nouvellement
“ adopté, car je craindrais que tous mes efforts pour
“ élever mon style jusqu'au calembour n'aboutissent
“ qu'à le rendre obscur et lourd. Je suis en consé-
“ quence obligé de continuer à me servir des plus
“ simples expressions de la langue, quoiqu'elles aient
“ le malheur d'être bien connues et d'avoir été ter-
“ riblement répétées, pour vous donner des nouvelles
“ de ma tante et de mon oncle Tonnerre.

“ En commençant par le plus important, je vous
“ dirai que ma tante est fort bien. Elle est arrivée un
“ peu fatiguée, un peu échauffée, mais une petite opé-
“ ration de sangsues l'a, dans une matinée, tout-à-fait
“ remise, et elle a pû supporter jusqu'à présent, sans
“ en souffrir, le torrent incessant des affaires, des
“ marchandes et des visites, au milieu duquel elle se
“ trouve du matin jusqu'au soir; ce qui, je l'avoue.
“ serait tout-à-fait au-dessus de mes forces.

" Quant au moral, elle est aussi beaucoup mieux
" que je ne l'aurais cru. Elle a vu déjà une quantité
" innombrable de Carlistes, qui ont ranimé son zéle
" et soutenu ses espérances. De sorte qu'elle se con-
" sole du malheur présent par la certitude d'un pro-
" chain changement, qui ne peut avoir lieu qu'en
" faveur du principe de la légitimité. Puisque cette
" douce illusion la rend heureuse, je suis enchanté
" qu'elle la nourrisse, au milieu même des faits les
" plus évidents qui devraient bien la dissiper. Je la
" respecterais quand même je pourrais dessiller ses
" yeux. Au reste mon dévouement n'est pas mis à
" cette épreuve, car ma tante est persuadée que je n'ai
" vu jusqu'ici que la surface des choses, qui m'a
" ébloui, et que je ne peux comme elle (juger) du
" fond des opinions et des partis qui menacent si for-
" tement le gouvernement actuel.

" Que voulez-vous ? Le tems n'a apporté aucun
" changement, n'a opéré aucune modification dans
" ce bon et aimable parti. Il conserve depuis bientôt
" cinquante ans la même puissance d'illusion, la
" même crédulité ; maintenant, comme toujours, il
" nourrit les espérances les moins raisonnables et les
" plus chimériques. Il prend les murmures de quelques
" ouvriers courtisans, pour des signes certains du mé-
" contentement populaire, et quelques vaines expres-
" sions de regret, pour le symptôme assuré d'une
" réaction complète dans l'opinion publique. C'est un
" bonheur peut-être, car l'aristocratie française est si
" aimable et si séduisante, qu'elle serait par trop
" puissante si elle possédait quelque peu de ce qu'il
" lui manque complétement : c'est à dire du sens
" commun.

“ Mon oncle a plus de peine à se faire à l'atmos-
“ phère de Paris. Lui il ne peut pas ne voir que des
“ Carlistes, il va à la Chambre, il rencontre d'anciennes
“ connaissances, enfin il court les rues de Paris, et
“ quelques efforts qu'il fasse, il ne peut pas se dissi-
“ muler que l'intérieur, au moins, de la société, est
“ on ne peut plus brillant ni plus calme. Aussi il
“ éprouve un léger sentiment d'irritation, qui perce à
“ tout moment sur les moindres choses. Heureusement
“ pour lui, il vient de trouver une similitude frappante
“ entre l'état actuel de la France, et celui où elle
“ était sous le Directoire; et cela contribue beaucoup
“ à le tranquilliser en le rassurant complétement sur
“ l'avenir. Mais la grande question pour lui, dans ce
“ moment, c'est le procès. Comment fera-t-il pour s'y
“ soustraire? Le gouvernement, qui ne néglige aucun
“ moyen grand ou petit pour en assurer la réussite,
“ fera tout ce qu'il pourra pour le retenir à Paris. Et
“ lui, il n'a aucune cause légitime pour s'en absenter.
“ Après une absence de quatre ans, c'est bien le moins
“ qu'il siège pendant quelques mois. S'il s'en va le
“ mois prochain, je crois que sa positions à la Chambre
“ ne sera plus tenable, il sera forcé peut-être de don-
“ ner sa démission. C'est cependant ce dont il n'a
“ nulle envie.

“ Je ne vous parle pas de la vie que je mène
“ à Paris, de ce que j'y ai vu, des impressions que
“ j'ai éprouvées, des jugemens enfin que j'ai for-
“ més sur les hommes et les choses. C'est un sujet
“ beaucoup trop long, et qui ne peut se traiter dans
“ une lettre. Si vous aurez, cet été, du tems et de la
“ patience de reste, je le traiterai en détail, dans les

“ nombreux momens que j'espère passer avec vous au
“ Bocage et à la Fenêtre.

“ L'hiver de Genève, commencé sous de si gais
“ auspices, s'est terminé bien tristement. En appre-
“ nant la mort de M.lle Rigaud, j'ai bien pensé à
“ vous et à la pauvre Amélie, qui était fort liée avec
“ elle (1). Vous avez dû être bien frappée de ce terrible
“ exemple de la fragilité du bonheur dans ce monde;
“ il est fait pour détacher l'esprit des frivolités du
“ siècle et le ramener à des considérations plus graves
“ et plus sérieuses. Mais vous n'aviez pas besoin de
“ cela, pour apprécier à leur juste valeur le vide des
“ plaisirs mondains, et des joies de la terre. Tout
“ passe, tout finit, exceptés, je l'espère, les sentimens
“ solides et vrais, et les affections du cœur. Je me
“ flatte ainsi que l'amitié, qui nous unit depuis notre
“ enfance, est à l'abri du tems et des événemens. Et
“ qu'en vous assurant de mes sentimens d'attache-
“ ment et de dévouement, je pourrai toujours compter
“ sur un peu de réciprocité de votre part.

“ Je vous prie d'être mon interprète auprès de vos
“ parens, et de faire bien des amitiés de ma part
“ à P. E.

“ votre tout dévoué cousin

“ Camille ”.

Le procès? Possiamo senz'altro soggiungere, a parziale giustificazione del tremebondo De Tonnerre: “ *le procès monstre* ”, che è il nome con cui esso passò alla storia. Si trattava di giudicare, come di-

(1) Vedi sopra, p. 263.

cemmo in principio di questo saggio, i cosidetti *insurgés d'avril*.

L'insurrezione dell'aprile 1834 aveva prese le mosse da Lione. Migliaia e migliaia di operai della seta si erano visti dalla profonda crisi commerciale, susseguita alla rivoluzione del 1830, piombati nella miseria. Nel novembre del 1831, di contro a una serrata di padroni, che si rifiutavano di ristabilire gli antichi salari diminuiti per la crisi, essi erano calati sopra la città, recandosi innanzi una bandiera nera con la scritta, divenuta in seguito famosa: *Vivre en travaillant ou mourir en combattant*. L'insurrezione, che non aveva avuto allora nessun colore politico, fu dopo dieci giorni repressa. Ma del fermento, rimasto fra gli operai lionesi per la sconfitta non meno che per il perdurante disagio economico, si valsero i repubblicani di Parigi per guadagnarli alle loro idee e per incorporarli nelle loro schiere. Così che, quando nell'aprile del 1834, un nuovo sciopero scoppiò a Lione, la insurrezione vi assunse questa volta uno spiccato carattere socialista-repubblicano. Essa fu, dopo quattro giorni di combattimento, debellata a Lione, e più rapidamente ancora a Parigi e in qualche altra città, ove si era propagata (1).

Ben 2.000 gli arrestati, dei quali a dire il vero solo 164 furono poi deferiti al giudizio della Camera dei Pari; 4.000 i testimoni; 17.000 i documenti dell'in-

---

(1) Oltre agli storici della Monarchia di luglio, cfr. Weil, *Hist. du parti républicain en France de 1814 à 1870*; Paris, 1900, pp. 132 sgg., 136 sgg.; Alazard, *Le mouvement polit. et social à Lyon entre les deux insurrections de nov. 1831 et d'av. 1834*; in " Revue d'hist. mod. et contemp. „ XVI, 1911, p. 27 sgg.

cartamento colossale; un'aula appositamente allestita per le sedute: ecco di che assicurare di buon diritto al processo la qualificazione di *monstre*. Ma il processo si presentava davvero impressionante non solo per la strabocchevole quantità degli accusati, dei testi, dei documenti, dei giudici, sì bene anche per le sue qualità. Il partito repubblicano aveva deciso, invero, di farne come le assise solenni della repubblica. Ed a tale intento, in luogo dei difensori togati, 150 difensori erano stati scelti fra tutti i più notevoli repubblicani di Francia, da Augusto Comte al Lamennais. Di più; i giornali del partito e la piazza si sforzavano di intimidire i vecchi Pari, che la matita insolente del Daumier esponeva intanto quotidianamente al ludibrio del pubblico.

Se non che dei 240 Pari, ben 160 risposero all'appello il 5 maggio 1835, che cominciò il processo. E noi possiamo oramai immaginarci facilmente che strali di riso mal represso uscissero di tra le ciglia di Camillo di Cavour, allorchè nel *Moniteur* del giorno dopo vide brillare, terzo nella lista di quei 160 coraggiosi, il nome dello zio, del Duca de Clermont-Tonnerre (1). Questi però, diciamolo subito, non si trovò più fra quei 118 imperterriti, i quali tennero fermo fino al 28 gennaio 1836, che fu pronunciata la sentenza definitiva.

Durante nove mesi, tra quei vecchi tenaci, mirabilmente guidati dall'espertissimo, sagacissimo, imperturbabile Pasquier, e quella massa incomposta di giovani esaltati, fra i quali, a confessione degli stessi

(1) *Moniteur*, 6 maggio 1835, p. 1062.

storici socialisti (1), erano un po' troppi i " buveurs de sang et surtout de vin ", fu un vero duello, e dei più singolari. Intanto, fin dal principio, il Pasquier, giovandosi dei poteri che gli conferiva il Codice di procedura penale, non aveva ammessi se non difensori togati. Gli accusati rifiutarono allora i difensori di ufficio, e anzi, poichè si dichiaravano per tal modo mancanti di difesa, rifiutarono anche il giudizio. Le prime due sedute si perdettero così per opera loro nel più esecrabile dei tumulti. Rifiuto di rispondere se interrogati; urla altissime se invitati a tacere; ingiurie ai giudici; colluttazioni coi gendarmi; richieste e proteste bambinesche, dice l'Hillebrand (2), come quando chiedevano che fossero ammesse nell'aula le loro care spose e sorelle, o si lagnavano della durezza dei loro banchi in confronto degli scanni imbottiti dei Pari. Questo, e lo screzio che man mano si fece largo tra gli accusati stessi, ove l'elemento lionese più serio, di buona fede, desideroso di giudizio regolare, si trovò in irriducibile conflitto col parigino, fautore di ogni gazzarra, gaudente, non alieno da sopercherie e da falsificazioni indegne, e, per colmo, la rivolta della pubblica opinione, che essi finirono per stancare prima assai di stancare i loro giudici, fecero sì che da quelle vagheggiate assise della repubblica, il partito repubblicano francese uscisse invece — sono parole di uno storico socialista — " dissous, dispersé et discrédité " (3).

---

(1) Fournière, op. cit., p. 274; Thureau-Dangin, II, p. 303.

(2) Hillebrand, I, p. 469.

(3) Blanc, *Histoire de dix ans (1830-1840)*; Paris, 1841-44, t. IV, p. 422 sg.

Questo era quanto Camillo Cavour aveva preveduto ed esplicitamente detto fin dall'11 maggio in una lettera al cugino Maurice (1).

" Monsieur
" Monsieur P. E. Maurice-Sellon, membre du con-
" seil représentatif du Canton de
" Genève (Suisse) „.

Rouen, 11 mai 1835.

" Je ne veux pas quitter le continent, mon cher ami, " sans te faire mes adieux, et te demander pardon de " t'avoir si peu écrit depuis Paris. Je ne suis pas cou- " pable d'intention, car j'ai toujours voulu maintenir " la promesse que je t'ai faite en partant, mais que " veux-tu? Dans cette maudite ville on ne sait jamais " comment trouver un quart d'heure pour en disposer " à sa guise. On a plus de tems en voyage; aussi je " compte bien réparer en Angleterre les torts que " j'ai pu avoir jusqu'ici envers toi.

" J'espère que, grâce à mes bonnes résolutions, " tu ne me tiendras pas rigueur et que je rece- " vrai bientôt à Londres une lettre de ta main. Je " la désire d'autant plus vivement, que je suis impa- " tient d'avoir des nouvelles de mon oncle. Les der- " nières que j'ai apprises à Paris étaient bien tristes; " ses souffrances continuaient, et la goutte ne se fixait " nulle part; ma tante Cécile me paraît inquiète, et " cependant il est impossible qu'elle ne se fasse pas " quelque illusion. Je ne puis donc me dissimuler

(1) Inedita. In possesso del Barone Maurice.

" que mon oncle est dans un état fort grave et cette
" idée m'afflige profondément ; elle m'empêche de
" trouver aucun charme au voyage que je vais entre-
" prendre. Comment songer à la dissipation, et aux
" plaisirs quand nos amis, quand ceux qui nous sont
" chers, sont dans l'abattement et la douleur? Je ne
" serai tranquille et rassuré que lorsque j'aurai appris
" de toi la vérité toute entière. J'espère que tu ne me
" la feras pas attendre longtems: tu as trop d'amitié
" pour moi, pour me laisser volontairement souffrir
" dans une aussi triste incertitude.

" Ma tante Cécile a mandé à M. de Tonnerre avec
" quel zèle et quel dévouement tu avais soigné mon
" oncle; et combien Adèle avait montré d'activité,
" d'énergie et de présence d'esprit pour le service de
" son père. Cela ne m'a pas surpris de sa part; car
" je lui ai toujours connu une grande force de vo-
" lonté, qu'elle ne laisse plus inactive dès qu'il s'agit
" de l'intérêt de quelqu'un qui lui soit cher. J'ai bien
" regretté de ne plus être à Genève pour partager
" vos soins assidus près de mon oncle, et vous sou-
" lager un peu en prenant quelque fois votre place
" auprès de lui. Ma tante m'a dit qu'on avait été
" obligé d'éloigner Amélie de son père. Je crains bien
" qu'elle ne soit bien souffrante. Faible comme elle
" est, elle n'aura pu sopporter le déchirant spectacle
" des souffrances de son père; et elle aura succombé
" sous le poids de la fatigue et du chagrin. Je te prie
" de ne pas oublier de me donner de ses nouvelles
" bien en détail.

" Tu auras su qu'après bien des hésitations mon
" oncle Tonnerre s'est décidé à assister aux premières
" séances du procès, qui se sont passées d'une si

" étrange manière. Mais, fidèle à son principe de ne
" rompre, ni de s'engager complétement avec per-
" sonne, il compte quitter la Chambre dans quelques
" jours, après en avoir fait assez pour éviter une
" rupture décidée avec le gouvernement, et sans s'être
" engagé de manière à ne plus pouvoir se réconcilier
" avec ses fanatiques amis les Carlistes. D'après cela
" il en résulte que mon oncle quittera Paris dans la
" même position où il était avant d'y venir. J'avoue
" que j'ai cru un moment, que tout le talent diplo-
" matique de ma tante n'irait pas jusqu'à obtenir un
" si brillant résultat, mais qu'il serait obligé d'opter
" entre les deux camps ennemis. Mais elle parvint,
" par une habileté sans égale, à ménager si bien les
" choses, qu'elle emmènera son mari de Paris, sans
" qu'il sache lui même s'il est Carliste ou Juste-milieu.
" Je ne te parle pas de politique, d'abord parce que je
" n'en ai pas le tems, ensuite parce que, m'étant éloigné
" du théâtre (des événements), les journaux te donne-
" ront des nouvelles infiniment plus fraîches de ce que
" je pourrais le faire. Je te dirai seulement que je ne
" partage pas l'effroi de beaucoup de monde à l'égard
" du procès. Toutes ces violences républicaines ne
" font que du mal à la cause qu'elles prétendent
" servir. Et, si la Chambre continue à se montrer aussi
" patiente et indulgente que cela est compatible avec
" l'accomplissement de sa mission, ce procès aura eu
" l'immense avantage de mettre au grand jour toutes
" les aberrations et les folies que contiennent ces
" cervaux brulés des républicains.

" Je te quitte, cher ami, pour aller monter sur le
" paquebot à vapeur qui doit nous mener au Havre.
" Demain peut-être nous ferons voile pour l'Angle-

" terre et jeudi, au plus tard, nous serons à Londres.
" Je t'écrirai de là pour te donner des nouvelles de
" l'affaire Cugnet (1). Dont, par parenthèse, je n'ai
" jamais plus entendu parler. Je te prie de faire mes
" complimens à ta femme; et de dire bien des choses
" à mon oncle, ma tante et toutes mes cousines.

" Adieu, je t'embrasse

" Camille.

" Écris-moi à Londres à l'adresse de Ms. Heath
" Furet et com. banquiers „.

Con questo ultimo episodio, si chiude definitivamente quel conflitto politico-familiare, del quale siam venuti man mano segnando le fasi.

Mentre Camillo salpava per l'Inghilterra, i De Tonnerre riprendevano la via di Ginevra; e in Francia non tornarono più. La vittoria finale rimaneva così all'abile ed imperiosa zia, la quale era riuscita a tirarsi dietro il docile e svagolato marito, senza lasciargli neppur il tempo e il modo di ben capire — osserva il nipote sarcastico — a qual partito veramente egli appartenesse. Ma di tutto questo, Camillo, che per l'addietro ci si era arrabbiato tanto, si contenta adesso di sorridere: egli aveva ben altro oramai per la testa! L'Inghilterra gli stava innanzi promettitrice di ben più sostanzioso pascolo alla sua insaziabile avidità di vedere, di imparare, di agire.

---

(1) Vedi sotto, p. 309 sgg.

III. — Le prime grandi riforme inglesi nelle memorie del Tocqueville e del Conte di Cavour.

Del suo primo viaggio in Inghilterra il Conte di Cavour ci lasciò nel Diario minuti ragguagli quasi giornalieri. Sono poco meno di cinquanta pagine fitte (1). Si vede che quello d'Inghilterra fu per lui essenzialmente un viaggio di istruzione. Forse non si può dire proprio lo stesso per quello di Parigi. Intanto: di Parigi e non di Francia; poichè non altro egli ne vide quella prima volta se non la capitale. Invece, in Inghilterra, oltre Londra, visitò Windsor, Cambridge, Oxford, Strafford, Birmingham e il paese di Galles, ecc. E questo ha già di per sè un grande significato. A complemento delle notizie aneddotiche e delle impressioni disperse, ch'egli consegnò nel suo Diario, bisogna aggiungere la ponderata e molto sensata lettera scritta da Londra nel giugno al Barante, che n'è quasi la sintesi (2).

---

(1) *Diario*, pp. 163-211. Questa parte del Diario è compresa in quel taccuino di 164 pagine, che il Berti (Introduzione, p. x sg.) dice di aver avuto dal Cav. Abrate, a cui credeva appartenesse. Il Cav. Abrate aveva avuto il prezioso taccuino semplicemente a prestito dal signor Federico Borani. Esso di fatti è ora in possesso del fratello ed erede di quest'ultimo, signor Giovanni Borani, che ci concesse cortesemente di consultarlo. Il Conte lo aveva probabilmente acquistato, così rilegato com'esso tuttora è, a Parigi, prima di partirne; poichè nell'interno del cartone di guardia si legge: " Berthé-Royer, Papetier, Rue du Bac, N° 3, Paris, près le Pont Royal ".

(2) Chiala, I, pp. 290-296.

Lo accolse, a Londra, e gli fu introduttore cortese e provvido nella non agevole società inglese, l'amico William Brockedon, il cui nome è già ricorso tante volte in queste pagine. Curioso e prezioso uomo, codesto Brockedon! Venuto su dal nulla, autodidatta, egli si era conquistata una bella riputazione sotto un triplice riguardo, come scrittore, come pittore, come inventore (1). E non gli mancava neppure quel pizzico di eccentricità necessario a farne il tipo classico dell'inglese della prima metà del secolo passato. Poichè egli si era fitto nella mente il chiodo di scoprire il vero passaggio di Annibale attraverso le Alpi. Onde si mise a tentarne e ritentarne tutti i valichi per ben cinquant'otto volte negli anni fra il 1824 e il 1829. Fu durante codeste sue escursioni, che egli si imbattè nel Conte di Cavour, allora confinato tra le Alpi, e con lui si intrattenne e si legò di cordiale e durevole amicizia. Ora, se quel problema storico — a dispetto dei cinquant'otto viaggi del Brockedon — è tuttavia da risolvere, non si può per altro negare che parecchie cose belle e utili ne siano derivate. Intanto, alcune magnifiche pubblicazioni illustrate delle nostre Valli alpine, che ne propagarono la conoscenza e l'amore presso i compatrioti del Brockedon, con quel successo che tutti sanno (2). E poi il nobile

---

(1) Sul Brockedon (1787-1854), vedi: " Dictionary of national Biography ", edited by Leslie Stephen, vol. VI; London, 1886, pp. 369-372.

(2) *Illustrations of the Passes of the Alps by which Italy communicates with France, Switzerland and Germany*, 2 vol.; London, 1829. Più tardi pubblicò un diario dei suoi viaggi:

cómpito, che per tal modo gli toccò, di mettere, con le conversazioni e il carteggio, il Conte di Cavour bene al corrente delle cose d'Inghilterra, impresa in quei tempi anche più malagevole che oggi non sia, e specialmente di dargli una giusta informazione dei concetti fondamentali e dei propositi del grande partito liberale inglese, a cui il Brockedon apparteneva e che appunto allora aveva preso il suo slancio miracoloso éd irrefrenabile.

Non appena Cavour fu a Londra, il Brockedon lo portò seco al pranzo annuale della Società reale di geografia, della quale egli era stato uno dei fondatori. Cavour trovò la cucina conveniente ai suoi " goûts carnivores „, vi fece la conoscenza di parecchi uomini illustri, e vi dovette pronunciare il suo primo discorso pubblico, il suo discorso di noviziato, il suo *maiden speech*, com'egli stesso ebbe a confessare ai suoi vicini di tavola, i quali ne lo complimentarono e da quel discorso bene augurarono del suo avvenire (1). Al Brockedon dovette l'invito a pranzo in casa dell'editore Murray; ove, collocato fra una signora ed una signorina, le quali non sapevano verbo di francese, dapprima si felicitò dell'occasione di farsi

---

Excursions in the Alps; London, 1833; e *Road-Book to Italy*; London, 1835; in cui non è cenno dell'incontro col Conte di Cavour. A questo però egli annunciava la pubblicazione del diario con una lettera del 23 maggio 1833, ove diceva " J'espère faire mieux connaître à mes compatriotes les sites et paysages des vos belles vallées et induire par là les Anglais à passer leur été et à dépenser leur argent en Piémont plutôt qu'en Suisse „ (Fu pubblicata in appendice al *Diario*, p. 346 sg.).

(1) *Diario*, p. 167.

innanzi con il suo ancora malcerto inglese, ma poi finì con l'impappinarsi siffattamente, da doversi ridurre al silenzio. Ancora il Brockedon lo presentò al grande fisico Faraday, che trovarono " sortant de table, sans gilet, avec un mauvais vieil habit, sale et débraillé, ayant tout-à-fait l'air d'un savant du seizième siècle „ (1). E così via, per istituti e consessi di ogni grado, gente di ogni ceto, curiosità di ogni maniera: instancabilmente, insaziabilmente.

Tra le cose del mondo intellettuale, il voltafaccia politico dello storico Hallam, il quale, sgomentato dalla rapida ascensione democratica dopo l'attuazione del *Bill* di riforma, si era allora appunto bruscamente scostato dai Whigs e gettato fra i Tories, sembra avergli fatta la più profonda impressione. Per contro, tra le figure del Parlamento, del quale ebbe a rilevare il nessun contegno (non prevedendo certo che un identico appunto sarebbe stato mosso poi a lui dagli improvvisati parlamentari piemontesi pieni ancora della nostalgia de' bei cerimoniali dell'antico regime (2)), quella di Robert Peel attrasse la sua attenzione sopra ogni altra, conquise subito le sue simpatie e si conciliò tutta la sua fiducia. La quale per allora era quasi solo istintiva; ma il Peel

(1) *Diario*, p. 167.

(2) *Diario*, p. 176; cfr. Antonio Manno, *Brevi notizie di Giuseppe Manno*; Milano, 1884, p. 40: " A Camillo Cavour, che con lui lagnavasi, in sui principii, delle fredde accoglienze in Senato, osò dare il non facile consiglio, che in consesso di personaggi educati all'antica, correggesse quel suo sdraiarsi svogliatamente sul banco ministeriale, colle gambe accavalciate e con le mani, con licenza americana, conserte ai piedi „.

se la seppe poi ben meritare, qualche anno più tardi, quando si fece, egli, il capo dei conservatori, iniziatore delle riforme più ardite.

Ma il dato più saliente, quello cioè sul quale lo storico delle idee è forzato di fermare più a lungo lo sguardo, è, fuor di ogni dubbio, la conoscenza che Cavour potè fare a Londra del Tocqueville, giuntovi qualche giorno prima di lui (1). Di nessun altro, intanto, fra i vari personaggi celebri che il Conte avvicinò nella metropoli inglese, egli stesso mostra di essersi più intensamente occupato, che di quel suo coetaneo, sbalzato pochi mesi innanzi dal successo fulmineo del libro sulla *Democrazia in America* ai fastigi di una celebrità, la quale nella stessa Inghilterra aveva appunto di quei giorni la più pronta e la più solenne delle consacrazioni. L'età di assai poco differente (un cinque anni), l'uso della stessa lingua, la francese, l'identità della posizione di ospiti stranieri, l'affinità di idee, e più ancora, forse, una tal quale rispondenza, quanto meno vagheggiata da parte dell'italiano, delle loro vocazioni e fortune, debbono aver fatto del Tocqueville un oggetto degno di un interessamento tutto particolare agli occhi del Conte di Cavour.

Ora è da notare che anche del Tocqueville è a stampa un diario di quel suo viaggio in Inghilterra, con parecchie note non solamente sincrone, ma, diciamo così, consustanziali con quelle di Cavour (2), e

(1) Cfr. sopra, p. 267 sgg. Su quel viaggio del Tocqueville in Inghilterra e sui suoi fini, cfr. la *Notice* della sua vita, ch'è in capo alle *Œuvres complètes*; I; Paris, 1861, p. 44.

(2) *Œuvres*, tom. VIII, *Mélanges*; Paris, 1876, pp. 340-376.

per di più una diffusa lettera da Londra al Conte di Molé (1), che di quelle note è come il riassunto e fa quindi proprio il paio con quell'altra, ricordata più sopra, di Cavour al Barante. Coincidenza ben singolare, e non occorre quasi dire quanto propizia a una indagine comparativa delle più interessanti e tentanti; massime ch'essa è sfuggita fin qui ai biografi del Conte, come del resto non meno completamente, sebbene più comprensibilmente, a quelli del Tocqueville.

V'è di più. Cavour, che aveva visto per la prima volta il Tocqueville la sera di sabato, 23 maggio, in casa del Babbage, ebbe poi occasione di avvicinarlo nel pomeriggio del giorno successivo, domenica, 24 maggio. Lo trovò che passeggiava e chiacchierava con Nassau William Senior (2), nel giardino di costui, a Kensington, presso Londra (3). L'economista Senior aveva avuto l'anno prima un momento di eccezionale notorietà, quale autore del famoso rapporto sulla Tassa dei poveri, del 1834. Del resto a lui, nella storia dell'economia politica inglese, il nostro Cossa ebbe ad assegnare un posto intermedio fra il Ricardo e lo Stuart Mill (4). Ma elogio anche più significante è per noi quello che nel 1844 il Conte di Cavour gli faceva in una lettera alla Contessa di Circourt, chiamandolo

---

(1) *Œuvres*, tom. VI (*Correspondance*, II); Paris, 1861, pp. 35-43.

(2) Nassau William Senior (1790-1864); cfr. " Dict. of. nat. Biogr. „ succitato, vol. LI; London, 1897, pp. 245-248.

(3) *Diario*, p. 173 sgg.

(4) Cossa, *Histoire des doctrines économiques*; Paris, 1899, p. 336 sgg.

" l'esprit le plus éclairé de la Grande-Bretagne „ (1). Il Senior era entrato in relazioni strettissime di amicizia e poi anche di famiglia col Tocqueville fin dal 1833; nè esse mutarono più fino alla morte del francese (1859). Del quale l'inglese faceva così gran caso che registrò i discorsi con lui scambiati e tenne copia accurata del carteggio, accumulando un materiale così prezioso e curioso, che fu più tardi edito in ben due volumi (2).

Ma, se e il Tocqueville e il Senior si muovono e parlano nelle memorie del Conte di Cavour, questi è però del tutto assente da quelle e del francese e dell'inglese. Bisogna avvertire subito, che mentre Cavour ha con magnifica faccia tosta stiaffato tanto di nome e cognome sul viso di quanti gli capitarono innanzi anche nei punti più scabrosi del suo diario, il Tocqueville invece si fece lo scrupolo più meticoloso di dissimulare sotto lettere ed asterischi gli interlocutori

---

(1) Nigra, *Le Comte de Cavour et la Comtesse de Circourt*, p. 55. Nel 1854 Cavour scriveva al Conte Corti, segretario della nostra ambasciata a Londra, di prender consiglio dal Senior su una grave questione di pubblica finanza; cf. Mayor, *Nuove lettere*, p. 50. È agevole, del resto, immaginare quanto desiderio avesse il Conte di conoscere, non appena giunto in Inghilterra, l'autore di quel rapporto, che aveva fornito occasione al suo primo lavoro letterario (vedi sopra, p. 246). Col Senior Cavour corrispose anche in seguito, sempre a proposito del grave argomento della Carità legale. Vedi sotto, Parte II, all'anno 1836.

(2) *Correspondence et Conversations of Alexis de Tocqueville with Nassau William Senior from 1834 to 1859*, edited by M. C. M. Simson; 2ª ed.; London, 1872.

anche più insignificanti o filosoficanti dei suoi colloqui di viaggio. E il Senior, per il periodo che ci riguarda, mise bensì da parte le lettere scambiate col Tocqueville, ma non ancora gli appunti, che a noi sarebbero massimamente interessati, delle conversazioni. Con questo non è però ancora detto tutto. È chiaro che nè il francese, nè l'inglese, ebbero il più remoto sentore della grandezza di quel giovanottone italiano che li stava ascoltando e giudicando. Ma forse c'era ancora qualcos'altro; se dobbiamo giudicare almeno dalle parole con cui si chiude nel diario cavouriano il resoconto di quel pomeriggio domenicale inglese: " Je suis revenu à Londres avec Tocqueville et Beaumont (1). Celui-ci, très-bon garçon, m'a fait beaucoup d'amitiés. Son ami commence à s'entourer de cette réserve *digniteuse* qui sied bien aux grands hommes „ (2). Se è vero quel che scrive il più recente biografo del Tocqueville, ch'egli fu " réservé, non sans une certaine morgue, vis-à-vis de tous les fâcheux, qu'il était obligé de coudoyer, de connaître et qu'il détestait „ (3), è evidente che il povero Cavour non seppe quella sera emergere dalla categoria delle persone insignificanti; men fortunato in questo di Terenzio Mamiani, che conservò invece gradito il ricordo di certe passeggiate mattutine per il giardino delle Tuileries in compa-

---

(1) Gustave de Beaumont (1802-1866); l'amico fidato e inseparabile del Tocqueville, che l'aveva avuto compagno anche nel viaggio d'America.

(2) Non del tutto fondato quindi il rimpianto del Friedensburg, op. cit., I, p. 100, che Cavour non abbia detto " welchen Eindruck Tocquevilles Persönlichkeit auf ihn gemacht hat „.

(3) Marcel, op. cit., pp. 60-67.

gnia del Tocqueville, e della affabile accoglienza e conversazione di lui (1).

Il succo di tutto questo è, ad ogni modo, che, se i dati di provenienza cavouriana saranno ottimi documenti biografici ai futuri studiosi del Tocqueville e del Senior, quelli invece, che dei due ultimi ci sono rimasti, varranno unicamente a chiarire il formarsi della mente del Conte e tutt'al più a riprova dei suoi giudizi sul momento storico inglese di allora.

Pensando al quale, ci occorre irresistibile la pittoresca immagine, che inglesi, tedeschi e francesi hanno e la nostra lingua non ha, e cioè ci vien fatto di dire che la storia d'Inghilterra era davvero ad un suo *tournant*. Il corso n'era stato invero prima di allora il più regolare, a malgrado degli immani rivolgimenti che si erano prodotti nel continente. La grande Rivoluzione francese, terrorizzando le classi privilegiate e dirigenti inglesi, aveva inspirato loro l'orrore d'ogni innovazione, l'avversione di ogni riforma. Il gravissimo perturbamento economico, generato dalle guerre contro la Francia, non aveva fatto che scavare ancor più profondamente l'abisso, che in Inghilterra separava di già i poveri dai ricchi, nelle cui mani stava tutto il potere. Mentre, pertanto, la Francia si veniva sbarazzando del suo *ancien régime*, l'Inghilterra invece sempre più vi si irrigidiva. Ed essa era davvero

(1) Mamiani, op. cit., vol. LXII, p. 419: " La sua indole era invincibilmente modesta; e retto serbò il cuore in ogni emergenza di vita, vuoi di privato, vuoi di Ministro. Niuno, poi, a mia opinione, indovinava sì giusto l'avvenire d'Europa, salvochè nel suo giudizio le apprensioni e i timori prevalevano alla speranza ".

nel 1813 la " vecchia Inghilterra „, più assai che non nel 1789, tutta compresa e armata, come essa ora si sentiva, della teoria, anzi del dogma della santità delle tradizioni, che Burke aveva formulato nel 1790 (1).

Ma contro quell'arcaico edificio imponente, il partito radicale, di denominazione e di sostanza originariamente, essenzialmente inglesi, come è risaputo, si era fin dal 1819 cacciato a capo fitto. Con molto fracasso a dire il vero, da principio, ma con successo quasi nullo. Bisognò che anche sull'Inghilterra passasse la nuova ventata rivoluzionaria francese del luglio 1830. La prima conquista concreta — ma fu una conquista decisiva — il partito radicale inglese la fece in verità solamente nel 1832, con il *Reform Bill*, vale a dire con la riforma elettorale. Un *whig*, un liberale, Lord Grey li capitanò in quella asperrima lotta (2), la quale presenta con quella, che si sta ora combattendo in Inghilterra sotto i nostri occhi, delle ben istruttive rispondenze, anche formali. Per esempio, anche allora i reiterati rifiuti della Camera dei Lords di approvare il *Bill* non si poterono superare, se non strappando alla Corona la promessa di creare una infornata di Pari, i quali avrebbero spostata nella Camera alta la maggioranza a favore del governo (3).

La riforma elettorale, sebbene assai più stretta che

---

(1) SEIGNOBOS, op. cit., pp. 33 sgg., 89 sgg.

(2) Quanta attenzione vi avesse prestata il Conte di Cavour, si può vedere sopra, p. 152 sg.

(3) SPENCER WALPOLE, *A History of England from the Conclusion of the Great War in 1815*; new impression, London, 1905; III, p. 237 sg.

non fosse nel programma dei radicali, tolse però di mezzo le ineguaglianze più stridenti nella rappresentanza fra il Sud-Est, aristocratico, e il Nord-Ovest, democratico; e abolì le più scandalose venalità e vessazioni elettorali, togliendo i loro seggi agli insignificanti e vecchi *borghi putridi*, per attribuirli invece alle nuove grandi città industriali, che n'erano prive. L'effetto più immediato fu di trasformare innanzi a tutto profondamente la stessa Camera, che divenne molto meno oligarchica e molto più largamente e sinceramente rappresentativa, e poi, di contraccolpo, anche la natura del governo, che si cambiò di costituzionale in parlamentare. Dal 1832, quindi, data propriamente per l'Inghilterra " la novella istoria ". Di fatti la riforma elettorale del 1832 fu il punto di partenza e lo strumento di una lunga serie di altre riforme radicali in senso democratico e laico. Diciassett'anni soli erano trascorsi, dice Spencer Walpole, " e l'Inghilterra del 1832 era ormai appena paragonabile con l'Inghilterra del 1815; e non è troppo il dire, che mentre nel 1815 la legislazione vi era stata diretta ad assicurare il vantaggio di una sola classe, nel 1832 invece essa vi fu diretta ad assicurare la maggiore felicità del maggior numero " (1). Proprio, cioè, secondo la celebre formula del Bentham; il quale, nota lo stesso autore, in quel rivolgimento non ci entrò per poco.

Occasione magnifica, adunque, per quei due giovani stranieri di osservare, di imparare, di maturarsi. Non era quella, che a loro si parava innanzi, una artificiosa crisi ministeriale sul far della francese, persistente

---

(1) Spencer Walpole, III, p. 315 sg.

e purulenta come una piaga incipriguita. La crisi ministeriale inglese, apertasi il giorno 8 aprile 1835 con le leali dichiarazioni di Roberto Peel, si era, secondo le corrette consuetudini del paese, rapidamente chiusa con la formazione del ministero presieduto dal Melbourne, che tenne poi il governo fino al 1841 (1). Era quindi una profonda crisi sociale, quella ch'essi vedevano, una crisi di crescenza, di purificazione e di giustizia.

Non vi può essere dubbio che la maggiore coltura del Tocqueville, e la profonda conoscenza del mondo anglo-sassone, da lui acquistata nel viaggio d'America e in un precedente viaggio in Inghilterra, dovevano giovare anche al Conte di Cavour e aiutarlo a penetrare nelle più interne cagioni di quella crisi. Quando, ad esempio, in quel pomeriggio domenicale del 24 maggio, sentì dibattere fra l'economista inglese e il pubblicista francese la grande questione della divisione della proprietà, questione che doveva interessare in modo del tutto speciale il Tocqueville se, come le sue note di viaggio ci insegnano, l'aveva già discussa l'8 di maggio con un avvocato (2), e vi ritornò poi sopra nella ricordata lettera al De Molé del giorno 19, il Conte di Cavour non potè non schierarsi decisamente dalla parte del Tocqueville; pur meravigliando che fosse proprio lui, il legittimista francese, a sostenere i vantaggi e i diritti della piccola proprietà, contro il radicale inglese, fautore invece della grande. Ancora. Un pensiero caro al Toc-

---

(1) Spencer Walpole, IV, p. 21 sg.
(2) *Œuvres*, VIII, p. 341.

queville, e che trapela in più luoghi delle sue note, e nella lettera al Molé, era quello che esistesse una sproporzione pericolosa fra i progressi politici dell'Inghilterra verso la democrazia e quelli di carattere sociale; poichè dei democratici che erano nel parlamento " la plupart veulent arriver à l'égalité politique en respectant l'inégalité sociale „ (1). Il pensiero piacque straordinariamente al Conte di Cavour, quando glielo sentì enunciare nella conversazione. Tanto anzi gli piacque, ch'egli lo riformulò poi per conto suo, nel senso che esistessero in Inghilterra due movimenti contrari ed in certa maniera incompatibili: un movimento politico in senso democratico, ed un movimento sociale in senso aristocratico; vale a dire da una parte una ripartizione generale ed uguale dei diritti politici entro un numero ognora crescente di individui, e dall'altra parte, la concentrazione crescente nelle medesime proporzioni della ricchezza in un sempre più piccolo numero di mani. E da tal pensiero prese lo spunto per una delle pagine più sensate del suo diario, ove propugna per l'Inghilterra quella necessità di darsi tutta alle riforme di carattere sociale, la quale, nella realtà, i migliori dei conservatori stessi, con a capo il Peel, sentirono di poi, ed a cui informarono tutta la loro azione successiva (2).

Ma non si creda per altro, che la vigorosa personalità del Conte di Cavour non venga fuori dalle sue annotazioni, di sbalzo, con tratti di una originalità stupenda. Quelle del Tocqueville sono, intanto, preva-

---

(1) *Œuvres*, VI, p. 42.
(2) *Diario*, p. 177 sg.

lentemente delle considerazioni; quelle del Conte di Cavour delle osservazioni. Il primo bada essenzialmente alle idee, il secondo ai fatti. Assai più che delle cose stesse, che gli stanno sotto gli occhi, e dei rivolgimenti a cui assiste, quegli ci si mostra preoccupato della loro rispondenza a certi principî generali ormai fissati nella sua opera e rinsaldati ancora, anzi, in qualche maniera, a lui medesimo imposti dal successo strepitoso di essa. Si direbbe, che una specie di dovere e di onore professionale lo forzi a vedere più profondo che la comune degli uomini, e a scovare alle cose delle cagioni più remote e più impensate (1). In genere i teoristi, e massime i teoristi a gran successo, sono dei cattivi osservatori, poichè i loro occhi veggono assai più quel che sta scritto e inciso nel loro cervello che non quello che si passa nel mondo delle realtà. I dati della esperienza sono ad ogni modo anche qui, come già per altri luoghi fu mosso appunto al Tocqueville (2), troppo più ristretti, e forse volutamente ristretti, in proporzione delle leggi, che egli ne ricavava. Ingegno deduttivo, assai più che non induttivo, egli non si guarda neppure a volte dal non piegarli un pochino e coartarli nelle strettoie di alcune idee preconcette (3). Cotesta passionata ricerca della *legge* non potrebbe essere più completamente

---

(1) Anche nella futura azione politica del Tocqueville, il suo biografo (Marcel, op. cit., p. 284) ebbe a riscontrare: " une tendence incorrigible à se maintenir dans les considérations générales, à discuter sur les causes premières, à se hausser vers les sommets et à s'y maintenir, quitte à s'y égarer ".

(2) Marcel, p. 93 sg.

(3) Marcel, pp. 89 seg., p. 292, n. 1, in fine.

rivelata, anche a proposito di quel viaggio in Inghilterra, che dalla smania di darne subito contezza al fido De Beaumont, non appena ei credeva di averne acciuffata una (1). V'è di più. La stesura medesima degli appunti del Tocquèville tradisce la preoccupazione stilistica e il pensiero dell'eventuale loro sfruttamento per l'opera letteraria futura. Sono, per lo più, gruppi di maturi concetti già scaglionati in bella ordinanza e di ingegnosi paralleli tra l'Inghilterra e la Francia, di una finitura proprio inappuntabile. Esempio: " L'esprit français est de ne pas vouloir de supérieur, l'esprit anglais, de vouloir des inférieurs „ (2). Oppure: " Les théories républicaines et démocratiques ne marchent point en Angleterre, comme chez nous, dans le vide des croyances: elles s'aident, au contraire, des croyances „ (3). E così via. E anche qui l'amore dell'antitesi perfetta annebbia forse un pochino la vista allo scrittore e gli forza la mano. Quello che Cavour ci fornisce è per contro un materiale molto più grezzo, ma infinitamente più ricco, più genuino e più pittoresco. Non compromesso da alcuna dottrina preenunciata, non preoccupato di alcuna teoria da costruire, il suo spirito coglie tutto quello che gli si presenta, e quanto più può ne ferma con pochi tratti nervosi. E quando si concede di elaborare i proprii dati e di dissertarvi sopra, lo fa, stiamo per dire, per suo uso e consumo,

---

(1) Lettera del 15 novembre 1835, in *Œuvres*; VII *(Nouv. Correspondance)*; Paris, 1366, pp. 138 sgg.

(2) *Œuvres*, VIII, p. 340.

(3) *Œuvres*, VI, p. 39.

per chiarire meglio a se stesso un'idea, per radicar meglio un proprio convincimento. E molto differente è pure la natura dei fatti, che i due prendono di preferenza a considerare. Storico, giurista, filosofo, il Tocqueville è ricco appunto di richiami alla storia, studioso di dati legislativi, curioso poi massimamente dei fenomeni dello spirito e in particolare dei religiosi; ai quali assegna anzi una importanza così preponderante, da farne il cardine dei suoi pronostici e da finire per scambiare, quasi senza accorgersene, l'Inghilterra della prima metà del secolo XIX con quella della prima metà del secolo XVII. Cavour mette in prima linea i fatti sociali, economici e politici. La grande sistemazione della carità legale, ad esempio, che s'era operata l'anno prima del suo viaggio nell'intento di sanare la piaga immane e ripugnante del pauperismo inglese, e di cui nel Tocqueville non è pure un accenno, dovette sembrare a lui di ben maggior rilievo, che non, ad esempio, quella tendenza delle classi ricche, aristocratiche e monarchiche, a stringersi sempre più intorno alla religione stabilita e degli elementi poveri, democratici e repubblicani a orientarsi per contro verso le sètte dissidenti, sulle quali il francese ritorna a diverse riprese. Questa ultima è rimasta, checchè se ne aspettasse il Tocqueville, un'osservazione di puro lusso; l'altra invece si è rivelata nel seguito di un'importanza pratica capitale non meno per la vita pubblica inglese, che per la stessa azione futura del Conte di Cavour.

Si può forse serrare più dappresso il parallelo fra i due e concluderlo in questa formula: dell'immane marasma politico-sociale inglese di quei giorni, la diagnosi è nel Tocqueville più sapiente e più sottile;

ma la prognosi fu, per contro, in Cavour più sicura e di gran lunga più felice.

Un'alternativa formidabile incombeva allora su tutte le menti di contro a quella profonda crisi dolorosa. Sarebbe stata l'Inghilterra tanto savia o tanto fortunata da sortirne senza scosse violenti, evolvendosi gradatamente fino a compiere tutte quelle riforme, che i nuovi tempi esigevano e che l'avrebbero posta alla pari con le nazioni più liberali del Continente; oppure avrebbe dovuto rassegnarsi, come il più di queste, a vederla degenerare in una rivoluzione sanguinaria?

La risposta del Tocqueville fu recisamente pessimistica. La sottigliezza medesima della sua analisi, con la conseguente eccessiva importanza assegnata al fattore religioso, e, per un altro verso, il peso medesimo della sua coltura storica, con la conseguente ossessione della grande rivoluzione puritana inglese della prima metà del seicento, gli fecero credere anche allora proprio fatale una nuova rivoluzione. Onde, scriveva al Conte de Molé: " Lorsque je considère attentivement l'état de ce pays-ci, je ne puis m'empêcher de croire que la même révolution démocratique qui s'est opérée chez nous doit, tôt ou tard, avoir lieu chez les Anglais „. Con questa differenza però: " Ici, la révolution me paraît presque aussi religieuse que politique „. Più precisamente ancora: " Suivant le cours probable des événements, les dissidents finiront par l'emporter, et on les verra, comme en 1640, renverser l'État, après avoir détruit l'Eglise „. E rincalzava il suo asserto con altre considerazioni e con una insistenza, che finì per stupire lo stesso

De Molé, e che sorprende ancora oggigiorno i biografi del Tocqueville (1).

La risposta fu invece da parte del Conte di Cavour altrettanto recisamente ottimistica quanto l'altra era stata pessimistica. Egli vede roseo nelle cose di Inghilterra, e non può soffrire gli uccelli del malaugurio, trepidanti innanzi alla ipotetica rivoluzione. Sentite come ne scrive al Barante: " Je ne crois pas que l'état des choses justifie ces craintes excessives. Les radicaux, il est vrai, sont violents, et leurs prétentions sont souvent insensées, mais, en réalité, je pense qu'il y a plus de violence dans leurs paroles que dans leurs pensées. La grande majorité des classes moyennes ont le trouble, la perturbation, le désordre en horreur, et elles abandonneraient tout-à-fait l'étendard radical le jour où elles verraient y poindre les couleurs révolutionnaires. Il y a trop de monde intéressé au maintien de la tranquillité et de la stabilité pour qu'on ait rien à craindre des tentatives de bouleversement d'une société dans laquelle elles occupent une place honorable ". E, dopo altre considerazioni non meno ingegnose, conchiude energicamente così: " Mon opinion bien positive est donc que l'Angleterre est loin d'être menacée par la tempête révolutionnaire, quoiqu'elle doive subir par l'effet du tems, comme toutes les autres nations, une longue et pénible transformation sociale " (2).

---

(1) Marcel, p. 292, n. 1. Il più sorprendente in tutto questo è che le sue ultime impressioni del precedente viaggio d'Inghilterra del 1833 erano state assai differenti a questo riguardo, e cioè contrarie a ogni idea di rivoluzione prossima o lontana: cfr. *Œuvres*, VIII, p. 327 sgg.

(2) Chiala, I, p. 296.

Ottant'anni circa di storia inglese, dal 1832 ai giorni nostri, ottant'anni appunto di riforme graduali ed a volta proprio penose, ma ininterrotte, ma immuni da convulsioni rivoluzionarie e immuni per ragioni, chi ben guardi, che sono, in fondo, precisamente quelle già così perspicuamente additate dal Conte di Cavour, hanno dato ormai ai suoi pronostici la più piena, la più solenne delle conferme.

Nè era stato punto quel suo un ottimismo di passata, un giusto prevedere accidentale. Noi ritroviamo la stessa nota — e vibrante con la medesima sicurezza e intensità — in una lettera al cugino Barone Maurice, pure da Londra, che viene a fare il paio con quella indirizzata al Barante, la sola che del suo viaggio inglese si avesse fin qui a stampa. Ma a bene intenderla nelle sue prime parti è necessario premettere qualche notizia. Facciamo un passo indietro e torniamo a Ginevra e al tempo del soggiorno, che Camillo di Cavour vi aveva fatto, come s'è visto, nei primi mesi di quell'anno.

Nel diario di lui, sotto la data del 1° di febbraio, si legge: " M. Gay, Paul Émil et moi avons été trouver à Versoix le sieur Cugnet, qui nous a assuré avoir vu en 1829 sur un registre d'un des bureaux de l'Amirauté, registrés les intérêts d'une dette envers M. Gaspard Sellon notre arrière grand oncle (1).

(1) Su questo antenato materno del Conte di Cavour (1702-1785), ch'era stato al servizio dell'Inghilterra, e, tornato in patria, comprò nel Cantone di Vaud la signoria d'Allaman con il relativo castello, l'8 dicembre 1755, fornendo alla propria famiglia il predicato feudale di quel titolo di conti, ch'essa

Cugnet, sous un faux air de bonhomie, cache beaucoup de finesse et de ruse. Il n'a aucun intérêt à nous tromper puisqu'il ne demande rien d'avance. Ce n'est pas une notion à négliger. Mes tantes ont accueilli les notions que nous leur avons données sur le renseignemens de Cugnet avec joie; elles avaient l'air plus désireux de recouvrer ce trésor caché que moi, pauvre fils de famille! Avidité, avidité, toujours de l'avidité „ (1). Un sì nobile disinteresse non tolse però, che il giorno seguente Camillo si procurasse il testamento di Gaspard De Sellon, e schizzasse nel suo diario un albero genealogico, dimostrativo della parte che dell'eredità sarebbe passata al ramo, ond'era germogliato lui. Ma non gli si deve proprio essere troppo severi, e dargli un po' la baia, come faceva sua zia Henriette (2). Bisogna pensare che la condizione di cadetto era, come già si disse, delle più infelici, anche patrimonialmente, secondo le leggi del tempo. Ora una delle idee fisse di Camillo era già allora di riuscire a farsi, con il suo ingegno e la sua attività, una posizione finanziaria indipendente, che gli assicurasse alla sua volta la piena indipendenza personale. Vedremo in seguito a che cosa lo condusse questa sua smania di affrancazione. Quella prima volta, nel 1835, egli sperò di aver trovato uno zio..... d'Inghilterra. Con quale esito, ci dice appunto la prima metà

---

ebbe però solo più tardi da Giuseppe II, cfr. Galiffe, op. cit.; IV, Genève, 1857, p. 354.

(1) *Diario*, p. 159 sg.

(2) V. sopra, p. 245.

della lettera seguente al suo cointeressato, il cugino Paolo Emilio (1).

" Londres, 2 Juin (1835).

" Mon cher ami, il m'est impossible, occupé comme
" nous le sommes du matin jusqu'au soir à visiter
" les innombrables objets que Londres offre à la cu-
" riosité et à l'étude des étrangers, de t'écrire de
" longues et fréquentes lettres. Il faut que tu te con-
" tentes de quelques mots à la hâte, qui n'en seront
" pas moins l'expression sincère de mon attachement
" et de mon amitié.
" Pour entrer en matière sans plus de phrases, je
" te dirai, que j'ai fait tout ce qu'il a été possible
" pour découvrir quelques traces de la créance de
" notre grand oncle sans y reussir. J'ai d'abord fait
" ordonner par Lord Auckland, qui est maintenant
" premier Lord de l'Amirauté, des recherches dans
" tous les bureaux, ... amené aucun résultat, j'ai pris
" le parti d'aller moi-même dans les bureaux de l'a-
" mirauté à Somersethouse, et j'ai eu l'avantage de
" trouver à la tête des bureaux qui nous avaient été
" désignés par Cugnet, une personne qui, grâce à la
" vive recommandation d'un ami commun, s'est donné
" toutes les peines du monde. Après plusieurs jours
" de recherches, il m'a fait la réponse suivante, que
" je te transcris littéralement: " The name of Sellon
" does not appear on any record in this office either
" as a contractor or a pensioner for civil service since

(1) Inedita. In possesso del Barone Maurice.

" 1763. Before further searches can be made with any
" hope of success, it will be requisite to ascertain
" some particulars which may afford a clue ... Je ne
" puis avoir le moindre doute sur la véracité de cette
" déclaration, attendu que la personne qui l'a faite
" est un des plus honnêtes hommes d'Angleterre et
" que d'ailleurs il s'agissait d'obliger un de ses meil-
" leurs amis. Il faut donc maintenant que tu voies
" d'obtenir quelques renseignemens sur la nature du
" registre où il a trouvé le nom de Sellon; l'indica-
" tion du corridor est tout-à-fait insuffisante, car
" dans ce corridor il y a peut-être vingt bureaux et
" trente mille registres. Si Cugnet n'ajoute rien de
" plus à ses déclarations précédentes, il est inutile de
" plus penser à cette affaire. Si tu me fais connaître
" sans délai le résultat de ta conférence avec Cugnet,
" je pourrais, à mon retour à Londres, si ce que tu
" me mandes est de quelque importance, recommencer
" mes recherches.

" Voilà bientôt trois semaines que nous sommes à
" Londres et malgré toute notre bonne volonté et
" l'activité que nous avons déployée, il nous reste un
" nombre infini de choses intéressantes à voir. L'An-
" gleterre est le pays du monde qui est le moins
" facile à voir en courant, car les ressorts de la so-
" ciété ne sont pas à la surface du sol; ils sont pro-
" fondément enraciné dans le sein de la nation, et
" pour les découvrir il faut de longues et pénibles
" recherches.

" D'après tout ce que j'ai vu, je me suis convaincu
" que les craintes que les alarmistes répandent sur
" le sort de l'Angleterre sont sans fondement. Au
" contraire, je crois que c'est le pays qui a le moins

" à craindre dans l'avenir; quand je parle de craintes,
" c'est des révolutions violentes et sanguinaires que
" j'entends. Car quant aux réformes légales, qui doi-
" vent changer la face extérieure de la société, je
" n'ai pas le moindre doute qu'elles ne soient " car-
" ried to the farthest extent „. Il y a un besoin gé-
" néral d'améliorer, on travaille à la réforme des pri-
" sons, à la réforme des écoles, à la réforme des
" institutions charitables, etc., et comme il y a dans
" la nation Anglaise un esprit de persévérance et
" de suite, je ne doute pas qu'on n'opère de grands
" changements au profit de l'humanité.

" J'ai vu plusieurs prisons dont j'ai été fort content.
" Une entr'autres Cold-Both-Fields Prison est supé-
" rieure à tout ce que j'ai vu en ce genre jusqu'à
" présent. Les Anglais parlent moins que les autres
" nations mais ils font infiniment davantage.

" Adieu, je te quitte pour me préparer à une course
" que nous allons faire à Woolwich, qui certes mérite
" bien d'être vu (1). Je te prie de dire bien des choses
" à ta femme et de me croire à jamais, ton cousin
" tout dévoué

" CAMILLE DE CAVOUR „.

Cavour, adunque, non riuscì a scovare in Inghilterra il gruzzoletto miracoloso, che gli avrebbe così provvidenzialmente assicurata fin d'allora la sua indipendenza d'uomo. Ma non è a dire che quel soggiorno di un paio di mesi in Inghilterra sia stato per lui senza un grande giovamento e ch'egli non ne sia

(1) Cfr. *Diario*, p. 209.

tornato con un prezioso bagaglio di idee, di nozioni e di propositi nuovi. Intanto, quella forma nuova della sua attività esuberante, la letteraria, la quale pochi mesi innanzi erasi primamente in lui manifestata, prese appunto alimento ed argomento dalle cose viste e studiate in Inghilterra, e si avvantaggiò delle relazioni personali e delle conversazioni con gli uomini notevoli che Cavour vi aveva conosciuti (1). E alle vicende e alle istituzioni di quel paese attinse di preferenza il Conte anche in seguito, come è risaputo, nella sua non lunga carriera di pubblicista. Fin da quel primo momento, adunque, ebbe principio quella sua ammirazione intensa per la storia e la vita inglese, quella sua *Anglomania*, diciamo pure; la quale, se potè prestarsi poi a qualche frecciata e guadagnargli, ad esempio, il nomignolo di *Mylord Camillo*, non fu però senza un fino discernimento, senza riserve sostanziali, a volte anzi, senza critiche profonde.

Quel suo primo viaggio innegabilmente lo maturò, lo fece uomo. Esso segna una pietra miliare della sua vita, chiude la sua prima giovinezza.

Quale egli apparisse in quel tempo a chi lo avvicinava — nel silenzio sdegnoso degli uomini celebri che non si accorsero o non si ricordarono neppure in seguito di lui (2) — si prese la lodevole cura di

---

(1) Lettera del 30 novembre 1835 al Prof. De la Rive, in Chiala, V, p. 42 sg. Vedi pure Parte II, all'anno 1836.

(2) Oltre quanto si è detto più sopra del Senior e del Tocqueville, è da notare che nessuno di coloro, ch'egli allora visitò a Parigi o a Londra, si rammentò poi di averne fatta la conoscenza nello scrivere le proprie memorie più tardi, quando

segnarlo un allora oscuro diciottenne inglese, che poi si acquistò estesa rinomanza e coprì uffici cospicui, sir Henry Layard (1). Egli s'era accompagnato al Brockedon, il quale nell'estate del 1835 divisava di percorrere e studiare una nuova vallata delle Alpi piemontesi, quella dell'Orco. I due inglesi trovavano però Torino e il Piemonte sotto l'incubo di un terribile flagello, l'epidemia colerica, che in quell'anno massimamente infierì. Il meglio delle famiglie aristocratiche si erano trattenute in città, anzichè riparare nella loro ville, per potersi dedicare a pieno all'assistenza degli infermi (2). Così fece pure la famiglia del marchese Michele di Cavour; il quale, come vicario della città, era a capo del servizio sanitario, e spiegò in tale ufficio uno zelo, una abnegazione, una abilità di cui lo elogiano di conserva e il figlio Camillo in una lettera dell'8 agosto allo zio De Sellon, che rammenteremo più sotto, e il giovine inglese. Le memorie di costui contengono pure altre notizie interessanti e altri apprezzamenti dei più simpatici su tutta la restante famiglia del Marchese. " Noi li vedemmo assai, dice il Layard, durante i due o tre giorni che passammo a Torino, pranzando ogni giorno da loro. Il

---

cioè egli era omai diventato celebre: così, ad esempio, il Guizot, nel 2° volume dei suoi famosi *Mémoires*, relativi a quell'epoca. Vedi, a proposito del Guizot, il saggio seguente.

(1) Austen Henry Layard (1817-1834). Fu ambasciatore d'Inghilterra prima a Madrid e poi a Costantinopoli.

(2) Ragguagli di gran valore su quella epidemia e sull'opera dell'aristocrazia sono riferiti dalla Marchesa Costanza d'Azeglio nei già citati *Souvenirs*, pp. 1-19.

Conte era allora giovanissimo, e benchè chi lo conosceva non potesse non rilevare ch'egli possedeva qualità e attitudini di un ordine assolutamente superiore ed eccezionale, nessuno però si sarebbe probabilmente attentato di pronosticarne la futura grandezza. Il signor Brockedon si era formata un'altissima opinione della sua capacità, e credeva che, per le sue vaste conoscenze e la sua dottrina, per le sue opinioni liberali e illuminate, e per l'indipendenza del suo carattere, egli fosse uomo da poter giovare grandemente al proprio paese. Ma a quei tempi il possedere simili qualità bastava a chiudere la carriera pubblica a un giovane in qualsiasi parte d'Italia „ (1).

Ancora un tratto. Il Layard, viaggiatore appassionato anche lui, ebbe opportunità di tornare altra volta, nel 1837, in Piemonte e di soffermarsi a Torino, ove le sue opinioni molto accese in fatto di politica lo legarono con tutti i liberali, i cospiratori, gli stessi carbonari, alle cui congreghe segrete fu ammesso. Ora, egli rileva che, per quanto il Conte di Cavour fosse noto per le sue convinzioni liberali e avesse dovuto patire delle persecuzioni a cagione di esse, non ebbe però mai ad imbattersi in lui in nessuna di simili segrete adunanze a cui fu presente (2). Questa testimonianza, per se stessa di una attendibilità assolutamente ineccepibile, trova però ancora una conferma piena e una spiegazione esauriente in quanto il Conte medesimo dice di sè in una lettera del tempo, che

---

(1) *Sir A. Henry Layard Autobiography and Letters...*, edited by the hon. W. N. Bruce ecc.; London, 1903, p. 69.

(2) Op. cit., p. 90 sg.

sarà riferita nel saggio seguente. Due ragioni massimamente lo avrebbero trattenuto dal gettarsi nelle cospirazioni e nelle rivolte: — l'attaccamento profondo alla famiglia, dalla quale poteva dissentire radicalmente, ma che non gli bastava l'animo di trascinare con se fra le rovine di una esistenza di ribelle: — e poi il convincimento ognora più saldo della inanità, anzi del danno de' metodi cari ai partiti estremi, i cui eccessi, i cui orribili attentati lo esasperavano fino alla violenza (1).

---

(1) Non senza importanza, come dato rivelatore dell'indole del Conte, è il seguente aneddoto narrato dal CRISPOLTI (op. cit., sopra, a p. 143, n. 1): " Ma, ritornando all'amicizia che l'unì a Salmour, quale spirito d'invadenza non era nell'animo di Cavour! Nella prima lettera del loro carteggio, scritta nel 1835, narra all'amico, andato a Parigi a sposare Corisandra di Gramont, il disimpegno d'un incarico affidatogli. Era stato pregato da Salmour di dirigere certi aggiustamenti nell'appartamento di Torino per renderlo atto ad accogliere la sposa. Cavour dà conto dei lavori e poi dice press'a poco così: " Ho pensato che ti potrebbe far comodo una villa sulla collina e perciò te ne ho presa in affitto una, e ho già firmato un contratto per te „. Ma questo arbitrio non gli basta. Riapre la lettera per un poscritto, ove su per giù gli dice: " Sai, la signora tale mi ha fatto sapere che avrebbe gradito assai di prendere essa la villa che avevo fissata per te; ho creduto di contentarla, e perciò te ne ho presa un'altra ed è tutto combinato „. Non ci si sente l'uomo che essendo ministro farà il *connubio* di testa sua, spostando tutta la politica del Governo e del paese, senza nemmeno sentire Massimo d'Azeglio, presidente del Consiglio? „.

LA FEDE DEL CONTE DI CAVOUR NEI SUOI ALTI DESTINI

(1835)

I.

Un parallelo interessante istituisce Bolton King, il noto biografo inglese di Giuseppe Mazzini, fra questo e il Conte di Cavour: " Il Mazzini non si peritava di foggiare il magnifico egoismo di un disegno, nel quale consciamente riserbava a se stesso la parte di condottiero. Secondo che diceva uno dei suoi intimi amici di allora, la sua confidenza negli uomini era grande, in se stesso illimitata. È degno di nota il fatto che Camillo Cavour, di cinque anni più giovane ancora, in quei giorni stessi, scriveva che egli si sarebbe destato una bella mattina primo ministro d'Italia " (1).

Si era nel 1832. Onde il parallelo si presta a qualche ulteriore considerazione. In cotesto presentimento e quasi proponimento lungimirante dei propri destini

(1) Bolton King, *Mazzini*, trad. di Maria Pezzè Pascolato; Firenze, 1903, p. 24,

spetta al Conte di Cavour non solamente il vantaggio della precocità, perchè appunto di molto più giovane, ma ancora il vantaggio della priorità assoluta, in quanto quella non era neppure la prima volta che egli dava a divedere una consapevolezza così stupefacentemente divinatoria della propria vocazione. Testimonianze attendibilissime ne fanno, come si vedrà, rimontare le manifestazioni prime a parecchi anni addietro.

Di più. Anima di apostolo e mente di riformatore religioso, il Mazzini vagheggiava per sè, con la più perfetta umiltà personale e con la candida immodestia di tutti coloro che si credono strumento in terra di un volere divino (1), un còmpito anche più sublime di quello medesimo della rigenerazione d'Italia, che egli stimava allora sicura, agevole, prossima. Vagheggiava di farsi — abbandonate la letteratura e la politica — instauratore presso le affrancate genti umane e missionario di una nuova religione civile, della quale si venivano fin da quel tempo componendo nella sua mente i dogmi e adombrando gli stessi riti (2). Grandiosa e generosa utopia, commovente e quasi sconcertante illusione, le quali svogliano perfino e certo dispensano dal dimostrare più partitamente quanto poco di quel medesimo còmpito politico più concreto, ch'egli si era proposto, siasi

---

(1) Sulla modestia, ma insieme sulla fiducia del Mazzini in se stesso è da vedersi Luzio, *Giuseppe Mazzini: Conferenza con note e documenti inediti*; Milano, 1905, pp. 7, 19 segg.

(2) Bolton King, op. cit., pp. 254, 347 seg. Non ho potuto consultare: Salvemini, *Il pensiero religioso, politico, sociale di G. Mazzini*; Messina, 1905, perchè esaurito.

potuto attuare nelle forme precise, che egli aveva immaginate e da cui nessuna contrarietà di eventi lo indusse mai a deviare pur di una linea. Bisogna quindi risalire nei cieli radiosi ma vaghi delle idee astratte, bisogna tuffarsi nelle poderose ma misteriose correnti dei sentimenti collettivi, per comprendere quanto di essenziale e di assoluto, attraverso l'ecatombe degli elementi formali e contingenti, abbia di quel suo remoto presentimento, e quasi mistico profetismo avuto poi la conferma della realtà e il coronamento della vittoria (1). Poichè nessuna parola forse più giusta e più profonda egli avrebbe potuta davvero opporre alle crudeli smentite della storia, se non quella suggeritagli dal suo poeta: — e quindi confortarsi,

Tu sol — pensando — o ideal, sei vero.

Una impressione non meno grandiosa e anch'essa quasi sconcertante — ma naturalmente in tutt'altro senso — lasciano i vari esempi di profetismo pratico, di cui è ricca la vita del Conte di Cavour: tale quello per cui, sul cadere del 1830, asseriva fidente che fra un 18 anni la libertà avrebbe trionfato in Europa (2); tale quello ancora per cui preconizzava, tre anni prima del Thiers, priorità che in Francia gli fu attribuita a grande merito, il colpo di stato del 2 dicembre (3);

---

(1) Cfr. Luzio, op. cit., p. 19, p. 63.

(2) Cfr. sopra, p. 131.

(3) De la Rive, op. cit., p. 269 sg.; D'Haussonville, op. cit., p. 227. Altri noti esempi: Chiala, V, p. 152.

e così via. Fra essi è da porsi l'esempio, testè riferito, mercè cui, a distanza di decenni e in mezzo alle circostanze più avverse e più scoraggianti, gli riuscì di definire con tutta nitidezza e specifica precisione il termine supremo delle sue aspirazioni e insieme della sua azione futura; onde si direbbe che il successo abbia risposto ai suoi pronostici, come un risultato matematico alle sue premesse.

Fin dal primissimo passo adunque si palesa la diversità fondamentale e irreduttibile dei due geni. Poichè, se genio è non solamente il sentire entro il proprio cuore eroico gonfiarsi ed immillarsi, oltre quanto è dato ai poveri e pavidi cuori del volgo, una emozione estetica o un palpito di amore umanitario o un fremito di azione; ma ancora il discernere il vero attraverso gli ostacoli, che la natura o il tempo fanno opachi agli occhi dei più; si può ben dire che quello del Conte di Cavour fu — qui come sempre — il vero genio delle cose possibili e delle concrete. Onde di lui con grande efficacia ebbe a dire un uomo, che lungamente visse nella sua intimità, l'Artom: " Pratico e lucido ingegno, egli non proponevasi mai una mèta immaginaria e inaccessibile; ma nel tempo stesso egli non si contentava mai di conseguire meno del possibile. Il suo sguardo non oltrepassava mai i confini del reale; ma il reale era pel suo genio orizzonte ben più vasto che non sia per gli altri uomini " (1).

---

(1) Artom I. e A. Blanc, *Il Conte di Cavour in Parlamento*; Firenze, 1868; prefaz. di I. Artom, p. xiii. Non mai forse il Conte di Cavour seppe dare una più giusta misura e una più

II.

Tre sentimenti vibrano attraverso l'intiera giovanile esistenza del Conte di Cavour e vi si intrecciano quasi robuste fila avvolgentisi in unica e valida ritorta, che tutta quanta la percorra. A questo appoggio, pur nei maggiori scoraggiamenti e traviamenti, egli si aggrapperà come a sua sola guida e a sua suprema salvezza.

Tali sentimenti sono: la profonda coscienza delle proprie doti eccezionali di intelligenza, di risolutezza e di fortezza, e un conseguente inestinguibile amore della celebrità e della gloria; e poi un intimo e mal dissimulato ripugnare da ogni maniera di umana attività e superiorità che non avesse il suo pernio nella vita pubblica o non vi tendesse, ma insieme una avversione addirittura schernitrice per la sola forma di politica attività e superiorità che i tempi gli potessero consentire, e cioè per la vita del cortigiano, per le sue boriose lustre, per la sue amarissime mortificazioni; e finalmente una fiducia, che nulla — non la contrarietà più persistente, non la snervante attesa di tanti anni – valse a sradicare

---

fulgente espressione della profondità e della potenza del suo senso genetico e storico che nel celebre e mirabile scritto: *I mezzi rivoluzionarii*; nel "Risorgimento", 16 novembre 1848, N. 274, riprodotto dallo Zanichelli, *Gli scritti del Conte di Cavour nuovamente raccolti e pubblicati*; Bologna, 1892, vol. I, p. 343 segg. È in esso (p. 350) la predizione sopraccennata del colpo di stato di Luigi Napoleone.

mai, nella propria vittoria finale sopra gli uomini e sopra le cose. Onde egli non ristette mai da quella duplice azione, che è di tutti i predestinati a signoreggiare gli uomini, così nella loro vita politica come nella loro vita intellettuale; a dominare, cioè, così sopra lo Stato, come sopra l'Arte di una determinata epoca, e che consiste nel preparare, bensì, se stessi intensamente per i nuovi tempi, ma nel piegare insieme imperiosamente i tempi ai proprî fini e ai proprî ideali.

Tutto questo si fonde e culmina, quanto al Conte di Cavour, nel deliberato proposito di far trionfare, un giorno o l'altro nel proprio paese la causa della libertà, che era la sua fede suprema, con la maggiore forza politica di cui un libero cittadino in un libero Stato, retto a monarchia siccome egli credeva che il suo dovesse essere, possa disporre, e cioè con l'autorità di primo ministro del proprio sovrano.

Le tracce di questi molteplici, ma ben coordinati sentimenti sono agevolissime ad indagare nella vita del Conte; poichè non vi fu mai persona che meno di lui si sia infinta. Onde quella professione e quel culto e quell'uso della verità a qualunque costo e in qualunque contingenza, di cui si è voluto fare un pregio del tutto peregrino della diplomazia del grande Cancelliere germanico, già si riscontrano a pieno e nella indole e nella vita del nostro massimo uomo di Stato.

III.

Il diario del Conte spesseggia di tratti profondamente rivelatori. La forma, dato il periodo di abbattimento e disorientamento a cui le sue note rimon-

tano, è per lo più quella del rimpianto e dell'amaro pessimismo che irride alle proprie folli illusioni di un tempo. Ma non bisogna lasciarcisi prendere. La profondità e l'asprezza medesima del rimpianto e del sarcasmo tradiscono la persistenza e della speranza e dell'idea.

In uno di tali sfoghi l'appena ventiquattrenne Camillo scrive: “ Il me restait encore une illusion, celle de l'amitié, ou, pour être plus exact, celle de l'empire et du dévouement que la supériorité de mon esprit pouvait exercer sur mes amis ; et bien, elle est passée, complétement passée, plus que toutes les autres illusions de vanité et de gloriole qui m'ont si longtemps dominé „. Anche l'amico più intimo, egli teme, gli sta per venir meno: “ Notre amitié ne reposait donc plus depuis longtemps que sur le respect, la sympathie et mieux que cela encore, que lui inspiraient certaines facultés supérieures qu'il croyait voir en moi; ce n'était plus moi qu'il aimait, c'était ma puissante organisation intellectuelle „ (1).

Inutile quindi che egli si senta “ doué d'une volonté ardente, tracassière „ (2); vano che egli si riconosca “ l'esprit le plus entreprenant „ (3) ; poichè nessun modo gli si presenta di esercitarli. E allora? “ Je vis, mais pourquoi, dans quel but? Je m'en vais l'avoir, ce but, et il faut avouer qu'il sera encourageant ce but. Ce ne sera ni les honneurs, ni la gloire, ni le bien de mon pays, ni l'estime de mes sembla-

---

(1) *Diario*, p. 93 sg.
(2) *Diario*, p. 95.
(3) Ibid., p. 110.

bles, ni le bonheur domestique, ce ne sera rien de tout cela. Ce sera d'être fermier du gouvernement, d'exploiter un domaine royale, et d'y gagner le plus possible. Admirable!! „ (1).

Una donna, che lo circuiva delle sue moine, vuole che egli le prometta che non si sarebbe mai gettato nella politica, irta allora di mortali pericoli. Egli fieramente rifiuta. Ma poi del suo rifiuto mette per il primo in ridicolo il pregio, osservando: “ Renoncer à jouer un rôle! mais en vérité, il vaut bien la peine de s'évertuer pour l'obtenir de moi, tandis que je ne suis bientôt plus bon à rien. Tout est fini pour moi politiquement parlant. J'ai vieilli tellement en peu d'années sans acquérir un seul talent, ou une seule connaissance de plus, qu'il serait ridicule que je conservasse encore les illusions de grandeur et de gloire qui ont bercé mes jeunes années. Il faut faire de nécessité vertu, et se résigner à n'être toute sa vie qu'un honnête et paisible bourgeois de Turin. Ah! si j'étais anglais, à l'heure qu'il est, je serais déjà quelque chose, et mon nom ne serait plus tout-à-fait inconnu „ (2).

Abbiamo vantato l'importanza del Diario. Ma ad essa non la cede punto quella delle lettere. Con lo zio De Sellon fin dal 1831, scrivendogli dei ripetuti lutti onde la famiglia era stata colpita, Camillo ammette apertamente: “ C'est en présence de ces cercueils que l'on se pénètre du néant des vanités de ce monde. Je n'avais pas besoin de cela pour m'en

---

(1) Ibid., p. 103 seg.
(2) Ibid., p. 124 sg.

convaincre, mais je vous assure que cela m'a bien confirmé dans la renonciation absolue de toute idée de gloire et de célébrité... „ (1). E nella omai famosa lettera alla marchesa di Barolo, scherzando sopra il suo " nouvel état d'humilité „, così contrario al suo antico stato " d'orgueil surexcité „, confessa anche più candidamente: " Lorsqu'on se jette tout jeune dans le monde et la politique, et qu'on y apporte un cœur neuf et un esprit orgueilleux, il n'est pas étonnant qu'on ne se livre aux plus décevantes illusions de vanité, de célébrité, de gloire, d'ambition et de ne sais-je que d'autre encore „ (2).

Se qualcuno sarà per condannare quest'alto sentire di sè, non tema di rimanere solo: avrà per compagno lo stesso Camillo di Cavour. Il quale possedeva troppo spirito per non pigliare il punto innanzi, nel mettersi egli stesso in burletta. Onde scrivendo alla marchesa di Barolo dirà egli per il primo: " Comme je suis un peu moqueur, quelle que soit ma mauvaise humeur, je finis toujours par me moquer de moi-même, et du ridicule que présentent ces illusions de jeunesse „. A proposito di un ricevimento, ove gli era stata compagna la cugina Adele, scriverà nel *Diario*: " J'avais cru être sublime d'esprit... Adèle m'a appris que je n'avais été que rabâcheur et ennuyeux. Oh vanité, vanité, quelles illusions tu nous fais!! „ (3). E in occasione di un piccolo incidente, da cui il suo amor proprio

---

(1) Cfr. sopra, p. 15.

(2) Cfr. sopra, p. 136.

(3) *Diario*, p. 20. Sopra la sua vanità torna a scherzare Cavour a pp. 32, 91, 167, ecc.

aveva ricevuto una sottile trafittura, egli ne rievocherà un altro somigliante, dei lontani anni di accademia: " Cela m'a furieusement rappelé la lettre de M.me de Sevigné que notre cher abbé nous a dictée à l'Académie, dans laquelle tous mes bons camarades ont vu une allusion à ma vanité et à ma pétulance d'alors „ (1). Le quali ultime parole consuonano singolarmente con quelle della sua lettera del 14 luglio 1858, in cui annunciava al La Marmora di avviarsi al colloquio di Plombières, e diceva: " Il dramma s'approssima alla soluzione. Prega il cielo d'ispirarmi onde non faccia minchionerie in questo supremo momento. Ad onta della mia petulanza e dell'ordinaria mia fiducia in me medesimo, non sono senza grave inquietudine „ (2).

Ma al tono spigliato e canzonatorio tien dietro sovente quello grave. Così in quel luogo del Diario, ove il Cavour confessa di avere, in un momento di sconforto supremo, meditato persino il suicidio e invocata la morte. " Ma mort — egli conchiude — produirait un excellent effet sur bien des gens; l'effet moral serait utile au lieu d'être nuisible. On se rappellerait de moi quelques fois, pour faire une leçon à mes neveux sur les dangers d'un développement trop précoce de l'intelligence, l'amour excessif de l'indépendance, et l'excès de vanité „ (3). Non meno gravi, e certo più profonde, queste altre parole della lettera da Parigi al fratello, parole che riguardano,

---

(1) Ibid., p. 88.
(2) Chiala, II, 2ª ed., p. 562 seg.
(3) *Diario*, p. 97.

è vero, l'amico e compagno Pietro di Santa Rosa, ma hanno tutta la portata di una rivelazione autobiografica: " Il faut une grande élévation d'âme ou une grande force d'esprit pour se résigner à s'avouer à soi même, que tous les rêves brillants de l'imagination, toutes les espérances de gloire conçues dans le jeune âge ne sont que d'irréalisables chimères " (1).

In lui poteva vacillare a tratti la fede nel proprio avvenire; ma questa non veniva meno in chi lo conosceva e l'avvicinava. Il fido amico Cassio, nella interessantissima lettera del 20 agosto 1832, primamente pubblicata dal D'Ancona, lo incuora a non diffidare delle proprie forze, a mirare in alto, molto ripromettendosi dalle protuberanze frontali di Camillo, che sono, egli dice, " per mia fè, assai sviluppate " (2).

Le donne, con il loro infallibile intuito del giusto valore degli uomini, massime se illuminato dall'amore,

---

(1) Vedi sopra, p. 270.

(2) D'Ancona, in " Fanfulla della Domenica ", 1° giugno 1884; riprodotta in Chiala, V, p. XLVII segg ; e stampata, senza riferimenti e senza data, in Berti, *Il Conte*, p. 188 segg. Pei frenologi trascriviamo questo passo: " La sua fronte socratica questo aveva di bizzarro e di riluttante ai principii della dottrina frenologica, che era liscia e piana, senza speciali protuberanze, delle quali due soltanto erano appena appena indicate, quelle cioè dell'arguzia (*esprit de saillie*) e della topografia (*localité*). Tutte le altre erano livellate e tenute, a così dire, in olocausto della generale e grandiosa protuberanza intellettiva, alla quale erano sacrificati anche gli istinti occipitali ". Così un altro testimonio oculare, Giuseppe Torelli, *Ricordi politici*, pubblicati per cura di C. Paoli; Milano, 1873, p. 57 seg.

dànno alla loro fiducia in lui la espressione lusinghiera dell'augurio, del vaticinio, dell'ammirazione: così la dolce Incognita (1); così, del resto, anche le sue abilissime rivali (2).

Il Conte sembra però essersi sentito particolarmente tocco dalla profezia di uno dei migliori diplomatici, che allora avesse il Piemonte. Ecco, sotto la data del 23 gennaio 1834, una delle più gustose note del Diario: " J'ai fini ma soirée au bal de la comtesse Masin. Me promenant avec Bazin, celui-ci me mena dans un coin, et à propos de je ne sais quoi, me dit d'un ton grave: Camille, le présent n'est pas trop beau pour vous, mai je vous présage un immense avenir. Peut-être, se moquait-il de moi, c'est possible, mais ma vanité m'a fait croire qu'il parlait au sérieux. Il y a quelques années, elle aurait fait mieux que cela; elle m'aurait persuadé qu'il disait vrai! " (3).

Ma in tanto fervore di assenso all'alto sentire e alle tenaci illusioni non mancò a volte neppure la doccia fredda dell'ammonimento e dell'appunto. La zia De Tonnerre scriveva, ad esempio, l'11 dicembre 1828 da Ginevra al nipote (4):

---

(1) Berti, *Il Conte*, p. 162, p. 172.

(2) *Diario*, p. 124.

(3) *Diario*, p. 91 seg. — " *Bravo, contacc!, Ti. Camilin, it vene sicur ministr* ", gli avrebbe detto a volte, battendogli sulla spalla, il suo collega, sindaco di Monforte, dottor Scarzello, quando Cavour fungeva ancora da sindaco di Grinzane. Cfr. Fantini, *Cavour nelle Langhe*, in " Gazzetta del Popolo ", 9 agosto 1910; e Faldella, *Il gran Ministro*, p. 110.

(4) Inedita. Nell'archivio di Santena.

“ Voici une très jolie lettre de mon Camille; je t'en
“ remercie, cher Enfant; elle m'a fait grand plaisir.
“ On m'avait mandé que tu avais adopté un nouveau
“ système de superbe Stoïcisme; j'étais légèrement
“ effrayée; mais heureusement ton bon naturel et
“ ton esprit juste l'emporteront sur de systèmes faux
“ et propres à égarer........ Il est excellent, ton
“ Frère, et je le chéris. Tu es moins excellent, tu as
“ autant d'esprit; mais tes principes sont un peu moins
“ fermes. Tu sais mieux que lui t'occuper des autres,
“ ta disposition est plus souple. Tu peux, comme lui,
“ fixer ton attention fortement; mais, pardonne à ta
“ tante, tu as un peu plus de vanité. Recherche-la en
“ toi même, tu la trouveras *là*, où tu crois que gît
“ ton Stoïcisme prétendu „.

L'ascetico prozio Franchino (1), in certe sue memorie intime, sotto la data del 29 aprile 1827, notava (2):

“ Le bon cœur de Camille, son amour pour les pa-
“ rents, la profondeur de son esprit perçant et mé-
“ ditatif me donnent la presque certitude qu'il suivra
“ leurs exemples et me rassurent sur ses défauts. Car
“ il faut convenir que ce cher enfant n'en est pas
“ exempt: orgueil et ses diramations, paresse, et lé-
“ gèrement l'amour du jeu. Mais il est jeune; au jour
“ que j'écris ces lignes il n'a pas le quart de mon
“ âge; or je ne dois pas oublier que quand j'étais
“ aussi dominé par mes 16 ans et $^1/_2$, en fait de dé-
“ fauts j'en avais autant et plus que lui: oui, plus
“ certainement, beaucoup plus: quelle terrible époque
“ que celle de 16 à 17 ans! „.

---

(1) Vedi sopra, p. 220, n. 1.

(2) Inedite. Nell'archivio di Santena.

Il padre, marchese Michele, non faceva all'occorrenza tanti complimenti. E una volta che Camillo glie ne fece una piuttosto grossetta, come sarà narrato a suo luogo, riparò bensì generosamente alla malefatta del figlio, ma gli scrisse tra l'altro: L'amor proprio è stato il tuo errore. Non è dubbio che la Provvidenza ti ha fornito di doti eccezionali, di cui tu avresti potuto in passato trarre grande profitto, se tu non fossi stato tanto persuaso della tua superiorità. " Tu te crois le seul jeune homme fait pour devenir ministre d'emblée... „ (1).

IV.

Ministro? Sicuro ch'egli credeva di poterlo diventare, e magari subito. E si vede ben chiaro che era una specie di idea fissa, di cui in famiglia erano perfettamente consci e un pochino lo canzonavano, pur ritenendo essi, per i primi, che il loro Camillo avesse realmente le attitudini per fare un buon ministro, e anzi la possibilità — volendolo — di diventarlo; ma, naturalmente, alla maniera del buon tempo antico, acconciandosi alle necessità del regime imperante.

Se non che tale non era precisamente l'idea di Camillo.

Ministro, sì. Ci pensava fin dagli anni dell'Accademia, e cioè prima sicuramente del 1826, che ne

(1) Di questo episodio ci occuperemo sotto, in un saggio apposito della Parte II: " Un errore familiare e un errore politico, ecc. „.

uscì, e quindi prima ancora dei sedici anni. Poichè, già durante i suoi corsi nell'Accademia, al celebre Plana che lo esortava a darsi alle matematiche, così da emulare un giorno il Lagrange, rispondeva Cavour: " Non è più tempo di matematiche, bisogna occuparsi di economia politica: il tempo progredisce. Io spero di vedere un giorno il nostro paese retto da una Costituzione, e chi sa ch'io possa esserne ministro „ (1).

La speranza del futuro ministerio, e anzi della futura autorità di primo ministro, persiste anche quando egli dice di non pensarci più, anche quando, nel 1832, scrivendo alla marchesa di Barolo, dopo averle confessato che c'era stato un tempo in cui nulla avrebbe stimato al disopra delle sue forze, soggiunge: allora " j'aurais cru tout naturel de me réveiller un beau matin ministre dirigeant du Royaume d'Italie „ (2). Parole così straordinarie, date l'epoca e l'età del Conte, che si è tentati di stropicciarsi ben bene gli occhi nella tema di non leggere giusto (3).

" Dateci il potere e poi vedrete „, rispondevano i due fratelli Cavour a chi li rimproverava di mettere innanzi parole e non fatti (4). E che tale sia rimasto il pensiero dominante del Conte durante gli intermi-

---

(1) Chiala, V, p. XXII.

(2) Cfr. sopra, pp. 136, 326.

(3) Anche il Disraeli, quando non era ancora nulla e non possedeva nulla, a Lord Melbourne, che gli chiedeva che cosa aspirasse a divenire, rispose: Primo Ministro! Ma Disraeli aveva già 30 anni, si era nel 1834, e, sopratutto, si trattava dell'Inghilterra. Cfr. Havelle Monypenny, *The life of Beniamin Disraeli, Earl of Beaconsfield*, I (*1804-1837*); London, 1910.

(4) Berti, *Il Conte*, p. 33.

nabili anni e lustri e decenni della vana attesa, è dimostrato, per esempio, da questa attestazione molto calzante di un contemporaneo: " Tornato (s'intende il Conte) dai suoi viaggi in Francia ed in Inghilterra, diceva ad un nostro amico, che ci ripeteva ancora ieri essere stato attonito a quel punto per il lampo che mandavano gli occhi del giovane Cavour, e per l'accento di persuasione e di risolutezza che informava le sue parole: Il popolo francese è un valoroso popolo, l'inglese è un gran popolo; ma questo nostro poco conosciuto e dispregiato Piemonte non la cede a qual si sia. In mano di un buon governo sarebbe uno strumento efficacissimo di grandi cose. Se io fossi ministro di Carlo Alberto, vorrei far tremare l'Austria e meravigliare il mondo. E se mai ci arrivo!... " (1).

E non era solamente una persuasione sua quella che egli era stoffa di ministro; di ministro, qui ben si intende, in un regime costituzionale. William de la Rive racconta di una signora inglese, ammiratrice del Conte, la quale chiese un giorno bruscamente al marchese Alfieri: " Perchè dunque non chiamate al Governo il Conte di Cavour? ". L'uscita fece allora ridere tutti, e per primo il Conte medesimo, a cui fu riferita, ma che se ne ricordò poi sempre, come di un vaticinio (2).

Ministro, dunque, sì; ma non alla maniera del buon tempo antico, sì bene a quella degli Stati liberi.

---

(1) *Profili contemporanei*, 1ª serie; Milano, 1863; Chiala, V, p. cxxxii.

(2) De la Rive, op. cit. p. 155 seg.

Della diversità, anzi dell'abisso che è fra le due maniere di esserlo, Camillo mostra di avere piena coscienza già a diciott'anni, allorquando, a proposito della morte di uno di quei ministri all'antica, il Roget de Cholex, il quale aveva dovuto assaporare tutto il fiele degli intrighi di Corte, scrive alla madre: " Nel governo costituzionale l'ufficio di ministro non si esercita certo senza difficoltà, ma almeno in questo governo siete pigliati di fronte, e quindi un uomo di potente ingegno non teme il combattimento. Per contro, nel governo assoluto il mestiere del ministro è penosissimo, dovendo esso lottare contro piccole cabale che un uomo d'onore non può guardare che con disdegno „ (1). Non sono queste parole il vero prodromo di quelle altre sue famosissime: La peggiore delle Camere essere da preferire pur sempre alla migliore delle anticamere?

Per le battaglie parlamentari egli si sente tagliato, e si viene, quasi mal suo grado, ognor più apparecchiando. La verità che al suo cervello di adolescente è balenata: convenirsi al governo degli uomini assai più le scienze sociali che non le matematiche, non gli può uscir di mente. Onde ben presto, e cioè già durante la sua breve carriera militare, le matematiche non tarderanno a cedere del tutto il posto, nella sua predilezione e nei suoi studi, alle scienze storiche e in particolare alle sociali.

Per contro gli intrighi delle anticamere e i salamelecchi delle Corti gli ispirano una repulsione insormontabile.

---

(1) Berti, op. cit., p. 74.

La famiglia, che aveva sollecitata l'ammissione di Camillo fra i paggi del Principe di Carignano, fu molto felice quando questa avvenne. Il Berti dice di non sapere con quale animo Camillo l'accogliesse, perchè non ve n'è parola nelle lettere di lui ai famigliari e di questi a lui (1). Ma quello che tali lettere, per una ragione assai ovvia, tacciono, si incaricò di rammentarcelo un collega suo di Accademia, con una determinatezza di nomi e di circostanze da rendere la cosa superiore ad ogni sospetto: " Camillo quando venne nominato Paggio sentì un vivissimo dispiacere, perchè da varî anni dimostrava molta avversione a tutto ciò che riguardasse il servizio di Corte, e aveva perciò frequenti dispute con i suoi compagni Scati, Gazzelli, Roberti, perchè erano paggi. Andò alla Corte di pessimo umore. Il marchese Claudio Sommariva, Scudiere del Principe di Carignano, vistolo la prima volta vestito da Paggio, volle fargli le congratulazioni, alle quali Camillo rispose con piglio insolente, che era ben seccato di dover vestire quella livrea „ (2). Quella scarlatta divisa di paggio, così simigliante alla livrea dei valletti di Corte, si vede proprio che al giovane Camillo empiva gli occhi di foco e di sangue, come a un torello indomito un panno rosso.

---

(1) Berti, op. cit., p. 60.

(2) Chiala, V, p. xxi sg. Che tale servizio l'abbia sempre fatto di mala voglia risulta dai vari guai che a cagione di esso si tirò addosso (cfr. Berti, *Il Conte*, p. 358 sgg.), e da quella taccia di *jacobin*, che si ebbe dal Principe, come più sopra si è visto; cfr. p. 5.

Alle parole, che gli sfuggirono la prima volta che la vesti, rispondono a puntino quelle, che non seppe trattenere quando la depose, e che dovevano pesare poi assai gravemente sulla sua vita: " Finalmente, posso deporre questa livrea da gambero! „ (1). E di

---

(1) CHIALA, I, p. 8; V, p. XXI segg. — Parecchie versioni corrono di questo episodio. Di recente quella, accennata dal RICOTTI, *Ricordi*, p. 158, a cui il CHIALA, V, p. XXX, non voleva prestar fede, ebbe una esatta ed ampia conferma nei ricordi di un testimonio bene informato, il Salmour. Vedi CRISPOLTI, *Documenti inediti della vita di Cavour*, nel " Corriere della Sera „ del 25 settembre 1910: " Per terminare colla giovinezza di Cavour, debbo ancora aggiungere che quando Carlo Alberto salì al trono, egli diede le sue dimissioni da ufficiale del Genio. Ecco perchè e come: Entrando all'Accademia militare Cavour fu nominato paggio della principessa di Carignano, non alla sua uscita come dice Massari, e siccome egli era basso di statura, fu sempre uno dei due paggi che, al corso di gala della domenica grassa, venivano collocati sulla carrozza della Principessa, vicino al cocchiere, ciò che era di molto bell'effetto, ma naturalmente assai incomodo e spiacevole per i disgraziati paggi condannati a questo servizio. Quando poi stava per uscire dall'Accademia, l'ultima volta che indossò l'uniforme dei paggi esclamò: *finalmente lascio questa livrea*. Queste parole furono riportate, Dio sa come, a Carlo Alberto Principe di Carignano quando Cavour era già ufficiale del Genio. Il Principe di Carignano, furioso, si recò tosto dal Re Carlo Felice, per domandargli le dimissioni di Cavour che lo aveva gravemente insultato. Il Re gli promise di soddisfare la domanda, e siccome il generale del Genio tutte le sere si recava a Palazzo Reale, gli ordinò di fare preparare dal Ministero le dimissioni di Cavour e di portargliele poi la sera dopo per la firma. Il generale notò che le parole di Cavour datavano dal tempo dell'Accademia militare e non dacchè era ufficiale del genio, che Ca-

quel rosso acceso gli rimase poi come un bruciore sulla pelle per tutta la vita. Narra il De la Rive: " Comme un jour je lui demandais quel costume portaient les pages: Parbleu, me répondit-il d'une voix émue, comment voulez-vous que nous fussions habillés, si ce n'est comme des laquais que nous étions? J'en rougissais de honte! „ (1).

---

vour era un giovane distinto e di bell'avvenire, e fece tutto il possibile per evitare una sì grave punizione; ma Carlo Felice senz'altro rispose che l'aveva promesso a Carignano e non poteva venir meno alla promessa. Generale del Genio era allora il marchese Boyl, di cui conservo buon ricordo, per quanto ogni domenica mi ammonisse severamente per le mie scappate. Egli era un burbero benefico, che amava i suoi ufficiali, cercava di far spiccare il corpo che comandava e non permetteva che alcuno gli portasse la minima offesa. La sera seguente il marchese di Boyl, che era molto in grazia di Carlo Felice, si presentò a lui un po' prima dell'ora della partita e porse al Re una carta di dimissione da firmare. Carlo Felice impugnò la penna, ma il marchese Boyl lo pregò di leggere prima di firmare. Erano le proprie dimissioni da generale del Genio ch'egli presentava alla firma del Re. — Sei pazzo? — gli disse il Re. — No, Sire, ma è questo l'unico mezzo per conciliare il mio dovere di proteggere i miei ufficiali con quello di ubbidire agli ordini di V. M., poichè son qua le mie dimissioni in luogo delle dimissioni del Conte di Cavour. Carlo Felice allora, deponendo la penna, si limitò a dire: — Se così stanno le cose, Carignano dica quel che vuole e non parliamone più. Con questo bell'atto il marchese Boyl salvò Cavour dalla collera ma non dal rancore del Principe di Carignano: così il mio nobile ed illustre amico non ebbe altra premura che dare le sue dimissioni da ufficiale del Genio militare, all'avvento al trono di Carlo Alberto „.

(1) De la Rive, op. cit. p. 61. Ma bisogna leggere, quanto

Alto, anzi altissimo sentire di sè, adunque; ma non tanto, ma non sopratutto tale da indurlo mai a sacrificare ad esso pur una briciola delle sue fermissime convinzioni liberali, o a rinunciare a una sola delle sue tenacissime avversioni cortigianesche. Dal giorno che, appena diciottenne, in quella sua mirabile lettera del 1828 al fratello, della quale abbiamo fatto menzione più sopra (1), egli dichiarava altamente che mai e poi mai avrebbe rinunciato alle sue idee per aprire una strada alle sue ambizioni, fino al giorno che, alla vigilia delle riforme liberali, nell'autunno del 1847, egli scriveva a un amico, il Costa di Beauregard, che mai avrebbe concesso nulla della sua dignità personale alle esigenze della Corte o della piazza, fu sempre così. Anni, lustri, decenni, abbiamo detto, egli attese, immutato e irremovibile, che i tempi si mutassero e gli uomini si movessero, e venissero a lui: pronto sempre a far getto, in omaggio ai suoi principî, di tutte quante le sue più care aspi-

---

ai sentimenti di repulsione e di disprezzo del Conte per tutte le cianfrusaglie onorifiche, le successive pagine di questo suo biografo. E fu sempre così, anche negli anni più maturi, anche quando cioè egli fu finalmente ministro; non già in un regime assolutistico, ma in un regime di democrazia e di libertà: giunte oramai al potere quelle classi medie, le quali, secondo un'energica sua frase degli anni giovanili: " n'ont pas été salies par les crachats des cours " (cfr. sopra, p. 132). Che razza di cortigiano egli fosse, anche da ministro, si può vedere benissimo dalla lettera di lui al La Marmora del 28 gennaio 1857 (Chiala, II, 2ª ed., p. 468), da quella del settembre 1852 a L. C. Farini (Ibid., V, p. 265), e da altre molte.

(1) Cfr. sopra, p. 9.

razioni. Non mai la propria dignità di uomo, e di uomo libero, era stata sentita e tutelata più energicamente sotto un regime di pieno assolutismo, in mezzo a un ambiente e sociale e familiare più avversi a un tale sentire e a somiglianti rivendicazioni.

Or chi non vede che questa è veramente la nota, che tutto purifica, che tutto nobilita — se pure ne fosse ancora bisogno! — in quel suo alto sentire di sè, in quel suo altissimo mirare?

V.

Sedici anni giusti, dall'autunno del 1831 all'autunno del 1847, corsero prima che il Conte di Cavour, il quale deponendo la spada dell' ufficiale si era guastato irrimediabilmente con il governo assolutista del suo paese, potesse — afferrata la penna del giornalista — riaprirsi una strada, fra mezzo agli ordinamenti liberali pur allora instaurati, verso que' suoi altissimi destini, di cui così precoce era stata nella sua mente e così lucida la visione, e in cui così salda a malgrado di tutto era rimasta nel suo cuore profondo la fede. Sedici eterni anni di attesa snervante; nei quali, per altro, il 1835 segna come un punto prominente, uno svolto.

Fin dal 1830, è vero, in una lettera inedita, che i familiari di lui hanno conceduta testè all'ammirazione degli Italiani, l'allora appena ventenne Camillo, nel dare al padre forse la prima notizia della assoluta impossibilità in cui si sentiva di proseguire nella carriera delle armi, aveva designato nitidamente quale avrebbe dovuto essere il suo còmpito avvenire.

" La seule chose, que je ne pourrais envisager sans frémir, ce serait une vie parfaitement oisive ou uniquement spéculative. J'ai besoin d'employer non seulement mes facultés intellectuelles, mais aussi mes facultés morales „ (1).

E l'agricoltura gli appare fin d'allora l'ufficio, in cui potrà non solamente applicare con maggiore successo le attitudini amministrative che egli si riconosce, ma ancora usufruire più largamente e vantaggiosamente di quelle nozioni di economia politica, al cui studio egli dice di essersi oramai tutto quanto rivolto. Ma che cosa vorrà mettersi ad amministrare il nullatenente figlio di famiglia e, per di più, cadetto? Ecco il punto.

E vari anni passano intanto, anni di smarrimento profondo, come più sopra mostrammo, anni di tristezza mortale, non immuni di errori.

Ma nel 1835, a rendere quel suo progetto attuabile, parecchi e molto svariati fatti convergono improvvisamente.

Il Conte di Cavour ha fatto nel primo semestre di quell'anno il suo primo viaggio di Parigi e di Londra. E ne è tornato più che mai fermo, in politica, alla sua direttiva *juste-milieu*. Del resto la conoscenza personale degli uomini dell'*Europa centrale* (2), e più ancora l'attentato del Fieschi contro Luigi Filippo, avvenuto il 28 luglio 1835, gli hanno fatto prendere in eguale avversione cospiratori, rivoluzionari e repubblicani. Da un altro canto, però,

(1) Vedi sopra, p. 131, n. 1.

(2) Lettera al Prof. De la Rive, del 31 marzo 1835, in Chiala, V, 35 sgg.; vedi sopra p. 265.

la reazione, che dagli eccessi di questi veniva prendendo motivo e coraggio a tentare la riscossa, lo impensierisce e lo impaurisce (1). In Piemonte, particolarmente, le cose precipitano per quella china. Basti dire che il 7 febbraio 1835 vi era assunto al governo il Conte Solaro della Margherita, lo schietto campione di ogni reazione, nell'ordine sociale, nel politico, nel religioso. E così il povero Cavour si sente più che mai tagliato fuori netto, netto, da ogni campo di azione politica, tanto legale, quanto extralegale (2).

I mesi trascorsi a Parigi lo hanno sempre più disamorato della vita puramente speculativa. La nota lettera del maggio 1835 chiarisce a fondo la sua condizione di spirito, di contro al movimento intellettuale del tempo. No: nè i grandi letterati, nè i

(1) Lettera 8 agosto 1835 allo zio De Sellon, in *Diario*, pagine 339 sgg.: " Ce n'est pas que je ressente la moindre sympathie pour les anarchistes, loin de là je me sens porté aux sentiments les plus violents contre eux; seulement je désire ardemment que la licence soit réprimée sans que les conquêtes de la philantrophie et la civilisation soient mises en danger ". Vedi inoltre sopra, p. 289.

(2) Anche in ciò diametralmente opposto al suo il destino del grande antagonista, Mazzini. Dal primo carcere di Savona nel 1830 all'ultimo di Gaeta nel 1870, indole e necessità costrinsero questo per ben 40 anni (salvo il breve intermezzo della Repubblica romana) a quella, che può ben dirsi la forma specifica della sua azione politica, e cioè la cospirazione; e i modi ne furono così persistentemente identici da suggerire al suo tutt'altro che malevolo biografo inglese la taccia di monomania. Cfr. Bolton King, op. cit., p. 219.

grandi scienziati, nè sopratutto i grandi filosofi di quell'olimpo parigino, gli paiono modelli adatti a lui. No: egli non accoglierà il blando e lusinghiero invito femminile di lasciare il proprio paese e di cercare fama e fortuna all'estero. No: egli non ripeterà l'errore di Pellegrino Rossi.

E anche al padre e al fratello che lo venivano, — da molto tempo essi — incorando a darsi alle lettere, egli risponderà: attività intellettuale, sì; ma di tale sorta, che non l'allontani dall'azione e che lo possa anzi agguerrire per le future battaglie della vita pubblica (1).

Ancora. Parigi, per un altro verso, ha esacerbato, stiamo per dire sino al parossismo, il suo antico, tenace amore della celebrità e della gloria. Che bruciore, fra mezzo a tanti astri della letteratura e della politica, sentirsi un così piccolo uomo e non poter vantare altro che la sua qualità di sindaco di Grinzane! Arriva, è vero, raccomandato dal Barante e dal De la Rive, fino al Guizot; ma quel puritano un po' troppo olimpico e un po' scostante, non si accorge di lui; onde il Conte amaramente: " Pour fixer un moment l'attention de ces grands hommes, il faut avoir un titre quelconque de célébrité. Et moi, hélas! obscur citoyen du Piémont, je n'ai rien fait pour être connu au-delà des limites de la commune dont je suis *syndic*, et je ne peux aspirer raisonnablement à la société des astres lumineux qui éclairent le monde politique „ (2). In Inghilterra, già lo vedemmo, il Tocque-

---

(1) Vedi sopra, p. 272.

(2) Chiala, V, p. 40.

ville, al quale egli si era accostato con la più calda simpatia, lo tiene a distanza con la sua *réserve dignitease* (1). Con l'amica lontana il povero Camillo non si sentiva neppure più di condire della consueta ironia il suo rimpianto. E la soave Incognita lo conforta, carezzevole come sempre: “Tu hai avuto a provare qualche disillusione; i grandi uomini *sont inabordables*, non è vero? „ (2).

E allora, che fare? Il dato decisivo fu questo. Il padre, il marchese Michele, il quale non sentiva per il governo del suo paese la medesima repulsione che il figlio, pur non essendo neppure lui quel codino che s'è voluto far credere, era stato il 27 giugno 1835 nominato vicario della città di Torino. Impossibile quindi a lui di occuparsi più oltre della sua amministrazione privata. Ed è allora che, auspice il sempre benevolente, indulgente e soccorrevole fratello, si tracciano le prime linee di una nuova combinazione (3). Camillo avrà l'amministrazione di Leri, vasta tenuta delle piane vercellesi, i cui trapassi meriterebbero essi stessi una storia, e che allora spettava parte al marchese di Cavour, e parte alla sorella di sua moglie, la duchessa di Clermont-Tonnerre (4).

L'accordo fra i due fratelli e il padre fu preso già nella primavera, mentre Camillo stava ancora a Parigi. Abbiamo visto in che modo Camillo offrisse,

(1) Vedi sopra, p. 298.

(2) Berti, *Il Conte*, p. 180.

(3) Berti, *Il Conte*, p. 227 sgg.

(4) Su Leri cfr. Chiala, V, 425 sgg. I Cavour scrivevano saltuariamente *Leri* e *Lery*.

per il tramite di Gustavo, i suoi servigi al padre, assorbito oramai per intiero dai pubblici negozî a tutto scapito de' suoi privati. Or ecco come il marchese Michele accolse la profferta, scrivendo il 25 di aprile al figliuolo (1).

" Ta lettre du 20 avril, qui m'annonce la cargaison " d'ottomanes, est arrivée dans un moment de ces " inquiétudes rurales, que tu me connais quelques " fois: le blé à 3,15 l'émine, et j'en ai deux mille " émines en magasin; tout le monde qui demande " de l'argent; le ris à 25 francs les six émines, et " encore sans acheteur; le vin vendu à credit; le gel " qui a endommagé les mûriers; enfin, un budget en " déficit de 15.000 fr., voyage compris...... et quatre " ottomanes pour y réflechir! J'en prends une; Adèle " la sienne, mais je veux en palper le montant; si " Gustave en veut une, il la payera, si non, je la " cède au marquis Sommariva (2), et tu aura eu le " plaisir de la choisir pour lui. Je suis maintenant " sur la grande économie, et disposé à t'associer dans " l'administration de Lery en te laissant sur le courant " libre arbitre, me reservant pour les grands points. " À ton retour une administration, qui te fera passer " bien de jours à la campagne, te donnera le loisir " de mettre en ordre les matériaux de tes voyages; " je garde tes lettres qui te seront utiles „ (3).

Cosicchè, rincasando nel luglio di quell'anno, Ca-

(1) Inedita. Nell'archivio di Santena.

(2) Vedi sopra, p. 335.

(3) E si deve forse a questa preveggente cura di tenere in disparte le preziose lettere di Camillo..... se proprio queste non ci sono rimaste insieme colle altre! Vedi sopra, p. 239, n. 6.

millo aveva finalmente innanzi a sè un còmpito ben netto e uno stato sociale ben definito: quello del gentiluomo campagnolo. Di cui il recentissimo viaggio in Inghilterra aveva posta ai suoi occhi sempre più in alto la figura; e di cui, del resto, egli stesso, scrivendo qualche anno più tardi un saggio sul celebre agronomo e pubblicista ginevrino Lullin de Châteauvieux, doveva poi darci un ritratto così riuscito e così vivente, che ha tutto il valore di un brano autobiografico, e quasi di una confessione. Non è forse in quel saggio la frase, così calzante a lui medesimo e alla sua sorte: " L'agriculture est le refuge de tous les partis vaincus? „ (1).

Senonchè alcuni punti dell'aprirsi di cotesta novella fase della vita del Conte sono rimasti fin qui nell'ombra. Intanto questo: quando precisamente il passaggio dell'amministrazione di Leri dal padre al figlio, concordata, come vedemmo, fin dalla primavera, si effettuò? I dati, dei quali i biografi del Conte di Cavour fin qui disponevano, lasciano la cosa in sospeso. Tace invero il Diario di lui durante tutta la seconda metà del 1835; e lettere del Conte di tale anno dal 9 giugno (lettera al Barante, da Londra) (2) fino al 30 novembre (lettera al prof. De la Rive, da Torino) (3), a stampa, non se ne hanno. Notiamo, di passata, che la lettera diretta al Naville, a cui il Chiala aveva posta la data del luglio (4), fu poi da

(1) Chiala, I, 39.
(2) Chiala, I, 290.
(3) Chiala, V, 40.
(4) Chiala, I, 297.

lui medesimo assegnata invece al dicembre (1). Nell'incertezza, tutti i biografi di Cavour, come ad esempio il Berti (2), lo storiografo della sua giovinezza, o come lo Zanichelli (3), hanno congetturato o addirittura asserito, che il Conte non assunse l'azienda di Leri se non sul finire del 1835.

D'altra parte, nel silenzio delle fonti, così del Diario come dell'Epistolario, manca pure la precisa e immediata notizia delle condizioni di animo, con cui il Conte si mise per la nuova via, dalla quale, è troppo noto, nessun impegno pubblico valse più a ritrarlo per intiero, ed ove gli riuscì di cogliere pure qualche fronda per la sua corona di gloria.

VI.

Tutti cotesti dubbî scioglie, tutte coteste curiosità soddisfa una lettera del Conte al cugino barone Maurice, che tosto riferiremo.

Checchè possa essere stato della consegna, diremo così giuridica, della gestione del fondo, la quale è ovvio immaginare dovesse seguire il turno dell'anno agrario e uniformarsi ai termini di uso e quindi cadere nel tardo autunno (4) — con che si spiega la data

---

(1) Chiala, V. 45.

(2) Berti, p. 228.

(3) Zanichelli, *Cavour*, p. 49.

(4) L'anno agrario comincia in Piemonte a San Martino; di qui il termine dell'undici di novembre, fissato pure dall'articolo 1664 del Codice civile italiano.

di alcune testimonianze che furono recate in mezzo per dilucidare questo punto; — certo è che l'assunzione effettiva dell'azienda avvenne subito dopo il ritorno di Camillo dal suo viaggio, e cioè nei primi di agosto del 1835. Anzi, l'accenno, che è in principio della lettera, ci consente di fissare tale assunzione addirittura nel giorno 11 di agosto, e cioè nel giorno successivo a quello in cui Camillo compiè il suo venticinquesimo anno: coincidenza forse non del tutto fortuita.

Da un altro canto la lettera, che è del 13 di agosto, ci dà la vera primizia delle impressioni del Conte, dei suoi propositi e dei suoi pensieri in quel momento decisivo della sua esistenza; e ce la dà fresca e immediata, intiera e sincera, come è del resto tutto il carteggio di Cavour e in modo particolare quello con i congiunti ginevrini, con i quali la consonanza dei sentimenti era molto maggiore che non con i familiari d'Italia, e quindi il parlare più franco ancora del consueto. La lettera ha, stiamo per dire, il valore di un'intervista, e ne ritrae quasi i caratteri; tanto è l'ordine, la precisione e la brevità, con cui il Conte s'ingegna di rispondere a un questionario ipotetico: sul suo concetto del momento politico europeo e piemontese e della sua posizione rispetto ad esso, sui suoi propositi di vita e di lavoro, sui suoi antichi sogni di celebrità e di gloria, sulla sua non meno antica avversione alle livree e alte e basse (1).

---

(1) Inedita. In possesso del Barone Maurice.

“ Monsieur P. E. Maurice-Sellon
“ Genève — (Suisse).

“ Lery, 13 août 1835.

“ Mon cher ami, je ne sais pas si ma lettre te fera
“ grand plaisir, car je ne puis te donner aucune nou-
“ velle. Depuis deux jours je suis au fond du Ver-
“ cellais, où il n'est question que de riz, de foin et de
“ fumier, et où l'on ne s'occupe pas plus du choléra
“ que du grand Turc. Je l'ai attendu de pied ferme
“ pendant deux semaines, puis voyant qu'il ne venait
“ pas, je suis parti pour Lery, où il faut que je vienne
“ souvent, si ma tante Tonnerre a à s'amuser à faire
“ des pavillons chinois et autres utiles entreprises,
“ utiles à l'humanité de ce genre. Dans cette occasion
“ je suis un peu vexé d'être séparé de ma famille;
“ mais heureusement la distance n'est pas grande, et
“ à la première alarme je vole au milieu d'eux.

“ Je ne te parlerai pas de ce que je fais ici, par-
“ ce que les détails de la vie d'un agriculteur sont fort
“ peu intéressans; elle se passe principalement dans
“ les étables, au milieu des tas de fumier, et autres
“ endroits dont le nom seul doit faire frissonner l'ari-
“ stocratique Adèle. Quant à moi je m'y accoutume
“ parfaitement. Cela m'occupe, cela m'intéresse jusqu'à
“ un certain point, et cela m'aide à passer le tems.
“ D'ailleurs que faire? toutes les routes me sont fer-
“ mées, je ne pourrais rien espérer que d'un avenir
“ éloigné et incertain que je ne suis pas si fou d'at-
“ tendre. J'aime mieux faire tout bêtement tel métier
“ de l'agriculteur, qui vit tranquillement au milieu
“ des champs qu'il fait cultiver de son mieux. C'est

" un métier peu brillant, il m'aurait mal convenu
" dans mes tems de jeunesse et illusion; mais main-
" tenant que je suis las d'un monde dont j'ai connu
" tous les plaisirs, que je suis revenu de tous les
" rêves qui m'offusquaient l'esprit, il me va a mer-
" veille. Au lieu d'avoir une clef de chambelan sur
" le derrière et un habit brodé sur les épaules, j'ai
" un immense gourdin à la main, et un énorme cha-
" peau de paille avec lesquels je m'en vais courant
" les champs du matin au soir. Tu me diras que je
" matérialise mon existence, c'est vrai, mais qu'y
" faire? Ce n'est pas la volonté de suivre une route
" plus élevée qui m'a manqué. Mais tous les chemins
" que j'ai tentés ne m'ont méné qu'à des précipices.
" Si j'étais seul je pourrais les poursuivre sans crainte,
" mais je suis trop étroitement lié à ma famille pour
" l'entraîner avec moi au milieu de dangers mortels.
" Si j'avais au moins l'espérance fondée d'être utile
" à mon pays, je pourrais encore courir les chances
" d'une carrière aventureuse. Mais il ne faut pas y
" songer; les folies des républicains, leurs crimes, leurs
" atrocités retardant indéfiniment la marche du pro-
" grès, il faut se résigner au *statu quo*. Et dans le
" *statu quo*, je ne puis être rien qu'un honnête agri-
" culteur. Cependant pour ne pas renoncer tout-à-fait
" à mes espérances de célébrité et de gloire, je tâ-
" cherai de composer de tems en tems des mémoires
" dans le genre de celles de Martin Crepa sur les
" cochons et les bêtes à cornes du Piémont. Vaste
" sujet, si l'on veut le traiter dans toute son étendue
" Je finis par cette exécrable plaisanterie ma sotte dis-
" cussion sur le choix d'un état, question reléguée
" chez nous dans la sphère du confessional.

" J'ai écrit, il y a peu de tems, une lettre à mon
" oncle Sellon, où je l'engage beaucoup à redoubler
" de zèle pour la cause libérale, car nous allons en-
" trer dans une période de réaction qui peut être bien
" fâcheuse (1). Dieu sait si j'aime les républicains, j'en
" ferais volontier de l'engrais pour mes betteraves;
" mais je ne voudrais pas que pour les atteindre on
" voulût nous remettre en tutelle. Jusqu'à présent les
" ministres sont modérés. S'ils ne se laissent pas en-
" traîner par les violences des centres à des mesures
" exagérées ils pourront faire beaucoup de bien. Je
" prie le ciel pour que il les inspire, car, je ne sais
" pourquoi, cette fichue politique me tient toujours à
" cœur, j'oserais dire presque autant que mes veaux
" et mes fromages.

" Je te prie de dire bien des choses à mes cousines.
" Je ne sais pas si Adèle voudra encore me recon-
" naître pour parent, car je deviens terriblement peu
" élégant. Enfin tâche d'arranger cela avec elle comme
" tu pourras. Amélie sera peut-être plus indulgente
" à mon égard. Fais-lui, je t'en prie, mes affectueuses
" amitiés. Dis à Cecile que je suis à l'antipode de Ba-
" bilone et que par conséquent elle doit me rendre
" un peu de la bonne opinion qu'elle m'avait injus-
" tement retirée. Enfin bien des choses au Bocage et
" surtout à ma tante, à qui tu diras à l'oreille que
" je lui promets beaucoup de sacs pour l'année pro-
" chaine.

" Adieu, tout à toi

" ton ami
" CAMILLE

---

(1) Cfr. sopra, p. 341.

“ *PS.* — J'ai envoyé depuis Strasbourg un ouvrage
“ à Mr. le Pasteur Naville (1); je désirerais savoir s'il
“ l'a reçu „.

VII.

A questa lettera — forse la prima che il Conte abbia scritto da quel Leri, che doveva rimanere fino alla morte il suo angolo preferito di mondo, il rifugio, il sanatorio, contro ogni stanchezza, contro ogni amarezza, contro ogni avversità — viene spontaneo di avvicinare un'altra lettera, scritta 22 anni più tardi, nell'ottobre del 1847, pure di colà (2).

È la lettera al marchese Leone Costa di Beauregard già ricordata e meritamente famosa per quello sguardo retrospettivo, che il Conte getta da essa su tutto il corso della sua passata esistenza nel punto che questo stava per fare, di bel nuovo, un brusco svolto decisivo.

Il Conte vi risponde a un questionario, non più semplicemente ipotetico questa volta, rivoltogli dall'amico: — perchè mentre l'Italia intiera, mentre il Piemonte in specie, vibrano di quell'impeto di azione e di progresso, che eromperà incoercibile poco di poi, egli se ne resta in disparte, nel suo cantuccio oscuro, assorbito apparentemente per intiero dal suo ufficio, tutto quanto privato, di agricoltore?

Perchè? Non perchè, dichiara con l'usata franchezza e coscienza di sè il Conte, egli non si creda da tanto

---

(1) Se ne parlerà più sotto, nella Parte II, sotto l'anno 1836.
(2) Chiala, I, 384.

da poter prendere uno dei primi posti nella vita pubblica: il motivo è diverso. Eccolo.

Le prime schermaglie della lotta politica in Piemonte, a cui, come è risaputo, l'agricoltura aveva fornito le armi e la famosa *Associazione agraria* la tutt'altro che occasionale arena, gli erano riuscite fieramente avverse. E gli avevano crudamente rivelato non solamente che l'astio antico della Corte e delle alte sfere conservatrici contro di lui non si era attutito per nulla, e non solamente per di più, che non meno cieca rimaneva pur sempre contro di lui la prevenzione e irreduttibile la diffidenza dei radicali (a vincere le quali, ben disse il Torelli, il Conte di Cavour ci mise altrettanta fatica quanta ne mise in appresso a fare l'Italia) (1); ma ancora un altro fatto assai più grave. Ed era, che quell'astio dall'alto e quell'antipatia dal basso erano prontissimi a sospendere i loro interni contrasti, pur di dare addosso a lui.

E allora, come andare innanzi senza sacrificare almeno un poco della propria dignità personale o con gli uni o con gli altri? Meglio, quindi, tirarsi sdegnoso in disparte.

Cotesta sosta, cotesto accasciarsi, proprio sul punto di toccare la mèta, ha qualche cosa di tragico.

Ma non poteva durare. Chi era stato divinatore così precoce e lucido de' suoi remoti destini, non poteva, a ciò sforzandolo gli eventi, non trasformarsi contro tutto e contro tutti in imperioso e irresistibile artefice della propria fortuna.

---

(1) Torelli, op. cit., p. 196.

La Corona manifesterà tutta la sua mala disposizione ad accettare l'opera di quell'omino ingombrante: non importa; essa dovrà alla fin fine pur ricorrere a lui. I radicali lo colmeranno, ai primi passi, delle offese più sanguinose, come quando lasceranno in massa le assemblee, non appena egli sarà per aprirvi bocca: non importa; essi lo dovranno alla fin fine pure ascoltare e subire.

Il novembre del 1847 ci mostra già il Conte di Cavour, rinfrancato, far getto delle armi di accatto della agricoltura ed impugnare vigorosamente quelle folgoreggianti della libera stampa; e in meno di tre anni, nell'ottobre del 1850, quasi guadagnando a tappe forzate il tempo perduto nella lunga attesa, egli conquisterà, giovane ancora e cioè appena di quarant'anni, il potere; sarà, come 25 anni prima aveva sognato, ministro!

APPENDICE

Cavour, l'Accademia di Torino e la Scienza (*).

Non dispiaccia agli egregi colleghi dell'Accademia che, essendo nel discorso delle cose e degli uomini del nostro Risorgimento nazionale e più particolarmente di chi ne fu l'artefice più possente, il Conte di Cavour (1), io me ne valga per brevemente commemorare anche fra di noi il centenario della sua nascita, che tra poco ricorrerà. Così l'Accademia non parrà — essa sola — rimanersi straniera ed indifferente a un avvenimento, che sarà con tanta solennità

(*) Riproduco, con alcune variazioni ed aggiunte, il discorso detto il 12 giugno 1910 nell'adunanza della Classe di scienze morali, storiche e filologiche della R. Accademia delle scienze di Torino, e pubblicato già negli " Atti „ di essa, vol. XLV.

(1) A proposito del libro del Rinaudo, *Il Risorgimento italiano* (cit. sopra, p. 105, n. 1), del quale avevo, per incarico dell'autore, fatto la presentazione alla Classe.

ricordato da ogni ordine di cittadini e da ogni maniera di sodalizi.

Ma a che la presenza — magari solo nella memoria — di un uomo politico, sia esso pure uno dei massimi di qualsivoglia tempo e di qualsivoglia paese, in questa nostra quieta e appartata sede delle Scienze? Alla domanda potrei dare una risposta, dirò così, empirica; ricordando semplicemente che il Conte di Cavour fu proposto e fu nominato membro di altri istituti simili al nostro; fu, cioè, per non dire che dei maggiori, proposto quale membro corrispondente dell'Académie des Sciences morales di Parigi, e fu nominato membro onorario dell'Istituto lombardo di Scienze e Lettere.

Della nostra Accademia, per contro, il Conte di Cavour non fu. Nè la cosa è passata inavvertita. In una noticina del prezioso libro di Domenico Berti (1) è detto: "Non sappiamo perchè l'Accademia (di Torino) non abbia mai proposto di nominare tra i suoi il Conte di Cavour quando già era notissimo per le sue pubblicazioni economiche „.

Presi così direttamente a partito, è obbligo nostro di considerare prima di tutto questa esclusione.

Non vi fu sicuramente da parte di quei nostri predecessori illustri sentimento alcuno di reazione contro il Conte di Cavour per certi giudizi, che di lui giovinetto ci furono tramandati per le stampe, non solamente molto severi, ma addirittura, come non di rado gli succedeva, molto sarcastici e, a tratti, quasi insolenti contro gli accademici del suo tempo. I giu-

---

(1) *Il Conte*, p. 153, n. 1.

dizi del Conte, consegnati allora in un suo Diario tutto quanto intimo, non furono fatti di pubblica ragione se non più di mezzo secolo dopo, morto oramai il grande Uomo di Stato, morti pure tutti gli accademici, ai quali quei giudizi si riferivano (1). L'occasione di quei giudizi merita tuttavia di essere accennata.

Il 31 ottobre 1833 l'Accademia tenne una di quelle solenni adunanze a classi unite, delle quali altri istituti al nostro corrispondenti hanno saputo assai meglio di noi mantenere in Italia la nobile e proficua tradizione. Fu presente ad essa il Re Carlo Alberto, accompagnato dai Principi reali, il Duca di Savoia ed il Duca di Genova; e vi intervennero i più alti dignitari della Corte e dello Stato, il corpo diplomatico, e le autorità civili, ecclesiastiche e militari. Questo ci attestano le Memorie dell'Accademia (2), le quali di ogni particolare della cerimonia e delle letture, che vi si fecero, hanno conservato un resoconto, intonato, come è facile immaginarsi, alla eccezionale solennità di essa.

Tra il pubblico era Camillo di Cavour, allora di ventitrè anni. Il quale il giorno medesimo scrisse della seduta una relazione in certa maniera parallela a quella ufficiale, ma di una intonazione perfettamente opposta. Nessuno degli oratori trovò grazia presso di lui: non Prospero Balbo, non Federico Sclopis, non Giuseppe Manno, non il Carena, non il Boucheron, ecc. Di tanta acerbità la sorgente ci è

---

(1) *Diario*, p. 66 sgg.

(2) Serie 1ª, anno 1834, p. xix.

svelata dalle ultime parole del Conte: " En un mot, le mérite de la séance a été parfaitement à l'unisson de l'honneur que peut conférer à un corps savant la présence d'un prince jouissant d'une réputation européenne aussi bien établie que Charles Albert „.

È al Principe, dunque, che sopra le teste inchinate degli Accademici plaudenti miravano gli strali della ironia cavouriana.

Bisogna riportarsi a quel momento storico, che fu tra i più nefasti che la Monarchia di Savoia abbia attraversato mai, e che fu certamente il punto nero del regno di Carlo Alberto. Bisogna ricordare, cioè, non solo l'ambiente mortificante della Torino di allora, che il Conte D'Haussonville (1), addetto alla legazione di Francia, ebbe a chiamare " la cité, qu'au lendemain de la Révolution de juillet Charles-Albert, brouillé avec ses complices de 1821, gouvernait de compte à demi avec les Jésuites „; ma ancora, e più particolarmente, le repressioni sanguinarie, compiute dal governo piemontese proprio in quell'anno 1833 (2).

Bisogna, da un altro canto, mettersi nelle condizioni d'animo del Conte di Cavour; il quale di contro alla reazione trionfante aveva dovuto, per non sacrificare la sua libertà intellettuale e morale, rinunciare alla carriera intrapresa e ritirarsi a vita privata: inviso alla Corte, in conflitto con i suoi, ottenebrata la mente dalle più nere previsioni sulle sorti del suo paese, inacerbito l'animo dal naufragio, che in quei giorni appariva irreparabile, di tutti i suoi antichi

---

(1) *Souvenirs*, p. 269; vedi sopra, p. 204 sg

(2) Vedi sopra, p. 272.

sogni di celebrità e di gloria. Si aggiunga, che da poco, e cioè solamente dal 9 di ottobre, egli aveva fatto ritorno a Torino da Ginevra: dove un soggiorno di più mesi gli aveva dato modo di respirarvi a pieni polmoni quella *atmosphère de raison*, com'ei la chiamava, che tanto sollievo, bensì, gli dava sempre allo spirito, ma tanto più crudo gli faceva poi sentire il rituffarsi nell'*enfer intellectuel* — sono sempre sue parole — della capitale piemontese. Colà lo spettacolo vivificante dei liberi ordinamenti e insieme la consuetudine quasi quotidiana con scienziati di fama mondiale, come il botanico De Candolle, e lo storico delle nostre libertà medioevali, il Sismondi, o anche il profugo Pellegrino Rossi, uno dei più possenti instauratori della scienza del diritto pubblico nella prima metà del secolo passato, dovevano avergli irraggiato nella mente l'immagine di un connubio della scienza con la libertà ben più naturale e ben altrimenti fecondo, che non con la bigotta cortigianeria.

Queste le cagioni, per cui il Conte di Cavour non poteva recare benevolo o anche solo equanime giudizio sopra gli accademici di quel tempo. Ma queste, del pari, le cagioni per cui l'Accademia di allora non avrebbe, alla sua volta, potuto assolutamente comprendere ed accogliere lui.

Lo stesso Berti ha rilevato, come il Conte di Cavour abbia poi con gli anni strette relazioni di deferente amicizia con parecchi di coloro, che egli tanto acerbamente in quella occasione criticò. Potremmo aggiungere, assurgendo dagli accademici all'Accademia, che il suo epistolario medesimo ci fornisce testimonianza della considerazione, in cui

egli in seguito la tenne (1). Ma, tant'è, tutto questo non potè togliere mai la fondamentale divergenza di indirizzo politico fra il Conte di Cavour e l'Accademia; ostacolo, in quel tempo almeno, anche presso di noi, di gran lunga più insormontabile che non il poco merito; insormontabile, del resto, ancora oggidì in altri paesi, per esempio in Francia, la terra classica delle accademie, siccome recenti e famosi casi vi hanno fatto chiaramente vedere.

A questo proposito, e a proposito più precisamente della Francia, vanno trascritte queste parole della lettera di ringraziamento diretta dal Conte di Cavour il 21 febbraio 1859 al signor Carlo Lucat: " Je Vous remercie de votre bon souvenir et je vous suis très reconnaissant de la pensée que vous avez eue de me proposer à l'Académie des sciences morales comme membre correspondant. Mais je doute fort que ce soit le moment opportun pour le faire. Les doctrinaires sont trop contraires à la politique que je m'efforce de faire triompher en Italie pour qu'ils soient disposés à me conférer le titre de confrère " (2).

Dunque, il Conte di Cavour sapeva benissimo che la politica è troppo spesso come una sbarra messa di traverso sulla soglia delle accademie; onde molto probabilmente l'ultimo a condividere la meraviglia di Domenico Berti per la sua esclusione da quella di Torino sarebbe stato proprio lui!

Ma ch'egli avrebbe avuti solenni titoli per esservi ammesso e ch'egli vi avrebbe potuto degnamente se-

---

(1) Cfr. p. es., Chiala, V, pp. 33, 317.

(2) Chiala, III, p. 31.

dere, con onore suo allora, con nostra gloria oggidì, mostrano chiaramente — a nostro avviso — più che non le molteplici e notevolissime pubblicazioni di economia politica, di pubblica amministrazione e di scienza sociale, a cui il Berti accenna, alcune parole davvero memorabili della sua lettera di ringraziamento per la nomina a membro onorario dell'Istituto lombardo. La lettera, del 5 febbraio 1860, è diretta al Presidente di quell'Istituto, ch'era allora Alessandro Manzoni, e si chiude così: " Se non vien meno in noi quella costanza ed unanimità di propositi, che costringe ora l'Europa attonita all'ammirazione ed al plauso, fra breve la mente italiana non sarà più funestata dalla dominazione straniera, e invigorita, non esausta, dalla lotta nazionale, essa raggiungerà di nuovo quelle altezze del pensiero e dell'arte, a cui altre nazioni, benchè avessero sorti meno contrastate o più liete, tentarono finora indarno di giungere " (1).

Non erano vuoti complimenti; non era vana retorica.

Il Conte di Cavour ebbe fin da giovinetto in altissima considerazione la scienza, e non solamente per il lustro che ne poteva derivare ad una nazione, sì bene anche per il vantaggio. Poichè egli la scienza considerava uno dei più validi fattori della prosperità e del progresso di un popolo; anzi, come una vera forza sociale, come uno strumento di supremazia. Onde è sicuro che quel risorgimento intellettuale d'Italia, a cui egli accenna nel passo più sopra rife-

---

(1) Chiala, III, p. 197.

rito, non sarebbe stato poi senza il suo convinto e poderoso appoggio.

Nè delle scienze egli stimò solamente le positive, come è generale credenza. Noi possiamo oramai sorridere di compatimento alle parole, con cui un denigratore del Conte di Cavour, e in vita e in morte, ce lo presenta al suo primo affacciarsi alla vita pubblica: " di lettere non aveva traccia: alle arti era profano: di ogni filosofia digiuno: raggio di poesia non gli balenava nell'animo: istruzione pochissima „ (1). Ma non possiamo più fare altrettanto, quando da un uomo, uso alla serenità storica, sentiamo rimpiangere che il Conte di Cavour non abbia tenuto nel debito conto le scienze morali (2). È questo uno dei tanti deplorevoli errori, che sono corsi intorno al grande nostro Statista, il quale fu per i primi quarant'anni della sua vita il meno conosciuto, anzi il più misconosciuto di tutti gli Italiani. Bisogna, ad onore del vero, riconoscere, che mancavano affatto ai contemporanei del Conte di Cavour quegli elementi per giudicare della sua formidabile preparazione alla vita pubblica, che ora noi possediamo; nulla essi sapevano delle sue colossali letture di opere storiche, politiche, economico-sociali; nulla della passione con cui nei più famosi centri di coltura straniera egli frequentò i corsi più svariati e la conversazione degli uomini più insigni.

Ora la verità è, che dei primitivi suoi studi di

---

(1) Brofferio, *Storia del Parlamento subalpino*, scritta per incarico di S. M. Vittorio Em. II; Milano, 1866, vol. I, p. 146.

(2) Ricotti, *Ricordi*, vol. I, p. 157.

matematica egli sempre si lodò, come di quelli da cui aveva derivato l'impostatura incrollabile del suo ragionamento e la connessura impeccabile del suo argomentare (1), ma che le scienze morali fin da giovinetto preferì, massimamente perchè aveva compreso che esse sono le più adatte a formare l'uomo di Stato moderno e a fornirgli lo strumento per governare gli uomini. Onde fin da studente al Plana, che lo eccitava a darsi alle matematiche e ad emularvi la gloria di un Lagrange, egli avrebbe risposto: " Non è più tempo di matematiche: bisogna occuparsi di economia politica: il mondo progredisce „ (2).

Solamente la necessità di farsi una posizione e di provvedere al suo avvenire lo tenne qualche anno ancora legato allo studio di quelle scienze esatte, che meglio si confacevano alla carriera delle armi dotte, per la quale era stato avviato. Questo risulta irrefutabilmente da una sua lettera del 16 giugno 1828 allo zio De Sellon, ove gli confessa, che se con gli studi preferiti avesse potuto sperare di aprirsi poi una via nel mondo, egli avrebbe lasciato " l'étude aride et fatigante du calcul „, per darsi a tutt'altre occupazioni, e principalmente agli studi storici (3). Frattanto però le vaste letture, fatte per appagare almeno in parte i bisogni nuovi del suo spirito e cadenti

---

(1) Cfr. De la Rive, p. 54; Artom, loc. cit. (sopra, p. 321), riprodotto anche in Ernesto Artom, *L'opera politica del senatore I. Artom*; Parte I: *Collaborazione col Conte Camillo di Cavour*; Bologna, 1906, p. 328.

(2) Vedi sopra, p. 332.

(3) Vedi sopra, p. 50.

tutte nella cerchia delle scienze morali (1), e quella medesima insaziabile fame, come egli stesso la chiamò, di notizie politiche e di giornali, che, assecondante il premuroso fratello, egli si industriò di appagare ad ogni modo, pur tra la ferrea disciplina dell'Accademia (2), pur nell'isolamento e fra le occupazioni prettamente tecniche delle sue prime guarnigioni (3), finirono per trascinarlo, quasi mal suo grado, nel campo vagheggiato, e insieme temuto, dei nuovi studi.

Il punto critico, in questo rivolgimento importantissimo, si ebbe durante il soggiorno di Genova, nel 1830; ove l'ambiente di gran lunga meno reazionario di quello di Torino, il più agevole e frequente commercio con uomini di ogni nazione, lo stesso sentimentale legame con una gentildonna, educata in Francia, lettrice appassionata delle nuovissime letterature straniere, accesa per le nuove idee, scrittrice essa medesima di elevata ispirazione, dovettero non solo coadiuvare, ma precipitare quel rivolgimento (4). Cert'è, che da Genova, il 2 dicembre 1830, Camillo di Cavour scriveva al padre di essersi ormai " adonné aux sciences économiques et morales „, e lo faceva in termini tali, da mostrare ch'era forse quella la

---

(1) Vedi sopra, p. 73.

(2) Interessante al riguardo Morozzo della Rocca, *Autobiografia di un veterano*; Bologna, 1897, vol. I, p. 63: " Faceva venire Gustavo, suo fratello maggiore, nel parlatorio dell'Accademia, sempre libero nelle ore di ricreazione, e dietro la fitta grata che separava gli allievi dai loro visitatori, ascoltava la lettura dei giornali „. Cfr. inoltre Chiala, V, p. xiii, n. 2.

(3) Vedi sopra, p. 56.

(4) Vedi sopra, p. 101 sgg.

prima volta ch'egli palesava esplicitamente ai suoi il suo fermo divisamento (1). E i suoi l'appresero, non senza un profondo rimpianto per la loro aspettazione delusa, non senza una trepidazione ugualmente profonda per il cammino pericoloso, nel quale i novelli studi avrebbero spinto fatalmente quel loro irrequieto figliuolo.

Ne diedero notizia anche alla zia di Camillo, che gli voleva un bene di madre, la Duchessa de Tonnerre; la quale, l'8 aprile 1831, così ne scriveva alla nonna di lui (2): " C'est bien cruel que notre " cher Camille se soit dégoûté des mathématiques, " qu'il aimait tant, au moment où elles s'applique- " raient à de l'utile. Je ne sais quelle influence règne " aujourd'hui ; je vous assure que je viens à croire " qu'il y a quelque cause phisique à cet état moral " qui pèse sur toute la jeunesse de l'Europe, quelque " soit le pays, le gouvernement, l'éducation ; ils sont " tous de même, se repaissent de théories! „.

D'allora in poi le scienze storico-economico-sociali fornirono il pascolo più sostanzioso alla sua mente. Ma anche le stesse speculazioni di pura filosofia, le più remote dalla sua *forma mentis*, a volta a volta l'attrassero, per impulso dello zio pubblicista, G. G. de Sellon, e più assai per lo stretto commercio intellettuale mantenuto sempre con il fratello, filosofo. Entusiasticamente propenso per parecchi anni alla filosofia utilitaria del Bentham, e prendendo partito contro quella semi-spiritualista del Lerminier (3);

(1) Vedi Appendice all'ed. it. del De la Rive, p. 360.

(2) Inedita. Nell'archivio di Santena.

(3) Vedi sopra, pp. 81 sgg., 87 sgg. Cfr. Nigra, op. cit., p. 37.

lettore attento ed assenziente, per altri anni, dei lavori filosofici del Jouffroy (1); egli non tralasciò, la prima volta che fu a Parigi, di andarlo ad ascoltare (2). E cercò, attraverso all'insegnamento di lui, di penetrare perfino nella filosofia di Emanuele Kant. Della sua perfetta orientazione, anche in questo campo, e, quel ch'è più, del sano criterio che vi recò, è documento un brano di certa sua lettera diretta a una gentildonna francese, mentre egli stava in Parigi, nel 1835. All'amica, che lo invitava a stabilirvisi e a darsi alla carriera delle lettere, Cavour, dopo aver passato in rassegna le varie forme di attività letteraria o scientifica, a cui avrebbe potuto dedicarsi, per mostrare o la sua poca attitudine o la sua poca propensione per esse, soggiunge: " J'oubliais les sciences morales, champ vaste où l'on trouve bien des sillons à tracer. J'aime les sciences morales, je les aimes avec passion; mais croyez-vous qu'on ne puisse les cultiver qu'à Paris? Je ne le pense pas: tout au contraire, il me semble que cette société factice est un entourage peu convenable pour celui qui veut étudier les lois de l'humanité. Les grands philosophes, les grands moralistes, les économistes célèbres n'ont pas vécu dans les grandes capitales. Ils ont travaillé dans le silence de leurs obscures retraites; c'est de là qu'ils ont fait jaillir sur le monde les jets de leur génie. Voyez ces hommes qui s'annonçaient comme des génies précoces qui étonnaient le monde parisien par la promptitude du développement de leur esprit; que

(1) *Diario*, pp. 48 sgg., 53 sgg.
(2) Vedi sopra, p. 274 sgg.

sont-ils devenus? comment ont-ils réalisé les brillantes espérances de leur début sur le terrain de la science? qu'est devenu le philosophe Cousin, qui devait faire oublier Kant et les Écossais? De quel pas la science est-elle redevable aux Lerminier et à ses confrères du monde parisien? D'aucun. Jusqu'à présent tous ces embryons de génie n'ont pu former un grand homme à la manière des Allemands ou des anciens penseurs français. Un seul, à mon avis, eût été vraiment grand dans la science, si la politique ne l'eût entraîné loin du champ de l'étude. C'est Guizot, le grand penseur de l'époque. Mais lui aussi est perdu pour la science; il l'a abandonnée entre les mains inexpertes de ses élèves et la science n'a plus avancé „ (1). O andiamo grandemente errati, o questo schizzo comparativo fra la filosofia antica e recente francese, e la filosofia scozzese e germanica, è degno veramente di un filosofo di vocazione, o, diremo così, di professione. Esso mostra inoltre quanto poco il Conte di Cavour si fosse lasciato impressionare da quell'atmosfera di esaltazione artificiosa ed esagerata, che lo circondava. E non aveva che venticinque anni! Altro che il " digiuno di ogni filosofia „ di quel pazzerellone di un Brofferio!

Ma è anche tempo, ognuno vede oramai, di fare giustizia di quel poco conto delle scienze morali imputatogli dal Ricotti. Tanto conto ne faceva invece il Conte di Cavour, che allorquando il cugino De la Rive, professore all'Università di Ginevra, fondò la " Bibliothèque universelle „, Cavour, scrivendogli il

---

(1) Vedi sopra, p. 240.

4 settembre 1836 (1), gli faceva precisamente l'appunto di aver scelto fra i suoi collaboratori troppe persone, le quali, per i loro spiriti reazionarii, " voudraient arrêter le progrès lent, mais inévitable des sciences morales „. Col quale appunto il Conte dava chiaramente a divedere di aver penetrato, fino al suo nucleo più profondo e celato agli occhi degli stessi Ginevrini, quel complesso di cagioni, onde nasceva il marasma politico che tormentava allora la loro piccola repubblica e li condusse poi alla rivoluzione (2).

Certo, le scienze morali il Conte non considerò semplicemente dal punto di vista della verità scientifica pura, sì bene sempre — e l'appunto testè riferito, ch'egli moveva al De la Rive basterebbe a farlo vedere — nel loro collegamento con la vita, e massime con la vita pubblica, dal cui miraggio non gli riusciva di distogliere giammai lo sguardo. Una esistenza puramente speculativa, egli aveva energicamente dichiarato fin dal 1830 nella lettera già ricordata al padre, era contro la sua natura; a lui bisognava poter esercitare al tempo medesimo le sue facoltà intellettuali e le sue facoltà morali, e cioè di volontà, di azione, di responsabilità (3). E anche quando, nel 1835, scrivendo al fratello, gli annunziava il suo proposito di darsi omai " aux recherches philosofico-économiques „, Cavour mostrava però di voler pur sempre trattarle quale semplice avviamento a quella attività politica, a quel governo degli uomini, per il

(1) Chiala, V, p. 65.
(2) Vedi sotto, Parte II, p. 274.
(3) Vedi sopra, p. 340.

quale aveva la lucida e profonda coscienza di essere predestinato.

E fu gran ventura ch'egli abbia saputo mantenersi fermo in questo suo punto; gran ventura cioè, che il perfetto equilibrio ch'era in lui tra le facoltà intellettuali e le morali non sia stato turbato da una eccessiva e a grado a grado fatalmente esclusiva specializzazione scientifica; la quale non avrebbe potuto essere se non a detrimento della forza della volontà, della risolutezza dell'azione, del coraggio della responsabilità. Ed è stato bello e provvidenziale che alla strenua sua vita pratica sia andata innanzi una informazione teorica completa, spaziante cioè nell'universo campo dello scibile, dalle sommità più astruse delle scienze esatte alle sommità opposte delle scienze morali.

Di cotesto fortunato concorso di circostanze, in parte fortuito, ma in parte anche voluto, e quindi davvero meritorio, Cavour doveva avere piena consapevolezza, allorchè nei pochi istanti di quiete e di abbandono, che l'azione formidabilmente incalzante gli consentiva, egli amava risalire a ritroso, con gli intimi, i processi di formazione della sua mente. A tanta distanza, oramai, dal dibattito penoso e dalla fiera perplessità del 1830, egli poteva rendere piena giustizia anche alle matematiche, verso le quali era stato colpevole delle prime e più gravi infedeltà, e attribuire ad esse il primato, come vedemmo, in quell'opera formativa. Forse in questo egli andò perfino un po' oltre il giusto segno. Fra quella pleiade di uomini politici francesi, che gli era la più familiare, e anche fra gli uomini politici italiani, che venivano quasi tutti dalla storia, dalla filosofia, dalla letteratura, gli

parve certo meno banale e più elegante darsi, lui, come arrivato senza più dalle matematiche. O anche, in quella persistente ed esagerata ostentazione di ignoranza, che era una delle sue amenità predilette e gli suggerì, tra l'altre, la nota frase graziosa: “ non ho mai scritto versi, e m'è più facile far l'Italia che un sonetto „, forse non gli spiacque di adattarsi la maschera tradizionale del *purus mathematicus*.

Se non che, messo alle strette, non mancava di dare a ciascuno, onestamente, il fatto suo, di attribuire, cioè, alle grandi maestre della sua giovinezza, a ciascuna, la sua parte di merito. Ecco invero, a questo proposito, una preziosa informazione del fido Artom: “ Egli amava spesso parlare dei suoi studi matematici e diceva che ogni questione di morale o di politica è una curva di cui è d'uopo integrare con cura tutti gli elementi. Mi parve un giorno ch'egli desse troppa importanza agli studî matematici nella preparazione della vita politica, ed osai dirgli che certo non avrebbe dato a Newton il governo dell' Inghilterra, benchè avesse scoperto le leggi della gravitazione. Egli lasciò sfuggire un leggiero sorriso e confessò che gli studî economici e storici, i viaggi, la esperienza degli uomini gli avevano giovato quanto lo studio delle scienze esatte „. E alquanto più innanzi l'Artom aggiunge: “ Lo stesso dicasi rispetto alla filosofia. Più d'una volta, con quel benevolo sorriso che animava il suo discorso, mi disse: “ Qual'è la vostra opinione sull'“ io „, sul soggetto e l'oggetto, il finito e l'infinito? Per me, lascio tutte queste belle cose a mio fratello: abbiamo spartito fra noi: a lui l'ideale, a me il reale „. Malgrado queste celie, egli era ben

lungi dall'essere indifferente al gran problema del destino umano „ (1).

Tanto poca era a questo riguardo l'indifferenza di Cavour, che un altro suo intimo ci narra: " Trovandomi con lui in uno stabilimento alpestre di bagni, facevamo soli lunghe passeggiate su per le montagne, ed in quelle occasioni mi ricordo che la bellezza e l'imponenza di quella natura lo portavano a trattare problemi religiosi, fantasticando sulla pluralità dei mondi e su tutte le ipotesi che ne deriverebbero; discutendo sul Dio metafisico, sulle origini del mondo, dell'uomo, sulle dottrine dei filosofi antichi „ (2).

Si vede, adunque, che in quella certa spartizione dell'universo fra lui ed il fratello maggiore, che il Conte si divertiva a ricordare, e che rimontava al padre loro, il marchese Michele, il quale, uomo argutissimo, soleva dire appunto di aver assegnato a Gustavo il mondo dei *noumena* e a Camillo quello dei *phaenomena* (3), un poco del primo lotto era pur sempre rimasto nelle mani del secondogenito.

Ma che pur nelle strettoie spietate del mondo fenomenico, tra il brutale cozzo della vita politica, non si sia spento mai nel Conte di Cavour il culto della scienza e la venerazione per i suoi più alti rappresentanti, molte testimonianze, numerosi esempi potrebbero provare. Scelgo, tra le prime, quella del De la Rive; il quale rievocando certi suoi lunghi colloqui con Cavour nella profonda solitudine di Leri, così

---

(1) Artom, loc. cit.; e E. Artom, op. cit., p. 328 sg.

(2) Castelli, *Ricordi*, p. 12.

(3) Berti, *Il Conte*, pp. 26, 234; Chiala, V, p. 68.

propizia ad aprirsi e a studiarsi vicendevolmente, diceva: " Je fus, je m'en souviens, singulièrement frappé du respect avec lequel M. de Cavour abordait les questions scientifiques et de la curiosité avec laquelle il m'interrogeait sur des points que mes études récentes m'avaient ou auraient dû me rendre familiers. J'étais surpris qu'un homme si gai, si spirituel, si brillant, si beau joueur, témoignât tant de vénération pour la science et mît tant d'ardeur à l'étudier " (1). E, fra gli esempi, bellissimo ci pare quello che si può ricavare dalla lettera, scritta da Cavour ad Alessandro Von Humbolt il 27 maggio 1857, di una umiltà ammirativa così sincera, che riesce proprio toccante in lui già gloriosissimo (2).

Possiamo quindi essere ben sicuri, che neppure la più esacerbata passione di parte non avrebbe potuto mai strappare a Cavour, come al grande Cancelliere tedesco, quella beffa e quella invettiva contro gli intellettuali, contro gli scienziati più eminenti e rappresentativi della sua nazione, contro uomini che avevano nome Virchow o Mommsen, onde il sarcastico e prepotente Prussiano fece, con assai poco vantaggio della sua gloria, rintronare così spesso le aule del Parlamento germanico.

Ma, poichè ho nominato il Principe di Bismarck, del quale solo, tra gli uomini di Stato del sec. XIX, è possibile, ed è anzi diventato quasi di prammatica, in ogni punto, il parallelo con il Conte di Cavour, mi si consenta di segnare qui da ultimo una nota di

---

(1) De la Rive, op. cit., p. 81 sg.

(2) Mayor, *Nuove lettere*, p. 525.

indiscutibile superiorità (almeno in questo campo) dell'italiano sopra il germanico.

Anima tutta quanta medioevale quest'ultimo, e spirito pur nella sua brutalità essenzialmente romantico, siccome gli scritti intimi di lui, che man mano vengono in luce, hanno non senza sorpresa del grosso pubblico rivelato, egli era suscettivo di sincera esaltazione mistica, di vero *pathos* filosofico, di schietta e fine commozione poetica: non, per contro, di penetrazione scientifica, non, sopratutto, di fede nella scienza. La sua struttura mentale, poggiante tutta sul principio di autorità, inteso nella maniera più assoluta e trascendentale, i suoi non mai smentiti propositi di ricostruzione della società intiera sulle basi di quel principio, in odio a quello da lui detestatissimo di libertà, lo avrebbero reso sempre refrattario al vero spirito scientifico, o, quanto meno, al moderno. E ciò per la catena infrangibile che lega il *Sic volo, sic iubeo* della vita pratica all'*Ipse dixit* della speculativa.

Anima tutta quanta moderna, e spirito lucido e positivo — il che non vuol però punto dire non capace di entusiasmi altrettanto profondi, e, sopratutto, altrettanto sinceri — il Conte di Cavour poteva bensì di se stesso dire, essere in lui la fantasia, *la folle du logis*, com'egli la chiama, " une vieille paresseuse que j'ai beau exciter, elle ne se met jamais en mouvement " (1), e può bensì da noi essere tenuto artista di gusto e di stile meno esercitato e raffinato dell'altro; ma, per compenso, egli era mirabilmente pre-

---

(1) Chialà, I, p. 299.

disposto a intendere la scienza e fatalmente spinto a credere fermamente in essa. E ciò proprio per la stessa ragione e proprio allo stesso modo, che fermissimamente sempre credette nella libertà.

La libertà, che è alla vita della scienza ciò che l'aria è a quella dei corpi, fu il culto supremo della sua esistenza; e non v'era campo, dal commercio alla religione, dalla stampa all'insegnamento, in cui non l'avrebbe voluta illimitatamente, schiettissimamente instaurare: figuriamoci poi in quello della scienza! E alla libertà, che Cavour proclamava solo strumento possibile della sua grande opera, così da dire: “ È d'uopo che l'Italia si faccia per mezzo della libertà: altrimenti bisogna rinunziare a farla „ (1), egli non poteva poi offerire sacrifizio più prezioso e più meritorio, che respingendo la pressante e tentante sollecitazione universale di assumere, in momenti politici gravissimi, la dittatura. No, se dittatura ha da essere, datela piuttosto a Garibaldi, egli esclamava; e proseguiva con parole, che non sappiamo trattenerci dal trascrivere qui integralmente a coronamento magnifico del nostro dire: “ D'ailleurs je ne pourrais trahir mon origine, renier les principes de toute ma vie. Je suis fils de la liberté, c'est à elle que je dois tout ce que je suis. S'il fallait mettre un voile sur sa statue, ce ne serait pas à moi à le faire „ (2).

---

(1) Artom, loc. cit.; e E. Artom, Op. cit., p. 330.

(2) Lettera del 29 dicembre 1860 alla Contessa di Circourt, in Nigra, Op. cit., p. 107.

INDICE

INTRODUZIONE

PARTE PRIMA

APPENDICE

CORREZIONI ED AGGIUNTE

p. 41, linea 7, correggi: Revilliod
„ 108, „ 16, „ : sollecitazione
„ 141, in nota „ : Identica
„ „ „ aggiungi: Il personaggio, a cui s'accenna, potrebbe essere Marie-Charles-Donatien-Yves De Sesmaisons (1805-1867). Però esisteva anche un Robert Comte de Sesmaisons, nato nel 1809. Debbo queste notizie al Professore O. Martin dell'Università di Rennes, a cui porgo qui i miei ringraziamenti più cordiali.
p. 142 linea 6, correggi: Villach
„ 200 „ 21, „ : Wesdehlen; il cui nome, prima che fosse fatto conte, era Petitpierre: di qui il gioco di parole di Cavour.
„ 279 „ 8, „ : Sainte-Beuve.
„ 284, nota, „ : Weill.